Anno 61° N. 305 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★★ VENERDÌ 28 DICEMBRE 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Bologna, con il presidente della Repubblica l'addio dell'Italia alle vittime

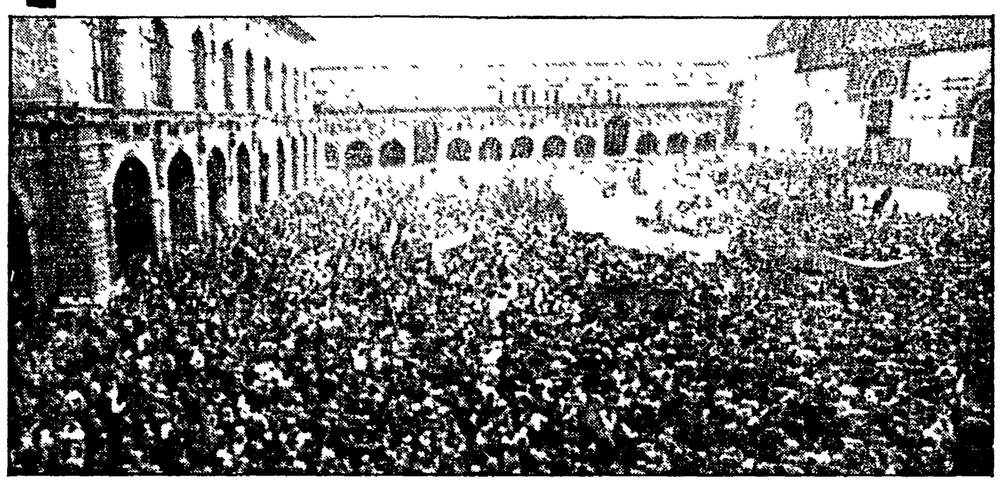
Con dolore e rabbia per dire: basta

Craxi non annuncia una svolta nella lotta al terrorismo nero

Le sedute al Senato e alla Camera - Pecchioli: non cercare lontano ciò che può essere trovato vicino - Le dichiarazioni di Scalfaro - Zangheri: riformare Stato e apparati - Dura critica della sinistra indipendente

Craxi ha risposto ieri al Senato alle interrogazioni presentate sull'atroce attentato al rapido Napoli-Milano: il suo rapportino — quindici cartelle per fare solo una carrellata d'insieme su tutte le possibili ipotesi — è stato duramente contestato dal PCI. Ugo Pecchioli ha ricordato l'impunità per gli autori delle stragi del passato, e ha sottolineato le coperture che ciò hanno consentito: «Attenti a non cercare lontano ciò che può essere trovato vicino, a non smarrire le piste che conducono alle centrali reazionarie e ai poteri occulti». Anche il ministro degli Interni Scalfaro, nell'esposizione che ha fatto alla Camera, ha seguito la linea elusiva di Craxi. Gli ha replicato Renato Zangheri: «Ciò che serve veramente, e a cui questa maggioranza si ritrae, è una riforma profonda dello Stato e dei suoi apparati».

A PAG. 2



IMBENI

Sanguinoso prezzo dell'impunità

Questo è il testo del discorso pronunciato ieri in Piazza Maggiore dal sindaco di Bologna Renzo Imbeni.

Signor presidente della Repubblica, 4 agosto 1974, 2 agosto 1980, 23 dicembre 1984: tre stragi, tre massacri, tre violenze contro cittadini inermi e innocenti, in viaggio o in partenza per trascorrere qualche giorno di vacanza e di riposo. Ed ancora famiglie distrutte da un dolore indicibile verso cui ben poco possono le nostre parole, l'affetto di una città, la solidarietà di un paese intero, oggi raccolto qui per rivolgere alle vittime l'estremo saluto.

Un altro giorno triste e amaro per Bologna e per l'Italia. Un nuovo messaggio lugubre di morte e di terrore. Chi ha scelto Natale per uccidere ha voluto dirci che può farlo quando vuole, che noi siamo impotenti. Chi ha scelto ancora la galleria sull'Appennino ha voluto far sapere di poter colpire al cuore il funzionamento di servizi essenziali della vita quotidiana del nostro popolo.

Noi non conosciamo i nomi e i volti di coloro che hanno sulla coscienza questo nuovo orrendo delitto. Ma sappiamo perché hanno potuto uccidere. Hanno potuto uccidere perché il terrorismo delle stragi è impunito. Dal 1969 ad oggi: 140 vittime nessun colpevole.

Chi ha ideate, organizzato ed eseguito le stragi non è mai stato individuato e punito. E uno Stato che non assicura alla giustizia i responsabili di tali massacri è debole, esposto a nuovi colpi, minato in punti vitali del suo assetto democratico.

Perché il terrorismo nero è impunito? È davvero un nemico così potente, nascosto, imprendibile? Davvero l'Italia deve essere costretta ancora a contare i suoi morti provocati dal terrorismo fascista dopo aver debellato altre trame eversive?

Cerchiamo di rispondere a questi angosciosi interrogativi non con la rabbia e la disperazione, che sono dentro ognuno di noi, ma con la ragione, quella stessa che ci ha dato finora la forza di resistere e reagire.

Ci sono ormai alle nostre spalle quasi 20 anni di storia dell'eversione, da cui dobbiamo ricavare le necessarie lezioni, per non regalare ai nostri nemici né sfiducia né rassegnazione.

Chi ha messo le bombe a Bologna, come a Milano e a Brescia, non è stato fermato in tempo anche perché ha goduto di connivenze, complicità e protezioni all'interno di apparati dello Stato. E dopo non è stato individuato anche per l'azione di depistaggio di uomini dei servizi segreti italiani e stranieri. E il terrorismo delle stragi è la manifestazione più tragica, ma non la sola, di un disegno eversivo più ampio, ideato e perseguito da centri di potere illegali e occulti.

Le vicende giudiziarie, così come i convegni organizzati per approfondire la conoscenza del terrorismo, dei poteri criminali, mafiosi e camorristici, che sono dietro il traffico della droga e delle armi, hanno confermato questa analisi. È stata la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 a denunciare ufficialmente e nel modo più autorevole l'esistenza di questa trama eversiva.

Contro questa trama c'è stata una netta e intollerabile sottovalutazione politica, per il pericolo che essa rappresentava e rappresenta per le istituzioni democratiche e per la convivenza civile; ed è mancato il necessario coordinamento delle attività da condurre in tutto il paese.

Anche per questo noi rinnoviamo la richiesta avanzata lo scorso anno al Parlamento perché promuova una inchiesta su tutti gli atti processuali che riguardano le stragi nere allo scopo di dare una svolta all'azione politica e giudiziaria contro il terrorismo. E chiediamo che il Senato approvi al più presto la proposta di legge di iniziativa popolare per l'abolizione del segreto di Stato sui delitti di strage, sottoscritta da quasi centomila cittadini.

Chiediamo inoltre che si riunisca subito il Consiglio superiore della magistratura per la nomina del nuovo procuratore della Repubblica di Bologna e per promuovere un reale coordinamento nazionale fra tutti i magistrati impegnati nei delitti di strage, sull'esempio di quanto si è fatto negli anni scorsi contro l'eversione brigatista e più di recente contro la criminalità mafiosa.

La lotta per conoscere la verità sull'attentato al treno Napoli-Milano deve essere considerata parte di una iniziativa più vasta per indicare i responsabili di due decenni di attività

(Segue in ultima)

BOLOGNA — Familiari delle vittime in piazza Maggiore. Dolore e disperazione nei volti della madre e della sorella di Abramo Vastarella. IN ALTO: una veduta dei centomila presenti

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Sotto la prima neve dell'anno, nel solito freddo di questi giorni, in un angolo del palco colorato di tricolore listato a lutto, Vincenzo Vastarella accarezza la nuora Patrizia che piange la morte del marito Abramo. Attorno ci sono gli altri parenti. Piangono tutti, sorretti, consolati, accarezzati dagli uomini del soccorso. Vincenzo e i suoi erano entrati in chiesa, avevano ascoltato qualche brano della messa, poi erano di nuovo usciti, in mezzo alla gente. Centomila persone che si stringevano in ogni metro della piazza, contro le mura, accanto alla fontana, che alzavano bandiere, gonfaloni, striscioni, soprattutto chiedevano «giustizia». Lo chiedevano a Pertini, dritto e chiuso nella sua tristezza, la mano destra ferma sul podio, da cui parlava Renzo Imbeni, il sindaco della città. Non hanno potuto chiederla a Bettino Craxi, il capo del governo, che la neve, spiegherà un comunicato dell'Ansa, aveva trattenuto a Milano. Da Milano erano invece riusciti ad arrivare molti lavoratori, molto studenti, centinaia e centinaia per unirsi ai bolognesi e agli altri di tutta Italia. Centomila persone appunto. Non diecimila, come invece riferiva la cronaca diretta del Tg1.

La gente che si era cominciata a ritrovare molto presto in piazza Maggiore, via via si era ingigantita. Una folla enorme, alla fine, pigiata dietro la fila dei pompieri nella tuta arancione di lavoro e dei giovani in bianco del soccorso, gli stessi che nella galleria della direttissima, alla stazione di San Benedetto, negli ospedali avevano aiutato chi soffriva per la bomba fascista.

In chiesa altra gente, fitta anche qui e silenziosa. Fino all'arrivo di Pertini, quando sono esplosi gli applausi. «Sandro, non ci tradire», quasi a segnalare un'estrema prova di fiducia. Malgrado tutto.

Celebra la messa monsignor Biffi, il vescovo di Bologna, insieme con gli altri vescovi dell'Emilia, con il vescovo di Ivrea, Bettazzi, con quello di Firenze, Piovanelli, con il cardinale Poma, con Corrado Ursi, vescovo di Napoli, qui per rappresentare il Papa.

Preghiere e canti. La lettura dalla lettera di San Paolo ai romani e dal Vangelo: «Venuto mezzogiorno si fece buio su tutta la terra». «Dalla morte del figlio di Dio — monsignor Biffi legge la sua omelia — è venuta la redenzione del mondo; dallo strazio assurdo e impietoso di tanti nostri fratelli, vertice quasi inimmaginabile della ferocia ideologica, ci auguriamo che possa iniziare un tempo nuovo e diverso, nel quale le grandi e innumerevoli forze di bontà, di operosità, di solidarietà umana, che già sono presenti nell'organismo della nazione, possano emergere ed affermarsi».

Poco prima, Biffi si era unito a quanti chiedono giustizia: «Bologna è stanca di vedere associato il suo nome... a tali atrocità e chiede a gran voce che gli assassini siano finalmente identificati e posti in condizione di non colpire più». Ed aveva richiamato «ragioni di fiducia e di conforto». «Nessuna malvagità ci impedirà di proseguire sulla strada della convivenza pacifica, libera, rispettosa dei diritti di tutti, fieramente avversa ad ogni prepotenza e ad ogni forma di intimidazione». «Nessuno — aveva insistito — deve cadere nella sciagurata illusione che il metodo del terrore, della violenza, della sopraffazione, della strage, possa riuscire alla fine vincente». Pertini annuisce. Il grande portone di San Petronio si apre, entra con il vento gelido un raggio di luce bianca, che

Oreste Pivetta

(Segue in ultima)

Pertini: «Sono venuto a fare il mio dovere»

Dopo questa strage cosa può sperare la gente? «L'essenziale è non disperare» - Perché Craxi non è venuto? «Chiedetelo a lui»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Signor presidente perchè Craxi non è venuto?

«*Chiedetelo a lui* — dice Pertini — *io rispondo delle mie azioni e non di quelle degli altri*»

Allora lei non sa nulla?

«*Io ho fatto il mio dovere, sono venuto, mi sono messo al fianco del sindaco a dare la mia solidarietà a Bologna*».

Si dice che Craxi ha preferito evitare la piazza per paura dei fischi.

«*Io non ho mai avuto paura della piazza. Una volta, quando ero ancora presidente della Camera dei deputati, mi fischiarono durante un comizio. Allora dissi: badate, se voi avete il diritto di fischiare il presidente della Camera dei deputati è proprio perchè colui che avete davanti ha combattuto per garantirvi questa libertà. E allora chi fischiava mi ha applaudito*». Il capo dello Stato a questo punto viene stretto dagli uomini del cerimoniale e della sua scorta, ma non respinge le domande che fioccano.

Il presidente del Consiglio parlando a Napoli ha detto che questo attentato è contro il suo governo. Lei cosa ne

Raffaele Capitani

(Segue in ultima)

False piste sulle stragi Musumeci e Belmonte presto davanti ai giudici

Entro marzo-aprile il generale Pietro Musumeci (nella foto) e il suo braccio destro Giuseppe Belmonte, entrambi in prigione per le deviazioni del Sismi, subiranno il primo processo in seguito al depistaggio delle indagini messo in atto dopo la strage alla stazione di Bologna. L'accusa cui dovranno rispondere insieme al latitante Francesco Pazienza è quella di calunnia: con false informazioni e l'esplosivo fatto trovare sul treno Taranto-Milano, fecero mettere ingiustamente sotto accusa, tra gli altri, alcuni cittadini tedeschi.

A PAG.3

Ordinati dalla mafia gli omicidi di Fava e del giudice Caccia

Ha un nome il killer del giornalista catanese - Identificati i mandanti Le rivelazioni di un pentito sul delitto del magistrato torinese

Due delitti mafiosi escono dall'ombra: quello del procuratore capo della Repubblica di Torino Bruno Caccia e del giornalista catanese Giuseppe Fava. Secondo le rivelazioni di un «pentito», arrestato durante il maxiblitz antimafioso a Torino, è stata la mafia a fare uccidere il 26 giugno dell'83 il giudice Bruno Caccia. Ha finalmente un nome il killer del giornalista catanese Giuseppe Fava, assassinato il 5 gennaio dell'84. Un mandato di cattura è stato infatti spiccato nei confronti di Domenico Lo Faro, «manovale» della mafia. Sarebbero stati identificati anche i mandanti dell'omicidio, i cui nomi però non sono stati resi noti.

A PAG. 5

Nell'interno

Neve, nebbia e gelo in Italia

Continua il grande freddo in tutta Italia. Da nord a sud, la penisola è in una morsa di gelo. Le previsioni meteorologiche lasciano poche speranze: dopo la neve, arriveranno il gelo e la nebbia. A PAG. 6

Zagladin prudente su Ginevra

Vadim Zagladin, primo viceresponsabile dell'ufficio Esteri del PCUS, ha scritto per il quotidiano «Sovietskaya Rossia» un articolo sui rapporti con Washington: esprime prudenza in vista dell'imminente incontro Shultz-Gromiko. A PAG. 7

Mercato del lavoro, che fare?

Qual è la situazione del mercato del lavoro, dopo l'approvazione delle «misure urgenti» del governo, che di fatto riduce il potere contrattuale del sindacato. Corrispondenze da Napoli, Bologna, commenti, breve colloquio con Trentin. A PAG. 9

La città presidiata dalla polizia

Così fu ucciso Popieluszko Aperto il processo a Torun

VARSAVIA — Si è aperto a Torun il processo agli imputati dell'assassinio di padre Jerzy Popieluszko. Il capitano Grzegorz Piotrowski, capo sezione del ministero degli Interni, i tenenti Leszek Pekala e Waldemar Chmielewski, ispettori dello stesso ministero, sono accusati di essere gli autori materiali del rapimento e dell'uccisione, il 19 ottobre scorso, del sacerdote. Per il colonnello Adam Pietruszka, vicedirettore del Dipartimento numero 4, l'accusa è invece di aver direttamente ispirato il crimine. Nessuna imputazione precisa, infine, ma la sospensione dalle sue funzioni, per il direttore del Dipartimento, generale Zenon Platek.

Ieri mattina la città era presidiata da imponenti forze di polizia, il tribunale completamente isolato da reparti speciali. Il processo si è aperto davanti ad un pubblico ristretto — 80 persone in tutto — tra le quali numerosi giornalisti polacchi e gli otto stranieri accreditati. Gli imputati sono entrati nell'aula apparentemente tranquilli e hanno ascoltato in silenzio la lettura dell'atto di accusa.

Settanta pagine dalle quali si evince che padre Popieluszko è stato percosso in tre diverse riprese con un bastone avvolto in uno straccio, poi soffocato, infine gettato, la notte stessa del rapimento, nella Vistola, presso la diga di Wloclawek. Le deposizioni dei quattro imputati,

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: gli imputati in aula durante la lettura dell'atto di accusa

Quelle immagini, ieri, in diretta TV

Ieri mattina abbiamo seguito in diretta televisiva la messa funebre per i martiri della strage di Natale, celebrata nel duomo di Bologna, e la grande manifestazione svoltasi in Piazza Maggiore. Due momenti solenni e semplici, carichi di tensione religiosa, civile e democratica. Le parole dell'arcivescovo Biffi hanno toccato l'animo dei credenti e dei non credenti, dei bolognesi e degli altri italiani. Abbiamo guardato i volti dei parenti ed abbiamo condiviso il loro dolore e la loro rabbia.

La tv ci ha poi fatto vedere Piazza Maggiore, il sindaco che parlava con toni sobri, con rigore e forza e, accanto a lui, il Presidente della Repubblica che ha parlato a noi tutti senza pronunciare una sola parola. Il suo discorso l'abbiamo sentito egualmente, quasi fosse gridato, e lo abbiamo capito.

E poi la gente: volti tesi, commossi e consapevoli. Nelle espressioni non c'era paura e smarrimento; indignazione sì.

Il discorso del sindaco, come quello dell'arcivescovo, ha toccato tutti, senza distinzione di fede e di partito. Da Bologna ha parlato senza retorica ed enfasi agli italiani, esprimendo ciò che ogni italiano aveva nella mente e nel cuore. Il discorso di Imbeni non è piaciuto a qualche democristiano bolognese fazioso ed abituato a ripetere le solite giaculatorie sulla «decisione del governo di colpire». E non è piaciuto nemmeno a qualche socialista bolognese irritato perché il sindaco non ha tributato osanna al presidente del Consiglio, e ha osato invece — dopo una strage — chiedere nuovi indirizzi politici per fronteggiare il terrorismo nero.

Con il sindaco e Pertini c'erano tutti: uomini del governo e dell'opposizione, delle istituzioni e della società civile. Non c'era Craxi ed i telecronisti con una pietosa bugia ci hanno informati che il maltempo aveva impedito al presidente del Consiglio di trasferirsi da Milano a Bologna. Eppure da Milano a Bologna, col maltempo, si sono recati in pullman migliaia di operai milanesi. Il presidente del Consiglio non ce l'ha fatta, benché viaggi in lungo ed in largo, disponendo di aerei, elicotteri ed auto cingolate. Però è riuscito a raggiungere Napoli. E la tv ci ha fatto assistere all'arrivo di Craxi nella grande sala del Maschio Angioino dove si erano radunati i consigli comunale, provinciale e regionale.

Sia chiaro: Craxi, dopo Bologna, dove c'erano i funerali degli assassinati, il popolo ed i rappresentanti delle istituzioni, doveva andare a Napoli. Forse avrebbe potuto andare anche a Casoria. Invece

em. ma.

(Segue in ultima)

l'Unità OGGI

VENERDÌ
28 DICEMBRE 1984

Un addio con dolore e rabbia

E Scalfaro fa solo l'inventario delle «tracce»

Zangheri: la maggioranza si ritrae da una riforma vera dello Stato - Discorso di Nilde Jotti - PCI: commissione d'inchiesta

ROMA — C'è un drammatico e pesante «già visto» in tutta la giornata di ieri, c'è un oggettivo ed inevitabile ritualismo che ha quasi aggiunto angoscia all'angoscia dei cittadini italiani che hanno seguito alla tv, in tutta Italia e per tutto ieri, i vari momenti della «elaborazione del lutto collettivo» che si è svolta a Bologna, a Napoli, al Senato e alla Camera.

Alla Camera però, governo e maggioranza hanno caricato questo clima di qualcosa di più: imbarazzo, reticenza e anche un'ombra di fatalistica indifferenza. Non c'è stato lo «scatto», il senso di un «basta» convinto che per essere tale doveva rivedere con coraggio fino in fondo le bucce del passato e del presente, eliminando le ombre che si conoscono per dare credibilità a chi afferma che eliminerà ogni ombra da oggi in poi.

Così il discorso del ministro dell'Interno Scalfaro ha avuto accenti anche di sincerità personale, ma è rimasto nel limbo che oggi dovrebbe essere il più temuto: quello della vaghezza delle «buone intenzioni». E ha risposto poco dopo Renato Zangheri cogliendo bene questa debolezza: «Voi siete di fatto indifferenti. Non parlo di questa strage o delle singole persone, alle quali è dovuto rispetto, ma dell'azione complessiva del governo e dello Stato: ritenete di poter vivere, anche a questo riguardo, alla giornata».

Aula quasi piena, quattro o cinque ministri al banco del governo, un discorso teso e forte del presidente Nilde Jotti che coglie il senso del «grande sussulto di dolore e di sdegno che ha sconvolto l'animo dell'Italia intiera». Le parole, oggi come e più di ieri, «possono sembrare inadeguate o addirittura logore: eppure non possiamo tacere». Il Parlamento parla per esprimere la mobilitazione del popolo italiano di fronte al nuovo feroce attentato, e parla per esprimere «l'impegno solenne, l'assunzione di responsabilità per rispondere con i fatti ai crimini orribili». È stato detto giustamente che ancora una volta il popolo italiano ha resistito e reagito al terrorismo «con la forza della ragione»: «È una constatazione giusta, ma non ci possiamo fermare ad essa. Di fronte a questo popolo le istituzioni sono chiamate a fare fino in fondo la loro parte».

Ed eccole le istituzioni. Si alza a parlare il ministro dell'Interno. Rigorosa, puntuale la ricostruzione dei fatti, l'elenco delle assurde rivendicazioni che si accavallavano fra il 23 sera e il 26 (quasi una trentina); non retorica e invece sinceramente angosciata la espressione della esacrazione e del cordoglio per la tragedia. Ma poi? Scalfaro ripete i concetti già espressi nella intervista che aveva dato ieri al nostro giornale, indica le possibili «tracce» ripetendo che nessuna di esse deve essere privilegiata o per contro trascurata, fa interessanti ammissioni sugli «errori passati», sull'avere «trascurato gli aspetti di destra» del terrorismo. Scalfaro afferma anche che si sono dimostrati veri i sospetti verso l'azione inquinata dei servizi nel passato e assicura che «oggi però lo Stato è totalmente schierato e non conosce remore: la democrazia italiana non si ferma davanti ad alcun tempio» e io sono pronto a ritirarmi piuttosto che coprire o proteggere chiunque e per qualunque fatto». Scalfaro ha fatto ancora seguire un lungo elenco di episodi di quest'ultimo anno che potevano far emergere qua e là segnali di qualche ripresa terroristica, affermando che «lo Stato era allertato»; ha indicato le piste possibili (da quella «nera» a quella mafiosa a quella internazionale) tenendole tutte sullo stesso piano e quindi ha replicato in termini polemici a chi parla di una nuova «strage di Stato» dicendo che «chi ha qualche prova, anche solo indizi, li porti alla magistratura». Non una parola però, va aggiunto appunto, su quanto ancora esiste ed è provato che esista di inquinato negli apparati dello Stato.

Capanna che parlava subito dopo ha detto che anche ai tempi dell'attentato di Piazza Fontana, indizi non ce n'erano ma poi risultò che aveva ragione chi aveva parlato di «strage di Stato». Rodotà per gli indipendenti di sinistra ha detto: «Noi abbiamo il dovere di non credervi quando ci dite che gli apparati oggi sono ripuliti, lo avete detto sempre nel passato»; ha negato poi la tesi secondo cui finora la democrazia non ha subito danni dai passati attentati, ricordando quanto respiro e forza ne abbiano ricevuto invece proprio quei settori degli apparati dello stato e occulti che continuano a tramare contro la democrazia.

Deluso profondamente per la risposta del governo — ne abbiamo già accennato — si è detto Zangheri. Una risposta «elusiva» che è consistita, da parte del ministro, in un puro e semplice «inventario esteriore degli avvenimenti». I governi di tutti questi anni si sono rivelati quanto meno «male informati e persino indotti consapevolmente in errore». E questo governo che ancora pochi giorni fa parlava di pericoli da parte dei movimenti pacifisti e ecologisti, non è stato da meno. Oggi si avverte poi una certa enfasi da parte di alcuni settori nell'indicare un «nemico esterno». Ma intanto la tesi di attacchi esterni alla democrazia italiana deve essere confortata da prove e poi, se anche quegli attacchi ci fossero, essi indubbiamente sarebbero inutili «se non si collegassero ad agenti eversivi interni». Ebbene, «questi agenti interni esistono, e sono emersi più volte in inchieste e processi». Essi hanno un nome, una logica, persino dei programmi che si sono scoperti (si pensi alle conclusioni della commissione P2), ma non sono stati certo colpiti come e quanto si doveva. Ecco, quegli agenti non sono snidati: perché non rispondete a queste nostre domande? Serve in realtà una riforma effettiva dello stato e degli apparati, ma la maggioranza si ritrae da questa prospettiva «perché principalmente teme che in essa, nella lotta che essa comporta, possa inserirsi e valere il contributo dei comunisti: questo timore vi paralizza», ha detto Zangheri rivolto ai banchi della maggioranza.

Degli altri gruppi sono intervenuti Rutelli del partito radicale, il liberale Bozzi, il socialdemocratico Belluscio (per i suoi trascorsi piduisti è stato la causa di un breve incidente in aula con l'onorevole Capanna), del repubblicano Alibrandi, del missino Pazzaglia, del socialista Formica («l'Italia è in zona di guerra, non dimentichiamolo»), del dc Rognoni. («Il primo dovere che ci compete a tutti è quello di non coltivare indebite distinzioni su temi che per loro natura sono tipici temi di unità nazionale e di larga mobilitazione: solo così si batte l'eversione»).

Ieri i comunisti hanno sollecitato — con una lettera al presidente della Camera di Giorgio Napolitano — la discussione immediata della proposta di legge a firma Zangheri per la istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi nere, presentata ben un anno fa, il 19 dicembre 1983.

Ugo Baduel

L'elusivo discorso al Senato, disertato dal gruppo democristiano

Craxi «scarica» sui magistrati

Pecchioli: puntate ai poteri occulti

Il presidente del Consiglio si è limitato a una carrellata su tutte le ipotesi - Non ha rinunciato a inserire il drammativo evento nell'abituale logica di ottimismo - Mancino (DC) si preoccupa solo di polemizzare col PCI - Da Cossiga parole dure e commosse

ROMA — Alle cinque del pomeriggio, puntualissimo, Cossiga prende la parola. Sui banchi della DC ci sono trenta senatori. È assente giusto tre quarti del gruppo. Tutta la metà di destra dell'emiciclo è semivuota. Non è un bello spettacolo. Cossiga si alza in piedi e tutti si alzano in piedi. Il presidente del Senato pronuncia parole commosse, dure, chiede che sia fatta giustizia. Presto e bene. Poi tocca a Craxi. Il presidente del Consiglio parla venti minuti. Legge quindici cartelle. Il suo discorso consiste in una carrellata a tutto giro sulle ipotesi possibili. Ce le mette proprio tutte: neri, brigatisti rossi, islamici, arabi, forze di destra del Medio Oriente, spie internazionali in libera uscita, mafiosi, camorristi. Tutti sullo stesso piano. Senza distinzioni. Semmai con qualche preferenza per la traccia dell'Islam. L'accento lo pone interamente su un concetto solo: il governo — questo e i precedenti — non ha nessuna responsabilità per la mancata prevenzione dell'attentato. Il governo ha fatto tutto quel che doveva fare. Oggi e ieri. E domani? Non tocca al governo prendere iniziative. Il peso va posto tutto sulle spalle della magistratura. Che, se in passato ci sono stati errori od omissioni — impunità per piazza Fontana, per Brescia, per l'Italicus, per la stazione di Bologna — ne porta la completa responsabilità.

Questa la traccia di Craxi. Nelle interrogazioni alle quali era chiamato a rispondere, gli era stato chiesto: cosa è successo in questi anni dentro il mondo del terrorismo nero stragista? Come mai ha goduto di impunità e presumibilmente di protezioni e complicità? Con quali poteri occulti era collegato ed entro quali gangli dello Stato, dentro quali apparati aveva spinto l'inquinamento? Craxi non ha risposto per niente. Si è limitato ad anticipare un estratto della relazione che, su questo argomento, consegnerà nei prossimi giorni al Parlamento. E dallo stralcio risulta una cosa semplicissima: il terrorismo nero stragista è vivo e vegeto, ai servizi segreti risultava che esso si stava riorganizzando, a Roma e in Veneto soprattutto, e si preparava a mettere in campo nuovi gruppi di morte. Dallo stralcio non risulta cosa è stato fatto per impedire che ciò avvenisse.

Poi Craxi inizia l'esame delle ipotesi. Terrorismo nero? Seppure fosse, dice, non è vero che questo abbia potuto trovar forza nelle inadempienze del governo e della sua opera di bonifica. E comunque gli indizi che accusano i neri sono troppi, e dunque potrebbero anche essere stati fabbricati ad arte. Terrorismo rosso? Non rientra, la strage in treno, nelle sue tradizioni, ma non è da escludere che i brigatisti — irriducibili, esuli e latitanti — c'entrino qualcosa. Terrorismo islamico? Avevamo avuto segnali minacciosi da quella parte. Potrebbe addirittura aver operato in collaborazione con l'eversione nera italiana, o con quella rossa, o con tutte e due assieme. Terrorismo internazionale di altro genere? «È noto che in questi mesi ha mostrato particolare virulenza in tutt'Europa». Attentato alla politica estera «dialoghista» dell'Italia? «Qualcuno ha avanzato questa ipotesi». E qualcun'altro — aggiunge riferendosi a Scalfaro — ha avanzato anche l'ipotesi della mafia.

Qui Craxi ha concluso il suo discorso. Neppure uno sforzo piccolo per analizzare quello che è successo in questi anni in Italia: le trame, gli intrighi dei poteri occulti, gli inquinamenti fin dentro i servizi segreti e certi vertici dello Stato. Il tempo che gli rimane è per parlare bene della politica economica del suo governo. Non c'entra molto, ma Craxi vuole dirlo un'altra volta: «Hanno insanguinato il Natale della 'stabilità' e della serenità, un Natale che da tempo non riuscivamo più ad avere».

Al capogruppo dc Mancino, che parla subito dopo il presidente del Consiglio, il discorso di Craxi è piaciuto. Sopratutto — spiega — perché non ha detto nulla. Mancino né fa un punto di principio: guai a fare ipotesi, guai a dire che sono stati i neri, guai sopratutto a dire che il terrorismo delle stragi ha goduto protezioni. Chi fa questo fa un gioco sporco, dice nei primi cinque minuti del suo intervento. Il resto del discorso lo dedica ad attaccare le posizioni politiche di Natta riguardo all'alternativa. Non c'entra assolutamente nulla col tema della discussione. Ma Mancino sembra interessato solo a questo: polemizzare, con un buon tasso di volgarità, con il PCI.

BOLOGNA — Pertini abbraccia il sindaco Renzo Imbeni al termine della commemorazione

Parla Ugo Pecchioli. Dice che gli impegni retorici di Craxi lo lasciano del tutto insoddisfatto. Anzi lo allarmano. «Non credo sia azzardato dire che l'eccidio di domenica avrebbe forse potuto non esserci se almeno in questi ultimi anni si fosse seguita una politica di fermezza e di rigore contro il terrorismo delle stragi». Perché — chiede Pecchioli — Craxi, che nelle settimane scorse aveva lanciato segnali d'allarme sulla possibile ripresa del terrorismo rosso, non aveva detto una parola riguardo all'eversione nera? Le stragi e i complotti degli anni scorsi — dice Pecchioli — sono rimasti sempre impuniti. E se qualche primo barlume di verità inizia ad affiorare, non è per l'opera dei governi, ma per l'azione delle forze dell'ordine e dei valorosi magistrati, sostenuti da un movimento popolare. Le trame reazionarie, il terrorismo delle stragi non sono stati affrontati con fermezza e sconfitti, perché hanno goduto di coperture, protezioni, omertà in punti decisivi dei pubblici poteri. De Lorenzo, Miceli, Santovito, Musumeci, Pazienza... nomi che raccontano una storia lunga di inquinamenti a livelli altissimi dello Stato. Il governo — insiste Pecchioli — ha il dovere i compiere veri e propri atti di rottura rispetto al passato. Sarà capace? Il problema — risponde — è di fondo: i fenomeni degenerativi e le inefficienze che gravano sulla nostra democrazia derivano anche dal fatto che essa sia privata della possibilità di ricambio delle forze di governo. Qui c'è un guasto grave. Tanto più grave oggi, e cioè nel momento in cui risulta evidente che chi non sa garantire la sicurezza democratica non ha titoli per governare. Proprio per questo, è del tutto infondato il tentativo di Craxi di collocare pure questo drammatico evento in quella logica di ottimismo a buon mercato che egli da tempo ostenta: «l'Italia va bene, la barca va, la stabilità, la serenità...».

Pecchioli conclude con una esortazione: giusto indagare in tutte le direzioni. Ma attenti a non cercare soltanto lontano ciò che può essere trovato vicino. Attenti soprattutto a non smarrire le piste che conducono a quelle centrali reazionarie e a quei poteri occulti, che da anni tramano, da anni uccidono, e da anni godono di protezioni.

Piero Sansonetti

A Napoli solo una vuota passerella

La riunione delle assemblee elettive mortificata da retorica e ritualismi fuori luogo - Craxi parla solo dodici minuti e critica la magistratura - Nessun riferimento ai servizi segreti - Bassolino: «Il presidente del Consiglio non può comportarsi da semplice cittadino»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nove morti e una cinquantina di feriti. Nell'atroce statistica del dolore la Campania vanta il suo triste primato. «Ho sentito il dovere di venire da voi in questa giornata di lutto che però è anche giornata di riflessione», dice Bettino Craxi appena arrivato in città. Nel Maschio Angioino, nella storica sala dei Baroni (dove cinque secoli fa re Ferrante d'Aragona massacrò una nobiltà infedele) sono riunite le tre assemblee elettive locali: Comune, Provincia, Regione. L'aula è zeppa, ma è uno strano pubblico che assiste alla cerimonia; agli ingressi i controlli sono rigidi, la selezione è netta: passano solo gli uomini politici e i loro accompagnatori. Il Palazzo è sbarrato per la gente comune. Napoli e la Campania sono in lutto, ma non è lì in quella sala che manifesta il suo dolore. La gente è altrove.

Dice Giovanni Acocella, presidente del Consiglio regionale, socialista: «Apprezziamo la sensibilità del presidente del Consiglio che in questa circostanza ha scelto Napoli come luogo celebrativo di un tale dramma». E il rito si consuma nella sala dei Baroni: freddo, retorico, a tratti irritante.

Craxi arriva alle 11,45 accompagnato dal sindaco Carlo D'Amato avvolto nella fascia tricolore, dal ministro delle Poste Antonio Gava, dal sottosegretario alla Giustizia Antonio Carpino. Ad attenderlo già da un palo d'ore ci sono i consiglieri comunali, provinciali e regionali, il prefetto Riccardo Boccia, il vescovo ausiliario mons. Ambrosanio, il questore Gianfranco Corrias, alti ufficiali dell'esercito, dei carabinieri e della Guardia di finanza. Ben diversa è la folla assiepata nel piazzale del castello: disoccupati e senza casa. All'arrivo del corteo presidenziale la folla ondeggia, il servizio d'ordine di polizia e carabinieri serra i ranghi. C'è un mormorio, qualche invettiva isolata. È l'accoglienza gelida di una città stanca di passerelle.

Il capo del governo ha parlato per dodici minuti. «Napoli e la Campania — ha esordito — sono state duramente colpite. Uccidendo uomini, donne e bambini innocenti, i terroristi hanno bagnato di sangue il Natale di tutti gli italiani. Una mente diabolica ha ideato questo crimine nel quale si mescolano cinismo nel calcolo e cieco fanatismo nell'esecuzione. È un crimine infame rivolto contro l'Italia e tutti gli italiani».

Perché questa nuova strage? Quali scopi si prefiggono gli attentatori? Sentiamo Craxi: «So solo che con il proprio lavoro gli italiani stavano rimontando la china; si è dunque colpito per impedire la stabilità e la fiducia; un calcolo sbagliato perché il paese reagirà».

«Avevamo avvertito — ha poi proseguito — segnali molteplici di una possibile ripresa del terrorismo. Ma non credo che stavolta possa dilagare come è avvenuto in passato. Lo Stato saprà reagire con tutte le energie e la fermezza necessarie». Infine, la parte più inquietante del suo discorso, quella in cui ha scaricato sulla magistratura la responsabilità dell'impunità di cui hanno finora goduto i terroristi neri e i protagonisti delle trame eversive. «Sono qui per riaffermare la richiesta di giustizia; troppi morti l'aspettano. Il governo si associa a questa richiesta e la rivolge a chi in primo luogo ha il dovere di condurre le indagini. Troppe inchieste si sono concluse nel nulla; troppi processi hanno fatto il giro d'Italia. La richiesta di giustizia, dunque, è anche la mia che non detengo il potere giudiziario. Il governo darà il massimo di collaborazione. Non ci saranno tentennamenti, esitazioni, segreti».

Tutto qui. I servizi segreti, le deviazioni e gli inquinamenti delle indagini ad opera dei corpi separati dello Stato? L'ombra della P2? Craxi ha taciuto su tutto ciò come tacque — parlando in Parlamento — sugli aspetti torbidi ed oscuri del caso Cirillo.

Né diversi, nel tono, gli interventi pronunciati dagli altri oratori. Franco Iacono, presidente della Provincia, socialista, da Carlo D'Amato, sindaco di Napoli, socialista anch'egli. Forse solo il presidente della giunta regionale, Antonio Fantini, democristiano (e quindi meno vincolato all'elogio della presidenza socialista), ha introdotto qualche elemento di dubbio: «C'è un senso di impotenza diffuso — ha detto —. È alimentato dagli scarsi risultati, dai sospetti, dalle torbide connivenze. Si tratti di colpi di coda o di un primo atto di una rinnovata strategia, certo è che la guerra continua».

«Ho partecipato e assistito alla riunione solo per rispetto verso i morti» ha dichiarato criticamente al termine della cerimonia il compagno Antonio Bassolino, membro della Direzione comunista. «È stata infatti una inutile e retorica passerella. Tutti gli oratori, troppi, hanno dato atto al presidente del Consiglio della sensibilità che ha dimostrato nel venire a Napoli. Ma c'è da dire con franchezza che invece nessuna sensibilità ha dimostrato l'onorevole Craxi nel non essere presente anche a Bologna, nel non partecipare al grande omaggio popolare per le vittime della strage fascista. Questa scelta sbagliata è stata resa ancora più grave dalle cose dette nella sala dei Baroni di Napoli. Prima, le parole pronunciate dai vertici delle assemblee elettive locali. Parole vuote e lontane dai sentimenti della gente, dall'ansia profonda di verità, di giustizia, di fatti che riescono davvero a colpire i responsabili e i mandanti di tante stragi. Poi, le parole di Craxi. Nessun riferimento ai servizi segreti, alla norma delle mille deviazioni, alla complicità, alle responsabilità dei governi, ai doveri del suo ministero e l'augurio, come se fosse un semplice cittadino, che i magistrati sappiano condurre bene le indagini. Il dolore di Napoli e della Campania — ha concluso Bassolino — non può riconoscersi in quelle parole. Reclama tutt'altre parole, ben altri comportamenti e fatti».

Luigi Vicinanza

Bologna: il Csm nominerà a giorni il procuratore

Chiesta dal consigliere Luberti la copertura rapida del posto vacante - La scelta potrebbe essere ratificata il 7 gennaio

ROMA — La Procura di Bologna indaga sulla nuova strage ma la poltrona di capo dell'ufficio è vacante. Una situazione da considerare anomala in tempi normali ma che ora il Consiglio superiore della Magistratura si trova costretto ad affrontare in tempi rapidi. Proprio ieri un membro del CSM, il consigliere «laico» eletto su indicazione del PCI, Franco Luberti, ha chiesto al presidente della commissione per gli incarichi direttivi dell'organo di autogoverno dei giudici la fissazione nei prossimi giorni di una o più sedute per trovare il successore del procuratore Guido Marino.

«I gravi fatti recenti — afferma Luberti anche a nome dei colleghi Assanti e Galasso — rendono la richiesta estremamente urgente». Lo stesso Luberti ha chiesto una seduta straordinaria del plenum del CSM per il 7 gennaio prossimo, per rendere operante la decisione che nel frattempo la commissione avrà preso. Di queste iniziative, l'una rivolta al presidente dell'apposita commissione Fumagalli e l'altra al vicepresidente del CSM De Carolis, il consigliere Luberti ha informato il presidente Pertini che è capo del CSM.

La situazione ai vertici della Procura bolognese è da tempo incerta. Due anni fa, dopo le gravissime polemiche interne tra Procura e ufficio istruzione che avevano avvelenato il clima delle indagini sulla strage alla stazione, il CSM decise la «decapitazione» di buona parte degli uffici giudiziari bolognesi. Tra i trasferiti c'era anche il procuratore capo Marino che, tuttavia, si è visto accolto per due volte il ricorso contro quella decisione. Marino è passato, all'inizio di dicembre su sua richiesta, alla Corte d'appello di Reggio Calabria. Tra i suoi possibili successori si fecero, a suo tempo, i nomi del giudice Vigna di Firenze, magistrato esperto di inchieste sul terrorismo, e del sostituto procuratore romano Sica, giudice titolare di molte delle più delicate inchieste italiane. Il CSM, come si sa, si è dato delle regole molto precise per le nomine ai vertici degli uffici, tuttavia è chiaro — fanno notare nell'organo dei giudici — che per ricoprire la carica di procuratore capo a Bologna sarà considerata decisiva, a parità di punteggio, l'esperienza del magistrato nella lotta all'eversione.

Piazza Maggiore, 4 anni dopo a gridare ancora «giustizia»

Dentro i funerali mentre ritornano alla mente le immagini, le accuse e la mobilitazione per la strage alla stazione - «Centoquaranta vittime ed ancora nessun colpevole»

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — *Piazza Maggiore quattro anni fa, piazza Maggiore oggi. Tutto uguale, tutto diverso. Uguale il dolore, uguale la gente, la piazza, il palco e le facce che guardano il palco e lo giudicano, uguali gli striscioni, i gonfaloni, le divise. Uguale Pertini che posa la sua mano su quella del sindaco e, senza parole, dice alla gente che guarda: sono con voi, sono uno di voi. Diverso il freddo che assedia le ossa e che uccide i colori, smorzandoli nei grigi e nei marroni degli abiti, dei cappelli e dei muri. Diversi i rumori e i silenzi, soprattutto i silenzi, perchè davvero, come grida Imbeni dal palco, «le parole le abbiammo già dette tutte», e il dolore ha indurito la rabbia.*

Quattro anni dopo, ancora qui, in piazza. Ed esserci è già parlare, è già dire qualcosa di forte e di atroce. Poichè il tempo è diverso, soprattutto quello. Il tempo che è passato senza liberarsi dei propri fantasmi di paura e di morte. Stesso sangue, stessa mano notissima ed ignota e, di nuovo, una piazza ricolma di dolore e di sdegno, d'una forza «diversa» che avverte come il tempo, un tempo pieno solo di «non giustizia», di inerzie e di complicità, abbia ormai consumato tutte le parole. «Il popolo vi giudicherà dai fatti», aveva detto il sindaco quattro anni fa. Sono venuti i fatti — questo treno, questa bomba, questi morti — ed è venuto il giudizio. Questa, di oggi, è una piazza che ha già giudicato.

Per questo, oggi, tutto appare più silenzioso e più duro. Quel giorno il cuore di Bologna sembrava ribollire di invettive, di grida e di applausi. Ieri, in piazza, la gente gridava una sola parola: «Giustizia». E la gridava soltanto alle «persone giuste», a chi poteva capire. A Pertini che, oggi come in quel giorno lontano di agosto, è passato rapido e triste nell'ampio corridoio che collega palazzo D'Accursio alla chiesa, abbracciando per tutti uno dei giovani volontari schierati appena davanti alle transenne. A Imbeni quando, alzando la voce, è tornato a gridare le cifre della vergogna: «centoquaranta vittime, nessun colpevole». Il resto è stato silenzio, un silenzio rotto soltanto da qualche grido. D'una donna, d'un vecchio, d'un giovane. Ed era strano, in quel mare di folla, sentire, a tratti, così forti e distinte voci solitarie che sembravano dare maggiore profondità a quel silenzio di pietra: fino a quando dovremo sopportare, perchè Craxi non è venuto? Pertini non ci deludere anche tu... E, ancora, il pianto d'uno dei pochi parenti venuti a portare il proprio dolore in quella chiesa ed in quella piazza: me l'hanno ucciso come un cane, me l'hanno fatto a pezzi, bastardi...

Il tempo è passato. E ti tornano a mente, quegli altri morti, quelli di allora, i nomi che erano passati davanti alla folla e gli applausi che, in quella piazza, suonavano come promesse. Le sei ragazze rimaste sotto le macerie del buffet della stazione: Lori, Katia, Rita, Nilla, Mirella, Franca. E per ogni nome un fiore portato dai colleghi di lavoro. E poi tutti gli altri. Non accadrà mai più, nulla potrà più essere come prima .. Ripassa anche oggi il dolore di quei giorni. Ecco i rappresentanti dell'Associazione dei parenti delle vittime della stazione e, con loro, altri ricordi. Un'altra piazza, davanti alla stazione, un anno dopo la strage. I treni che fischiavano e poi, ancora, il silenzio. E un padre senza più il figlio che, davanti ad una folla immensa, diceva: «...erano tutti innocenti, non hanno avuto giustizia».

Non hanno avuto giustizia e, in quel vuoto, la tragica «Lista d'attesa» si è ancora allungata. Di altri padri, di altre madri e di altri figli. Ed oggi, in piazza Maggiore, tutto è uguale e tutto è diverso. Uguale l'immagine di questa città con le sue istituzioni, le sue associazioni, i suoi giovani, i suoi vecchi, le sue donne, una città capace «di dare» e ben solidamente schierata, come ha detto Imbeni, lungo «la linea che divide democrazia ed eversione». Capace di dare e, proprio per questo, anche di chiedere. Ed oggi diversa da ieri nel modo di chiedere una giustizia troppo a lungo negata.

Anche il palco, oggi, appare diverso. Meno «drammatico» di quello d'allora, ma anche più distante, lontano. Diverso perchè, anch'esso, in questi quattro anni suggellati da una nuova strage, è «già stato giudicato». Per questo, forse, è più vuoto, per questo, forse, dopo un lungo gioco a rimpiattino, il presidente del Consiglio ha preferito non esserci. Chi ha vissuto quei funerali del 5 agosto 1980 ha conserveto nella memoria il volto pallidissimo di Cossiga che, di fronte a quella piazza, aveva portato le vergogne e le inerzie di un governo ancora capace di presentarsi a giudizio, di «esserci». Oggi non più. E in fondo è giusto così, perchè c'è già stata sentenza ed oggi la piazza chiede giustizia soltanto a chi è in grado di darla.

La chiede con il suo silenzio più duro e più «freddo», e non certo per i rigori di questo fine dicembre che spolvera di neve il sagrato di San Petronio. Senza rassegnazione, senza smarrimento. Con la consapevolezza aspra e lucida di tutte le viltà e di tutti i tradimenti. Davvero e per l'ultima volta: «Non è più possibile continuare così». Questo ha detto piazza Maggiore.

Massimo Cavallini

Un addio con dolore e rabbia

BOLOGNA — Una veduta di piazza Maggiore durante la commemorazione delle vittime, sullo sfondo numerosi striscioni delle organizzazioni che hanno partecipato alla manifestazione

Davanti all'obitorio, fra i familiari delle vittime «Erano ragazzi semplici, anche l'addio deve essere una cosa semplice» - Alcuni si sono staccati dalle bare per qualche minuto per recarsi in piazza fra la gente - «Andiamo ad onorare la città di Bologna e gli altri caduti» - I funerali privati

«Ora preferiamo piangere in privato»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Alle 9 del mattino, una brevissima nevicata imbianca i carri funebri in attesa davanti all'obitorio. Nella cappella sono rimaste ormai poche bare. Sono venuti presto, padri e madri, figli e figlie, a prendere i loro morti, uccisi dalla bomba. Poche le frasi, dette sottovoce, in un angolo dell'obitorio, per non disturbare chi, sulle bare, giustamente voleva soltanto piangere. «Ci siamo consuitati con i genitori che arrivano oggi dallo Zambia — dice Andrea Ferrari, cugino di Pier Francesco Leoni, di Collecchio di Parma, ammazzato assieme alla fidanzata Susanna Cavalli — ed abbiamo deciso di celebrare i funerali nella nostra città. È un fatto privato, ma nel nostro gesto non c'è intenzione di protesta». Un parente di Susanna aggiunge: «I genitori della povera ragazza preferiscono piangere in privato, sono schiantati dal dolore». «No, non andiamo in piazza — dice uno zio — erano due ragazzi semplici, anche l'addio deve essere una cosa semplice».

Fra le bare ancora nella cappella dell'obitorio c'è quella di Luisella Matarazzo, 25 anni, figlia di un generale dell'esercito. A vegliarla ci sono due zii. «Era una ragazza che era un fiore. Per me era come una figlia, è stata due anni a casa mia. Non andiamo in San Petronio. Di fronte a queste tragedie ci vogliono fatti, non parole. Di parole se ne dicono tante... Non vogliamo contestare, chiediamo soltanto giustizia. Oggi sono in piazza, va bene, ognuno è libero. Se c'è anche Pertini, tanto meglio. Ma in piazza devono andarci anche fra dieci anni, quando libereranno quelli che avranno preso... se li prenderanno».

C'è anche chi non risponde. «Perchè non andiamo ai funerali di Stato? Non lo so, non lo so, ora ce ne andiamo», dice il figlio di Lucia Cerrato, la più anziana fra le vittime. Segue la bara della madre, che parte verso Napoli. Alle 5,30 del mattino, verso la stessa città, erano partiti quattro furgoni, con l'intera famiglia De Simone: il padre Nicola, di 30 anni, la moglie Angela Calvanese, di 29, ed i due figli, Giovanni ed Anna, di 4 e 9 anni.

Mentre altre bare vengono messe sui furgoni, dall'altra parte dell'obitorio si sente un battere di tacchi: un plotone di poliziotti rende l'estremo saluto ad un collega, Filippo Alberghina, il vice ispettore di polizia ferroviaria che, dopo aver aiutato i feriti sul treno, e raccolto i morti, si è sparato il giorno di Natale.

Da Riccione debbono arrivare i genitori di Annamaria Brandi, una ragazza di 26 anni che ora è coperta con l'abito da sposa. Accanto alla bara, ci sono un gruppo di amici della famiglia. «Ci conosciamo da 35 anni — dice Cildero Fiorentini — noi la Anica, i genitori la chiamano così, l'abbiamo tenuta in braccio. È nata in Belgio, dove i genitori e noi eravamo a lavorare nelle miniere. Sono tornati nel '65, stavano bene e adesso... Doveva essere un Natale di festa, Anica era stata a Firenze a prendere il suo fidanzato, che andava a Riccione assieme a lei. Ora il ragazzo è in ospedale, speriamo che si salvi, lei è qui... Appena arrivano i genitori, li abbracciamo e poi andiamo in piazza, alla manifestazione».

Vincenzo Vastarella, padre di Abramo, ucciso dalla bomba (lascia la moglie di 22 anni e tre figli piccolissimi) si allontana dalla bara del figlio e dice: «Ora andiamo in piazza. Abramo no, lo lasciamo qui perchè non siamo di religione cattolica. Ma andiamo ad onorare la città di Bologna e le altre vittime».

I taxi per i familiari delle vittime, sono gratuiti. L'intera famiglia Vastarella raggiunge la piazza e poi entra in San Petronio. Il taxista, Romano Bernardoni, appare scosso. «Un'altra tragedia — dice — come l'altra volta. Ero alla stazione, il 2 agosto '80. Le macerie mi hanno distrutto la macchina. Sono rimasto ferito, leggermente, ad una spalla. Anche adesso, ogni volta che sento un rumore, basta una serranda che si abbassa improvvisamente, il sangue mi va in acqua».

Di fronte alla Cattedrale, San Pietro, c'è già il furgone funebre che ha trasportato la salma di Luisella Matarazzo. Al rito assistono quasi cinquecento persone. «Avevo deciso — dice il padre, il generale Matarazzo — di portare la salma di mia figlia in San Petronio, ai funerali ufficiali. Poi mi hanno detto che sarebbe stata l'unica salma presente, ed ho preferito, allora, fare un funerale privato».

Altre esequie si sono svolte, già ieri, in altre città della regione. A Imola è stata sepolta Maria Luigia Morini, infermiera. I familiari hanno voluto una cerimonia strettamente privata. Alle esequie di Annamaria Brandi, a Riccione, svolte nel pomeriggio, erano presenti il sindaco e la Giunta di Riccione e dei comuni vicini. L'estremo saluto ai due fidanzati di Gaiano di Collecchio sarà dato questa mattina. Tutta Collecchio si fermerà, dalle 10 alle 11, per una sospensione del lavoro decisa dai sindacati. Il Consiglio comunale ha proclamato una giornata di lutto. «L'angoscia di un addio — dice un amico dei due fidanzati — forse pesa meno, se seppelliamo i morti nei nostri paesi, nelle nostre chiese, in mezzo a gente che conosciamo».

Jenner Meletti

Giovanni (4 anni) amava i treni. Lo piangono in tanti

A Somma Vesuviana diecimila persone ai funerali della famiglia De Simone

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ieri l'estremo saluto ad Anna e Giovanni, oggi quello a Federica. Le vittime innocenti della strage, i bambini morti nell'esplosione tornano in Campania.

Ieri migliaia e migliaia di persone hanno partecipato a Somma Vesuviana ai funerali delle famiglia De Simone. «C'è tutto il paese — dicono i vigili urbani — Angela Calvanese era nata qui; suo padre, morto tempo fa, era un maresciallo dei vigili urbani. La conoscevano tutti: era una donna dolce, benvoluta».

Una famiglia come tante quella del De Simone: Giovanni, 4 anni, entusiasta del viaggio in treno — ricordano amici e parenti del De Simone — Anna abbracciata sempre alle sue bambole (l'ultima, quella nuova, l'aveva portata con sè ed ora è sistemata nella sua bara); Angela, la madre, affabile con i bambini; Nicola, il capofamiglia, conosciuto da tutti per il suo impegno sindacale nella centrale elettrica di Napoli.

Alle 13 i feretri arrivano al casello dell'autostrada di Pomigliano d'Arco. All'esterno della chiesa di Santa Maria del Pozzo alla stessa ora c'è già tanta gente. Il timido sole che ha intiepidito la mattinata e sciolto la neve sul Vesuvio, scompare di nuovo dietro una coltre di nubi grigie. Arrivano le bare, un applauso, molte lacrime, volti tesi. Accanto al portale della chiesa tante corone che testimoniano il dolore della gente.

La folla diventa sempre più numerosa: arrivano i compagni di lavoro di Nicola De Simone (in mattinata nella centrale dell'ENEL di Napoli si è svolta un'assemblea durante un'ora e mezza di sciopero, alla quale ha partecipato anche il fratello dell'operaio morto nella strage) che lo ricordano impegnato in tante lotte sindacali, per il suo lavoro nella CGIL. Nicola, benvoluto da tutti a Casoria, dov'era amministratore del palazzo dove abitava, come a Somma Vesuviana dove aveva sposato Angela Calvanese. Arrivano le colleghe di Angela, le insegnanti dell'istituto «Bimbi lieti», arriva anche qualche amica di Anna, qualche sua compagna di scuola. Hanno tutti gli occhi lucidi di pianto, e si chiedono: «Perché?».

C'è chi chiede giustizia, che non si copra con un velo di silenzio anche questa strage, come è avvenuto per le altre. «Sono richieste che aveva fatto più volte anche Nicola — ricordano alcuni suoi compagni di lavoro — quando si protestava per le stragi nere: Piazza Fontana, Piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna....».

Il corteo è breve; qualche applauso della folla, fiori gettati sulle bare, tanto dolore. Quando la funzione termina ci sono circa 10 mila persone nella piazzetta e nelle strade circostanti la chiesa.

Il dolore per le vittime innocenti del napoletano però non termina qui a Somma Vesuviana. Continuerà stamane con l'arrivo a Napoli della salma di Federica Taglialatela, la bambina che aveva scritto un tema contro la violenza chiamando belve i terroristi. Alle 8 sarà imbarcata su un vaporetto che la porterà ad Ischia, la saluteranno le sirene del porto napoletano e quelle dell'isola.

A Somma Vesuviana, ad Ischia, a Casoria, a Luogosano è stato proclamato il lutto cittadino per ricordare le vittime della strage. Così mentre ad Ischia si svolgeranno le esequie di Federica, a Casoria nella chiesa evangelica ci sarà il rito funebre per Abramo Vastarella, l'operaio di 29 anni morto nello scoppio, a Luogosano si svolgeranno i funerali di Moccia, l'emigrante morto sullo stesso treno.

Delle vittime napoletane della strage solo Lucia Cerrato non tornerà in Campania; i figli, emigrati anni fa nel Nord, hanno scelto di far seppellire la madre a Piacenza per averla vicina e per non dover fare a ritroso quel temibile viaggio.

Vito Faenza

Susanna Cavalli e il fidanzato Pier Francesco Leoni, due delle vittime della strage sotto la galleria di San Benedetto Val di Sambro. Avevano 22 anni, erano di Collecchio di Parma e, la sera del 23 dicembre, tornavano da Roma dove avevano rispettato un voto religioso dopo essere scampati ad un incidente automobilistico

Una foto di Valeria Moratello, una ragazza di Bologna, che probabilmente era insieme alla sua amica Luisella Materazzo uccisa dalla bomba. I genitori di Valeria Moratello, di fronte ai miseri resti della quindicesima vittima ancora senza nome, non hanno riconosciuto, o voluto riconoscere, la loro figlia. Sperano ancora che sia viva

Vanno dal giudice alcuni testimoni

«Stava seduto nel corridoio, eppure c'era posto»

Il racconto di una ragazza permette un secondo identikit - «Subito dopo quel giovane è sceso a Firenze» - Un ferroviere ha notato un involucro su uno strapuntino - Una telefonata sospetta - Il magistrato bolognese: «Pieno accordo con i colleghi fiorentini»

Da uno dei nostri inviati

BOLOGNA — Lettore attento di giornali, il PM Claudio Nunziata, titolare dell'inchiesta sulla nuova strage del 23 dicembre, ci dice che alcuni commenti «danno l'impressione che sul fronte del terrorismo nero non si sia fatto nulla, e questo è sbagliato. Ci sono, invece, persone condannate, altre imputate, altre latitanti. Non è quindi vero che non si sia fatto nulla». Verissimo, e noi stessi, peraltro, l'abbiamo scritto nei giorni scorsi. Abbiamo ricordato, difatti, che gli autori di feroci delitti come, ad esempio, gli assassini dei giudici Vittorio Occorsio e Mario Amato sono stati condannati all'ergastolo. Ma c'è di più. I giudici che, nelle varie sedi giudiziarie (Roma, Firenze, Milano, Bologna) si occupano di terrorismo nero hanno prodotto analisi profonde su questo tipo di eversione. Hanno raccolto, inoltre, dichiarazioni di numerosi terroristi pentiti, che hanno ulteriormente chiarito, con testimonianze dall'interno, sia alcuni delitti, sia le evoluzioni delle diverse formazioni del terrorismo nero.

Sulle stragi, però, per lo meno in sede processuale, non si è pervenuti a risultati penetranti. Tutti i processi (Piazza Fontana, Brescia, Italicus) si sono conclusi con generali assoluzioni. Si può obiettare che tali proscioglimenti contrastavano con gli elementi acquisiti dai magistrati inquirenti e che, anzi, taluni giudici seri e coraggiosi sono stati estromessi dalle indagini proprio quando stavano per accertare verità scottanti. Verissimo anche questo. Ma sta di fatto che le conclusioni sono state quelle di assicurare l'impunità a tutti coloro che hanno ordito trame volte a scardinare le istituzioni democratiche dello Stato.

Sulla cosiddetta «pista internazionale», sulla quale si è parecchio insistito specialmente subito dopo la strage, il PM Nunziata non fa commenti. Si sa però che il magistrato della procura bolognese ha incaricato organi di polizia centrale di accertare la sostanza delle dichiarazioni rese e di riferire poi al magistrato. Insomma, se ci sono elementi precisi siano fatti conoscere agli inquirenti. Se si tratta, invece, di chiacchiere, si finisca di propagarle. Sembra di capire che il magistrato competente non sia disponibile a raccogliere illazioni né, tanto meno, a lasciarsi suggestionare da «voci» che non trovino un minimo riscontro obiettivo.

Tra le tante cose dette in questi giorni c'è anche quella di un possibile conflitto di competenza fra Firenze e Bologna. Su questo punto, il dott. Nunziata precisa che ha avuto colloqui col collega fiorentino Pier Luigi Vigna: «Non ci sono problemi fra di noi. Siamo d'accordo che in un qualsiasi momento possiamo ridefinire i problemi della competenza».

Sul fronte più proprio delle indagini, chiediamo al PM se, in risposta all'appello della Procura, si sono presentati testimoni. «Sì — è la risposta di Nunziata — qualche teste si è presentato. Da me ne sono venuti due, che hanno fornito indicazioni di contorno importanti». Un teste si sarebbe presentato anche alla polizia di Bologna, dicendo di avere ascoltato a Firenze una telefonata «sospetta», in cui si parlava di bagagli. Parola più parola meno, il senso della telefonata ascoltata sarebbe questo: «Tutto a posto, il bagaglio è partito».

Sul piccolo «giallo» dei due identikit, le cose starebbero così: quello pubblicato dai giornali si riferisce ad un giovane, salito alla stazione di Firenze. L'altro, non ancora diffuso, riguarderebbe una persona salita a Chiusi e scesa a Firenze. Questo tizio avrebbe indossato un maglione rosso e un giaccone alla marinara. Questo secondo identikit sarebbe stato messo a punto sulla base delle informazioni fornite da una viaggiatrice. «L'ho notato — avrebbe detto la teste — perché era seduto su uno strapuntino del corridoio, mentre c'era posto nello scompartimento di fronte. Perché non entra?, gli ho chiesto. E lui mi ha risposto: "Non entro", e poi è sceso a Firenze».

Quale importanza si debba dare a tali indicazioni, in verità assai generiche, è difficile dire. I magistrati devono vagliarle, giacché tutto può essere utile. Poi si vedrà. Fra i testi interrogati c'è anche un ferroviere che avrebbe detto di avere notato un involucro su uno strapuntino vicino ad una delle porte di uscita del treno. Era l'involucro che conteneva l'ordigno? Il timer, però, non è stato trovato. Oggi, intanto, ci sarà forse un vertice dei periti, la cui nomina, però, è ancora da completare. Certo è che le perizie, che verranno svolte a Bologna, avranno tempi lunghi. In proposito il deputato liberale Beppe Facchetti ha presentato un'interrogazione per chiedere che vengano nominati periti diversi da quelli dell'Italicus e della bomba alla stazione di Bologna. L'on. Facchetti rammenta che il PM Riccardo Rossi, nella sua requisitoria sulla strage dell'Italicus, disse che «il metodo con il quale erano stati cercati riscontri fondamentali, come la composizione dell'ordigno, si erano dimostrati carenti» e che ci si era serviti di una macchina «un po' scassata che ha fatto ciò che ha potuto». Che ci siano stati errori nelle passate inchieste è noto. Sembra, però, che i magistrati inquirenti siano ben decisi a non ripeterli.

Una delegazione del CSM, composta dal vicepresidente Giancarlo De Carolis e dai giudici Giovanni Tamburino e Edmondo Bruti Liberati, dopo avere partecipato ai funerali delle vittime, si è incontrata con il Procuratore generale Ottavio Lo Cigno e con lo stesso PM Nunziata. Nessuna dichiarazione sugli scopi della visita. Ma certamente sarà stata affrontata anche la questione della prossima nomina del nuovo titolare della procura bolognese. Una riunione straordinaria sarà indetta dal CSM. È probabile che questa nomina, resa più urgente dai seri obblighi che incombono sulla procura dopo la strage, sia resa operante entro la seconda metà di gennaio.

A quattro giorni dalla strage (la quinta nella storia recente del nostro paese e la terza che è stata attuata in territorio emiliano) non ci sono, come si vede, grosse novità da segnalare. Ma questo, di per sé, non è negativo. La cosa peggiore, infatti, sarebbe quella di sbattere comunque «mostri» in prima pagina. A ragione, il PM Nunziata ripete che le indagini si presentano lunghe e difficili e che non ci si può aspettare, dunque, risultati immediati. Gli elementi acquisiti, peraltro, sono coperti dal segreto istruttorio. Non è da escludere, quindi, che qualche passetto in più di quelli conosciuti da noi sia stato percorso dagli inquirenti. Congedandosi dai giornalisti, il PM Nuziata ha detto: «Per il momento, arrivederci. Quando avremo elementi significativi, ve lo faremo sapere».

Ibio Paolucci

Piste false sulle stragi, a giudizio Musumeci e Belmonte

I due ufficiali Sismi che saranno processati per direttissima, devono rispondere di calunnia per le versioni sull'attentato del 2 agosto - Accusato anche Pazienza (latitante)

Pietro Musumeci

Francesco Pazienza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un nuovo processo attende il generale Pietro Musumeci ed il suo factotum Giuseppe Belmonte. Entro marzo-aprile i due alti ufficiali del Sismi saranno giudicati per direttissima dal Tribunale di Bologna per le false accuse rivolte, al fine di coprire i veri autori della strage del due agosto, ad alcuni cittadini tedeschi ed italiani.

Il rinvio a giudizio è stato deciso proprio in questi giorni dal sostituto procuratore Libero Mancuso al termine dell'istruttoria sommaria. Sul banco degli imputati dovrebbe sedersi, sempre che nel frattempo si riesca ad acciuffarlo, il faccendiere Francesco Pazienza, accusato dei medesimi reati. È stata invece stralciata la posizione di Licio Gelli, raggiunto per ora solo da una comunicazione giudiziaria. Per accertare le sue responsabilità nella vicenda sono necessari ulteriori accertamenti.

L'inchiesta bolognese è figlia di quella condotta a Roma dal sostituto Domenico Sica sulle deviazioni del Sismi. Il magistrato romano accertò tra l'altro che gli uomini che collocarono il 13 gennaio dell'81 una valigia carica di esplosivo sul treno Taranto-Milano altri non erano che uomini del Sismi agli ordini di Musumeci, in quel periodo ai vertici del Sismi. Lui ed il suo capo, Santovito, facevano parte della Loggia P2 di Licio Gelli. La valigia, fatta ritrovare alla stazione di Bologna, conteneva otto barattoli di conserva ripieni di esplosivo, due biglietti aerei, uno per Monaco l'altro per Parigi, ed alcuni giornali tedeschi e francesi. Per questo ed altri reati i due ufficiali e Pazienza saranno giudicati a Roma a partire dal prossimo 20 febbraio.

Ma l'operazione valigia era solo uno, il più eclatante, dei tanti tentativi messi in atto dai servizi dipendenti dal ministero della Difesa per accreditare una inesistente pista internazionale e distogliere così l'attenzione degli inquirenti dai veri autori della strage. Non si dimentichi che in quel periodo i magistrati bolognesi stavano accertando i collegamenti esistenti tra Gelli e l'eversione nera.

Musumeci e Belmonte inondarono gli uffici giudiziari del capoluogo emiliano di note informative poi rivelatesi fasulle ed in cui si parlava, ad esempio, di cittadini tedeschi che avrebbero sostato a Rimini in un camper alla vigilia della strage, di cui sarebbero stati autori insieme ad un loro complice di nazionalità francese. I magistrati si precipitarono in Germania, nel centro antiterrorismo di Wiesbaden, alla ricerca di persone che risultarono del tutto estranee all'attentato.

Un'altra nota indicava invece in Giorgio Vale, terrorista nero morto dopo uno scontro a fuoco con la polizia, l'acquirente dei biglietti aerei rinvenuti nella valigia. Veniva fornito anche l'indirizzo di un covo di Imperia. Ne nacque una inchiesta che portò all'incriminazione di Vale e di altri due «neri», Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, per il possesso della valigia. Altre indagini, altri giorni persi inutilmente dagli inquirenti a cui il Sismi farà pervenire successivamente ulteriori informazioni depistanti.

Il reato contestato a Musumeci, Belmonte e Pazienza è quello di calunnia. Con l'aggiunta di due aggravanti: l'aver agito con finalità eversiva e per «conseguire e assicurare a sé o ad altri l'impunità di un altro reato».

Il processo potrebbe servire ad accertare chi beneficiò della deviazione delle indagini, quante e quali persone gli uomini del «Super S» hanno voluto coprire.

Musumeci si è rifiutato finora di rispondere alle domande dei magistrati, sia romani che bolognesi. Ha fatto sapere che parlerà solo al dibattimento.

Giancarlo Perciaccante

Nucleare

Perché la gente non si fida dei nostri governi

Il dibattito apertosi sul referendum relativo alla localizzazione di una centrale nucleare nel Comune di Viadana sollecita qualche riflessione più generale. Premetto subito di essere d'accordo con chi ritiene sbagliata una consultazione svoltasi prima di disporre dei risultati del lavoro di qualificazione del sito e delle controdeduzioni sia della direzione sicurezza dell'ENEA sia del comitato tecnico nominato dal coordinamento dei Comuni del Mantovano. Non considero infatti il processo di qualificazione del sito come una sceneggiata ad uso e consumo dei gonzi, dove l'armamentario tecnico serve solo ad avallare decisioni precostituite, bensì come l'occasione di un confronto difficile, in cui si misura però la capacità di controllo democratico sulle scelte tecnologiche e dove pertanto l'esito finale non è scontato: potrebbe anche risultare la non rispondenza di un sito a tutti i criteri previsti. D'altra parte un eventuale responso positivo renderebbe meno astratta l'ipotesi di un referendum non basato su un «sì» o un «no» secco, in quanto sarebbe l'articolazione stessa delle motivazioni portate a favore del sito a suggerire domande e risposte altrettanto articolate.

Ciò premesso, ritengo che le critiche al referendum (e al suo risultato), se isolate da una riflessione più generale sulle motivazioni che stanno alla base di una simile scelta, rischiano di concentrare sulle comunità locali responsabilità che risiedono principalmente altrove. Tre esempi. L'Italia non ha ancora attuato una direttiva comunitaria sui rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali, emanata nel giugno 1982, malgrado qualche mese prima il nostro Parlamento avesse varato una legge con cui si impegnava il governo a rendere operante entro un anno (cioè nella primavera 1983) un ente di vigilanza e controllo su tali attività industriali. Contrasti e gelosie di competenza fra differenti ministeri ed enti pubblici, resistenze nemmeno troppo occulte di certi interessi economici, hanno bloccato ogni iniziativa in proposito. In altri paesi della CEE è già obbligatoria per ogni insediamento industriale di qualche entità una valutazione di impatto ambientale, destinata a fornire elementi per giudicare la compatibilità dell'insediamento con il territorio interessato: da noi, no. Pochi giorni fa nella riunione dei ministri per l'Ambiente dei paesi della CEE sono state respinte proposte per rendere più stringenti gli standard di emissione di agenti inquinanti da parte di impianti industriali utilizzanti su larga scala combustibili fossili: fra gli oppositori il ministro italiano per l'Ecologia.

È questa politica governativa, che dura ormai da decenni, a rendere più difficile e meno credibile una strategia di sviluppo coerente con la valorizzazione dell'ambiente e del territorio. Poiché le centrali elettriche (non solo quelle nucleari) presentano più di altri insediamenti problemi (certamente risolubili) per attuare tale coerenza fra sviluppo e ambiente, le differenze e le opposizioni delle popolazioni nei loro riguardi riflettono soprattutto una più generale sfiducia nei confronti della politica dei governi in materia (ed anche la non sufficiente sensibilità e credibilità degli enti pubblici energetici coinvolti).

Noi comunisti non siamo stati certamente spettatori passivi dell'inerzia governativa (ad esempio l'unica proposta di legge sul controllo delle attività industriali ad alto rischio è stata presentata dai senatori comunisti), tuttavia non siamo riusciti ad incidere in misura adeguata né a livello istituzionale né a livello di massa. Di conseguenza risulta più difficile l'accettazione di insediamenti energetici che arrivano «prima» di una seria politica governativa di tutela e valorizzazione del territorio e dell'ambiente. Anche la motivazione (che sottoscrivo e sostengo) del prevalente interesse nazionale di certi insediamenti risulta più difficilmente accettabile a livello locale in una fase in cui viene quotidianamente esaltato il privato in contrapposizione al pubblico, difeso l'egoismo delle corporazioni, marginalizzata se non schernita ogni ipotesi di progettualità. Chi semina vento, raccoglie tempesta. Anche su questi temi, però, quanto sono state forti, convinte e convincenti le proposte alternative dei comunisti?

Il consenso all'insediamento di centrali elettriche va insomma costruito nel quadro di una battaglia politica complessiva. Senza indulgenza verso ideologie negative, ma con il massimo di apertura e di comprensione per atteggiamenti che — solo se isolati da un contesto più generale — sembrano inesplicabilmente irrazionali. Malgrado le difficoltà, ritengo praticabile una equilibrata strategia di sviluppo energetico, e possibile attuarla «con» le popolazioni interessate. Per questo, però, come era solito ricordare Gramsci, occorrerà tutta la nostra intelligenza.

G.B. Zorzoli

UN FATTO / *Il giornale-istituzione segue le incertezze della Francia*

«Le Monde» un prestigio storico in crisi

Voluto da De Gaulle, venne concepito nel 1944 per imporre l'immagine di un paese pronto a rioccupare il ruolo di potenza europea Fenomeno nazionale, toccò l'apice negli anni 70

Il fondatore di «Le Monde», Hubert Beuve-Méry

PARIGI — La sede del quotidiano «Le Monde», in rue des Italiens 5

Nostro servizio

PARIGI — Nei giorni scorsi, il 18 dicembre per essere esatti, «Le Monde» ha celebrato i suoi quarant'anni. Lo ha fatto sobriamente, discretamente, con cento righe in ultima pagina, e non poteva fare di più e di meglio con un direttore dimissionario perché respinto dalla maggioranza dei redattori, un deficit finanziario pesante anche se non incolmabile, una tiratura in ribasso e una gran confusione morale e ideale, sintomo preciso di una crisi, forse la stessa che percorre sotterraneamente tutta la società francese.

Poteva essere diversamente? Nella storia del giornalismo francese nessun giornale, credo, può vantarsi di avere aderito come «Le Monde» alla realtà nazionale, anche e soprattutto quando sembrava andare contro corrente, quando era accusato di essere un «antipotere». E nessun giornale francese è riuscito, come «Le Monde», a far sentire fuori dai confini metropolitani il prestigio storico, politico e culturale della Francia, anche quando questo prestigio stava naufragando nelle risaie di Indocina o insabbiandosi nell'Aures algerino: denunciando la tortura, «Le Monde» si attirava le folgori di tutta una classe civile e militare che non voleva cedere l'Algeria, ma salvava l'immagine morale della Francia, dei diritti dell'uomo e del cittadino.

Per i giovani quadri, tecnici, intellettuali e studenti che oggi viaggiano tra i venti e i quarant'anni, «Le Monde» è sempre esistito. Per essi un mondo senza «Le Monde» è inconcepibile, precario e disinformato. Istituzione dispensatrice di una informazione rigorosa e scientifica, «Le Monde» era già da tempo nelle edicole quando queste centinaia di migliaia di giovani hanno cominciato a pensare in modo autonomo, rispetto cioè all'insegnamento universitario o a quello delle «grandi scuole» dalle quali uscivano per servire lo Stato. Comprarlo non era soltanto un riflesso, un automatismo professionale, ma voleva dire collocarsi in quella «élite pensante» che costituisce l'ossatura della società francese.

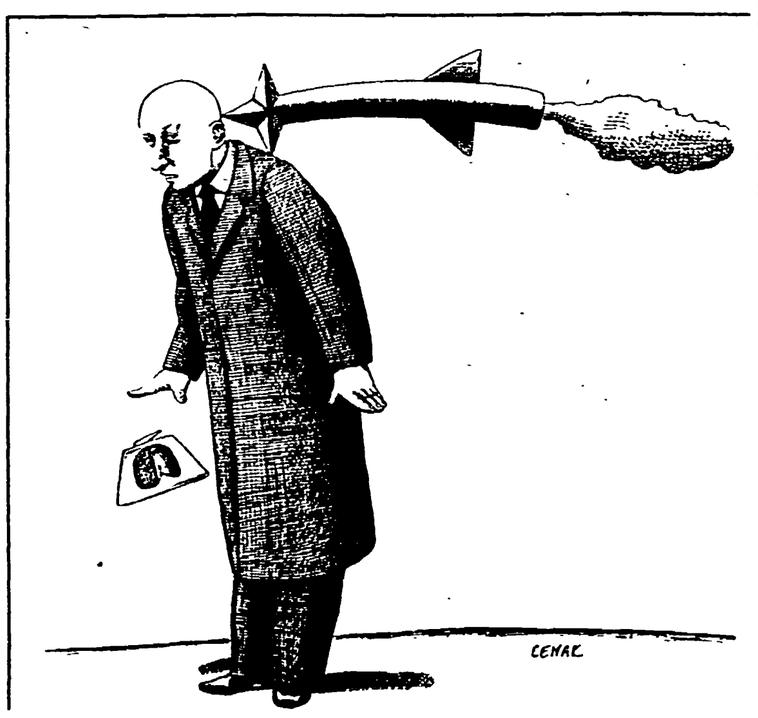
Pochi sanno tuttavia che questo prestigioso giornale è nato perché il generale De Gaulle lo ha voluto e perché il suo ministro dell'Informazione, Pierre Henri Teitgen, ha trovato in Hubert Beuve-Méry, in René Courtin e in Christian Funck-Brentano il triunvirato ideale per incarnare le principali «sensibilità politiche» della borghesia francese appena uscita dalla «debacle» e dal collaborazionismo: quella democristiana, quella liberale-protestante e quella gollista.

Molte testate avevano «flirtato» con l'occupante tedesco ed erano state soppresse. Occorreva un giornale nuovo, d'ordine, di equilibrio e d'autorità, concepito come «servizio pubblico nazionale», capace di imporre ai francesi e agli stranieri l'immagine di una Francia vittoriosa del nemico e dei propri difetti, pronta a rioccupare il proprio ruolo di grande potenza europea, cosciente della forza economica che le veniva dall'aver conservato uno sterminato impero coloniale e decisa a difenderlo.

Così nacque «Le Monde»: da una decisione politica gollIana, nella migliore tradizione del potere centralizzato che poteva permettersi — e che si permette ancora, del resto — di disporre di un ministro dell'Informazione e di un ministro della Cultura senza che nessuno trovasse eccessivo questo dirigismo in due settori che più di tanti altri dovrebbero sfuggire a qualsiasi tutela.

Il 18 dicembre 1944, nelle edicole parigine, compare dunque un foglio unico, come lo erano tutti i quotidiani dell'epoca sottoposti al razionamento della carta, dal titolo un po' presuntuoso di «Le Monde», dai caratteri fitti, dall'impaginazione antiquata, dall'aspetto severo e perfino pedante. Ne è direttore Beuve-Méry, un cattolico che viene dal quotidiano «Temps» come quasi tutta la redazione. E comincia così l'avventura straordinaria di un giornale senza storia, che a poco a poco si innesta nella storia di Francia e ne diventa parte attiva, sia sposando le tendenze moderato-centriste — a metà strada tra comunisti e gollisti — sia combattendole sulla base di principii etici e politici che sono quelli delle giovani «élites» appena uscite dalle scuole formatrici di quadri e di «grandi commessi dello Stato».

«La qualità di "Le Monde" — ha scritto Jacques Thibau in uno studio di quasi cinquecento pagine — non viene dai suoi giornalisti ma dalla sostanza ideologica del giornale, fatta di conformismo ma anche di specificità». Il che è vero solo in parte. Nessuno può dire quale sarebbe stata la carriera del giornale con un altro direttore. Quello che è certo, invece, è che il giornale diventa l'organo insostituibile delle «élites pensanti», che vengono in generale dalla grande borghesia, ma che non ne condividono il conservatorismo, perché ha alla sua testa un uomo come Beuve-Méry e perché Beuve-Méry riesce a trasmettere al suo giornale «quella certa idea della Francia culturale e politica» che non è molto dissimile da quella del generale De Gaulle: voglio dire una Francia europea, occidentale ma non atlantica, imperiale finché è possibile esserlo, e poi lucidamente decolonizzatrice con Mendès-France, impegnata nel grande sforzo di modernizzazione della propria industria e del proprio sistema difensivo ma aperta al dialogo con «l'altra Europa».



Sono celebri le battaglie di «Le Monde» contro il riarmo tedesco, contro la tortura in Algeria, contro l'asservimento della Francia all'atlantismo, contro i rischi impliciti nel neo-gollismo chirachiano, contro tutto ciò, insomma, che appanna o rischia di appannare quell'idea della Francia che è tradizione culturale, eredità morale, prestigio politico per i francesi e per gli europei. Ed è qui che si spiega e si capisce la riuscita interna e internazionale di questo quotidiano così diverso dagli altri fino a diventare una vera e propria istituzione.

Ci sono poi altre spiegazioni di carattere sociologico al successo di «Le Monde». Nel 1962 la Francia conta due milioni e quattrocentomila quadri e quasi quattro milioni di contadini. Un po' più di dieci anni dopo il rapporto è rovesciato: due milioni di contadini e oltre quattro milioni di quadri. Ed è proprio negli anni Settanta, quando De Gaulle è già uscito dalla scena politica, quando Beuve-Méry è stato sostituito alla direzione da Jacques Fauvet, che «Le Monde», quotidiano dei quadri, «Le Monde» istituzione, supera la tiratura di mezzo milione di copie al giorno. È l'apice.

A partire di qui comincia il declino che oggi sfiora la crisi. Jacques Thibau ha, a questo proposito, una idea molto precisa: morto De Gaulle, morto il suo successore Pompidou, finisce per la Francia l'epoca delle certezze, delle scelte chiare e in un certo senso sicure. Tra il riformismo di Giscard d'Estaing e quello di Mitterrand, le stesse «élites pensanti» esitano. Fuori, oltre la porta di casa, è tempo di tensioni, di guerra, di riarmo. Ogni passo, in una direzione o nell'altra, risulta quasi sempre un passo falso. Meglio non muoversi, meglio aspettare tempi migliori per prendere posizione, per ingaggiare un'altra di quelle battaglie che hanno fatto di «Le Monde» un giornale a parte, una straordinaria riuscita editoriale. E «Le Monde» entra, come la Francia, nella nebbia di questo tempo di incertezze e, a poco a poco, va «ideologicamente alla deriva».

Ancora oggi, naturalmente, «Le Monde» rimane sempre una istituzione, il giornale dei quadri: ma non ha più gli scatti illuminanti di dieci o quindici anni fa, perché nessuna luce viene da nessuna parte. Del resto, perfino le istituzioni, quelle della Quinta Repubblica, con le sinistre al potere, non hanno più l'efficacia di una volta e la crisi economica colpisce tutti senza pietà. C'era stata la grande illusione mitterrandiana nel 1981 e Jacques Fauvet vi aveva in parte contribuito. Nel momento in cui allo «stato di grazia» succede quello della delusione e del disorientamento, Fauvet cede il posto ad André Laurens, che è tutto il contrario di un uomo da grandi decisioni.

Di qui la crisi di queste settimane, la ricerca di una via d'uscita che è prima di tutto politica e solo secondariamente finanziaria. «Le Monde» ha perso oltre centomila lettori in due anni, pagine intere di pubblicità che costituivano la ragione della sua indipendenza economica. Ma ha perso soprattutto il filo di quel discorso coerente e rigoroso che lo aveva imposto come fenomeno di società e come istituzione nazionale. Il suo volto d'oggi, tutto sommato, è quello di una Francia in crisi di identità, che annaspa in Nuova Caledonia, che condanna i viaggi all'estero di Mitterrand, che esita tra Barre, Chirac e Giscard d'Estaing, ma che non sa esattamente quello che vuole perché non sa dove andare e con chi andarci.

E anche in questa crisi, dunque, «Le Monde» resta fedele a se stesso, specchio della società che lo ha generato, fedelmente al suo servizio come avevano voluto De Gaulle e Beuve-Méry.

Augusto Pancaldi

LETTERE ALL'UNITA'

«Siamo d'accordo che il pubblico impiego sia il refugium peccatorum?»

Cara Unità,

*leggo a pag. 6 dell'*Unità *del 22 dicembre la cronaca di uno sciopero di protesta avvenuto per il licenziamento di un giovane tossicodipendente impiegato al ministero del Tesoro. Licenziamento che (se ho ben capito fra le righe) è poi una mancata conferma al termine del periodo di prova per entrare in ruolo, motivata da «disaffezione al lavoro» e comportamento «irriguardoso».*

Capisco la solidarietà del sindacato e dei colleghi perché il giovane non sia abbandonato a se stesso in mezzo a una strada, capisco meno il tono dell'articolo, leggendo il quale si ha l'impressione che la via per il recupero dei tossicodipendenti sia quella di inserirli in ruolo nel pubblico impiego, sopportandoli come sono.

Siamo d'accordo che il pubblico impiego sia il refugium peccatorum? *Moralismo vecchio e reazionario pensare il contrario? Io credo che in questi casi si debba agire con buon senso cercando una via alternativa di assistenza e di lavoro.*

Tra l'altro ognuno che s'imbatte in casi simili dovrebbe prendersi la parte di fatica e disagio che portano le devianze (sia le malattie mentali, sia, purtroppo l'uso della droga). Nel caso in questione (per entrare nel concreto) era molto importante l'atteggiamento e l'amicizia dei colleghi per aiutare il giovane a superare il periodo di prova. Al contrario, un certo tipo di demagogia non aiuta per niente la soluzione dei problemi e mi dispiace che il giornale del Partito scenda su questo terreno. Per attaccare il ministro del Tesoro gli argomenti sono altri.

LIDIA DE GRADA
(Milano)

«Per cinquemila, figurati, non ti fanno vedere neanche la copertina...»

Cara Unità,

il 16 dicembre sei uscita con un prezzo vertiginoso, se paragonato al resto dei quotidiani. Ma si trattava di sottoscrizione, di un aiuto indispensabile per mantenerti in vita e allora ben ti vengano quelle cinquemila.

Leggendoti, poi, si scopriva che il numero di domenica 16 era qualcosa di più di un giornale: hai offerto un saggio sulla situazione sanitaria del nostro Paese, una cosa veramente interessante che nessun libro può dare (poi per cinquemila, figurati, non ti fanno vedere neanche la copertina...).

Sbagliano dunque quelli che mugugnano.

ORIANO CAFFARI
(Castelnovo Sotto - Reggio Emilia)

I dolori della pubblicità

Caro direttore,

anzitutto permetti che ti dica che mi addolora il fatto che il nostro giornale accetti la pubblicità dei farmaci: è una pubblicità diseducativa, pericolosa per la salute, e dovremmo anzi fare una campagna per chiederne il divieto. È il Servizio sanitario nazionale che, nell'ambito dell'educazione sanitaria, deve insegnare al pubblico i vantaggi e gli svantaggi di questo o quel farmaco: non deve essere l'industria produttrice a farlo.

In secondo luogo sono convinta che molti nostri lettori, soprattutto fra i lettori domenicali, non sappiano distinguere la cosiddetta «pubblicità redazionale» dagli articoli. Quanti, fra i non addetti ai lavori, sanno che se un articolo è circondato da un filetto non è un articolo ma un annuncio a pagamento? Secondo me la pubblicità dovrebbe presentarsi apertamente per quella che è, e non dovrebbe cercare di mimetizzarsi. Quindi, se il giornale decide di accettare la pubblicità di un farmaco (e credo non dovrebbe farlo), dovrebbe comunque respingerne la «pubblicità redazionale», dissimulata, ingannevole.

In terzo luogo mi chiedo per quale motivo sono state accolte diverse pubblicità redazionali di farmaci proprio nell'inserto dedicato alla salute, se non per aumentare la loro capacità di ingannevole suggestione. Questo non mi pare del tutto corretto verso i lettori; e mi sembra anche poco rispettoso verso gli autori, che vedono il loro impegno e il loro prestigio utilizzati per fini che forse non condividono.

LAURA CONTI
(Milano)

Otto o nove domande per quella centrale (per tutte quelle centrali)

Spett. Unità,

con la presente intendiamo riproporre all'attenzione della pubblica opinione e degli organi competenti il problema dell'inquinamento derivante dalla centrale termoelettrica di Monfalcone. È nostro intento arrivare a ottenere una serie di chiarificazioni già da tempo sollecitate da cittadini che abitano nel quartiere limitrofo alla centrale, ai quali si è risposto in modo poco convincente o del tutto evasivo.

Riteniamo infatti sia diritto di tutti venire a conoscenza di alcune informazioni riguardanti il rapporto fra attività della centrale e salute pubblica.

In particolare chiediamo:

1) Quale sia la localizzazione delle centraline della rete di monitoraggio, il loro stato di efficienza, il modello di dispersione delle emissioni della centrale che dovrebbe stare alla base delle scelte di localizzazione delle succitate centraline.

2) Il tipo di rilievi sull'inquinamento fino ad ora effettivamente svolti, sia nell'area della centrale sia nelle zone adiacenti, con particolare riferimento alle ricadute di polvere nera.

3) Le modalità con le quali vengono effettuati i rilievi e le successive elaborazioni, gli eventuali margini di errore presenti in questa procedura.

4) La pubblicazione (con frequenza mensile) dei dati relativi all'inquinamento, nei modi e nelle forme atti a garantire la più larga diffusione dei dati stessi tra la popolazione.

5) L'elenco degli Enti, organi e uffici (con le rispettive competenze) preposti alla tutela della salute pubblica, relativamente all'attività della centrale.

6) Lo stato di efficienza dei filtri elettrostatici captatori delle ceneri leggere e i periodi (a partire dall'entrata in funzione della centrale) del loro eventuale mancato funzionamento secondo gli standard del progetto.

7) Le modalità, il trattamento e stoccaggio delle ceneri sino alla loro definitiva destinazione.

8) Quali sono i provvedimenti presi o che si intendono prendere concretamente per ovviare ai danni provocati dai campi magnetici di elevata intensità dovuti agli elettrodotti ad alta tensione nelle immediate vicinanze di aree abitate.

Considerato inoltre che esistono tecnologie (giunte a maturità industriale e largamente diffuse in Giappone, negli Stati Uniti e in Germania) commercialmente disponibili a costi relativamente limitati (quali i filtri a manica per le ceneri leggere, gli impianti di desolforazione del tipo F.G.D. Flue Gas Desulfurization), si richiede se sia intenzione dell'ENEL dotarsi di tali tecnologie oppure se intenda continuare sulla strada attualmente perseguita che molti esperti nazionali e internazionali hanno ampiamente criticato in quanto tecnologicamente superata e fortemente inquinante.

Stefano RUSSI e Maria Antonietta LEONE per il «Gruppo universitario di studio sull'energia-ecologia» e per un gruppo di famiglie della Zona adiacente alla centrale
(Monfalcone - Gorizia)

«Non vorrei che rientrassero per la finestra, quelli cacciati dalla porta»

Cara Unità,

*nella presentazione del Convegno di Milano sulla riorganizzazione dei Trasporti per migliorare la qualità della vita e del lavoro, pubblicata sull'*Unità *dell'11 dicembre scorso, il compagno Lucio De Carlini — segretario generale della FILT-CGIL — fra le varie misure proposte indica anche la razionalizzazione delle Aziende di trasporto pubblico, perché diventino Società per Azioni efficienti e con largo margine di autonomia.*

Come lavoratore che opera nel settore del trasporto collettivo sono perfettamente d'accordo sull'urgenza di un intervento, organizzato dal Sindacato, per rendere più vivibili le nostre città e meno onerose, in termini di salute, di stress e di inquinamento, le condizioni di viaggio per gli utenti e quelle di lavoro degli addetti al trasporto. Sono anche d'accordo sull'esigenza di razionalizzare e rendere più efficiente e dinamica l'iniziativa dell'Azienda pubblica, se necessario anche attraverso il superamento della «municipalizzazione», il cui Testo Unico risale addirittura al 1925 e conserva delle bardature burocratiche e dei vincoli formali che, anziché favorire, intralciano lo sviluppo dell'attività e dell'iniziativa aziendale. Purtuttavia, e benché lo ritenga ovvio, vorrei fosse più chiaro ed esplicito *che le istituende Società per Azioni debbano essere costituite solo ed esclusivamente da capitale pubblico.*

Nel settore del trasporto collettivo, infatti, negli anni passati sono state condotte delle lotte, anche dure, per «pubblicizzare» i servizi gestiti dalle Aziende private e la pubblicizzazione, almeno nella provincia di Mantova, ha rappresentato e rappresenta un sostanziale miglioramento non solo nel servizio ma anche nell'efficienza e nella sicurezza del parco rotabile e nella funzionalità dell'insieme della gestione. E poiché in questi ultimi tempi mi pare di avvertire un certo orientamento, anche nell'ambito del Ministero dei Trasporti, attraverso una evidente discriminazione tra il «pubblico» ed il «privato» nella concessione dei permessi per i servizi fuori linea, per favorire le Aziende private, non vorrei che con la costituzione delle S.p.A. ed in nome dell'efficienza e della razionalizzazione si desse la possibilità di rientrare per la finestra a quelli che sono stati cacciati dalla porta.

GIUSEPPE BOIANI
(Porto M. - Mantova)

«Ci si interessa solo dei Comuni più grandi e si trascurano i piccoli»

Cari compagni,

credo che quello che è avvenuto a Cardeto (Reggio C.) debba fare riflettere molto tutto il Partito. Infatti è molto grave che la degenerazione sia potuta giungere a tanto senza che gli organismi dirigenti intervenissero.

C'è quindi da domandarsi come lavorano gli organismi dirigenti del Partito, come concretamente si rapportano con le Sezioni, con i nostri gruppi consiliari, con le nostre amministrazioni.

Avviene spesso che le Federazioni si interessino quasi esclusivamente ai centri più grandi, sostituendosi magari ai compiti delle Sezioni, mentre abbandonano o trascurano i Comuni più piccoli, salvo poi occuparsene precipitosamente quando le situazioni degenerano.

Non basta, anche se è una grande e importante diversità rispetto a tutti gli altri partiti, non assumere «posizioni di oggettiva copertura degli inquisiti», ma occorre ristabilire una tensione morale nelle nostre organizzazioni tale da rendere difficile se non proprio impossibile non soltanto il verificarsi di infiltrazioni o presenze mafiose ma neanche di presenze affaristiche o personalistiche.

Bisogna rimettere al primo posto il rigore morale e il costume comunista come condizione prioritaria per ogni militante e inderogabile nella scelta dei candidati per le prossime elezioni amministrative.

FRANCESCO SPINELLI
(Falerna - Catanzaro)

Così si rivitalizzerebbero le Commissioni tributarie comunali

Cara Unità,

a proposito degli accertamenti induttivi previsti dal «pacchetto Visentini», non si potrebbe inserire nella futura legge la norma che la richiesta di accertamento induttivo possa partire anche dalle Commissioni tributarie dei Comuni, ai quali attualmente la legge assegna compiti pressoché insignificanti?

Sarebbe questo un modo per rivitalizzare questi organismi, che molti Comuni hanno istituito, e per ridare in parte ai Comuni stessi quelle possibilità di intervento che l'ultima riforma fiscale aveva completamente sottratto loro.

PASQUALE D'AVOLIO
(Tolmezzo - Udine)

Cadavere decapitato a Brindisi: confessa l'amico poliziotto

TARANTO — È stato un poliziotto di 32 anni, Gregorio Pagliara, originario di Latiano, un comune in provincia di Brindisi, ad uccidere e poi decapitare Luigi Spina, un imprenditore ventottenne anche egli originario di Latiano. Si è così risolto in modo imprevedibile e sconcertante il giallo del cadavere decapitato ritrovato sabato scorso a Maruggio, un piccolo centro in provincia di Taranto. Pagliara, in servizio come meccanico alla Celere di Taranto, ha confessato il suo delitto dopo un lungo interrogatorio, raccontando una storia allucinante. Fraterni amici,l'imprenditore e il poliziotto si trovavano venerdì sera in un casolare vicino a Latiano in attesa di una donna non meglio identificata. Avendo sentito un rumore, Pagliara estrae la pistola d'ordinanza, mette un colpo in canna e inavvertitamente fa partire un colpo che raggiunge ed uccide Luigi Spina. Preso dal panico, Pagliara decide di far sparire il corpo, lo decapita con un coltellaccio , lo carica sulla macchina, lo abbandona su una spiaggia vicina a Maruggio, e getta la testa in mare. Il corpo veniva ritrovato da un pensionato. Il giorno di Natale i carabinieri entrano nel casolare, intestato al Pagliara, dove era avvenuto l'omicidio. Immediato il fermo e l'interrogatorio del «celerino», finchè questi non crolla e non confessa tutto. Viene anche fermato un altro poliziotto originario di Latiano che pare abbia aiutato Pagliara nel tentativo di occultare il cadavere, ma su questo è impossibile saperne di più: massimo è il riserbo della questura e della magistratura.

Giancarlo Summa

Costantino di Grecia suicida? Ridda di voci sulla morte dell'ex re

ROMA — Sono circolate ieri sera in diverse capitali europee, voci sulla presunta morte dell'ex re Costantino di Grecia. Secondo informazioni, poi non confermate, Costantino si sarebbe tolto la vita in Italia o in Spagna. Ma né ad Atene, né a Londra (dove la famiglia dell'ex sovrano risiede), né a Roma e Madrid si è avuto un qualche riscontro delle indiscrezioni circolate. Secondo quanto ha dichiarato a tarda notte il suo medico di famiglia, Costantino sarebbe rimasto vittima di un meglio precisato incidente (di cui non è stata resa nota la gravità) negli USA, probabilmente nel Vermont dove l'ex re si sarebbe recato a sciare con la sorella e la cognata. Il portavoce di Scotland Yard aveva in precedenza lasciato intendere che se Costantino si fosse ucciso a Londra, Scotland Yard ne sarebbe stata a conoscenza e non avrebbe taciuto la notizia: «Non abbiamo alcun motivo per nascondere nulla» ha aggiunto il portavoce. Anche all'ambasciata di Grecia si afferma di non essere in grado di controllare le voci. Un portavoce ha però fatto rilevare che non esistono rapporti tra l'ambasciata e l'ex re.

Stessa reazione da Buckingham Palace. Costantino è imparentato con la famiglia reale inglese tramite il principe Filippo D'Edimburgo di sangue reale greco. Un portavoce ha precisato che la famiglia reale «non ha informazioni» sull'ex re. Costantino, pur viaggiando moltissimo all'estero abita e risiede a Londra sotto il nome di Konstantin Glysbourg. Alcune persone che lo conoscono hanno cercato di telefonare a casa sua ma il telefono non risponde.

Un altro furto d'auto nell'Alto Polesano: un gruppo di terroristi?

ROVIGO — Un piccolo gruppo di terroristi che tenta di ricostruire le file ed un «patrimonio» di strumenti per le loro azioni? La polizia di Rovigo, dove ieri si è verificato il furto di due automobili ed un furgone in un'autorimessa, non lo esclude. Le due automobili e il furgone sono stati rubati nelle prime ore di ieri mattina da alcuni sconosciuti dall'autorimessa «Due torri», nel centro storico di Rovigo. Dopo aver immobilizzato e imbavagliato il custode, Mario Baratella, di 61 anni, residente nella città polesana, i malviventi, sembra almeno quattro, si sono allontanati con un furgone «wolkswagen» diesel, di proprietà di Luciano Andreotti, di Rovigo, una «Fiat Ritmo», di Ferruccio Previato, e una Lancia «prisma», di proprietà di un altro cliente del parcheggio. Durante le manovre per uscire dal garage, una delle vetture rubate è entrata in collisione con una «Mini minor». Secondo quanto si è appreso. due dei rapinatori erano entrati nella stanza dove si trovava il custode del «Due torri» fingendo di dover chiedere un'informazione, ma poi l'avevano minacciato, legato e imbavagliato. Polizia e carabinieri hanno avviato un'indagine predisponendo numerosi posti di blocco in tutta la zona polesana. Tra le ipotesi al vaglio degli investigatori, come abbiamo detto, vi sarebbe anche quella che si tratti dell'«azione» di un gruppo terroristico. La «rapina compiuta nel garage «Due torri» sarebbe infatti, secondo quanto si è appreso, messa in collegamento con il furto di un furgoncino «Fiat 850» e di una «Fiat 126» avvenuti in due paesi dell'Alto Polesano.

Belgrado, acqua allo xilene?

BELGRADO — Quaranta tonnellate di xilene, una sostanza chimica usata nell'industria delle vernici, sono uscite fuori da un vagone cisterna nella stazione di smistamento merci di Zelesnik, alla periferia di Belgrado. C'è il pericolo che il liquido velenoso e infiammabile, che è stato tutto assorbito dal terreno, possa inquinare l'acqua potabile della capitale. Sotto la stazione di estende infatti la rete di pozzi che alimentano l'acquedotto cittadino.

L'incidente è avvenuto la sera del 24 dicembre, durante una manovra su un binario morto. L'allarme è scattato più tardi e parte della rete idrica è stata esclusa, mentre sono cominciati i controlli delle autorità sanitarie.

Nei giorni scorsi la stampa aveva rivelato che l'acqua potabile di Belgrado è da tempo minacciata dall'inquinamento dei fiumi Sava e Danubio.

Quasi un caso Montesi al Cairo, ma l'omicida è già stato scoperto

IL CAIRO — Una bella e giovane marocchina assassinata per amore al termine di un festino degno delle «mille e una notte», un miliardario saudita ricercato per omicidio, due «alte personalità» che cercano di soffocare lo scandalo: questi gli elementi di un enigma ora risolto ma che per alcuni giorni ha appassionato l'opinione pubblica egiziana. La scena è la villa di Baligh Hamdi, notissimo compositore di musica araba. Il cadavere di Samira Maliane, una marocchina di 24 anni che trascorreva in Egitto un periodo di vacanze, vi fu ritrovato all'alba del 17 dicembre. Il corpo, completamente nudo, giaceva sfracellato nel giardino, sotto una finestra del terzo piano. Il padrone di casa non seppe fornire spiegazioni: «Ero stanco — raccontò alla polizia — e mi sono ritirato in camera mia verso le quattro del mattino. Samira aveva bevuto molto, era divorziata da poco, il marito non le permetteva di vedere i figli, era triste: probabilmente si è uccisa in un momento di sconforto». L'inchiesta preliminare concluse quindi per il suicidio. Ma diversi particolari non quadravano. Destò sospetto, fra l'altro, la scomparsa dei vestiti della giovane donna, che non sono mai stati ritrovati; inoltre, quasi tutti gli ospiti della festa erano improvvisamente spariti, e fra questi Abdel Majid Turdi, un saudita proprietario di un'importante catena di alberghi, che risultava molto amico della vittima. Samira — questa la ricostruzione fatta dagli inquirenti — era l'amante dell'uomo d'affari saudita, ma si era invaghita del compositore e quella notte voleva raggiungerlo nella sua camera. Fra lei e Abdel Majid Turdi ci fu una violenta lotta: i domestici udirono chiaramente le grida della donna e le minacce dell'uomo; fu probabilmente lui a scaraventarla dalla finestra per impedirle di raggiungere la sua nuova fiamma.

Da Torino a Catania individuati anche i mandanti della feroce eliminazione

Ecco chi ha assassinato Pippo Fava Ha 24 anni il killer del giornalista

Il magistrato di Catania: «Il caso ormai è risolto, presto saprete tutto»

Per l'omicidio spiccato un mandato di cattura nei confronti di Domenico Lo Faro, un «manovale della mafia» già detenuto per rapina - La svolta dopo una serie di interrogatori in carcere - Forse è stata ritrovata l'arma del delitto

Nostro servizio

CATANIA — Un anno dopo l'omicidio, finalmente un brandello di verità. Cinque gennaio '84, cinque colpi di pistola per Giuseppe Fava, giornalista colpevole di mancato rispetto della regola, tutta e soltanto catanese, del silenzio sugli affari e sui delitti di mafia. 27 dicembre '84, mandato di cattura per Domenico Lo Faro, accusato di essere il killer di Fava. Stavolta, le celebrazioni dell'anniversario non dovranno, forse, fare i soliti conti con un assassinio impunito, con un mistero in più.

Il mandato di cattura è stato firmato dal giudice istruttore catanese Sebastiano Cacciatore, al termine di una serie di interrogatori condotti, nei giorni scorsi, nelle carceri di Torino. Lì sono stati rinchiusi boss, manovali della mafia, carabinieri e magistrati arrestati, a metà dicembre, a Catania, sulla scorta delle indagini scattate dopo una serie di «rivelazioni» di mafiosi «pentiti». E lì il giudice Cacciatore ha cercato notizie anche sull'assassinio di Fava.

Cosa ha trovato? Finora, si sa soltanto del mandato di cattura contro Lo Faro, 24 anni, già in galera per rapina. Si racconta del ritrovamento dell'arma del delitto, una pistola calibro 7,65 (ma l'indiscrezione non ha trovato conferma ufficiale). E si è in attesa di clamorose novità. Le preannuncia lo stesso giudice Cacciatore, avvertendo i cronisti: «L'inchiesta per noi può considerarsi conclusa. Ancora pochi giorni e saprete tutto». Tutto, appunto. E cioè non solo il nome del killer solitario che quella sera del 5 gennaio, poco dopo le 22,15, sparò al giornalista davanti al Teatro Stabile, ma anche i nomi degli organizzatori dell'assassinio e dei mandanti. Qui, infatti, sta il nodo centrale: chi diede l'ordine di ridurre al silenzio Fava?

Lo Faro, stando ai suoi precedenti penali, sembra infatti soltanto un personaggio di poco conto, appena un manovale del crimine organizzato, già finito nei guai per traffico di droga e rapina. L'ultima volta, era stato arrestato, il 13 maggio scorso, subito dopo aver rapinato 80 mila lire ad una salumeria, in un quartiere popolare di Catania. In mano aveva una Colt di plastica, una pistola giocattolo.

Era vera, e sparava bene, invece, quella usata la sera del 5 gennaio contro Fava. Missione importante, «contratto» da rispettare con scrupolo. Due voci, in queste ore, si incrociano a proposito dei mandanti. «Pista catanese», «pista palermitana». Delitto di mafia in ogni caso. Non si sa se voluto soltanto dai boss della nuova mafia etnea o anche dai capi delle cosche che guidavano, a Palermo, traffici di eroina e uccisioni di uomini dello Stato (La Torre, Dalla Chiesa, Chinnici) e di boss delle «famiglie» avversarie.

«Pochi giorni e saprete la novità», ripete il giudice Cacciatore. Nell'attesa, si può tentare di ricostruire ancora una volta il quadro delle attività di Fava, gli oggetti delle inchieste condotte dal suo mensile, «I Siciliani».

Impegno antimafia, innanzitutto. Denunce ripetute da anni, e sempre con forza, sia con servizi giornalistici che con romanzi e drammi (pochi giorni prima dell'assassinio, al Teatro Stabile, era andato in scena il più recente lavoro teatrale di Fava, «L'ultima violenza»). Indagini giornalistiche senza reticenze sul cosiddetto «terzo livello» della mafia, sui politici alla Ciancimino, sugli esattori Salvo, su costruttori edaffaristi che avevano fatto, a Catania e in altre città siciliane, il bello e il cattivo tempo negli appalti pubblici. Ed ancora, inchieste sul boss catanese passato in pochi anni dalle rapine e dal contrabbando al traffico dell'eroina, ai grandi delitti, alle attività tipiche della «impresa mafiosa», quel don Nitto Santapaola che gli altri giornali catanesi si guardavano bene dal nominare.

Non era, certo, l'unico giornalista siciliano, Fava, a denunciare la violenza mafiosa, il malgoverno pubblico, le commistioni tra delitti e affari. A Catania, però, era un isolato. Unica voce di dissenso giornalistico in una città grigia, conformista, subito pronta ad alzare paraventi. Per questo dissenso, Fava ha pagato. E ai suoi eredi, il figlio Claudio e gli altri giovani de «I Siciliani», per mesi, è rimasta la magra soddisfazione di vedere emergere, da inchieste giudiziarie condotte da magistrati estranei agli uffici giudiziari catanesi, conferme alle tante denunce, alle tante rivelazioni di Fava sulle stesse zone d'ombra, di protezione mafiosa cioè, interne agli uffici giudiziari della città. Adesso, finalmente, la svolta nelle indagini. Proposto mentre a Catania, l'Associazione «I Siciliani» e le forze politiche, sindacali e culturali della sinistra stanno definendo il calendario dei dibattiti e delle manifestazioni per ricordare l'anniversario dell'uccisione del giornalista.

a.c.

Domenico Lo Faro

Giuseppe Fava

Lo stadio di Catania: 7 miliardi «regalati» al cavalier Costanzo

CATANIA — Quasi un gioco di prestigio: fare aumentare a nove miliardi l'importo di un appalto per le tribune dello stadio comunale del Cibali. A fare il gioco, due sindaci di Catania, Salvatore Coco e Angelo Munzone, democristiani. Ad attenderne i vantaggi, l'impresa appaltatrice, quella del cavaliere Carmelo Costanzo (un lavoro affidato a trattativa privata). E il Consiglio comunale? Tenuto all'oscuro, naturalmente.

La storia è stata denunciata stamane, a Catania, durante una conferenza stampa, dai compagni Agostino Caruso, capogruppo comunista al Comune e Salvatore Bonura, segretario della Federazione provinciale del partito.

Nei giorni scorsi il sostituto procuratore della Repubblica Lombardo aveva spedito 49 comunicazioni giudiziarie a consiglieri di tutte le forze politiche, che avevano subito il ritiro dei passaporti. Spiega Caruso: «Si è tentato di coinvolgere anche i consiglieri comunali comunisti nello scandalo dello stadio. Ma noi abbiamo soltanto votato, nell'estate '81, in Consiglio, per una gara d'appalto di un miliardo e quattrocento milioni. Da tutto il gioco del nuovo appalto e dell'aumento dei prezzi siamo stati, come gli altri consiglieri, tenuti all'oscuro da sindaci e giunte. Ed anzi siamo stati proprio noi comunisti a denunciare all'opinione pubblica ed alla magistratura lo scandalo. Ed abbiamo bloccato, in Consiglio, lo stanziamento dei miliardi a favore dell'impresa Costanzo. E consegneremo al giudice istruttore il dossier sullo scandalo dello stadio: lì ci sono le prove della cattiva amministrazione delle ultime giunte».

Svolta nelle indagini sull'omicidio del giudice

La mano della mafia dietro l'uccisione del Procuratore Caccia

Le rivelazioni di un «pentito» arrestato durante il maxi blitz della magistratura torinese fa cadere la pista terroristica

Dalla nostra redazione

TORINO — Le rivelazioni di un «pentito», tratto in arresto nelle scorse settimane nell'ambito del «maxiblitz» antimafia ordinato dalla magistratura torinese, hanno portato ad una svolta nelle indagini sull'omicidio di Bruno Caccia, il procuratore capo della Repubblica di Torino ucciso la notte del 26 giugno '83 da due killer. «Personalmente ho sempre sospettato fortemente che ci fosse una matrice mafiosa in quell'omicidio — ha detto ieri ai giornalisti il procuratore aggiunto di Torino Francesco Marzachì —. Dall'inchiesta che stiamo conducendo sono emerse novità che confermano la validità di quei sospetti». Il dottor Marzachì non ha voluto aggiungere altro. «Non posso dirvi di più. L'indagine sull'uccisione di Bruno Caccia è di competenza dei magistrati milanesi ai quali abbiamo trasmesso tutto quanto di utile noi abbiamo raccolto».

26 giugno 1983, giorno di elezioni. Anche quella sera, com'era solito fare da tempo, il procuratore Caccia era uscito con il cane, un cocker fulvo, per la passeggiata serale. Erano le 23,15. La casa del magistrato è al numero 9 di via Sommacampagna, ai piedi della collina torinese. Pochi passi in salita, verso il Monte dei Cappuccini. All'altezza del numero 15 della stessa via, un'auto affianca il procuratore. Da tempo i killer aspettavano nell'ombra. È una 128, rubata qualche giorno prima ad un antiquario che abita nel quartiere di Vanchiglia. Un uomo si sporge dal finestrino e spara, in rapida successione, più di dieci colpi di pistola. Caccia cade a terra. È già ferito a morte, ma gli assassini vogliono essere sicuri di aver fatto le cose «per bene»: la macchina si ferma, uno dei killer apre la portiera, scende, si accosta al corpo del magistrato e spara tre proiettili alla testa. L'autopsia dirà che il magistrato è morto per cinque colpi che lo hanno raggiunto al capo, sparati da due pistole diverse e da differenti distanze: prima dall'auto e poi pressoché a bruciapelo.

L'assassinio di Caccia colpisce profondamente la città. Gli «anni di piombo» sono finiti. Palermo e Napoli, le loro guerre di mafia e camorra, sembrano lontane mille miglia. Caccia era procuratore capo a Torino da tre anni. Aveva seguito indagini importanti e delicate: il terrorismo, le ramificazioni mafiose nel capoluogo piemontese, le grandi organizzazioni della droga. Aveva 65 anni. Un uomo rigoroso e instancabile nel lavoro. Un uomo — come diranno in tanti — «che godeva la stima di tutti ma suscitava le preoccupazioni di molti». Ai funerali, il 29 giugno, interviene anche il presidente della Repubblica Pertini.

La prima pista seguita dagli inquirenti è quella di un atto terroristico. Ad alcuni giornali, anche a privati cittadini giungono telefonate di rivendicazione a nome delle Brigate rosse. Proprio in quei giorni, a Torino, è in corso un importante processo contro esponenti di Prima linea ed è imminente l'apertura di un altro procedimento a carico delle Br. Ma, dalle gabbie del tribunale, anche i «duri» delle due formazioni eversive tacciono. Anzi, qualcuno tende a smentire la «paternità» dell'attentato. Per competenza, trattandosi di un magistrato di Torino, l'indagine passa ai giudici di Milano.

Le affermazioni del procuratore aggiunto Marzachì sulla matrice mafiosa del delitto vengono ora a confermare un sospetto diffuso ormai da tempo. Se n'era parlato, insistentemente, anche al momento del «blitz» dei magistrati torinesi contro la mafia dei casinò. Caccia era un nemico implacabile della grande criminalità organizzata, così come era stato un nemico implacabile del terrorismo. Per qualcuno era un uomo troppo pericoloso, un pericolo che andava eliminato.

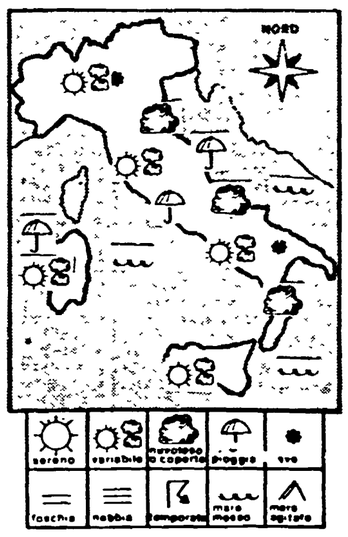
Dalle parole del procuratore Marzachì sembra certo che sia stato un «pentito» a consentire la svolta nell'inchiesta ed a dare certezza sulla pista mafiosa. «Abbiamo superato il tetto dei trenta "pentiti" — ha detto ieri il giudice — speriamo che anche altrove (è evidente il riferimento alle indagini avviate in Sicilia, n.d.r.) si verifichi una situazione analoga». Marzachì ha anche fatto il punto sugli interrogatori degli arrestati nel «maxiblitz» delle scorse settimane. «Abbiamo tempo fino al 29 dicembre per concludere la prima tornata di colloqui — ha detto —. Pensiamo di formalizzare l'inchiesta attorno al 20 gennaio prossimo». Ci sono sfuggiti, è vero — ha aggiunto ancora il magistrato — 150 ricercati. Se non avessimo agito tempestivamente, così come abbiamo agito, i latitanti potevano essere ben di più, ma anche così è stata, «se non smantellata del tutto, almeno duramente colpita l'organizzazione mafiosa a Torino. Ci auguriamo che anche per Catania possa avvenire altrettanto».

Antonio Monticelli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−8	−2
Verona	−1	3
Trieste	4	8
Venezia	−4	3
Milano	0	1
Torino	−1	1
Cuneo	−4	0
Genova	2	5
Bologna	−3	0
Firenze	−5	4
Pisa	−2	7
Perugia	−1	4
Pescara	−2	9
L'Aquila	−9	0
Roma U.	3	8
Roma F.	2	9
Campob.	−1	5
Bari	3	12
Napoli	−1	10
Potenza	−4	3
S.M. Leuca	5	11
Reggio C.	7	13
Messina	8	13
Palermo	8	13
Catania	5	16
Alghero	5	19
Cagliari	3	8



SITUAZIONE — La perturbazione che ieri ha interessato essenzialmente le regioni settentrionali con nevicate che hanno interessato anche località di pianura, si sta portando in giornata verso il centro e verso il meridione: è sempre inserita in un sistema depressionario localizzato sul Mediterraneo. Dai quadranti orientali affluisce sulla nostra penisola aria fredda di origine continentale.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni di miglioramento in progressione da ovest verso est. Sulle regioni centrali intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi appenninici e localmente anche in pianura. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile ma con tendenza ad aumento della nuvolosità. Temperatura senza variazioni notevoli.

SIRIO

Incapacità e disinteresse mettono in pericolo un'opera fondamentale per la grande sete del Sud

Senise, tonnellate di detriti «soffocano» la diga

La diga di Senise

Dal nostro inviato

SENISE — *È un po' come la bottiglia dell'aceto. La posa del vino, prima o poi, la riempie tutta e allora non c'è più spazio, neanche per una goccia...».*

Da queste parti, terra di contadini e di braccianti, non sanno trovare un esempio migliore per farti capire cosa sta succedendo.

La bottiglia dell'aceto, in realtà, è la diga di Monte Cotugno, una delle più grandi d'Europa, la più grande in assoluto tra quelle costruite in terra battuta. La posa del vino, sempre fuori di metafora, è invece il terricio che viene giù dai dossi, dai calanchi, dalle colline, trascinato per chilometri e chilometri da fiumi e torrenti senza argini. Il Sinni, il Serrapotamo, il Rubbio, il Frido passano per monte Cotugno e qui depositano che riescono a corrodere e a strappare alla terra lungo il loro percorso. Tonnellate e tonnellate di detriti che si accumulano sul fondo dell'invaso e che in qualche punto sono già visibili oltre il livello dell'acqua.

È destino che per processi simili, una diga, anche la più moderna ed efficiente, duri non più di mezzo secolo. Ma qui, in una delle zone più povere e abbandonate della Basilicata, tutto rischia di precipitare nel giro di un decennio.

Uno Stato che ha sfidato la natura per costruire un immenso lago artificiale a più di 300 metri dal livelio del mare; che ha mobilitato energie ed intelligenze per innalzare la diga; che ha sacrificato ad un interesse collettivo supremo la terra di oltre un centinaio di contadini, ora è incapace di difendere ciò che ha costruito.

«Se non si corre subito ai ripari, se non si rafforzano fossi e pendii di montagna, se non si costruiscono avandighe, se non si avvia subito un grande intervento di forestazione — spiega Michele di Tolla, giovane responsabile di zona del PCI — la diga è destinata a morire e con essa morirà anche la speranza di risolvere l'economia di queste aree».

Del fenomeno si stanno già occupando gli esperti. In una recente perizia è stata anche tentata una previsione: massimo entro 15 anni l'invaso di Monte Cotugno sarà completamente interrato.

Il fatto è molto più grave di quanto sembra. Per costruire questa diga, che fa arrivare l'acqua fin nelle campagne fertilissime del Metapontino e che assicura l'approvvigionamento idrico delle province di Lecce, Bari e Brindisi, ci sono voluti 10 anni: 10 anni che hanno stravolto abitudini, tradizioni e modi di vivere. Con l'acqua dovevano arrivare anche le industrie, i servizi, il lavoro per migliaia di disoccupati. E invece, una volta completato l'invaso, tutto si è fermato. Soldi e progetti, come nelle peggiori tradizioni del Mezzogiorno d'Italia, sono rimasti sulla carta. Ancora oggi — addirittura — l'acqua arriva in Puglia ma non nella vicina Potenza, dove ogni giorno, dopo le 17, i rubinetti restano inesorabilmente a secco. La Regione Basilicata «scarica» tutto sul governo, il governo «scarica» tutto sulla Regione. Stretti in questo balletto di responsabilità, ci sono i contadini che hanno perso le terre, i giovani che non hanno trovato occupazione, i figli degli emigranti che, proprio come i loro genitori, continuano ad abbandonare queste aree. Nel Senisese ci sono comuni che nell'ultimo ventennio hanno perso oltre il 40% della popolazione e il tasso di disoccupazione è tra i più alti d'Italia.

Pietro Policicchio, comunista, sindaco di Senise, il comune che si affaccia sulla diga di Monte Cotugno, si fa portavoce di questo malessere.

«La diga — dice — è costata oltre mille miliardi. Difenderla è un dovere, tanto più che con i progetti di forestazione e di intervento a difesa del suolo è possibile creare posti di lavoro. C'è bisogno di operai, di carpentieri, di forestali, di ingegneri.... per aver posto questi problemi la giunta regionale ci ha accusato di assistenzialismo. Così come 9 mesi fa, quando sequestrammo il «tappo» della diga (un enorme pezzo di terra a forma di mezza arancia, ndr) per sollecitare l'attuazione degli impegni assunti, ci accusarono di localismo. La verità — conclude Policicchio — è che qui prevale ancora la logica delle cattedrali nel deserto. Dopo averle costruite, tutti si mettono l'anima in pace. E invece no. Ora la diga c'è e non solo va difesa, ma deve anche diventare il perno di un nuovo piano di sviluppo».

Difesa del suolo, agricoltura, turismo: ecco i tre grandi terreni su cui i comunisti sfidano Regione e governo.

Il Senisese — dice Michele Di Tolla — è una zona povera ma ricca di potenzialità. È in una posizione strategica, a solo un'ora dalla costa jonica e ad un passo dai boschi del Pollino. Può contare su terre fertili e la stessa diga può rappresentare una convenienza per nuovi insediamenti industriali. Ci sono, insomma, le condizioni per vincere la battaglia dello sviluppo, per superare un'arretratezza secolare. Ma può pensare a tutto una piccola amministrazione comunale come quella di Senise?».

Marco Demarco

Il maltempo colpisce dal Nord al Sud e le previsioni...

Dopo la neve, gelo e nebbia Il grande freddo continuerà

Nevicate e temperature rigidissime nelle regioni settentrionali, ghiaccio nel meridione I meteorologi non prevedono miglioramenti per i giorni che ci separano dal capodanno

ROMA — Coraggio. Il freddo aumenterà. Lo affermano, impietosi, i meteorologi, aggiungendo che la perturbazione che in questi giorni ha regalato temperature polari a tutta l'Italia si porta dietro una corrente di aria fredda. Forse al nord nevicherà di meno, ma in cambio la Val Padana sarà probabilmente preda della nebbia. Al Sud, anche sui rilievi più bassi, invece, la neve ci sarà.

Intanto, da Torino a Cosenza, il colore dominante è il bianco. E nevicato nel capoluogo piemontese, ma si è trattato solo di pochi centimetri, due o tre in tutto. Le gomme delle auto hanno provveduto a cancellarli dalle strade in tempo record. Più intensa — ma anche più «stagionale» — la nevicata sulle Alpi piemontesi. Ma a chi può fare impressione un metro di coltre a Macugnaga, ai piedi del Monte Rosa?

Fa impressione — e non solo quella — invece, la nevicata che si è rovesciata su Milano. Più intensa, più violenta del solito, anche se tutt'altro che fuori stagione, ha finito per bloccare l'aeroporto di Linate, dove i jet disegnavano sulla pista lunghe tracce scure e asciutte, una sorta di «ombra» immobile sotto la fusoliera e le ali. Anche la stazione centrale ha risentito della neve e del freddo: gli scambi si sono bloccati, paralizzati dal gelo, fermando molti treni. Ma a mezzogiorno, vuoi perché la neve è stata sostituita da una sorta di nevischio, vuoi perché si è lavorato bene, sia Linate che la Stazione Centrale hanno ripreso a funzionare limitando i danni a qualche ritardo, magari pesante, di treni e aerei.

Traffico normale invece (anche perché scarsissimo) in città, dove gli spazzaneve dell'azienda della nettezza urbana sono intervenuti a tempo di record.

Nelle regioni nord-orientali, il freddo è stato tanto crando un clima di quelli che si ricordano per qualche anno. Nelle valli dolomitiche si è un po' risaliti, è vero, dalle temperature siberiane di Natale e Santo Stefano, ma siamo sempre a parecchi gradi sotto lo zero. Più a oriente, il gelo morde ancora. Al valico italo-jugoslavo di Fusine il termometro è sceso sino a meno venti. All'altro valico, quello con l'Austria del Tarvisio, si è registrato un meno nove, così come a Forni di Sopra, a Ravascletto e a Sauris. A Sella Nevea un grado in più: meno otto.

Non si è scherzato però neppure nella pianura friulana.

A Udine la minima è stata di cinque gradi sotto lo zero. Inutile dire che il ghiaccio è un po' ovunque, in Friuli, in Veneto e nel Trentino. A Venezia si è scesi quattro gradi sotto lo zero e la laguna presentava uno spettacolo da mare del nord, piccole lastre di ghiaccio galleggiavano infatti tra le isole. Ma c'è chi è contento. E sono, ovviamente, coloro che su questa neve ci vanno con gli sci e gli slittini. Tutto l'arco alpino è innevato e la stagione sciistica è in piena febbre. Folla e soddisfazione degli albergatori e delle società che gestiscono gli impianti di risalita. Dalle Apuane alle Alpi liguri sino al confine con la Jugoslavia si brinda a questa perturbazione che ha tolto ogni preoccupazione agli operatori turistici.

Un po' meno contenti sono invece gli albergatori della riviera ligure. Violenti acquazzoni e nevischio hanno sprofondato in un clima da inverno nordico le cittadine rivierasche, dove solitamente in questa stagione si concentrano anziani in cerca di temperature miti e giovani coppie con bambini molto piccoli. Per fortuna, ieri a mezzogiorno si è affacciato anche il solé, bilanciando così un po' il maltempo del giorno precedente. Ma il freddo è rimasto, anche perché nell'entroterra la neve ha fatto la sua comparsa (abbondante) assieme al gelo. I dieci gradi sotto lo zero dell'alta Val Bormida sono lì a dimostrarlo.

Ma dall'inizio dell'arco appenninico sino all'estrema punta della Calabria il maltempo ha significato anche difficoltà nelle comunicazioni e incidenti stradali. È stato così per la Toscana, dove la neve, timida a Firenze, si è invece scatenata nel Senese, nell'Aretino, a Pistoia, Prato, Massa Carrara e Lucca. Sulle Apuane sono state misurate alcune decine di centimetri di neve. I problemi si sono avvertiti sulle strade. Sulla Firenze-Siena lo strato di neve ha provocato diversi tamponamenti. Ne è nato un blocco parziale e una conseguente difficoltà di collegamento su questa superstrada. Disagi si sono avvertiti anche sulla «bretella» tra Lucca e la Versilia e sull'Autostrada del sole a sud di Firenze, tra Incisa e Val di Chiana.

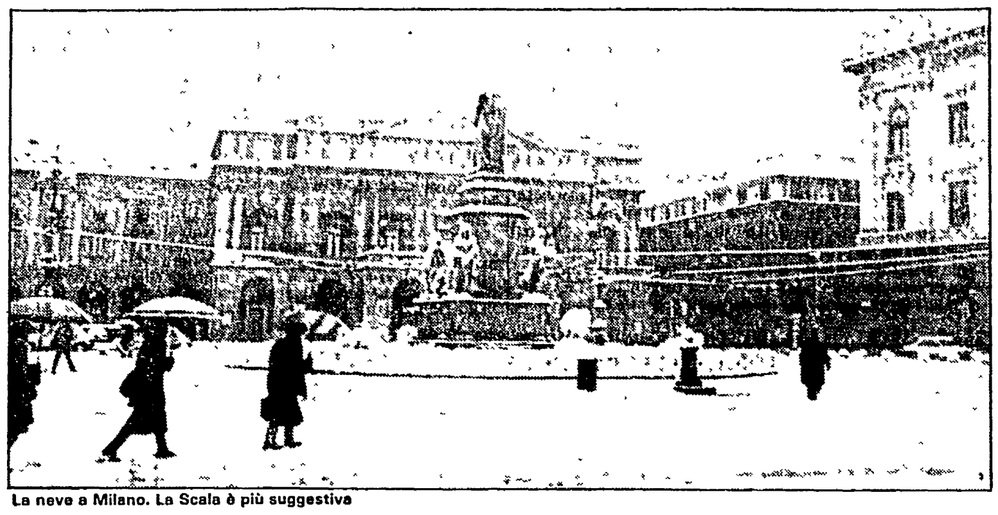
Nel panorama nazionale c'è però un'isola asciutta. Sono le montagne dell'Abruzzo. Qui la neve, tanto attesa da sciatori e operatori turistici, non si è proprio vista. Ha beffato tutti, andando a imbiancare le località che si affacciano sull'Adriatico ma riservando alle montagne, sotto i tremila metri, solo ghiaccio e gelo. Così, mentre tutti gli impianti di risalita sono fermi, le strade sono ghiacciate e pericolose.

Ma a sud dell'Abruzzo, dell'Umbria e del Lazio, neve, pioggia e ghiaccio sono insistenti. In Basilicata non si può viaggiare senza catene sopra i 700 metri di altezza. La temperatura, dopo la brusca caduta dell'altro ieri, ora si è stabilizzata su livelli stagionali normali. Che poi significano, ad esempio, un grado sopra zero a Potenza. La neve ha smesso di cadere ieri ovunque, ad eccezione del Pollino, ma quella che rimane è molta, anche se non ha impedito di riattivare molti collegamenti stradali e ferroviari interrotti a Santo Stefano.

In Calabria, il record della neve spetta ovviamente alla Sila. Si va dai sessanta ai dieci centimetri di altezza sui rilievi della Calabria interna. Il ghiaccio ha creato situazioni pericolose anche sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, in particolare nel tratto da Lagonegro a Fascineto e sul valico di Piano Lago, fino allo svincolo per Rogliano Grimaldi. Lungo le fasce costiere della Calabria le temperature sono basse: nella tarda mattinata andavano dai 12 gradi di Reggio Calabria ai 10 di Lamezia Terme, agli 8 di Crotone e ai 7 di Capo Bonifati.

Lo stretto di Messina è stato particolarmente battuto dal vento, tanto che due traghetti sono venuti a collisione, senza danni gravi né feriti, a poche centinaia di metri dal porto di Villa San Giovanni.

Nelle Puglie, il ghiaccio ha provocato incidenti stradali con un morto e numerosi feriti. L'incidente mortale è avvenuto all'ingresso dell'autostrada adriatica «A14» nei pressi di Bari, dove un'«Alfa» ha sbandato su una lastra di ghiaccio ed è uscita di strada. Una ragazza di 21 anni è rimasta uccisa. In Sicilia, infine, freddo ma poca neve e solo sui rilievi. I meteorologi intanto prevedono, per la fine dell'anno, neve abbondante al sud. Al nord, molta, molta nebbia.



La neve a Milano. La Scala è più suggestiva

Gestione delle case da gioco: proposta di legge del PCI

Dal nostro corrispondente

SANREMO — I parlamentari comunisti Torelli (Imperia), Strumendo (Venezia), Violante (Torino), Tagliabue (Como), Marrucci (Venezia), Pastore (Savona) hanno presentato una proposta di legge sulla disciplina dell'esercizio delle case da gioco attualmente in attività a Sanremo, Venezia, Campione d'Italia, Saint Vincent, e di quelle «galleggianti», cioè che in base alla nuova legge potranno essere allestite a bordo di navi da crociera limitandone però il funzionamento fuori delle acque del Mediterraneo. È la prima volta che il nostro partito interviene con una sua proposta di legge nel settore del gioco d'azzardo autorizzato (non esiste una proposta di legge governativa) e a tale iniziativa i parlamentari comunisti sono stati indotti a seguito dei blitz della magistratura nei casinò di Sanremo, Campione, Saint Vincent nel novembre dello scorso anno con arresto di pubblici amministratori è di gestori privati, sventando così l'operazione della mafia di impossessarsi delle case da gioco per aumentare le fonti di guadagno e farne dei centri di riciclaggio di danaro sporco proveniente da traffici di droga e di armi, rapine, riscatti pagati da sequestrati. «È stato all'indomani dei blitz che ci siamo impegnati a presentare questo progetto di legge — dichiara il compagno onorevole Giuseppe Mauro Torelli nel corso della conferenza stampa tenuta a Sanremo — visto i rischi che si sono corsi, e tenuto conto che dei quattro casinò operanti due sono attualmente gestiti da commissari del ministero agli interni. Nella stesura di questo progetto abbiamo tenuto conto delle esperienze passate, del fatto che certe scelte di appalto per la gestione privata hanno favorito l'assalto della mafia. E riteniamo siano da scartare anche le gestioni dirette da parte dei comuni ed infatti nella nostra proposta sono escluse, mentre ne proponiamo di tre tipi: a mezzo di azienda municipalizzata o speciale (comprendente anche le province), o mediante società per azione ad intero capitale pubblico conferito dai comuni e o province, e o regioni interessate». Per quanto riguarda il gioco a bordo di navi da crociera l'articolo 3, che prevede la gestione dei casinò soltanto da parte degli enti locali, deroga precisando che «la gestione dei giochi a bordo di navi adibite a crociera può essere svolta da società per azioni comprendenti capitale privato». Il ministero agli interni dovrà istituire un albo nazionale di tali società di navigazione abilitate. «Soltanto nel caso delle navi si potrà ricorrere a capitale privato sia per l'incremento della flotta, sia per essere concorrenti con le navi estere dove il gioco viene già espletato. Per i quattro casinò invece il capitale privato non necessita perché strutture già ci sono e sono pubbliche», conclude il compagno Torelli. Ed ecco quanto hanno incassato i quattro casinò fino al 30 novembre scorso ed indicato tra parentesi l'incasso del 1983: Sanremo 30 miliardi 171 milioni (32 miliardi 347 milioni), Venezia 43 miliardi 100 milioni (44 miliardi 873 milioni), Campione 37 miliardi 900 milioni più slot-machines (39 miliardi 200 milioni più slot-machines), Saint Vincent 44 miliardi 600 milioni più 30 miliardi circa dei giochi americani e slot-machines (45 miliardi 428 milioni più 30 miliardi giochi americani e slot-machines).

Giancarlo Lora

Canone Rai, negli uffici postali le nuove tariffe

ROMA — Negli uffici postali sono stati affissi i cartelli con i nuovi importi da pagare per il canone radiotelevisivo. L'entrata in vigore del decreto Visentini procurerà, a partire dal 1° gennaio, una riduzione degli aumenti fissati dal CIP all'incirca un mese fa, come conseguenza dell'abbassamento dell'aliquota IVA dall'8 al 2%. Ecco le nuove tariffe:

Canone	Vecchio	Fino al 31-12	Dal 1-1-85
TV colore	78.910	98.000	93.325
TV bianco e nero	46.680	68.000	64.675
AUTORADIO (fino a 26 cav. fisc.)	10.095	12.000	11.415

Il mancato introito causato dall'accorpamento dell'IVA non inciderà sulla quota del canone (intorno al 70%) destinato alle casse della RAI. Con le nuove tariffe, e grazie anche all'aumento del parco degli apparecchi a colori contro quelli bianco e nero, l'azienda dovrebbe incassare nel 1985 966,1 miliardi: circa 266 miliardi in più rispetto ai 700,7 miliardi incamerati nel 1984.

Collisione al largo di Rio tra la Eugenio C. e il Sergipe

RIO DE JANEIRO — La nave passeggeri italiana «Eugenio C.» si è scontrata ieri mattina frontalmente con il cacciatorpediniere brasiliano «Sergipe». La collisione è avvenuta a venti chilometri dal porto di Rio de Janeiro e non ha provocato vittime. La «Eugenio C.» cominciava, con 800 passeggeri a bordo, una crociera lungo il litorale brasiliano sud per proseguire poi per Montevideo e Buenos Aires. Il cacciatorpediniere stava rientrando a Rio dopo aver partecipato a manovre militari lungo il litorale sud del Brasile.

Oggi a Roma i funerali di Alfonso Leonetti

ROMA — Si svolgeranno oggi alle 15 in piazza del Pantheon a Roma i funerali del compagno Alfonso Leonetti, la cui figura sarà rievocata dal compagno Emanuele Macaluso. Dalle 11 la salma di Leonetti sarà esposta nella sezione PCI di Campo Marzio (salita dei Crescenzi 30) dove è stata allestita la camera ardente.

Non vuole il cane in casa per una notte e lo butta dalla finestra

TORINO — Per liberarsi del cane della fidanzata del figlio non ha trovato di meglio che gettarlo dalla finestra del quinto piano. Adesso dovrà difendersi da tre denunce presentate dall'Ente nazionale protezione animali (ENPA) in base alla testimonianza dello stesso figlio. Protagonista dell'insolito episodio Rita Biglia, una donna di 44 anni che la sera del 17 scorso aveva avuto una vivace discussione con il figlio ventunenne, Davide Benotti, il quale aveva manifestato l'intenzione di tenere per tutta la notte in casa un pastore tedesco di cinque mesi, di proprietà della fidanzata. Poiché il giovane non voleva cambiare idea, la donna aveva preso l'animale e l'aveva gettato dalla finestra, uccidendolo.

Avezzano, ordinanza del sindaco per chiudere il nosocomio

AVEZZANO — Il nosocomio di Avezzano è stato definito inagibile e fatiscente: scarichi ad alto inquinamento direttamente nella rete fognante comunale, impianti elettrici pericolosi e difformi dalle prescrizioni di sicurezza, impianto idrico «in pericolo di inquinamento», ascensori promiscui (malati e visitatori, biancheria sporca, alimenti), centrale termica pericolosa per incendi, pericolo di esplosioni nei depositi di ossigeno, strutture instabili e pericolanti. Una ordinanza del sindaco di Avezzano lo ha chiuso perché «pericoloso costante per la comunità».

Morbo di Lyme, in Italia i primi quattro casi

BARI — I primi quattro casi in Italia della «malattia di Lyme», un raro morbo manifesatosi negli anni settanta nell'omonima cittadina americana del Connecticut, sono stati accertati con il metodo dell'immunofluorescenza indiretta dall'istituto di microbiologia dell'università di Bari. Ne erano state colpite lo scorso autunno tre persone a Trieste ed una a Chiavari. La clinica dermatologica dell'università di Trieste e la divisione di dermatologia dell'ospedale ligure avevano quindi spedito il siero degli ammalati a Bari. La malattia, trasmessa dalle zecche, è provocata da un batterio, una «sirocheta». Provoca inizialmente forti eritemi nella zona della pelle punta dalla zecca e quindi complicazioni articolari.

Lite in piazza: giovane ucciso da un carabiniere

PETILIA POLICASTRO (Catanzaro) — Un giovane, Gerardo Saporito, di 27 anni, è stato ucciso la scorsa notte a Petilia Policastro da un carabiniere. Secondo la versione dei fatti fornita dagli stessi CC, il milite ha sparato quando il giovane ha puntato contro di lui una pistola con il colpo in canna. L'episodio è accaduto nello spiazzo antistante un magazzino adibito a sala da ballo. Il carabiniere si trovava nel locale, quando è stato avvertito che fuori era in corso una zuffa tra persone armate. Quando il carabiniere è uscito, si è visto puntare una «Mauser» da parte di Gerardo Saporito.

Alla Regione conti arraffati e incredibili pratiche eredidate dagli amministratori di sinistra

Così lavora la nuova giunta in Sardegna

Si cerca di rimettere ordine - Decine di miliardi mai pagati dal governo all'ente locale - L'assessorato alle Finanze «truffato» con troppa facilità da un finto imprenditore - Il rigore nei confronti di un contadino per tagliare un albero

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Due pratiche fra le cento che ogni giorno arrivano sul tavolo dell'assessore alle Finanze per l'ultima firma. La prima riguarda un'antica fideiussione di un miliardo, concessa nove anni fa dalla Regione sarda a un tal Massari, pregiudicato di Novara, presentatosi come imprenditore interessato ad investire nell'isola. Naturalmente era solo una truffa, una delle 17 messe in atto dall'*imprenditore* novarese, e accertate dalla magistratura. Alla Regione, però, allora, nessuno si era preoccupato di saperne di più, e adesso l'assessore ha dovuto firmare il mandato di pagamento (un miliardo e mezzo, a tanto è salita la somma con l'inflazione) per tenere fede all'impegno con le banche. È proprio nei giorni scorsi al democristiano Gianoglio è stato notificato un mandato di comparizione per «truffa e interesse privato in atto pubblico».

Nella seconda pratica è allegato un conto corrente con una cifra assai più modesta: 12.500 lire. Tanto deve versare un agricoltore di Villasalto per ottenere dalla Regione l'autorizzazione a tagliare un albero che disturba sul greto del Flumendosa. Prima di approdare alla firma finale dell'assessore la domanda è passata negli uffici del Genio civile e poi in quelli dell'assessorato ai Lavori Pubblici, per un parere, e attraverso due distinti sopralluoghi è tornata all'assessorato alle Finanze. Il tutto con una complessità e una pignoleria che certamente sconcertano ancor più di fronte alla leggerezza con la quale è stata concessa, negli stessi uffici regionali, la superfideiussione al falso imprenditore.

Luigi Cogodi, assessore alle Finanze, enti locali e urbanistica e coordinatore del gruppo di assessori comunisti nella giunta di sinistra, tira fuori le due pratiche quando gli chiediamo cos'hanno trovato i nuovi amministratori della Regione e cos'è cambiato in questi primissimi mesi di vita del nuovo governo sardo. «Sembrerà banale — spiega —, ma la prima cosa che ci ha colpito tutti, appena insediati, è proprio lo stato degli uffici dell'amministrazione regionale. Tutto quello che avevamo denunciato e immaginato dall'opposizione è solo una pallida idea del disastro organizzativo della Regione. Mi spiego meglio. L'amministrazione regionale è stata costruita in base a criteri di assoluto accentramento, con conseguenze assurde che rispondono alle precise esigenze politiche delle precedenti giunte. Gli amministratori regionali, cioè, volevano avere tutto sotto il diretto controllo, e non certo per motivi di rigore (come dimostra la truffa Massari) ma per far valere ogni forma di potere, anche nei casi più marginali. È il presupposto insomma del metodo clientelare. Ecco così che il semplice agricoltore, anche per tagliare un solo albero, deve rivolgersi al potere regionale, quando sarebbe tutto più semplice, sbrigativo ed economico affidando al Comune e agli Enti locali questo genere di competenze. In fondo è anche a questo che pensavamo quando abbiamo posto al centro dell'iniziativa della nuova giunta la cosiddetta riforma della Regione. Senza un rinnovamento interno è molto arduo operare per il cambiamento nella società».

Sono trascorsi più di tre mesi da quando il presidente della giunta Mario Melis enunciava al Consiglio regionale sardo le linee di questa riforma e degli altri grandi interventi di rinnovamento previsti dal suo programma. Ancora meno tempo è passato dall'insediamento dell'esecutivo. Parlare di bilanci sarebbe fuori luogo. Ma fatti nuovi, questi sì, ci sono già stati. «Per restare alla riforma interna — interviene Alberto Palmas, assessore al personale — la giunta ha già allestito un primo nucleo di misure di riorganizzazione della *macchina* e di decentramento delle funzioni regionali. E fra i primi atti concreti sono state diverse situazioni di chiara incompatibilità funzionale presenti nella direzione di alcuni enti regionali, come il centro antinsetti, l'istituto dell'artigianato (*l'Isola*) e altri ancora. Presto sarà restituita la piena rappresentatività ai numerosi enti commissariati ormai da quasi dieci anni. Con un obiettivo generale di fondo: inaugurare un metodo nuovo all'interno dell'amministrazione, incentrato sul pieno riconoscimento delle professionalità e delle competenze troppo a lungo mortificate dal potere politico».

E all'esterno, la nuova giunta come si muove?

Il primo significativo successo è stato conseguito nell'agricoltura, uno dei settori tradizionalmente più trascurati dal potere regionale. L'iniziativa della giunta ha evitato che l'Eridania, la grande azienda nazionale dello zucchero, mettesse in atto la minaccia di chiudere lo stabilimento sardo di Villasor, con conseguenze disastrose non solo per i 120 addetti ma per un vastissimo numero di coltivatori locali. «La soluzione — spiega l'assessore all'Agricoltura, Gesuino Muledda — è stata raggiunta con un importante accordo tra il governo centrale e quello regionale dell'Eridania. Quest'ultima, ora, detiene il 51 per cento delle azioni di una nuova società della quale fanno parte anche una finanziaria dello Stato e la Regione sarda. Ciò consente di scongiurare i licenziamenti, già annunciati, e di guardare con fiducia allo stesso rilancio di questa attività».

Da un'emergenza all'altra: l'occupazione. «La giunta — dice Gabriele Satta, indipendente, assessore alla programmazione — ha già provveduto a predisporre le direttive per l'applicazione di una legge varata alla fine della scorsa legislatura. Si tratta di una serie di misure straordinarie con un finanziamento di circa 50 miliardi per quest'anno, e una somma almeno doppia da prevedere nell'impostazione del prossimo bilancio. Un altro importante finanziamento (150-200 miliardi) può essere ottenuto destinando alle misure per l'occupazione una parte cospicua delle nuove entrate previste dal nuovo regime tributario regionale».

Alle nuove entrate regionali si guarda con comprensibile speranza per poter finanziare adeguatamente i programmi di risanamento e di rilancio di quasi tutti i disastrati settori della vita economica e sociale sarda. Viene fuori, a questo proposito, una storia assai istruttiva sui metodi e sugli indirizzi della precedente giunta. All'inizio dell'anno, recuperando un ritardo antico, la giunta Roich ha chiuso la vertenza col governo centrale per il riconoscimento dell'autonomia finanziaria della Regione, che ora può finalmente contare su una parte delle entrate tributarie. Sventolando l'accordo come un personale trionfo, alla vigilia delle elezioni, il democristiano Roich metteva in guardia contro il rischio di un ricambio nella guida della Regione. Senza omogeneità tra governi nazionale e regionale, accordi come questo — avvertiva l'ex presidente — sarebbero stati, in futuro, impossibili.

All'inizio della legislatura all'assessorato alle Finanze si rifanno tutti i calcoli delle entrate tributarie, secondo le nuove norme dell'autonomia finanziaria. Nelle casse della Regione mancano decine e decine di miliardi, riguardanti quote e percentuali di tributi mai sollecitati dalla precedente giunta regionale al governo nazionale.

Governi omogenei, cioè l'uno (quello sardo) subalterno all'altro. Un prezzo che ora non sarà più pagato.

Paolo Branca

Una lettera di Luigi Colajanni al cardinale Salvatore Pappalardo e a monsignor Luigi Bettazzi

Palermo, il PCI aderisce alla marcia per la pace

Il segretario regionale del PCI siciliano, Luigi Colajanni, ha inviato questa lettera al Cardinale di Palermo Salvatore Pappalardo e al Vescovo di Ivrea monsignor Luigi Bettazzi. Ne riproduciamo il testo.

Signor Cardinale, signor Vescovo, ero stato sollecitato da molti miei compagni che lavorano nei quartieri di Palermo, ad aderire alla marcia «per una pace senza mafia e senza missili» indetta da Justitia et Pax per fine d'anno: avrebbe dovuto essere una manifestazione d'impegno e soprattutto di speranza e di pace. Adesso dopo la terribile strage, che rinnova la tragedia dell'Italicus, che ha spezzato tante vite e con esse la festa nell'animo di tutti, ancora di più essa è valida e giuste sono le ragioni che la muovono: le ragioni di una democrazia più forte e progressiva. Lo faccio in forma pubblica, perché vi è stato l'appello «ai giovani ed agli onesti» e perché, credo, anche questo serve ad una più ampia partecipazione ed alla riuscita di un incontro molto importante, in questo momento, per la Sicilia. Importante, perché è un sostegno alle forze di progresso, siano esse laiche o cattoliche, proprio quando esse hanno più bisogno di un appoggio e di un concorso dall'opinione pubblica e dalle forze democratiche del paese, per divenire esse il nuovo punto di riferimento di una società in crisi profonda, una crisi salutare ma anche drammatica. La mafia può essere emarginata e battuta e una serenità può essere ritrovata su basi morali, politiche ed economiche nuove; la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali di cui la Sicilia patisce in modo traumatico gli effetti con i missili a Comiso e la militarizzazione crescente, può essere fermata, e che un generale moto dalle coscienze si esprima in tutta Italia. Aderiamo non solo all'iniziativa in quanto tale ma anche alle sue motivazioni, espresse da Lei monsignor Bettazzi in una intervista al Giornale di Sicilia *del 16 dicembre, che condividiamo totalmente e che ci sembrano identiche a quelle che hanno mosso in questi anni sia il Movimento per la pace che quello contro la mafia nella nostra isola. Anche noi «non siamo per il disarmo unilaterale. Siamo invece per iniziative unilaterali che portino al disarmo» e per le stesse ragioni indicate da Lei, monsignor Bettazzi, non pensiamo che il movimento pacifista corra il rischio di essere filosovietico, o di indebolire la sicurezza del nostro paese, al contrario. Nella prospettiva di una possibile ripresa delle trattative tra USA e URSS, pensiamo anche che questo sia il momento per ottenere che altri governi, a cominciare dal nostro, blocchino le installazioni di missili, come è già avvenuto in Olanda ed in Belgio, e si muovano per chiedere un «freeze» generalizzato ed una successiva inversione di tendenze. Anche noi pensiamo che nella lotta alla mafia «gli onesti devono dimostrare di essere di più e di essere più forti» con le armi dell'onestà e del coraggio, e se ancora non sono di più devono lavorare per diventarlo. In questi anni terribili per la Sicilia, si è espressa prima e consolidata poi una collaborazione tra uomini di idee e di fede diversa, ed è emersa una presenza autonoma e diretta dei cattolici nella vita politica, grazie al suo impulso cardinale Pappalardo, che rappresentano, l'una e l'altra insieme, una novità storica per la Sicilia. Si è qui verificato in questi anni quello che Enrico Berlinguer scriveva a Lei monsignor Bettazzi: «L'effettivo processo storico e sociale è senza dubbio influenzato dalle idee (ed anche dalle ideologie), ma le idee e le ideologie sono condizionate dai movimenti reali sino a modificarsi di fatto e ad assumere, secondo un organico sviluppo, nuove eccezioni e nuove forme». Io non potrei oggi, senza disagio e senza timore di essere frainteso, rivolgermi a loro apertamente, su una questione concreta ma con enormi implicitazioni culturali ed ideologiche, se non avessimo tutti alle spalle la prova di un impegno comune di laici, cattolici e comunisti nella lotta contro la mafia, per la pace e per il progresso umano, condotta con coraggio e sacrificio fino a quello della vita di tanti uomini che ci chiedono adesso di andare fino in fondo. Tante idee ed anche chiusure e preconcetti reciproci sono caduti alla prova dei fatti e questo ci rende oggi tutti più liberi. Avviene ciò che Lei, monsignor Bettazzi, nella lettera ad Enrico Berlinguer aveva ricordato, citando la «Pacem in Terris» di Papa Giovanni XXIII, a proposito della distinzione tra le dottrine filosofiche ed i movimenti storici: «... può verificarsi che un avvicinamento o un incontro di ordine pratico viene ritenuto non opportuno e non fecondo oggi, invece lo sia e lo possa divenire domani». Se, come io credo, anche loro ritengono giusta e gradita la nostra adesione alla iniziativa di fine d'anno i comunisti di Palermo parteciperanno, con convinzione, numerosi, quelli che sono cattolici anche alla messa in cattedrale e gli altri alla marcia in città. Abbiamo partecipato pure alla iniziativa sulla «fame nel mondo» che si è tenuta a Roma, anch'essa giusta e necessaria di fronte alle terribili sofferenze dei popoli più indifesi dell'Africa, dell'Asia e del Sud America. Ho il piacere di constatare che, assai prima che questa lettera fosse scritta, in vari quartieri di Palermo, e fra essi allo Sperone dove più drammatica è stata ed è la presenza della mafia, cattolici, laici e comunisti lavorano per la nostra marcia della pace, segno che essa incontra una profonda adesione popolare. Con i migliori auguri di un nuovo anno più giusto. Cordialmente*

Luigi Colajanni

Luigi Colajanni

EST-OVEST

Zagladin cauto sui prossimi colloqui di Ginevra

Vadim Zagladin

Un articolo scritto per «Sovietskaya Rossia» contesta l'atteggiamento americano

MOSCA — Si avvicina la data (7-8 gennaio) dei colloqui di Ginevra tra il segretario di Stato americano George Shultz e il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko e l'attenzione dei due paesi si va polarizzando su questa scadenza. Un'attenzione che si coniuga, tuttavia, con un'eguale dose di prudenza, quasi si volesse evitare il rischio di una troppo deludente doccia fredda nel caso in cui gli incontri non diano l'esito positivo nel quale tutti paiono sperare. Ieri il quotidiano di Mosca «Sovietskaya Rossia» ha pubblicato un articolo sulle relazioni Est-Ovest, scritto da Vadim Zagladin, primo viceresponsabile dell'ufficio Esteri del PCUS. In esso Vadim Zagladin mette in guardia da ogni eccessivo ottimismo in merito all'esito dell'ormai imminente incontro tra i capi delle due diplomazie. «L'incontro — afferma Zagladin — non costituisce di per sè una ripresa dei negoziati» sul disarmo e «non si sa come andrà». L'esponente sovietico dice inoltre: «A Washington è ancora in corso una lotta circa le istruzioni da impartire al segretario di Stato». Ripensando alle relazioni tra le due maggiori potenze mondiali, Vadim Zagladin si dice convinto che gli Stati Uniti abbiano lanciato una «sfrenata corsa agli armamenti» nel duplice intento di «spezzare l'equilibrio delle forze, conquistando una posizione di supremazia militare» e di «creare serie difficoltà economiche ai paesi socialisti». L'analisi prosegue notando che né l'uno né l'altro di questi due scopi sono stati tuttavia raggiunti «e ciò ha costretto Washington ad accettare la proposta dell'URSS per un incontro (il 7 e l'8 gennaio prossimi a Ginevra) tra i due ministri degli Esteri al fine di concordare il contenuto, il carattere e gli scopi degli eventuali nuovi negoziati». Zagladin insiste su questo termine: «Sottolineo — scrive — la parola 'eventuali' perché l'incontro tra i due ministri non rappresenta di per sé un negoziato».

Giunge intanto da Mosca un'altra informazione relativa all'attività diplomatica sovietica: è ieri rientrato nel paese il primo ministro Nikolai Tikhonov, che aveva svolto nei giorni scorsi una visita ufficiale in Turchia. Nel corso di questa Tikhonov ha firmato col governo di Ankara intese commerciali, di cooperazione economica e relative agli scambi culturali tra i due paesi. L'accordo commerciale tra Turchia e Unione Sovietica prevede un volume di scambi pari a sei miliardi di dollari per il quinquennio 1986-90. In particolare la Turchia acquisterà dall'Unione Sovietica gas naturale, energia elettrica e macchinari industriali. L'Unione Sovietica comprerà a sua volta da Ankara prodotti tessili e generi alimentari. Tikhonov è stato il primo capo di governo sovietico a visitare la Turchia dal 1975 a oggi. Egli ha inoltre colto l'occasione della missione ad Ankara per invitare a Mosca il primo ministro turco, Turgut Ozal. Un invito a visitare l'URSS è stato rivolto, a nome di Konstantin Cernenko, da Tikhonov anche al presidente turco, Kenan Evren. Essendo la Turchia membro dell'Alleanza atlantica, il miglioramento delle relazioni tra essa e l'Unione Sovietica assume anche un significato distensivo nel panorama complessivo delle relazioni tra Est e Ovest.

Cernenko ricompare in pubblico a Mosca

MOSCA — Il leader sovietico Kostantin Cernenko ha partecipato ieri ad una cerimonia nel corso della quale ha consegnato alcune onorificenze a scrittori sovietici. Il settantatreenne segretario generale del PCUS ha tenuto un breve discorso prima di decorare con l'ordine di Lenin Georgi Markov, Anatoly Ananyev, Anatoly Ivanov, Sergei Sartokov, Mikhail Khrapchenko.

L'assenza di Cernenko, la vigilia di Natale, ai solenni funerali del ministro della Difesa, Dimitri Ustinov, aveva fatto sorgere nuove voci e nuovi interrogativi, sulla sua salute. S'era detto che il sabato precedente, quando aveva reso omaggio alla salma guidando la delegazione del Politburo, Cernenko era parso avere difficoltà di movimenti. Il leader sovietico soffre di problemi respiratori, probabilmente il freddo eccezionale — venti gradi sotto zero — del giorno dei funerali è stata la causa della sua assenza.

AFRICA AUSTRALE

La RENAMO annuncia una nuova offensiva contro Maputo

Mozambico, la pace difficile

La guerriglia anti-FRELIMO tenta il tutto per tutto

Persa la copertura ufficiale di Pretoria dopo gli accordi di Nkomati, i «bandidos» stanno tentando di riorganizzare i propri appoggi internazionali - Le varie connection

L'hanno resa nota alla stampa, convocata alla Union Building di Pretoria, come una «dichiarazione di intenti per il cessate il fuoco»: dunque il Sudafrica era riuscito, al termine di una lunga serie di colloqui bilaterali e separati, a creare una base di intesa tra il governo del FRELIMO e i «bandidos» della RENAMO (Resistenza nazionale mozambicana) che da anni seminano morte e distruzione in Mozambico con l'unico intento dichiarato di rovesciare il governo legittimo di Maputo. Era il 3 ottobre scorso e, a fianco di Pik Botha, il ministro degli Esteri sudafricano, ad avvalorare l'annuncio del cessate il fuoco c'erano Jacinto Veloso, il ministro mozambicano dell'Economia, e Evo Fernandes segretario generale della RENAMO. Sulle prime è sembrato a tutti un risultato di non poco conto: il Mozambico pareva riuscito a raggiungere l'ultimo accordo che gli avrebbe finalmente consentito di iniziare la ricostruzione, lasciandosi alle spalle la destabilizzazione della guerriglia e la paura dell'aggressione diretta del Sudafrica (scongiurata col patto di Nkomati del 16 marzo): il tutto senza riconoscere ufficialmente la RENAMO quale opposizione politica dal momento che le trattative coi «bandidos» erano state condotte dal Sudafrica, dall'81 principale «patron» e finanziatore del movimento.

Da quel 3 ottobre però la situazione è precipitata: a distanza di 4 giorni, il 7 ottobre, arriva la notizia che i due tecnici italiani Leonardo Del Vescovo e Alvise De Toni, rapiti nella notte tra il 12 e il 13 settembre, sono stati uccisi dalla RENAMO e il successivo ritrovamento del cadavere di De Toni scoperto da un giornalista italiano contribuisce a diffondere il sospetto che l'esercito mozambicano non riesca a controllare la situazione. Il 13 ottobre viene bombardato il cantiere italiano di Pequenos Libombos a poche decine di chilometri dalla capitale, fino ad arrivare all'annuncio diramato da Lisbona con cui il 20 ottobre la RENAMO ha reso noto un attacco «globale» allo Stato, condotto contemporaneamente in tutte le province mozambicane. Gli interrogativi si moltiplicano: dunque non è solo il governo mozambicano che non riesce a controllare la guerriglia della RENAMO, non ci riesce nemmeno il Sudafrica. O piuttosto non vuole? E allora che senso hanno i colloqui che hanno portato alla dichiarazione di intenti del 3 ottobre? Chi c'è dietro la RENAMO che si può permettere un tale «gioco al rialzo» non tanto col Mozambico quanto col Sudafrica? E infine non si può fare a meno di notare che, dall'accordo di Nkomati in marzo, tutte le iniziative che dovevano portare alla pacificazione e alla stabilizzazione nell'area non hanno prodotto che maggior destabilizzazione e un intensificarsi degli attacchi allo Stato mozambicano. In merito il Sudafrica tace; dal canto loro i comunicati ufficiali del FRELIMO non chiariscono i fatti al di là delle dichiarazioni di principio.

«Cosa sta succedendo?» lo abbiamo chiesto al ministro dell'Informazione mozambicano José Luis Cabaço, in visita in Italia. La sua risposta sulle prime sembra sibillina: «Con la RENAMO la situazione militare è migliorata; è peggiorata invece sul piano della sicurezza». «Mi spiego: dopo Nkomati è cambiata la natura della lotta. Prima che il Sudafrica arrivasse a manifestare la volontà di porre fine al conflitto col Mozambico, i "bandidos" usavano una tecnica prettamente militare; avevano una prospettiva a lungo termine, le spalle coperte e potevano permettersi di ragionare di qui a 10 anni. Adesso invece sono passati a tecniche di guerriglia con prospettive a breve termine: di qui il terrorismo, gli assassinii, la terra bruciata. Questo significa due cose: per come agisce oggi, la RENAMO non ha più prospettive di collaborazione con la popolazione, obiettivo che invece una volta si poneva; in secodo luogo non costituisce più — come dicevo prima — una minaccia militare vera e propria. Si sono costituiti tanti gruppi, sparsi per tutto il territorio nazionale: non possono più attaccare massicciamente una città come potevano fare fino ad un anno fa. E assieme alla popolazione hanno cominciato a colpire i cooperanti, in maniera bestiale, certo: sono a corto di armi e munizioni e molto spesso assaltano i villaggi coi coltelli. Sono a corto anche di rifornimenti e si sono ridotti a saccheggiare e rubare in aree già pesantemente colpite dalla siccità e dalla carestia». «Per quanto ci riguarda — continua Cabaço — dobbiamo assolutamente continuare i colloqui col Sudafrica, nostra unica vera controparte e dobbiamo tentare di neutralizzare gli appoggi alternativi al Sudafrica che la RENAMO sta cercando».

Sulle fonti di aiuto e rifornimento della RENAMO la storia comincia a complicarsi e ad assumere i toni del giallo internazionale. Intanto l'indebolirsi dell'appoggio sudafricano, a seguito dell'accordo di Nkomati, ha rivelato con maggior evidenza la «connection» portoghese dei «bandidos».

Nei mesi scorsi gli stessi giornali di Pretoria hanno rivelato il ruolo cruciale svolto nell'appoggio alla RENAMO dagli ex coloni portoghesi che agiscono con la copertura di agenzie di import-export, di viaggi turistici, di trasporti, create in Sudafrica con la connivenza di parte dei servizi segreti militari sudafricani. Gli stessi giornali hanno segnalato i legami tra la RENAMO e il Portogallo cioè tra portoghesi africani e portoghesi metropolitani. Certo l'evidenziare i legami con Lisbona può servire al Sudafrica per minimizzare il proprio ruolo in questo momento in cui a Pretoria preme di arrivare alla pacificazione col Mozambico. Ma anche Cabaço pare propenso a credere che il Portogallo giochi oggi un ruolo maggiore nell'appoggio alla RENAMO.

È comunque indubbio che la guerriglia anti-FRELIMO stia cercando nuovi appoggi e questa ricerca la sta portando lontano. Spunta così anche la «arab connection», quella che farebbe arrivare armi e munizioni alla RENAMO tramite le isole Comore direttamente dal Medio Oriente. Cabaço in merito ha raccolto solo voci: sa per certo che le Comore fanno atterrare aerei provenienti dal Medio Oriente e carichi di armi; di più non sa o non dice. A svelare il mistero ci ha provato un giornalista del settimanale inglese «The Observer», Godwin Matatu che alle Comore c'è andato alla fine di novembre: non ha potuto scoprire nulla perché l'hanno arrestato subito e rispedito a casa. Matatu però racconta la pista che ha seguito per arrivare alle Comore, una storia che vale la pena riassumere, anche perché di «connections» ne denuncia di nuove.

Il punto di partenza è Evo Fernandes, segretario generale della RENAMO, portoghese, buon amico di Vali Mamede, presidente della comunità musulmana in Portogallo. Mamede riesce nel mese di ottobre a riempire un intero C-130 di armi e munizioni destinato alla RENAMO. Il vagone volante è segnalato il 20 ottobre a Mogadiscio, dove fa rifornimento e — stando a uomini d'affari somali — non è il primo C-130 che passa per di lì, diretto alle Comore. A questo traffico di armi sarebbe da collegare anche gli arresti, compiuti alla fine di agosto nella Tanzania meridionale, di 4 portoghesi, tutti ex residenti in Mozambico, sorpresi a costruire campi e piste d'atterraggio, giusto ai confini col Mozambico. Il vice primo ministro portoghese Mota Pinto, già buon amico — pure lui — di Evo Fernandes avrebbe tentato in tutti i modi di far rilasciare i 4 senza successo.

Matatu indaga poi in un'altra direzione. Il punto di partenza questa volta è Manuel Bulhosa, un industriale portoghese del petrolio, le cui raffinerie in Mozambico sono state tutte nazionalizzate dal governo del FRELIMO. Bulhosa non solo è amico, ma è anche il datore di lavoro «ufficiale» tanto di Fernandes quanto di un altro leader della RENAMO Jorge Correira, avendoli impiegati nella sua casa editrice. Ci informa Matatu che il 23 ottobre scorso Bulhosa e Fernandes sono andati a Monaco per incontrare Franz Joseph Strauss, il leader della DC bavarese, a chiedergli aiuti per la RENAMO. A Monaco d'altronde c'era già arrivato l'anno scorso il comandante militare della guerriglia anti-FRELIMO, Alfonso Dlhnakama e sempre per contattare la destra DC.

Viaggi e spostamenti sono stati controllati e perciò sono certi: sui risultati nessuno dice nulla. Senza dubbio la RENAMO si sta muovendo a livello internazionale per trovare al più presto di che sostituire il massiccio aiuto sudafricano, ed è anche per impedire la sua riorganizzazione che il Mozambico chiede oggi una maggior fiducia agli amici occidentali.

L'aver costretto la guerriglia a questo punto e soprattutto l'averle sottratto l'appoggio ufficiale di Pretoria viene comunque considerato un risultato diretto e positivo degli accordi di Nkomati.

Marcella Emiliani

LIBANO

Dopo che il governo ha approvato il piano di sicurezza

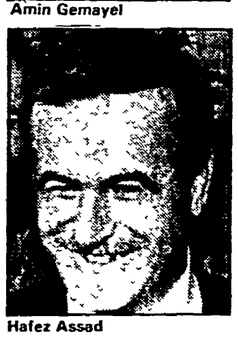
Gemayel a Damasco per incontrare Assad

I due presidenti devono individuare come garantire l'estensione del controllo da parte dell'esercito nazionale sulle principali vie di comunicazione - Le riserve dei drusi e degli sciiti - La minaccia israeliana di ritirare unilateralmente le truppe dal sud

BEIRUT — Gemayel ha ritenuto opportuno fare una visita al presidente siriano Hafez el Assad e ieri mattina lo ha raggiunto a Damasco. Una visita non preannunciata alla stampa, sulla cui durata girano voci discordi. Gemayel è arrivato in Siria in mattinata, accolto con tutti gli onori di un capo di Stato; Assad lo aspettava alle porte di Damasco per abbracciarlo e passare in rivista con lui un picchetto d'onore mentre venivano esplose 21 salve di cannone. Questo per dire che, nonostante la situazione libanese si sia notevolmente deteriorata nell'ultimo mese, il presidente siriano ritiene di dover ancora puntare su quel governo di unità nazionale di cui Gemayel è espressione e che alla Conferenza di Losanna è stato in pratica l'unico grosso risultato spuntato dalla Siria stessa.

Il vertice è cominciato subito. Assieme a Gemayel vi hanno presenziato il capo dei servizi di sicurezza dell'esercito libanese Simon Kassis e il consigliere personale di Gemayel Michel Samaha. Con Assad, per parte siriana, il ministro degli Esteri Faruk Al-Sharaa e il primo ministro Abdel-Raouf. Oggetto: l'attuazione del piano di sicurezza secondo il quale l'esercito libanese dovrebbe assumere il controllo di Beirut, dell'autostrada costiera che collega il nord del paese al sud attualmente occupato dagli israeliani infine la strada Beirut-Damasco. L'attuazione del piano, a sua volta, è strettamente correlata all'evacuazione delle truppe israeliane nel merito della quale i colloqui israelo-libanesi di Nakura non hanno raggiunto altro risultato che una minaccia sempre più concreta da parte di Tel Aviv di arrivare ad un ritiro unilaterale. Bloccato dalla ripresa dei combattimenti a Beirut e da un rinfocolarsi dell'offensiva drusa, il piano di sicurezza è stato approvato in una versione leggermente corretta rispetto alla formulazione iniziale, mercoledì scorso dal Consiglio dei ministri. Al termine della riunione il primo ministro Rashid Karame aveva annunciato che l'Alto Consiglio militare libanese era stato autorizzato a fissare la data per l'operazione di dispiegamento delle truppe governative «dopo aver preso i contatti necessari e dopo aver superato le difficoltà esistenti». Di queste difficoltà evidentemente Gemayel è andato a discutere direttamente a Damasco, nume tutelare del Partito socialprogressista del druso Walid Jumblatt ed anche degli sciiti di Nabih Berru. Tanto Jumblatt quanto Berri si sono sentiti minacciati dall'estensione del controllo dell'esercito su aree tradizionalmente sotto la loro influenza e specie negli ultimi tempi hanno premuto perchè l'approvazione del piano di sicurezza andasse di pari passo con l'elaborazione di un nuovo assetto istituzionale per il Libano, assetto che dovrebbe garantir loro una maggior presenza all'interno degli organi rappresentativi centrali. In mancanza di una nuova carta costituzionale non intendono «farsi esautorare in casa propria» da un'esercito nazionale di cui non si fidano e che potrebbe essere manovrato a tutto vantaggio dei falangisti.

Amin Gemayel


Hafez Assad

A questo si aggiunga la minaccia israeliana di ritirare unilateralmente le proprie truppe dal Libano meridionale: tutti ricordano cosa successe quando Tel Aviv ritirò l'esercito di occupazione dallo Chuf nell'83: i maroniti tentarono di assumere il controllo delle montagne tradizionalmente druse e fu di nuovo un'aspra guerra civile.

Quali garanzie può dare la Siria a Gemayel? Di tener a freno drusi e sciiti? È più probabile che sia Gemayel a dover fornire garanzie alla Siria sul ruolo neutrale che l'esercito dovrà mantenere nella realizzazione del piano di sicurezza. Ad una garanzia resa ad Assad forse Jumblatt e Berri crederanno di più che a una garanzia resa a loro stessi.

Ultimo punto: il 7 gennaio dovrebbero riprendere i colloqui israelo-libanesi di Nakura. Fino ad ora il Libano non ha accettato le condizioni di Tel Aviv (truppe filo-israeliane sul confine e a ridosso le truppe ONU): di fronte alla minaccia di un ritiro unilaterale, con le varie comunità sul piede di guerra, forse è più prudente chiedere a Damasco fino a che punto ci si possa spingere con le concessioni ad Israele.

NICARAGUA

Sono 4600 i morti di quest'anno

MANAGUA — Sono quattromilaseicento le persone morte quest'anno in Nicaragua nella lotta che ha opposto i gruppi di contras antisandinisti all'esercito regolare. Lo ha dichiarato, nel corso di una conferenza stampa di bilancio, il ministro della Difesa di Managua, Humberto Ortega. Ortega ha tracciato una sintesi complessiva della situazione nel paese, denunciando tra l'altro il miglioramento della tattica adottata dagli antisandinisti, i quali ormai organizzano «commandos» addestrati a livello regionale e hanno aumentato la mobilità negli spostamenti operativi.

Il ministro della Difesa ha anche precisato che in millecinquecento scontri avvenuti nel corso del 1984, i guerriglieri hanno perso tremila uomini, l'esercito circa mille. Le altre seicento vittime sono civili. Ortega ha fatto anche qualche cifra, presunta, sul numero dei ribelli: sarebbero in tutto diecimila più mille indiani Miskitos.

NELLA FOTO: Humberto Ortega durante la conferenza-stampa

INDIA

Da stasera i primi risultati delle elezioni per la Camera

NUOVA DELHI — Altri 53 milioni di indiani si sono recati alle urne per eleggere, nella seconda delle tre giornate in cui è articolata la consultazione, i componenti della futura Camera bassa di Nuova Delhi. Secondo le prime valutazioni, la percentuale alle urne è stata del 55 per cento; leggermente inferiore a quella che si era registrata lunedì, nella prima giornata delle elezioni. Quattro giorni fa avevano votato circa 170 milioni di elettori ed i seggi in palio erano stati complessivamente 379. Ieri i candidati in lista si sono suddivisi 116 seggi; oggi, ultima giornata della consultazione, i seggi in palio sono pochi, appena undici. Si arriva così alla cifra complessiva di 507 seggi.

Anche questo secondo appuntamento con le urne non è stato immune da episodi di violenza sfociati in alcuni casi nel sangue. Le persone rimaste uccise in aggressioni o attentati sono otto e vanno ad aggiungersi alle altre 25 morte da quando lunedì si sono aperti i seggi.

Particolare tensione si è registrata ieri nello stato meridionale dell'Andra Pradesh: quattro persone sono morte in scontri tra opposte fazioni politiche; una quinta è rimasta uccisa allorchè la polizia è intervenuta per disperdere alcuni dimostranti. Rudimentali bombe sono state lanciate contro un seggio mentre zuffe piuttosto violente ci sono state fra attivisti del «partito del Congresso» e del partito «Telegu Desam».

Le operazioni di scrutinio iniziano nel pomeriggio di oggi, immediatamente dopo la chiusura dei seggi. I primi risultati si avranno domani, mentre per un quadro più esauriente della consultazione bisognerà attendere domenica.

Ieri, seconda giornata delle elezioni parlamentari, si è tra l'altro votato in alcune zone di Bombay, la seconda città per ordine di grandezza del paese.

Brevi

Critiche sovietiche al Vaticano

MOSCA — Per la seconda volta in poco più di due settimane l'Unione Sovietica ha aspramente criticato il Vaticano affermando che esso «ha compiuto una svolta a destra», è «dominato da forze conservatrici» e «si sta allontanando sempre più dalla linea del Concilio ecumenico» Il primo attacco comparso giorni fa sulla «Pravda» aveva preso lo spunto dalla condanna della «teologia della liberazione»

Apparecchio tagliamani in Iran?

NEW YORK — Uno strumento per «tagliare le mani» è stato introdotto in Iran, secondo una fonte dell'opposizione iraniana «Uno speciale strumento elettrico è stato costruito dalle autorità di Teheran allo scopo di tagliare le mani di coloro che sono stati condannati in base alle leggi medievali del regime iraniano» La notizia è stata pubblicata nel giornale «Iran Liberation» dall'Unione degli studenti musulmani iraniani al di fuori dell'Iran.

Vietnam: altre tre condanne a morte

BANGKOK — Tre ex membri del disciolto esercito del Vietnam del sud, attualmente detenuti in un «campo di rieducazione» nei pressi di Città Ho Chi Minh, sono stati condannati a morte per avere complottato contro lo Stato. Lo ha annunciato l'agenzia ufficiale di stampa vietnamita «UNA» Il 18 dicembre scorso la magistratura vietnamita ha condannato a morte cinque ex membri delle forze armate del Vietnam del sud per avere organizzato un complotto contro lo Stato

Patto di Varsavia: vertice a Sofia in gennaio

VIENNA — Un vertice del Patto di Varsavia si svolgerà a Sofia alla metà di gennaio Lo ha reso noto l'agenzia bulgara «BTA», aggiungendo che il comitato politico consultivo delle sette nazioni si riunirà «in conformità con un accordo raggiunto»

ITALIA-ETIOPIA

Aria di scandalo per l'uso dei fondi-fame

ROMA — Una notizia che, se risultasse fondata, rappresenterebbe una vera e propria bomba per la politica estera italiana è stata resa nota ieri dal capogruppo dei deputati radicali Francesco Rutelli. Testualmente: «Si profila lo scandalo della fornitura di aerei militari italiani all'Etiopia: un'operazione di oltre 150 miliardi di lire». «Sta infatti per essere conclusa la vendita di quattro G-222 dell'Aeritalia al regime di Menghistu. L'Aeritalia sta premendo perché quest'operazione sia pagata coi fondi della cooperazione del ministero degli Esteri ed è a buon punto per ottenere la garanzia della Sace (Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione)». A riprova delle proprie affermazioni Rutelli ci informa che proprio in questi giorni il C-130 addetto a distribuire gli aiuti italiani e internazionali contro la carestia in Etiopia è stato sostituito con due aerei G-222.

Chiamata in causa, l'Aeritalia ha confermato che con l'Etiopia è in corso una trattativa «di natura commerciale, per una possibile fornitura» ma tutto questo non avrebbe «nulla a che fare con gli interventi della direzione cooperazione del ministero degli Esteri».

COMUNE DI CANOSA DI PUGLIA
PROVINCIA DI BARI

Avviso di gara per appalto concorso

IL SINDACO rende noto

che questa Amministrazione Comunale intende affidare, mediante appalto-concorso, i lavori di manutenzione degli impianti di pubblica illuminazione costruiti direttamente dal Comune o da questi gestito.

Le imprese che intendono partecipare al suddetto appalto-concorso dovranno presentare domanda in carta legale entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

Il Capitolato speciale d'appalto è in visione presso l'Ufficio Contratti ed Appalti di questo Comune.

IL SINDACO dr. Salvatore Paulicelli

COMUNE DI CANOSA DI PUGLIA
PROVINCIA DI BARI

IL SINDACO

Visto l'articolo 7 della Legge 8 ottobre 1984 n. 687

rende noto

che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata da esperirsi con il sistema previsto dall'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di **costruzione della caserma dei carabinieri.**

L'importo a base d'asta è di L. 386.178.906

Gli interessati, con istanza in bollo, potranno chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

IL SINDACO dr. Salvatore Paulicelli

Dollaro in rapida ascesa Boom del disavanzo USA

L'OPEC alle prese col mercato del petrolio

In due mesi Stati Uniti in rosso per 57 miliardi di dollari - L'espansione monetaria sopra il normale confermata dalla FED - Il Giappone incassa e importa di meno

ROMA — In una settimana di quasi inattività dei mercati finanziari, disertati per le festività, il dollaro è passato da 1914 lire a 1924 (ultima quotazione prima di Natale) a 1933 ieri. Si tratta di un movimento generale, che avviene a spese un po' di tutte le monete, col marco tedesco in vista solo perché la principale valuta nazionale d'uso estero dopo il dollaro (3,13 - 3,14 marchi per dollaro). Le cause sono di fondo: dati alla mano, gli amministratori della banca centrale degli Stati Uniti (FED) hanno smentito la comoda tesi dell'Amministrazione Reagan secondo cui il dollaro (ed i tassi d'interesse su cui poggia) sono alti perché la politica monetaria è stretta, poco espansiva.

Nell'ultimo mese, invece, la principale misura di creazione monetaria ha registrato una espansione del 10% negli Stati Uniti. Un po' come è avvenuto in Inghilterra dove si è «scoperto» di recente un forte incremento della creazione di moneta proprio all'ombra delle politiche «rigorose» (a senso unico, contro i lavoratori) del governo conservatore. Soltanto la rivalutazione del dollaro protegge per ora l'economia degli Stati Uniti dalla ripresa dell'inflazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	27/12	21/12
Dollaro USA	1933	1923,50
Marco tedesco	616,275	615,50
Franco francese	201,70	201,14
Fiorino olandese	546,375	545,20
Franco belga	30,786	30,758
Sterlina inglese	2265,75	2248,50
Sterlina irlandese	1926,50	1921,55
Corona danese	172,95	171,885
Dracma greca	15,15	15,13
ECU	1372,40	1371,875
Dollaro canadese	1466,25	1458,75
Yen giapponese	7,763	7,763
Franco svizzero	746,10	748,70
Scellino austriaco	87,842	87,655
Corona norvegese	213,365	212,775
Corona svedese	216,305	215,55
Marco finlandese	297,10	295,80
Escudo portoghese	11,49	11,46
Peseta spagnola	11,201	11,15

Altro dato che influenza la quotazione del dollaro è la bilancia del Giappone. A fine novembre il Giappone mette a segno 30 miliardi di dollari di attivo con l'estero. Si noti che in novembre le esportazioni sono salite del 13,8% mentre le importazioni addirittura scendevano dell'1,4%. L'attivo riflette in misura crescente lo squilibrio di prezzi creato dalla rivalutazione del dollaro.

La conferenza dell'OPEC è ripresa a Ginevra con l'immancabile avvertimento del ministro saudita Yamani agli inglesi e ai norvegesi: se abbasseranno i prezzi del petrolio, sottraendo vendite ai paesi dell'OPEC, si aspettino una reazione a loro danno sul piano concorrenziale. Tuttavia la discussione è ripresa in altra direzione — la riduzione delle quote assegnate a ciascuno dei 13 paesi ed il modo di controllare che ognuno vi si attenga — il che comporta ulteriori sacrifici da parte dei maggiori esportatori arabi.

I partecipanti alla conferenza dell'OPEC sono attaccati al mantenimento dello statu quo: 1) quotazione del petrolio in dollari, facendo dipendere compratori e venditori dal cambio della valuta statunitense; 2) rifiuto di uno scambio fra riduzione concordata dei prezzi del petrolio ed aumento degli acquisti su basi di maggiore stabilità, quindi di un rapporto contrattato e non imposto unilateralmente con i paesi consumatori. La conferenza prosegue e si prevede che la questione resti, nella sostanza, affidata agli eventi del 1985.

La politica petrolifera favorevole agli Stati Uniti non si traduce però in vantaggio netto per questo paese. In ottobre e novembre il deficit del bilancio federale USA è *salito ancora*, 57,2 miliardi di dollari, ponendo le premesse per lo sfondamento dei previsti 200 miliardi di dollari di disavanzo annuale. Se ne dà colpa al rallentamento della crescita economica negli Stati Uniti. Molti esperti ritengono però che l'Amministrazione Reagan sia alla vigilia di decisioni dolorose — quali, ad esempio, l'aumento sostanzioso dell'imposta su benzina e derivati del petrolio — ponendo fine al bluff della ripresa che si sostiene da sola.

Renzo Stefanelli

Piemonte, accordo Regione Enel per la centrale nucleare

TORINO — Produrrà 12 miliardi di KW/H all'anno e consentirà un risparmio di 600-700 miliardi di lire annue in valore economico ed il doppio in valore valutario per il paese.

Il presidente dell'ENEL Corbellini ha fornito questi dati, firmando oggi a Torino la convenzione con la Regione Piemonte per la costruzione della centrale elettronucleare da 2000 MGW che sorgerà nel comune di Torino vercellese, nella zona Isola di Leri (la tenuta che fu di Cavour), nell'area definita «*PO 1*». I tempi previsti per l'entrata in funzione della nuova centrale sono valutati tra gli 8 ed i 9 anni. Per la sua costruzione saranno impegnate circa 3000 persone; altri 400-450 lo saranno per l'esercizio della centrale.

Con questa realizzazione, inoltre, la Regione Piemonte ritiene di poter colmare anche il deficit energetico che è attualmente del 51%, ma che è destinato a raggiungere il 65% prima dell'entrata in funzione della nuova centrale. In termini di investimenti, per questa opera, la Regione Piemonte spenderà 3.500-3.700 miliardi di lire.

Le assicurazioni chiedono e il governo acconsente?

L'RC auto sopra il tasso d'inflazione

L'apposita commissione ministeriale dovrà decidere entro marzo - Gli anni scorsi le pretese delle compagnie erano state ridimensionate - Gli altri aumenti di fine anno

MILANO — Le nuove tariffe per l'assicurazione obbligatoria sulle auto (RC auto) entreranno in funzione, con ogni probabilità, solo nel marzo dell'anno prossimo, ma le grandi manovre per determinare l'entità dell'aumento sono già tutte in atto. Nei giorni scorsi le compagnie di assicurazione hanno presentato i loro conti ed hanno chiesto un aumento medio del 12,5 per cento, molto al di sopra del tasso medio d'inflazione annua prevista per l'85. Se questa proposta dovesse passare avremo così un'altro balzello nei bilanci delle famiglie. Col primo gennaio scatta il sovrapprezzo termico sulle tariffe elettriche, aumenta il canone TV (ma si consiglia di evitare almeno in parte il *rincaro, pagando nell'85*), entra in vigore il superbollo per le vetture a metano o c.p.l. compensando così la lieve riduzione per questi due tipi di carburante prevista sempre dal primo gennaio.

Le nuove tariffe RC auto dovrebbero essere il risultato di calcoli oggettivi, dei sinistri pagati e delle spese correnti sostenute dalle compagnie di assicurazione. Oggi le compagnie dicono — e la stessa richiesta era stata fatta negli anni passati — non ci stiamo nel tasso d'inflazione programmato e quindi chiediamo un aumento superiore.

Ma contrariamente al passato, quando l'apposita commissione, costituita presso il ministero dell'Industria, aveva «bocciato» in parte le rivendicazioni delle compagnie, quest'anno le previsioni sono di un aumento consistente, di sicuro superiore al 7 per cento. È lo stesso prof. Filippi, presidente della commissione ministeriale, che lo afferma in un'intervista rilasciata ad un'agenzia economica. Verranno accolte le richieste delle assicurazioni? è stato chiesto. «*Da parecchi anni*» — dice il prof. Filippi — «*l'aumento delle tariffe della RC auto si è mantenuto al di sotto del tasso d'inflazione nonostante che i salari e il costo dei pezzi di ricambio siano cresciuti più dell'inflazione, ma temo che questo fatto non si potrà più verificare, perché si sono esauriti quei fenomeni che lo permettevano. Dal '75 all'82 la frequenza dei sinistri è scesa dal 27,3 per cento al 13,4 per cento. L'Italia è ormai perfettamente in linea con la media degli altri Paesi europei e non penso che la frequenza dei sinistri possa scendere ulteriormente. Lo stesso dicasi per le spese generali delle compagnie che si sono compresse, ma temo non possano scendere ulteriormente*».

La parola, dunque, ora va alla commissione costituita presso il ministero dell'Industria che comprenderà i dati forniti dalle compagnie con quelli del conto consortile e invierà quindi la sua proposta al Comitato interministeriale prezzi a cui è demandata l'ultima parola. È questa una procedura che, sulla base dell'esperienza decennale della legge per l'assicurazione obbligatoria sulle auto, il PCI contesta e rimette in discussione. Una proposta di legge recentemente presentata alla Camera, primo firmatario l'on. Nevio Felicetti, prevede una profonda revisione del meccanismo per fissare le tariffe assicurative. I comunisti, in pratica, chiedono che alle compagnie di assicurazioni venga tolta la possibilità di intavolare ogni anno una vera e propria trattativa sull'entità dell'aumento delle tariffe RC auto. Sarà l'ISVAL, organismo tecnico al di sopra delle parti in funzione da tempo, a fare le sue proposte, sulla base di dati oggettivi raccolti dal conto consortile. Non si vuole penalizzare le aziende, ma rendere il meccanismo per fissare le tariffe trasparente e inconfutabile e il premio pagato dall'utente adeguato al servizio che le stesse compagnie sono in grado di fornire.

Brevi

Casse di Risparmio, scadono altri 17 mandati

ROMA — Continuano a non essere fatte le nomine dei presidenti delle Casse di Risparmio. Intanto da ora a luglio del 1985 scadranno altri 17 mandati fra presidenti e vicepresidenti.

Spazio: accordi fra Italia, Inghilterra e Francia

ROMA — La Telespazio ha firmato oggi due accordi internazionali a Parigi e a Londra. Con queste intese l'Italia parteciperà, unitamente agli altri paesi membri, alla realizzazione del complesso dei satelliti e delle stazioni di Telemetria necessarie per il mantenimento in orbita e il funzionamento delle apparecchiature di bordo che operano nell'ambito dell'Eutelsat e dell'Immarsat.

Per il Nuovo Ambrosiano bilancio in attivo

MILANO — Il Nuovo Banco Ambrosiano ha ottenuto nel suo secondo esercizio il primo attivo di bilancio. Ieri si è riunita l'assemblea ordinaria dell'istituto di credito che ha confermato nella carica di amministratori Vittorio Serafini, Aldo Cova e Renato Tullio Ferrari.

Dal turismo introiti per 15mila miliardi

ROMA — Turismo 1984 bizzoso e alterno, economicamente utilissimo per le casse dello Stato. Sono entrati, infatti 15mila miliardi di lire contro i 14mila dell'83. Il saldo attivo viene stimato in 11 090 miliardi. Il 1985 dovrebbe ampliare la differenza fra un anno e l'altro. Si spera, infatti, in un introito di 16 500 miliardi.

Abolito in Jugoslavia razionamento della benzina

BELGRADO — Il governo jugoslavo ha disposto l'abolizione del razionamento della benzina e dei depositi obbligatori di valuta per i viaggi all'estero a partire dal primo gennaio. I due provvedimenti erano stati presi due anni fa nel quadro delle misure volte a fronteggiare la crisi.

Manifestazione dei quadri il 26 gennaio

ROMA — L'Unionquadri ha mobilitato la categoria dei quadri intermedi per l'approvazione della legge che li riguarda, e promuovendo per il 26 gennaio una manifestazione nazionale a Roma.

Protesta Faib contro il governo

ROMA — Le decisioni governative in materia di prezzi dei prodotti petroliferi, assunte con decreto del 22 dicembre sono «inique e inaccettabili». Lo afferma la Faib (Federazione benzinai aderente alla Confesercenti) ricordando che nel caso della benzina sono state fiscalizzate ben 50 lire, mentre aumenteranno a gennaio i diversi gasoli.

Con le buste paga di dicembre arriva il conguaglio-stangata

Il fisco rinuncia agli accertamenti dal '76 al '78

Il maggiore prelievo dall'ultima retribuzione dell'anno sarà di almeno 50 mila lire Sulla mancata proroga, la UIL chiede un decreto ma Bruno Visentini risponde di no

ROMA — Arriva la «batosta» fiscale di fine anno per i lavoratori dipendenti. La busta paga di dicembre, infatti, sarà resa più leggera dal conguaglio '84. Nonostante l'adeguamento delle detrazioni deciso dal ministro delle Finanze nella misura del 10%, i salari e gli stipendi che questo mese i lavoratori si apprestano a ricevere saranno inferiori ai precedenti, da un minimo di 50 mila lire per quelli medio-bassi a un massimo di mezzo milione per quelli più alti e a seconda che si percepiscano 13,14 o 15 mensilità o che si sia effettuato lavoro festivo e notturno o si siano fatte trasferte.

Come mai? Durante l'anno sulle buste paga mensili viene detratta alla fonte un'imposta calcolata come se si percepissero solo 12 mensilità. La stessa cifra viene detratta dalla tredicesima e dalle altre mensilità aggiuntive, ma alla fine il reddito complessivo risulterà più alto di quello preso come base di calcolo dell'imposta mensile. Di qui il conguaglio caricato sull'ultima busta paga del 1984. I casi sono differenziati, ma si possono fare degli esempi indicativi: un lavoratore con moglie e due figli a carico, 13 mensilità e uno sitpendio imponibile di un milione al mese, avrà un conguaglio negativo di circa 60 mila lire; lo stesso lavoratore ma con un'imponibile di un milione e mezzo avrà un conguagio, sempre negativo, che si aggirerà intorno alle 70 mila lire; se, invece, si percepisce uno stipendio mensile imponibile di 2 milioni e si hanno 14 mensilità il conguaglio sarà più pesante, fino a quasi mezzo milione.

A rendere così drastico il saldo di fine anno contribuisce certamente il drenaggio fiscale, provocato dall'inflazione per cui a un aumento delle retribuzioni nominali dovuto all'inseguimento dell'aumento del costo del lavoro corrispondono aliquote medie più alte tali da diminuire il potere d'acquisto delle retribuzioni. È un problema aperto da tempo e che certo non è risolvibile solo con l'aumento delle detrazioni.

Il sindacato da tempo sta rivendicando una revisione dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche (l'Irpef) come anticipazione della riforma strutturale del sistema fiscale. È giusto ma non si può, continua a rispondere il governo. Perché, poi? Le finanze dello Stato non lo consentono, è la laconica giustificazione.

Intanto va registrato che si rinuncia a far entrare nelle casse statali maggiori introiti: tra i 6.000 e i 7.000 miliardi, secondo alcuni, anche se va detto che questa cifra è stata definita «di fantasia» dal ministro Visentini. Comunque, è sicuramente alto il costo della mancata proroga alla fine dell'88 dei termini di decadenza per l'accertamento delle imposte dirette dell'Iva negli anni '76, '77 e '78, a causa della scadenza dei termini di approvazione da parte della Camera di un apposito disegno di legge già passato al Senato.

Il governo cosa ha intenzione di fare? Visentini ha risposto alla UIL, che ha avanzato la richiesta di un decreto legge, sostenendo che «si tratta di una scelta» compiuta «per la tutela della certezza del diritto». La segreteria della UIL aveva usato termini durissimi: «Non solo verranno sottratti alle casse dello Stato centinaia di miliardi ma addirittura molti contribuenti infedeli vedranno premiato il loro comportamento ricevendo rimborsi Iva e imposte dirette senza che gli uffici finanziari possano più entrare nel merito della veridicità o meno dei crediti vantati nei confronti dell'erario». Da parte sua, una organizzazione autonoma, il Salfi, ha proclamato uno sciopero per i giorni 29 e 31 negli uffici interessati, che non appare la protesta più efficace visto che i suoi stessi dirigenti rivelano che «sono in scadenza circa 3 milioni e 400 mila atti».

Al di là dei particolari risvolti, tutte queste vicende dimostrano — se ce ne fosse ancora bisogno — che l'equità fiscale e i risultati che la concretizzano sono davvero pregiudiziali, anche per la trattativa sulla riforma del salario e della contrattazione.

«Contatti» tra Fiat e Ford per ora non si parla d'intese

ROMA — La Fiat ha confermato di avere in corso «contatti» con il grande gruppo automobilistico statunitense Ford. Almeno così sostiene un'agenzia di stampa, che scrive di avere avuto conferma della notizia — che circolava da tempo — direttamente dalla casa torinese. «Sono in corso contatti tra le due case — avrebbe detto il portavoce della Fiat — ma essi s'inquadrano in una più generale pluralità di rapporti che coinvolgono costantemente tutti i grandi costruttori automobilistici, per individuare la possibilità di progetti comuni, anche se marginali. Tali contatti sono uguali a quelli in corso tra la Fiat e altre aziende e non preludono necessariamente a concreti accordi di collaborazione».

Pensioni, questo l'aumento deciso col decreto

ROMA — Con il nuovo anno entra in funzione il nuovo meccanismo di perequazione delle pensioni al costo della vita. In sintesi queste sono le novità:

1)Con decreto sono stati stabiliti gli aumenti in percentuale al costo della vita, che sostituiscono il punto unico di contingenza. Per l'85 gli aumenti ci saranno a febbraio (del 2 per cento), a maggio (dell'1,8%), ad agosto (dell'1,6%) e a novembre (dell'1,4%). In totale alla fine dell'anno la pensione degli ex-lavoratori dipendenti dovrebbe essere rivalutata del 7,9%.

2)L'indicizzazione delle pensioni non sarà uguale per tutti. È al 100 per cento per le pensioni che sono al di sotto delle 640 mila lire mensili, del 90 per cento nella fascia compresa tra 640 e 960 mila e scende al 75 per cento per le pensioni che superano le 960 mila lire mensili. Un conguaglio verrà pagato ai pensionati all'inizio dell'anno, perché il precedente decreto ministeriale aveva fissato aumenti che sono risultati molto al di sotto del reale incremento del costo della vita. Perciò scatteranno gli arretrati che saranno pagati a conguaglio.

3)Dipendenti pubblici. Gli aumenti percentuali per queste categorie si calcolano separatamente sulla pensione base e sull'indennità integrativa speciale.

La «REL» stanzia 102 miliardi alla Seleco

ROMA — La «Rel» (la finanziaria pubblica per il risanamento delle imprese d'elettronica) erogherà 102 miliardi alla Seleco. I soldi serviranno per portare a termine il piano di risanamento dell'azienda (costituita, come è noto, dalla Zanussi, dall'Indesit e della stessa Rel). La finanziaria pubblica è stata autorizzata al finanziamento da una delibera del CIPI — il comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale — che è stata pubblicata qualche giorno fa sulla «Gazzetta Ufficiale».

I centodue miliardi seguono di appena un anno l'intervento della Rel per aumentare il capitale sociale della Seleco, che è stato portato a 52,6 miliardi (49 per cento versato dalla Rel, 45 e 26 per cento dalla Zanussi Elettronica, cinque per cento dall'Indesit). Nella sua delibera il CIPI «impegna la Seleco a concentrare le potenzialità e le risorse dello stabilimento di Pordenone nella produzione dell'elettronica civile». Il documento pubblicato dalla «Gazzetta Ufficiale» interviene anche nel merito di altri problemi, primo fra tutti quello degli «esuberi» che l'azienda ha individuato in numerose fabbriche. «Per le eccedenze di personale negli stabilimenti di Campoformido, di None e Pordenone il CIPI provvederà a individuare le iniziative più idonee per favorire il reimpiego dei lavoratori esuberanti».

Nuova cordata per acquistare l'Utita

PADOVA — Qualche cosa si muove in positivo anche dietro le quinte dell'UTITA, la fabbrica di macchine utensili. In realtà l'azienda UTITA, nota e stimata, in tutto il mondo imprenditoriale per le sue tradizioni di efficienza e di alta professionalità, ridotta a proporzioni d'acquisto accessibili dopo la decapitazione massiccia di quest'anno, faceva gola a più d'uno e così è avvenuto.

S'è fatto avanti un gruppo di giovani industriali veneti capitanato da Giuseppe Spartà e Gianfranco Finco che hanno presentato il loro progetto a breve, medio e lungo termine in una assemblea aperta dei lavoratori ed in presenza di rappresentanti del sindacato unitario regionale, degli enti locali, di sottosegretari e parlamentari dei partiti dell'arco costituzionale, di tecnici e di operatori del mondo economico.

Si cercherà, è stato affermato autorevolmente, di svecchiare anzitutto la fabbrica, di ricercare nuovi settori produttivi da affiancare a quello attuale, di affrontare i nuovi ed indifferibili agganci con le nuove tecnologie, dall'elettronica alla robotica, secondo un rinnovato assetto tecnico e direzionale. Fino a maggio l'occupazione rimarrà ai livelli attuali, poi si potrà procedere ad un graduale allargamento. Le previsioni del nuovo padronato sembrano essere rosee poiché nel cassetto dicono esserci commesse di provenienza sovietica per ben tredici miliardi ed italiane per oltre cento milioni.

Il banchiere sfida il pretore ma dimentica gli argomenti

Le leggi del '29 e del '66: qualche amministratore di cassa di risparmio non ne ha sentito parlare I furori lottizzatori di un professore pisano Il Parlamento vuole aiutarli e loro rifiutano Come mai?

La rivista «Il Mondo» ha interrogato esponenti di alcune Casse di Risparmio sull'iniziativa di un magistrato in relazione alla modificazione dello Statuto della Cassa di Bologna. Soltanto due di essi hanno dato risposte che dimostrano rispetto per quella iniziativa. Questi mostrano attenzione verso gli argomenti di coloro che non condividono l'opinione che la riforma degli Statuti di questi enti creditizi potesse e possa avvenire al di fuori di norme di legge innovatrici rispetto alle vecchie che definiscono le Casse di Risparmio e ne regolamentano l'attività. «Non era più semplice sistemare tutto con una proposta di legge?» dice uno di questi; e l'altro: «Ci sono fatti oggettivi che danno carte in mano a chi è contrario all'autoriforma».

Nessun argomento da parte degli altri interpellati. Eppure sono stati sollevati problemi relativi ai nuovi organi delle Casse, ad un sistema duale — di netta separazione cioè tra Consiglio di amministrazione e Comitato esecutivo — che duale non è, ma solo strumento per poter concentrare ancor più nelle Casse il potere nelle mani di un gruppo ristretto di uomini dei partiti di governo e per escluderne i rappresentanti degli enti locali, e così via. Neppure una parola sulla questione degli impedimenti legislativi alla remunerazione di nuovi apporti di capitale privato con la partecipazione agli ultimi delle Casse di Risparmio (T.U. del '29; legge 371 del '66). Per costoro questi ed altri temi seppure oggetto di dibattito scientifico, non esistono né mette conto discuterne. Alcuni di essi ritengono orgogliosamente di essere stati protagonisti di una rivoluzione. E ciò perché gli Statuti riformati hanno deciso l'ingresso di capitale pubblico e privato nelle Casse.

Non si chiedono se ciò sia compatibile con le leggi vigenti e a loro è inutile ripetere che in Parlamento nessuno si sarebbe opposto alla riforma e nessuno avrebbe neppure parlato di privatizzazione delle Casse dal momento che sinora non è stata messa in discussione la prevalenza del pubblico in questi enti creditizi. Per sentirsi degli eroi, questi signori, debbono inventarsi un nemico e immaginare di averlo battuto. Uno di essi, in particolare — e si dice essere persona colta — accusa, con una certa spocchia, il pretore di Bologna di essere contro la deregulation non avendo capito bene di che si tratta. Lo consigliamo di leggere documenti statunitensi degli esperti di Reagan sulla deregulation in campo finanziario per apprendere che essa non vuol dire affatto poter fregarsene delle leggi esistenti. Un altro degli esponenti di cui stiamo parlando sembra rendersi conto che con queste leggi bisogna fare i conti. Ma costui è un rinnovatore frettoloso e così si esprime: «La via legislativa è troppo macchinosa e rinvia il rinnovamento del sistema».

Infine segnaliamo il linguaggio di «responsabili di alcune grosse Casse». La Cassa di Risparmio di Prato ha già piazzato sul mercato 57 miliardi di quote partecipative. L'audacia del banchiere di questa città li riempie di ammirazione. Ed ecco il loro commento: «Evidentemente a Prato non ci sono pretori o, se ci sono, si occupano di altre faccende».

Ecco dunque che ci troviamo in presenza di banchieri per meriti partitici il cui linguaggio grossolano tradisce la tradizionale prudenza e finezza del banchiere. Siamo scesi così sul terreno della volgare provocazione.

Infine — l'abbiamo lasciato per ultimo, però ne facciamo il nome — un certo Fabio Merusi da Pisa, vicepresidente di quella Cassa. Per lui però non esistono problemi e se ci sono non hanno né capo e né coda. Tutto ciò che dà fastidio a Fabio Merusi deve essere per forza addebitato al PCI. Si tratta, egli dice, riferendosi ai «fatti di Bologna» di «un ballon d'essai del tutto strumentale lanciato dal solito pretore che deve avere rapporti preferenziali con il PCI». Ecco dunque risolto ogni problema. E non mi si venga a dire che questo signore è un professore universitario.

Non è dunque un quadro edificante quello che esce dal servizio de «Il Mondo». Per fortuna sappiamo che i livelli sono di solito più alti e che argomenti seri non mancherebbero ai nostri stessi contradditori. Sappiamo anche che ben altra considerazione godono i nostri argomenti presso la cultura universitaria, bancaria, e tra i cittadini. Con questi il nostro dibattito continuerà. D'altra parte tale è la nostra funzione oltre a quella di agire nel Parlamento perché finalmente si scriva all'ordine del giorno la nostra proposta di legge quadro per una riforma che è necessaria degli statuti delle Casse. Altra è la funzione del magistrato, che noi rispettiamo, e nella quale ci siamo sempre guardati dal tentare di interferire e alla quale è assurdo e persino vile attribuire responsabilità quando altri non hanno sino in fondo assunte le proprie.

Giuseppe D'Alema

Cesare D'Amico ti ricorda compagno

CARLONE ROSSI

con quella modestia e arguzia e nemmeno la malattia ti ha tolto la dignità, sei stato un esempio di comunista e di napoletano verace.

Milano 28 dicembre 1984

La CGIL del Piemonte esprime ai familiari ed al PCI il cordoglio dei lavoratori di Torino e del Piemonte per la morte di

ALFONSO LEONETTI

Scompare con Leonetti uno degli ultimi grandi esponenti di una straordinaria generazione di militanti della classe operaia torinese che hanno fatto la storia del movimento operaio italiano ed internazionale. L'esempio di dedizione, di passione politica, di autonomia intellettuale di Leonetti resterà nel patrimonio storico della sinistra italiana.

Torino, 28 dicembre 1984.

Il sindaco di Andria, la Giunta municipale ed il Consiglio comunale partecipano il decesso del professor

ALFONSO LEONETTI

illustre figura di cittadino andriese e fondatore del Partito comunista italiano.

Andria, 28 dicembre 1984

La Federbraccianti CGIL di Bari, nel ricordare il compagno

ALFONSO LEONETTI

figura esemplare di dirigente del movimento bracciantile pugliese e tenace combattente antifascista, sottoscrive 100 mila lire per l'«Unità».

Bari, 28 dicembre 1984

In memoria di

MASSIMO PARUSSINI

la moglie lo ricorda a parenti ed amici e sottoscrive 50.000 lire per «l'Unità».

Torino, 28 dicembre 1984.

La compagna Idalga Loro in memoria dei suoi cari morti sottoscrive 50 000 lire per «l'Unità»

Torino, 28 dicembre 1984

Il direttivo della sezione del PCI di Montanaro partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIACOMO PRONO

dal 1921 militante del PCI

Montanaro, 28 dicembre 1984

Il 23 dicembre 1984 è scomparso

PELINO AMOROSO

I familiari lo ricordano, a tumulazione avvenuta, a quanti lo conobbero e lo apprezzarono sia come pittore e ceramista della gente e del paesaggio d'Abruzzo che tanto amava, sia come dirigente sindacale, promotore della ricostituzione, subito dopo la Liberazione, e primo segretario responsabile per oltre un decennio del Sindacato Dipendenti Monopoli di Stato aderente alla Federstatali-CGIL, nonché membro del Consiglio di amministrazione dei Monopoli. In memoria dell'uomo incorruttibile, dell'antifascista, del comunista, i familiari sottoscrivono 100 000 lire per «l'Unità».

Roma, 28 dicembre 1984

Il 28 dicembre ricorre il decimo anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE DOZZA

il Sindaco della Liberazione di Bologna. La figlia Luce lo ricorda sottoscrivendo lire 350 mila per abbonamenti all'«Unità» da effettuarsi a Cerignola. Sezione PCI Giuseppe Di Vittorio.

Bologna, 28 dicembre 1984

Nel primo anniversario della scomparsa del piccolo

PAOLO CORZANI

i nonni Aldo e Laura Gargiulli lo ricordano a compagni e amici che pur nella sua breve esistenza lo conobbero e lo amarono. Sottoscrivono 50 mila lire per l'«Unità».

Roma, 28 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO PERDELLI

la moglie, i figli e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 10 mila lire per l'«Unità».

Genova, 28 dicembre 1984

Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno

FERIDO CARRO

le figlie nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 25 mila lire per l'«Unità».

Genova, 28 dicembre 1984

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

GIOVANNI CORBINO

i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'«Unità».

Genova, 28 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna

AGOSTINA RABACCHINO

il figlio nel ricordarla con affetto sottoscrive 50 mila lire per l'«Unità».

Genova, 28 dicembre 1984

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO BENEDETTI

le famiglie Rubbi e Lazzarotto nel ricordarlo con immutato affetto sottoscrivono 20 mila lire per l'«Unità».

Genova, 28 dicembre 1984

Nel secondo anniversario della morte del compagno

CARLO SCHIAVON

la moglie Irma e la nipote nel ricordarlo con immutato affetto a tutti i compagni sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità.

Padova, 28 dicembre 1984

Per un incidente automobilistico è scomparso il compagno

ROBERTO ROSOLEN

di anni 27, funzionario della Confcoltivatori di Vercelli, lascia la sua compagna Fulvia e la sua bambina Alice di 4 anni. I comunisti di Crescentino si stringono vicino ai suoi cari. I funerali si svolgeranno domenica alle ore 14,30 partendo dalla sezione del Pci di Crescentino.

Crescentino 29 dicembre 1984

Facciamo il punto dopo l'approvazione della legge sul mercato del lavoro

Senza regole vince il disoccupato?

DA PIÙ di cinque anni in Parlamento si discute, senza alcun risultato, della riforma del collocamento e della sperimentazione di nuovi strumenti per una politica attiva del lavoro. Cinque anni durante i quali, alle accuse rivolte al nostro partito, di voler difendere uno «status quo», costituito da anacronistiche rigidità normative in questo campo, abbiamo pazientemente risposto — non solo con generiche assicurazioni ma precise e articolate proposte di merito — che introdurre elementi di flessibilità è giusto e opportuno, ma contestualmente è indispensabile dar vita a moderni strumenti di politica attiva. Ciò allo scopo di evitare quei processi di deregolamentazione selvaggia, da tempo invocati dalla destra padronale e confindustriale, il cui risultato inevitabile è non già quello dell'aumento dell'occupazione ma il puro e semplice arretramento del livello delle relazioni industriali e dei diritti dei lavoratori.

Ora, dopo che il Parlamento ha approvato, col voto contrario del PCI, il decreto del governo riguardante alcune «misure urgenti» a sostegno dell'occupazione, siamo esattamente a questo punto una nuova, ingente distribuzione non finalizzata di denaro pubblico alle imprese, una vasta «deregolazione» e un dichiarato sabotaggio ad ogni tentativo di dar vita a nuovi strumenti per il governo flessibile dell'offerta.

Il fatto politico particolarmente grave è che, su questa linea, drasticamente liberistica e al tempo stesso assistenzialistica, si è determinata in Parlamento una maggioranza di centro destra, che ha capovolto i risultati, realizzati nella Commissione lavoro della Camera, ottenuti sulla base delle pur parziali convergenze tra PCI e PSI, peggiorando lo stesso testo predisposto dal governo. Il solo punto positivo che ha resistito all'attacco del centro destra è stato quello relativo all'abolizione della norma che vietava il cosiddetto «scorrimento», per i cittadini invalidi e portatori di handicap, tra le diverse categorie; norma che ne bloccava di fatto l'assunzione anche laddove ciò è possibile, sollevando un vastissimo movimento di protesta e di opinione pubblica.

La conclusione negativa della vicenda del decreto deve innanzitutto far crescere l'attenzione e la preoccupazione di quanti sono interessati ad una vera riforma del mercato del lavoro: la minaccia è in primo luogo diretta contro i sindacati, i quali, via via che passa il tempo, vedono disattesi o snaturati quegli stessi impegni contenuti nel «protocollo d'intesa» che, anche in materia di occupazione, avrebbero dovuto costituire altrettante contropartite alla linea dei contenimenti salariali e del taglio della scala mobile.

Non altrimenti interpretabile, per esempio, è la caparbia decisione della maggioranza di centro destra di mantenere, per i contratti di solidarietà destinati all'assunzione di giovani, il collegamento meccanico, cioè non modificabile con la contrattazione, tra riduzione di orario e riduzione di salario.

Le «misure urgenti» distribuiscono ingenti risorse non finalizzate e sposano la tesi confindustriale che si oppone a nuovi strumenti di governo della materia

Del tutto evanescenti sono ora divenute, col decreto, le possibilità di controllo dei sindacati e del potere pubblico a proposito delle finalità formative dei contratti di formazione e lavoro. Infatti, mentre è ormai confermato che si è trattato di una mera reintroduzione dei contratti a termine, non si è neppure avvertito l'obbligo morale di ribadire con la legge il rispetto dei poteri delle regioni in materia di formazione professionale. Di qui l'atteggiamento politico, particolarmente vessatorio nei confronti dei giovani, ai quali viene negata l'attestazione pubblica della qualifica conseguita.

Ora sono diventate evanescenti le possibilità di controllo dei sindacati e del potere pubblico per tutto ciò che riguarda i contratti di formazione

Il centro destra ha poi definitivamente consolidato i risultati della crociata da tempo intrapresa contro le cosiddette assunzioni numeriche, sostanzialmente generalizzando la facoltà di chiamata nominativa: nel cinquanta per cento di tutte le chiamate numeriche attualmente praticate nell'avviamento dei giovani con i contratti di formazione e lavoro e, al termine del biennio, nella eventuale assunzione a tempo indeterminato; persino nelle assunzioni di giovani con i contratti di solidarietà. Nello stesso tempo è stata respinta ogni proposta tesa a introdurre norme di salvaguardia dei livelli occupazionali femminili nel caso dei contratti di solidarietà e in tutte le altre procedure in cui è prevista l'assunzione nominativa.

Secondo la versione della Confindustria, la sperimentazione della chiamata nominativa starebbe offrendo mirabilanti risultati occupazionali. Noi non siamo tra coloro che propongono il ripristino per legge dell'obbligo dell'assunzione numerica per tutti. Ma non possiamo neppure accettare la totale deformazione della realtà, secondo la quale la scelta su questo punto sarebbe la chiave di volta per risolvere il problema della disoccupazione. In realtà, nel periodo di tempo in cui è stata fortemente ampliata per via decretizia l'assunzione nominativa, l'occupazione dell'industria — il settore nel quale, a detta dei sostenitori di queste norme si sarebbero dovuti registrare i maggiori benefici — è fortemente diminuita, essendovi stata semplicemente una sostituzione nel tipo di assunzioni, con l'estensione del ricorso al nuovo tipo di contratto a termine e una accentuazione della discriminazione nei confronti delle categorie più deboli. Comunque sia, ora che le imprese non hanno davvero più alcun motivo di lamentare la presenza di lacci e laccioli; ora che hanno riconosciuta dalla legge la pressoché totale facoltà di scelta nelle assunzioni, per di più abbondantemente foraggiata con denaro pubblico; diventa obbligatorio chiedersi se non sia opportuno che la collettività adotti strumenti capaci di definire obiettivi occupazionali, di avviare progetti seri di formazione, di lavoro e di pubblica utilità e di controllarne l'attuazione, mediante un governo attivo del mercato del lavoro, da realizzare con il consenso delle parti sociali.

Le proposte avanzate dal PCI sono precise. Si tratta di promuovere e sperimentare misure e strumenti che proponiamo da tempo: una normativa-quadro da ridefinire a livello nazionale; una larga possibilità di delega e deroga concessa agli organi regionali e circoscrizionali; lo strumento della convenzione per la gestione flessibile del collocamento.

Si tratta di questioni che richiedono decisioni urgenti. Ma anche su altre questioni, come quella della riforma del tempo di lavoro, occorre rapidamente decidere. Ma sulla possibilità di ottenere risultati tangibili, bisogna sapere che le resistenze saranno fortissime. Per avere finalmente a disposizione un complesso di strumenti capaci di «creare lavoro», non basteranno protocolli di intesa, confronti parlamentari e impegni sulla carta del governo. Sarà necessaria una modifica dei rapporti di forza.

Antonio Montessoro

Napoli, che riforma se il lavoro va solo a «parenti ed amici»?

Un'inchiesta: il 32 per cento dei neo-occupati ha trovato impiego solo grazie a «raccomandazioni e conoscenze» - Rispuntano vecchi corporativismi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Via Don Bosco, sede dell'ufficio concorsi della Regione. Ogni giorno un pulmino scarica dai tre ai quattro sacchi postali. Ci sono tremila posti in palio nelle USL e quei sacchi contengono le domande in carta bollata di chi si prenota per la corsa. Ogni giorno, da almeno un mese, 7-800 domande, senza contare quelle presentate a mano.

Ospedale San Camillo, sede della commissione speciale per il concorso del servizio trasporto infermi. Altri 2.700 posti da conquistare. I termini per le domande sono ormai scaduti, la corsa tra i candidati è già iniziata, a parteciparvi sono in 130 mila.

Via del Forno Vecchio, sede del Provveditorato agli studi. L'intero piano terra dell'edificio è tappezzato con i fogli delle graduatorie per aspiranti insegnanti nelle scuole medie e nelle materne: 38 mila nomi in tutto e la gran parte non salirà mai in cattedra.

Ogni volta che si apre uno spiraglio, ogni volta che all'orizzonte si delinea l'ipotesi di un posto sicuro, l'esercito dei disoccupati si mobilita, si arma di carta e penna, compila e firma dichiarazioni in carta bollata, richiede certificati anagrafici, bussa alle porte di amici e parenti in cerca di appoggi e raccomandazioni. Un santo protettore prima o poi lo si trova.

L'altro giorno il commissario della DC napoletana, Ugo Grippo, ha convocato una conferenza stampa per annunciare trionfante che ben 31 mila napoletani avevano chiesto la tessera della DC. Un suo collaboratore tra il serio e il faceto, ha commentato: «Perché meravigliarsi, a Napoli c'è tanta gente che ha bisogno di un lavoro...».

Paolo Cirino Pomicino, presidente della commissione bilancio, leader andreottiano, è — da questo punto di vista — un «reo confesso». Ecco cosa ha dichiarato recentemente: «Rivendico il diritto a 'far clientela' nell'area napoletana. In una città in cui la disoccupazione è così alta, segnalare amici ed impegnarsi affinché questi vengano assunti non è né scandaloso né riprovevole. L'importante è che siano amici e non parenti». L'anno scorso il Censis ha intervistato migliaia di napoletani. Come avete trovato lavoro? Il 32% ha risposto così: «Grazie a conoscenze e raccomandazioni». Solo il 5,4% ha fatto riferimento al collocamento, la controprova viene da una indagine più recente dell'IRES CGIL. In questi primi mesi dell'84 al collocamento sono arrivate solo 389 richieste numeriche di assunzione, contro 3.904 chiamate nominative, a totale discrezione degli imprenditori che hanno utilizzato in massa i cosiddetti contratti di formazione-lavoro.

Dobbiamo ringraziare il decreto Scotti, quello che ha di fatto abrogato ogni vincolo sulle assunzioni, commenta nervoso Massimo Montelpari, segretario provinciale della CGIL. «Oggi — continua — la situazione del mercato del lavoro è bloccata e ingovernabile nello stesso tempo».

Già, anche bloccata. Perché il decreto Scotti, che di fatto doveva rendere più facile l'accesso al lavoro, non ha modificato di una virgola lo stato delle cose. Il quadro era nero e nero è rimasto. Il numero dei disoccupati non è affatto diminuito. Attualmente sono circa 180 mila gli iscritti al collocamento di Napoli. In città l'osservatorio sul mercato del lavoro non è mai entrato in funzione e la stessa agenzia dell'impiego è di fatto inoperante. Perfino la meccanizzazione delle liste dei disoccupati si è bloccata alle lettere A e B perché con i pochi soldi a disposizione non è possibile andare avanti.

Crisi degli strumenti di controllo, crisi dell'offerta, degenerazione della politica: ecco lo scenario che oggi incombe sul mercato del lavoro nell'area napoletana.

E forse un caso se i disoccupati tornano ad organizzarsi, se rispuntano le liste di lotta e se riprendono quota vecchi e nuovi corporativismi?

Il decreto Scotti è stato ben accolto dall'imprenditoria napoletana ma anche in questi settori il malessere e le preoccupazioni sul fronte del lavoro sono tutt'altro che sopiti.

Il fatto è — dice Salvatore Paliotto, presidente dell'Unione industriali — che qui le istituzioni non collaborano, che l'invivibilità di questa città ha superato ogni limite, che troppe penalizzazioni pesano sulle nostre teste. Un imprenditore localizza i propri investimenti lì dove le convenienze sono migliori. Perché mai, allora, bisognerebbe scegliere l'area napoletana?». Per Paliotto non c'è che una via d'uscita: «Bisogna — dice — accelerare i tempi della ripresa ed eliminare i troppi vincoli e le rigidità che ancora gravitano sul mercato del lavoro». Ma i dati sulla parziale liberalizzazione, provocata dal decreto Scotti, stanno lì a dimostrare che su quest'ultima strada non si va molto lontano.

«È mia convinzione — ha sostenuto di recente l'economista Mariano D'Antonio — che gli interventi pur necessari sul mercato del lavoro meridionale non bastano per risolvere il problema della disoccupazione. Anzi, se presi isolatamente, quegli interventi possono produrre effetti perversi. L'attenzione — ha proseguito D'Antonio — andrebbe spostata su un versante, quello delle politiche dell'offerta: sulle condizioni per rilanciare l'industrializzazione del Mezzogiorno e per favorire una più stretta integrazione tra industria, agricoltura e terziario produttivo».

Purtroppo, però, sul fronte della ripresa economica continuano a pervenire solo segnali negativi. L'altro giorno l'Unione regionale delle Camere di Commercio ha reso noti i dati sulla congiuntura industriale relativi all'ultimo trimestre: c'è stata una flessione produttiva pari al 5,5 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

Insomma, di male in peggio.

Marco Demarco

In Emilia meno ore han voluto dire più posti per i giovani

Alla BVM, un'azienda di abbigliamento, s'è stabilito un calendario annuo con settimana a 40 ore e altre a 32 in cambio di assunzioni - Impegno delle assemblee elettive

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Accanto al dato saliente di un'accentuata difficoltà di accesso al lavoro che riguarda principalmente i giovani e le donne non mancano in Emilia elementi di vitalità. Essi vengono soprattutto dalla sponda della formazione professionale pubblica che si configura sempre più come ponte tra scuola e lavoro e dalla contrattazione sindacale aziendale e settoriale. È proprio da quest'ultimo versante che si contano significative esperienze. Paolo Inghilesi della segreteria regionale della CGIL ne richiama alcune.

A Parma, ad esempio, è stato raggiunto un accordo per i lavoratori addetti all'industria alimentare che accanto ad una riduzione dell'orario di lavoro (mantenendo il salario) ha consentito l'assunzione di 600 stagionali per fare fronte alle punte alte della produzione. Il loro impiego prevede una durata di quattro o cinque mesi. Questi lavoratori in genere sono studenti o donne oppure figure precarie che non hanno ancora trovato un'occupazione stabile. Alla BVM, un'azienda bolognese di abbigliamento con 180 lavoratori si è fatto un nuovo calendario annuo di lavoro con settimane a quaranta ore ed altre a trentadue per fare fronte ai diversi «picchi» di produzione con una riduzione complessiva dell'orario di lavoro in cambio di nuove assunzioni.

Interessante l'intesa raggiunta alla Montedison di Ferrara. In un settore coinvolto da una forte crisi si è data una risposta che qualifica ed allarga l'occupazione. L'accordo mette in riconversione professionale 600 lavoratori in base ad un progetto gestito dal sindacato, dalla Provincia e dall'azienda; contemporaneamente sono stati assunti 40 giovani con qualifiche elevate (quadri tecnici) messi in formazione utilizzando i corsi finanziati dal fondo sociale Europeo.

Sono tutte esperienze pilota che il sindacato punta ad allargare ad altre aziende e settori. Per Inghilesi in futuro lo strumento principale di accesso al lavoro saranno i contratti di formazione lavoro che offrono alle aziende grossi vantaggi (assunzioni nominative, fiscalizzazione degli oneri sociali, tempo determinato) e per i quali i sindacati come unica contropartita chiedono garanzie di formazione professionale vera in azienda o fuori presso gli enti preposti. Negli ultimi sei sette mesi sono stati stipulati complessivamente duemila contratti di formazione lavoro.

Gli strumenti classici dell'avviamento al lavoro anche qui in Emilia Romagna come altrove sono in crisi o vengono aggirati. Basta guardare i dati dell'ufficio di collocamento: un mese fa a Bologna le assunzioni nominative erano a quota 2800 mentre quelle numeriche, cioè in graduatoria, erano appena 700. «Tanto vale — osserva Inghilesi — andare ad una riforma che liberalizzi le assunzioni e riservi una quota obbligatoria per le fasce deboli del mercato del lavoro (donne, cassintegrati ecc.)».

Sulle assunzioni nominative insistono gli imprenditori i quali rimpiangono la legge 79 (consentiva il 50 per cento di assunzioni nominative) che funzionò sperimentalmente solo nell'83.

Tra i nuovi strumenti del mercato del lavoro gli industriali hanno un loro pacchetto di proposte. C'è il «credito di ore», una forma di incentivo pubblico al primo ingresso nel lavoro dei giovani. «Consiste — spiega Franco Massari, presidente della Federindustria regionale — nel dare un monte ore predeterminato per il quale lo Stato garantisce un salario minimo, da spendere anche a fette presso aziende diverse che si impegnino ad affidare al giovane una mansione professionalizzata. Naturalmente l'impresa deve poi integrare il salario a livello dei contratti collettivi vigenti».

Altra proposta è la creazione di un sistema di agenzie di intermediazione di mano d'opera, senza fini di lucro e sotto il controllo pubblico. Dovrebbero essere società che hanno in carico giovani e si danno da fare per collocarli presso aziende per lavoro temporaneo. Questi non ricevono uno stipendio, ma la società gli fattura il lavoro; in definitiva si tratterebbe di un'agenzia procacciatrice di lavoro e fornitrice di mano d'opera.

L'altra sponda che in questi ultimi due anni si è fatta particolarmente attiva e ha contribuito a spostare occupazione, specialmente giovanile, è quella dell'ente Regione. L'assessore Pierluigi Bersani richiama i progetti realizzati e in cantiere. I più significativi sono quelli che riguardano la formazione professionale extraziendale di mille apprendisti. Bersani valuta con interesse le proposte degli industriali le quali dimostrano la «volontà delle imprese di misurarsi positivamente con i problemi dell'occupazione giovanile».

Davide Visani, del dipartimento economico del PCI, tende però anche ad allargare il tiro: «Per impostare una vera e propria politica del lavoro è necessaria una svolta riformatrice che chiama in causa il governo». Tuttavia egli non si ferma qui e sostiene che misure immediate sono già possibili, senza affidarsi ad un disegno riformatore perfetto, ma futuribile.

Ed è in questa direzione che si muovono le proposte avanzate dal PCI per un'agenzia regionale sperimentale del lavoro, di alternanza di studio e lavoro, di occupazione stagionale. «Misure che pur essendo graduali e transitorie — osserva Visani — introducono pur sempre politiche innovative».

Raffaele Capitani

Intervista con Trentin

Una battaglia anche nel sindacato per unire ciò che la crisi divide

Il giudizio sul decreto approvato dal Parlamento Come deve cambiare la contrattazione in fabbrica

ROMA — Chiamate nominative, il solito balletto delle cifre sul mercato del lavoro, Annibaldi che annuncia trionfalmente: una volta aboliti i vincoli nelle assunzioni, sarà possibile assorbire la disoccupazione. Temi di strettissima attualità, soprattutto dopo l'approvazione da parte della Camera del decreto-legge governativo. In questo dibattito è mancata però, forse, la presenza del sindacato. Qualche comunicato c'è stato, così come qualche presa di posizione di un dirigente su un singolo problema. Ma è mancato un giudizio d'assieme. Allora cominciamo dal decreto. Cosa ne pensa la Cgil? La domanda la giriamo a Bruno Trentin.

«Accanto a qualche piccola modifica, nel dibattito in aula in sostanza il testo del decreto è stato confermato: ci sono tutte le carenze che lo viziavano fin dall'origine e in qualche punto è stato addirittura peggiorato».

— Vuol essere più preciso?

«Mi riferisco alla conferma delle norme che riguardano i contratti di formazione. Contratti che tendono sempre più a diventare sostitutivi dei contratti a termine. Con questa legge si arriverà al paradosso di estendere l'area del lavoro precario anche dentro le stesse unità produttive, dentro le stesse aziende dove prevale il lavoro a tempo indeterminato. Nel decreto tutte le norme che consentivano un effettivo accertamento sulla attività formativa sono state accantonate. Ed è facile prevedere che questo tipo di contratto sarà utilizzato anche per le mansioni più dequalificate, diventerà uno strumento per assumere per brevi periodi manodopera senza un minimo di preparazione».

— La parte che ha fatto più discutere è però quella relativa alle chiamate nominative.

«Ed è indubbiamente questa la parte dove più evidenti sono stati ipeggioramenti. Con la decisione della Camera si estende in modo indiscriminato la chiamata nominativa, al di fuori di qualsiasi intervento della contrattazione collettiva».

— Da questa affermazione ne discende che il sindacato è contrario ad «allentare» le rigidità dell'attuale collocamento?

«No, il discorso è molto più complesso. Il sindacato, la Cgil più volte ha sostenuto che il superamento di certi vincoli (quindi anche la chiamata numerica) diventa possibile solo in presenza di un riconoscimento della contrattazione. Insomma il sindacato e le imprese devono definire nuovi criteri, flessibili certo, ma che non lascino completo arbitrio alla nostra controparte».

— Tra le tante rigidità che la Confindustria (e alcune forze di governo) vorrebbero superare c'è il salario per i nuovi occupati. Lucchini, Goria e tanti altri parlano di un «salario d'ingresso». Che ne pensi?

«Questa è una discussione aperta nel movimento sindacale. Il problema è di sapere se il salario d'ingresso è un incentivo temporaneo all'assunzione di giovani, soprattutto nei lavori meno qualificati e allora questo istituto avrebbe una funzione analoga a quello dell'apprendistato, e andrebbe attentamente valutato. Certo è, comunque, che il salario d'ingresso non si può concepire come un "dazio" imposto ai giovani, indipendentemente dalla loro qualifica. Un tecnico, un operaio specializzato, un ingegnere dovrebbe essere pagato meno solo perché ha una certa età? Ti sembra possibile e giusto?

— Altro tema: i prepensionamenti per i cinquantenni da tempo in cassa integrazione.

«Anche questo non è un problema di semplice soluzione. Sicuramente vanno trovate forme di sostegno al reddito di queste figure che di fatto sono estromesse dalla produzione. Un intervento anche di tipo assistenziale, che sostituisca la cassa integrazione a zero ore che deve tornare a svolgere la funzione per cui è stata creata, e non può surrogare il sussidio di disoccupazione. Non so, si può pensare a uno strumento equivalente alla disoccupazione speciale, magari rivalutata. Si potrebbe pensare anche ad un istituto nuovo che però dovrebbe essere erogato ad alcune condizioni. La prima è che il contributo sia a carico anche delle aziende o dello Stato (dove le aziende non ci sono più) e che contemporaneamente ci sia l'attivazione di altri strumenti collaterali: penso alla ristrutturazione del tempo di lavoro, all'accelerazione del turn-over. L'altra condizione è che l'erogazione di questo sostegno al reddito dei lavoratori che cessano il rapporto con le imprese dovrebbe essere finalizzato, anche per gli ultracinquantenni, al recupero di una capacità di lavoro, ad un'attività di riqualificazione, con l'inserimento in circuiti di mobilità, magari per prestazioni di natura qualitativamente diverse da quelle precedenti. L'elemento discriminante è che l'intervento assistenziale non deve dare la sensazione dell'esclusione del lavoratore oltre i 50 anni dal mercato del lavoro ufficiale. Se ne avvantaggerebbe solo il lavoro nero».

— Un ultimo argomento. Il sindacato come affronta questi temi? Ha gli strumenti adatti per aggredire i problemi del mercato del lavoro?

«Non partiamo da zero su questo terreno. Ci sono già significativi risultati. Certo molto resta da fare. Il sindacato deve essere capace di trasformarsi su tre "fronti". Il primo: nella capacità di rappresentare tutti i soggetti interessati ad una politica attiva del lavoro. Questo vuol dire costruire canali di informazione con aree differenti, dall'ingegnere al cassintegrato, al precario fino al disoccupato. Secondo fronte: una nuova dimensione territoriale della contrattazione. Dobbiamo essere capaci di sintetizzare il controllo de' processi di formazione e riqualificazione con la battaglia per allargare l'occupazione. Decisivo per lo sviluppo di questa iniziativa contrattuale è il ruolo che può giocare il sindacato in organismi nuovi, più agili di governo pubblico del mercato del lavoro (le agenzie)».

— E il terzo fronte?

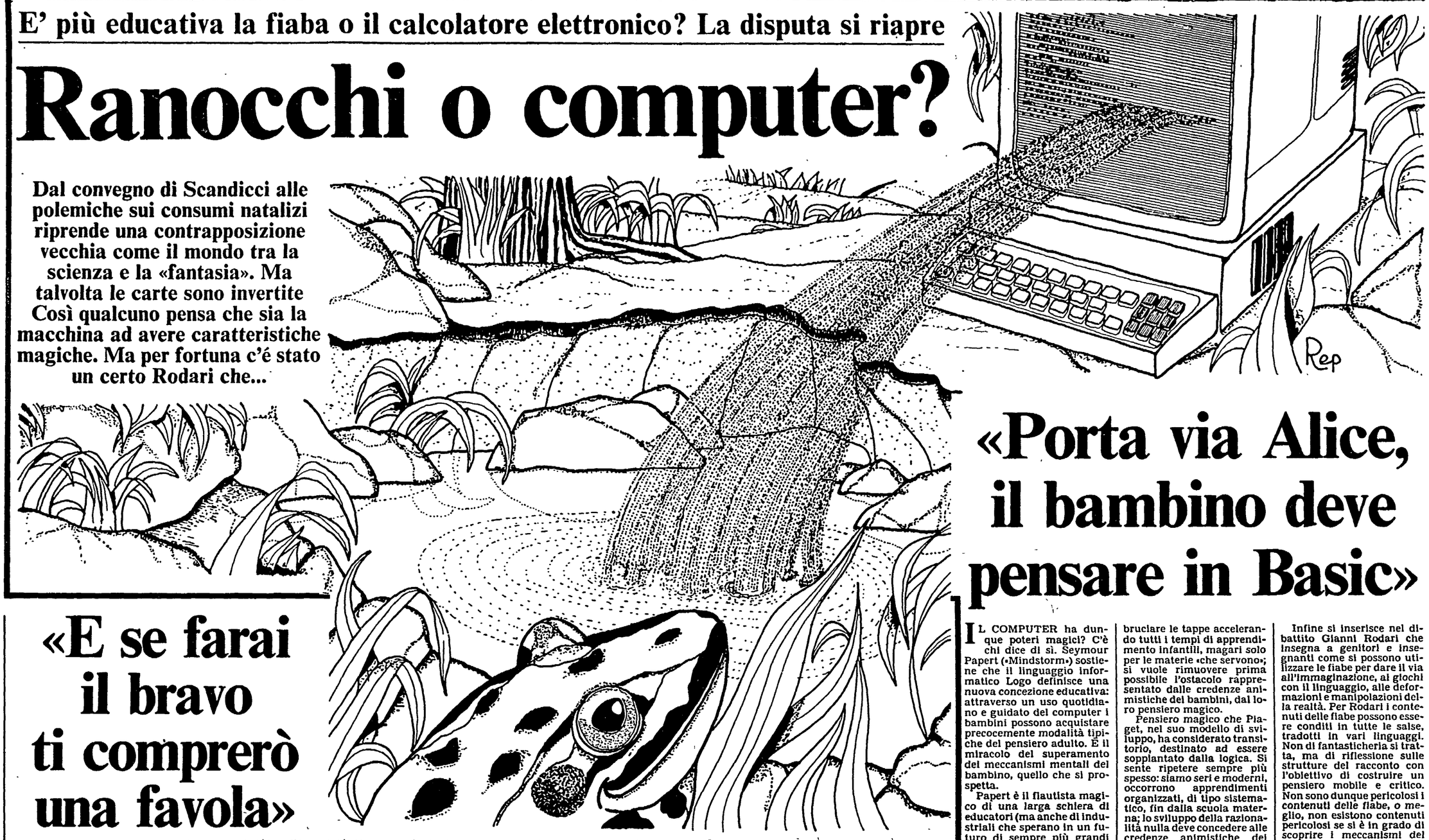
«È quello dove siamo rimasti più indietro. La contrattazione aziendale, articolata. Su questi temi abbiamo sempre giocato di rimessa. Dobbiamo essere capaci di far crescere piattaforme che spazino dalla contrattazione degli organici all'intervento sulla qualificazione, che intervengano anche per ridisegnare le figure professionali. Ecco, il nostro ruolo per rendere più moderno il mercato del lavoro si gioca anche qui».

Stefano Bocconetti

E' più educativa la fiaba o il calcolatore elettronico? La disputa si riapre

Ranocchi o computer?

Dal convegno di Scandicci alle polemiche sui consumi natalizi riprende una contrapposizione vecchia come il mondo tra la scienza e la «fantasia». Ma talvolta le carte sono invertite Così qualcuno pensa che sia la macchina ad avere caratteristiche magiche. Ma per fortuna c'é stato un certo Rodari che...



«E se farai il bravo ti comprerò una favola»

«Porta via Alice, il bambino deve pensare in Basic»

La fiaba «fa male» al bambino, limita il suo sviluppo logico-scientifico? Un recente convegno organizzato dal Comune di Scandicci e dalla casa editrice La Nuova Italia ha sollevato — a parere di alcuni osservatori — il problema. Uno dei relatori del convegno indicato come sostenitore di questa tesi è il pedagógista Benedetto Vertecchi. A lui (che, peraltro, smentisce questo suo ruolo) abbiamo chiesto un intervento che approfondisse questo tema nella direzione del rapporto tra fiaba e intelligenza e, in particolare, tra la fiaba e il consumo di prodotti ad «alto valore tecnologico aggiunto» quale il computer.

LA FIABA è un genere letterario, con sue specifiche caratteristiche (l'uso particolare del tempo e dello spazio, il rilievo del narratore, un naturalismo descrittivo che si estende anche agli oggetti fantastici). È improprio quindi partire dal presupposto che la fiaba costituisca una forma narrativa destinata ai bambini; ancor meno si può ritenere che la fiaba rifletta il modo di pensare dei bambini. Basta tener conto del fatto che la fiaba nella tradizione letteraria europea si presenta come narrazione che varia dal popolare al colto, ma che in linea di massima suppone un lettore adulto. In altre parole, la fiaba ha conosciuto, in modo esasperato, lo stesso destino di buona parte delle opere che oggi si fanno rientrare nella letteratura per l'infanzia: Swift era convinto di aver scritto (come in effetti ha scritto) un romanzo filosofico, e non avrebbe immaginato che i suoi «Viaggi di Gulliver» si sarebbero trasformati — spesso con tagli e manipolazioni assassine — in un'opera destinata ad un pubblico in età evolutiva. Insomma è accaduto che dal momento che la fiaba (e occasionalmente altre forme narrative) si caratterizzano per la presenza di un contenuto fantastico, e che la fantasia è ritenuta essere una espressione costitutiva dell'intelligenza del bambino, si è stabilita una associazione meccanica fra la fiaba e il bambino. Premesso che sono un lettore appassionato di fiabe, e che non ho nulla in contrario a che i bambini si accostino, attraverso l'ascolto o la lettura, alla fiaba (specialmente se è di buona qualità), trovo tuttavia che è improprio considerare il «fiabesco» e la categoria ad esso più prossima, il «meraviglioso», come una chiave privilegiata di comunicazione con l'infanzia. La conseguenza è una esasperazione della propensione all'animismo dei bambini. Nello stesso tempo, il ricorso isolato ad elementi fiabeschi si risolve, attraverso una cattiva assimilazione alla psicologia del bambino, nel ricorso a bamboleggiamenti linguistici e spesso all'assunzione di atteggiamenti irrazionalistici.

Non si tratta di uccidere la fantasia, ma di trovare per essa possibilità di manifestazione autentica. Troppo spesso gli adulti proiettano sui bambini un loro voler essere fantastico, e lo fanno riversando in esso le loro aspettative o i loro desideri insoddisfatti. Basta osservare come si scelgono i giocattoli per i bambini: il criterio sembra essere la massima densità di elementi simbolici ai quali gli adulti sono sensibili, ma che spesso, esaurita la curiosità del momento, lasciano del tutto indifferenti i bambini. Non dico nulla di nuovo se ricordo che i padri affettuosi che regalavano trenini elettrici ai figli spesso cercavano solo di appagare con una apparenza di legittimità le loro proiezioni ludiche (a quanti bambini è stato impedito di giocare a modo loro perché tale modo sarebbe stato «sbagliato»? O perché il giocattolo si sarebbe rotto?).

Spesso gli elementi fantastici sono fatti coincidere dagli adulti con le novità che presenta lo sviluppo tecnologico. Tali novità vengono personificate, animate attraverso una cattiva imitazione della psicologia del bambino. Ne consegue che quanto è espressione di razionalità a base scientifica viene ricacciato entro una sorta di medievalismo rappresentativo, che fa considerare ai bambini magiche e meravigliose cose che per essi sarebbero del tutto normali, se non altro perché mancando di esperienze precedenti non sono in grado di stabilire confronti con realtà preesistenti. L'associazione fiabesco-meraviglioso con la tecnologia porta a caricare gli oggetti di significazioni fantastiche: ne deriva una corsa irrazionale all'acquisizione di oggetti, per lo più circondati da aloni magici, che oggi costituisce una delle forme più evidenti di atteggiamento consumistico.

Nelle relazioni adulti-bambini il consumismo assume di frequente la forma del contratto: l'oggetto è il termine di scambio con un comportamento del bambino desiderato dall'adulto. Ogni momento storico ha oggetti-simbolo di questo consumismo contrattuale: oggi l'oggetto simbolo è senza dubbio il calcolatore. Mi sembra inutile aggiungere che così si disperdono le possibilità che offrirebbe un ricorso a questo mezzo che ne considerasse le sue specifiche caratteristiche.

La fiaba invece può costituire un'eccezionale occasione di comprensione per il bambino. Ma occorre liberarsi dalla dipendenza dai suoi elementi esteriori, e considerarla (come ha fatto Rodari) una manifestazione del pensiero che risponde solo ad una sua logica interna, le cui regole vengono stabilite volta a volta. Da questo punto di vista la fiaba recupera il suo valore originario di fantasia, e consente ai bambini di intervenire in essa, interpretandola senza condizionamenti. Passato e presente possono incontrarsi nella fiaba come esperienza culturale: credo che tutto sommato sia questa la chiave di accesso più gradita ai bambini.

Benedetto Vertecchi

IL COMPUTER ha dunque poteri magici? C'è chi dice di sì. Seymour Papert («Mindstorm») sostiene che il linguaggio informatico Logo definisce una nuova concezione educativa: attraverso un uso quotidiano e guidato del computer i bambini possono acquistare precocemente modalità tipiche del pensiero adulto. È il miracolo del superamento dei meccanismi mentali del bambino, quello che si prospetta.

Papert è il flautista magico di una larga schiera di educatori (ma anche di industriali che sperano in un futuro di sempre più grandi guadagni) che teorizzano il balzo in avanti dell'educazione scientifica grazie al computer nella scuola, a casa e in ogni luogo. Ma è proprio vero che il computer colmerà le lacune dei nostri bistrattati apprendimenti scientifici?

Un dubbio sostanzioso viene leggendo ciò che scrive Alan Kay su «Le Scienze» n. 125: «Il calcolatore è tale che esso può agire come una macchina o come un linguaggio da modellare e da sfruttare». E allora l'alfabetizzazione a livello di scuola-guida è certamente auspicabile, con la consapevolezza però che «il sapere vecchio e nuovo diventa veramente nostro quando lo modelliamo direttamente».

Nel frattempo, in vista di una trasformazione antropologica, secondo alcuni già in atto (fenomeno negativo o positivo a seconda dei punti divista: «scomparsa dell'infanzia», «infanzia tradita allevata tra computer, videogames, televisione», ma anche «infanzia più matura e competente») si vogliono bruciare le tappe accelerando tutti i tempi di apprendimento infantili, magari solo per le materie «che servono»; si vuole rimuovere prima possibile l'ostacolo rappresentato dalle credenze animistiche dei bambini, dal loro pensiero magico.

Pensiero magico che Piaget, nel suo modello di sviluppo, ha considerato transitorio, destinato ad essere sopplantato dalla logica. Si sente ripetere sempre più spesso: siamo seri e moderni, occorrono apprendimenti organizzati, di tipo sistematico, fin dalla scuola materna; lo sviluppo della razionalità nulla deve concedere alle credenze animistiche dei bambini, alla loro ricerca di spiegazioni fantastiche a cose e eventi naturali.

E allora anche le fiabe vengono tagliate via perché sono fuori degli schemi razionali con i quali si deve interpretare il quotidiano.

Quella contro le fiabe è una lotta a più riprese. Comincia negli anni 50 con il Brauner («Nos livres d'enfants ont menti») che attribuisce alle fiabe tutta la colpa del ritardo con cui il bambino si inserisce nel mondo; prosegue con Maria Montessori («Dall'infanzia all'adolescenza») che accusa tutta la letteratura fantastica di trattenere in uno stato selvaggio di immaturità il bambino. Poi però arriva Bruno Bettelheim («Il mondo incantato») che rivela i risvolti terapeutici connessi alle fiabe, l'enorme ricchezza di un rapporto adulto-bambino costruito attraverso l'ascolto e la narrazione delle «verità» delle fiabe («catalogo dei destini umani, soprattutto per la parte di vita che è il farsi di un destino», come dice Calvino).

Infine si inserisce nel dibattito Gianni Rodari che insegna a genitori e insegnanti come si possono utilizzare le fiabe per dare il via all'immaginazione, ai giochi con il linguaggio, alle deformazioni e manipolazioni della realtà. Per Rodari i contenuti delle fiabe possono essere conditi in tutte le salse, tradotti in vari linguaggi. Non di fantasticheria si tratta, ma di riflessione sulle strutture del racconto con l'obiettivo di costruire un pensiero mobile e critico. Non sono dunque pericolosi i contenuti delle fiabe, o meglio, non esistono contenuti pericolosi se si è in grado di scoprire i meccanismi del mezzo che li trasmette e di «dissacrarli» con una rivisitazione creativa.

I veri contenuti pericolosi sono invece altri: sono i messaggi chiusi, asettici, statici, che irrigidiscono entro schemi dati; pericoloso è il linguaggio denotativo, fotografico, impersonale, quando è espressione di un rapporto con il mondo puramente descrittivo e passivo.

È una questione di metodo e di atteggiamento. È possibile che l'esperienza personale, la curiosità che deriva dall'osservazione e dalla comprensione dei fenomeni naturali e dei materiali della cultura circostante, non siano in grado di intaccare una sistemazione percepita come assoluta? Proprio qui sta l'idea rodariana di infanzia che va oltre il bambino spontaneità e il bambino tecnologico: la fantasia-gioco diventa capacità di stabilire rapporti analogici nel passaggio dal noto all'ignoto ed è una base del futuro impegno umano e civile.

Luana Benini

Un convegno a Terni: è urgente definire nuove figure professionali per un sistema formativo integrato

A.A.A. operatore pedagogico cerca una identità

Il problema, riproposto da un recente convegno nazionale («L'operatore pedagogico - Professionalità e progetto per il governo del sistema formativo integrato», Terni, 22-24 novembre 1984), è di quelli ineludibili per chi voglia tradurre in pratica sociale la proosta di sistema formativo integrato. La creazione di gangli «forti» del sistema, che siano garantiti dal momento pubblico e servano ad orientare e anche a stimolare l'intero *«mercato» formativo*: e qui si pone in termini nuovi tutta la questione della riqualificazione della scuola; la diversificazione e specializzazione degli operatori non più *schiacciati su uno o due «modelli» tradizionali* (il maestro, il professore), ma anche la necessità di non settorializzare ed improvvisare ed invece individuare quei che accomuna figure anche estremamente distanti di educatori: si pensi alla cultura professionale ancora tanto precaria espressa dagli operatori dei nidi o dagli operatori di formazione professionale; la necessità che la proposta di sistema formativo integrato, rispetto alla semplice situazione di scolarizzazione di massa e di opportunità formative diffuse, non venga soffocata o «ingessata» da una gestione burocratica, che è fatta di dinieghi e di lasciar cadere e di inevitabili lentezze, e si articoli invece su una ipotesi e modalità di *gestione democratica, decentrata, partecipata, fondata su piene autonomie* e sulla loro capacità di coordinamento, confronto e collaborazione; questi aspetti dello scenario educativo che viene evocato dalla proposta di *sistema formativo integrato* convergono nel sottolineare l'urgenza che si proceda con decisione a dare concretezza operativa al *sapere* in essi incorporato.

Si tratta di sostenere e ampliare l'impegno di ricerca sul campo e di una sua messa a disposizione attraverso servizi permanenti sul territorio.

La documentazione e l'informazione, la progettazione e la programmazione, la ricerca che nasce dalle esperienze dirette e alimenta la sperimentazione e l'aggiornamento (ma anche la continua formazione in servizio) in campo educativo, costituiscono un blocco di funzioni che non possono essere «congelate» o rimanere marginali rispetto al sistema formativo. Si tratta di lavorare a quella triangolazione che ormai risulta chiara a tutti — operatori, ricercatori, amministratori, politici — che vede l'educazione come fattore determinante dello sviluppo sociale ed economico, e vede lo sviluppo impensabile senza ricerca e riempito sempre più di ricerca, per cui si impone sotto tutti gli aspetti il decollo autonomo della ricerca educativa: per lo sviluppo, che non si consegue senza ricerca, non può mancare la ricerca in educazione. Il ragionamento su questi problemi dello sviluppo deve liberarsi di ogni carattere di straordinarietà: la funzione e le figure operanti al nesso ricerca - sviluppo - educazione stanno entrando appieno nello scenario sociale ed educativo, e stanno investendo i vari livelli (organizzativo, culturale, tecnologico...) in cui si concretizza il fare educazione oggi.

Infatti, malgrado le latitanze ed i ritardi (che fine faranno gli Irrsae? Dove sono andati a finire i centri territoriali degli insegnanti? Quali Regioni si stanno dotando di strumenti idonei per intervenire nella qualificazione dei servizi educativi da esse dipendenti o delegati agli Enti locali, per la prima infanzia, per la formazione professionale, per l'educazione degli adulti, per l'insieme delle attività di diritto allo studio e di promozione culturale?), ci *sono oggi migliaia di operatori (basta pensare ai 641 comandati presso gli Irrsae di tutta Italia)* che sono impegnati, sul versante scolastico o sul versante dell'extrascolastico, in strutture e funzioni di conoscenza e supporto delle attività educative. Il convegno di Terni ha costituito un'occasione privilegiata di conoscenza diretta di tutta questa realtà, essendovi confluiti tanti dei protagonisti delle esperienze più significative: è servito ad effettuare una prima rilevazione a tappeto e ad indicare i criteri per non disperdere, per non frustrare tante risorse personali e materiali di cui dispone il sistema formativo nazionale, e le sue articolazioni regionali, e che, per quanto insufficienti, possono assicurare un contributo essenziale al salto di qualità di cui ha bisogno la società italiana per il suo sviluppo.

Lucio Del Cornò

Abolito in Australia l'uso della bacchetta sulle dita

SYDNEY — Le punizioni corporali nelle scuole pubbliche del Nuovo Galles del Sud (Australia) saranno quasi sicuramente messe al bando dal 1986 a seguito di una *storica* risoluzione votata a Sydney dalla conferenza annuale del sindacato insegnanti dello Stato. Si è messa così fine ad un'antica tradizione anglosassone che per regolamento riservava l'uso della bacchetta ai presidi delle scuole. Visto che costoro sono tutti iscritti al sindacato, non si hanno dubbi sulla messa in atto del bando.

La risoluzione, approvata a stragrande maggioranza dai delegati della Federazione insegnanti, chiede l'abolizione delle punizioni corporali e ne impone il bando a tutti gli iscritti dal 1986. Gli insegnanti chiedono inoltre al ministero della Pubblica istruzione di adottare sin dal 1985 adeguate procedure alternative di disciplina e di consultazione con gli alunni, per i crescenti problemi sociali e di condotta che gli insegnanti si trovano ad affrontare. La deliberazione non si estende però alle scuole private, gestite quasi tutte da ordini religiosi, i cui insegnanti sono soltanto parzialmente iscritti al sindacato.

Secondo gli attuali regolamenti del ministero della Pubblica istruzione le punizioni corporali possono venire adottate solo su istruzioni del preside o di chi ne fa le veci, va tenuto un registro delle punizioni, e sono esenti le ragazze da 12 anni in su e gli alunni i cui genitori si oppongano formalmente. La decisione della federazione insegnanti sembra però destinata ad incontrare opposizione in molte scuole. Stando infatti ai risultati di un sondaggio condotto lo scorso anno dal ministero, quattro scuole su cinque desiderano mantenere l'uso della bacchetta *«in circostanze estreme»*, mentre solo il quattro per cento ne vuole la completa abolizione.

Agenda

■ **LETTURA POETICA.** Ad Alessandria il Comune va sostenendo da anni progetti di sperimentazione nella scuola dell'obbligo. Dal 1981 funziona un settore poesia delle proposte per la scuola. Fu allora organizzato un convegno sul tema. Gli atti di quel convegno, insieme alla più recente pubblicazione «Lettura poetica nella scuola elementare», possono essere richiesti al Comune di Alessandria, Assessorato alla Pubblica istruzione (tel. 302332).

■ **CHI SCRIVE PER L'INFANZIA.** Alla scadenza di due anni di pubblicazione la rivista «Andersen - Il mondo dell'infanzia», trimestrale di informazione in materia di libri, giochi e materiali didattici rivolta agli insegnanti della scuola dell'obbligo, annuncia la pubblicazione dell'«Annuario '85». Il volume darà informazioni sulle seguenti voci: Editoria libri; editoria periodica; scrittori, illustratori, agenzie letterarie; quotidiani e riviste; biblioteche, librerie, istituzioni, associazioni, centri di lettura, laboratori; premi letterari, mostre, ecc.. Per informazioni e per segnalazioni di iniziative del settore infanzia, ci si può rivolgere alla redazione della rivista: via Caffaro 9-7, 16124 Genova (tel. 010/282654).

■ **SCUOLE E COMUNICAZIONE.** È uscito il numero 11 del mensile «Scuola e comunicazione», realizzato dall'ISECO di Pisa. Il sommario prevede articoli su scuola e informatica, la telematica, una proposta per un corso di animazione cinematografica e teatrale. Per informazioni: redazione ISECO-Scuola, casella postale 327, 56100 Pisa, telefono 050/570712.

■ **SETTIMANA CORTA.** Sarà quasi sicuramente la commissione Pubblica Istruzione del Senato a prendere in esame il problema della cosiddetta «settimana corta» nella scuola. Il testo, presentato da un gruppo di senatori della DC, del PSDI e del PRI, è stato,infatti, assegnato in questi giorni alla Commissione, che ne inizierà la discussione alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa di fine anno. La proposta prevede cinque giorni di lezione la settimana — dal lunedì al venerdì — a partire dall'anno scolastico 1985-86 nelle scuole di ogni ordine e grado. Il numero delle ore di lezione dovrebbe restare invariato; al sabato, invece della normale attività didattica, si dovrebbero svolgere, in base a programmi stabiliti dai consigli di circolo o d'istituto, attività culturali integrative e facoltative. Per le scuole elementari si prevede un'«ora scolastica» di 50 minuti.

■ **CONCORRENTI A CHE COSA?** È quanto si sono chiesti i 2.900 aspiranti ad un posto di insegnante nelle scuole materne dell'Abruzzo. Infatti, nessun posto è stato messo a concorso. L'unica speranza per i 2000 effettivi concorrenti (tanti hanno sostenuto la prova scritta) è quella di vincere una cattedra-fantasma per «arricchire» comunque il proprio punteggio ed ottenere prima o poi una supplenza o comunque un buon posto in graduatoria.

■ **PERSONALE IRRSAE.** La Gazzetta Ufficiale del 13 dicembre 1984 ha pubblicato il bando di concorso per titoli a posti di personale non docente presso l'IRRSAE della Campania. I posti a concorso sono: un posto nella carriera direttiva di ragioneria; un posto nella carriera di concetto amministrativa; sette posti nella carriera esecutiva; tre posti nella carriera ausiliaria. La sede dell'IRRSAE Campania è a Napoli, via dei Tribunali 138, telefono 081/295455. Il termine per la presentazione delle domande è fissato per il 12 gennaio '85.

Cultura

Marx e nel tondo Max Weber

Nell'opera dello studioso tedesco, appena tradotta, compaiono richiami a Marx ma anche a Croce

Simmel, il filosofo del denaro

SEMBRA l'altro giorno, e l'altro giorno ha il sapore dolce, così raro, della vita, quando Banfi all'Università di Milano ricordava che Simmel nelle lezioni berlinesi del 1910 (poco prima c'erano stati anche Lukacs e Bloch) aveva il curioso costume di segnare nell'aria lo sviluppo e l'ordine del suo pensiero tracciando con la matita un cerchio. Quasi fosse il sigillo della prova di pensiero riuscita. Allora, proprio all'inaugurazione degli anni Cinquanta, di Simmel si sapeva poco nel circolo della filosofia italiana. Nella nostra lingua oltre le cose tradotte, o fatte tradurre, da Banfi, erano leggibili i testi curati da Perticone e da Rensi.

Naturalmente c'era una parola di Simmel che rimbalzava spesso nella nostra filosofia d'assalto: «vita». Si diceva allora: se «vita» è un concetto limite, una polarità ideale rispetto all'idea di ragione (insomma se la «vita» andava al battesimo kantiano), allora c'è rigore, senso critico e buona filosofia. Vita, in ogni caso, non doveva prendere la discesa verso l'irrazionalismo, il vitalismo: altrimenti si andava verso il ramo tragico della famiglia filosofica tedesca. E proprio perché c'era stato Banfi a fattare la «vita» di Simmel, quando arrivò Lukacs con la sua *Distruzione della ragione* a indicare la presenza di Simmel nel corteo di filosofi che conduceva a Hitler, l'aria fu di grande incredulità. Oggi che ho letto le memorie di Lukacs, e mi sono reso conto della sua vicenda personale tutta immersa nei rischi e nelle violenze, dove il pensiero segue ortodossie, scomuniche, tattiche e finzioni, mi pare di poter comprendere meglio quella manierata severità capace di distorcere la storia. Ma allora pensavamo: perché regalare Simmel ai nazisti?

Vent'anni dopo, la nostra cultura filosofica prende uno stile diverso: s'infrangono almeno in superficie, le griglie scolastiche, nasce la curiosità per i retroscena delle avanguardie, per il vagabondare filosofico prossimo a oggetti quotidiani, cresce l'interesse per il saggio e la prova, si diffonde l'insofferenza per l'eccesso di ordine, il fastidio per la sociologia empirica, la curiosità per le estetiche tra il grande umanesimo e la catastrofe. Così i libri di Simmel si risvegliarono dal lungo sonno dei testi.

Ora la traduzione della *Filosofia del denaro*, per l'ottima cura di Alessandro Cavalli e Lucio Perucchi, porta un contributo importante alla biblioteca italiana di Simmel. L'opera fu pubblicata nel 1900, quasi contemporaneamente all'*Interpretazione dei sogni* di Freud che è del '99, e del tutto contemporanea a *Materialismo storico ed economia marxista* di Croce. La sua fortuna ebbe, per la verità, qualche somiglianza con l'opera del filosofo italiano nel senso che alcuni suoi temi fecero tradizione intellettuale in una generazione se non di allievi, certamente di lettori. Un'altra somiglianza non esteriore con l'opera di Croce è il modo in cui Simmel affronta la concezione marxiana del valore. Anche il filosofo tedesco, come Croce, sostiene che la teoria del valore-lavoro ha sostanzialmente il compito di mostrare come la quantità di salario che viene corrisposta ai lavoratori sia inferiore alla quantità di valore che viene incorporata nelle merci. Una teoria che vuole focalizzare un'ingiustizia sociale, valida per l'azione politica.

PER LA verità sulla concezione del valore nella *Filosofia del denaro* vi sono oscillazioni di analisi non indifferenti, ma è pur ricavabile uno schema di massima collezionando vari nuclei interpretativi. Il valore, dice Simmel, può essere considerato come lavoro incorporato che va tuttavia inteso non come tempo di lavoro («pura disponibilità a lavorare», in Marx), ma come lavoro-pena, secondo una ricorrenza classica di Adamo Smith, declinata ora sul linguaggio idealista dell'auto-disciplina, dell'auto -costrizione e, infine, del comando dello spirito sulla sospettabile fragilità della carne. Dunque un primato spirituale nella determinazione del valore, più che la ricerca di una prestazione elementare che possa essere indicata come fondamento comune e misura generale del valore. Ma si tratta di una considerazione insufficiente: la oggettività del valore — dice Simmel — si determina, in ultima analisi, nel fluido incontro dei desideri e delle propensioni soggettive allo scambio. Manca, in questa sostanziale ripresa neoclassica, il mercato che è il luogo in cui avviene la determinazione del prezzo. Ma il filosofo realizza il suo vero scopo che è quello di mostrare come il valore economico, come del resto tutti i valori, si giochi nell'*insecuritas* di una prospettiva relativista. Ogni cosa vale, e ogni valore conta solo in un sistema di variabili.

Non credo sia tuttavia questa la parte del libro che, almeno oggi, interessi di più. Il libro di Simmel sarà invece sempre considerato un capolavoro per quanto riguarda le analisi fenomenologiche del rapporto tra il denaro come «equivalente universale» e anonimo della ricchezza, e le forme sociali di esistenza. L'epoca della economia monetaria è un elemento determinante nel selezionare figure di vita. Se ci soffermiamo su quest'ultima proposizione troviamo un incrocio di problemi simmeliani. L'epoca: essa è definita dal denaro, in un stretta relazione con la forma dominante dell'intelligenza astratta e calcolatoria. La parentela con Maw Weber è fin troppo ovvia. Secondo: una condizione sociale di esistenza dove le leggi del denaro diventano le regole fondamentali della socializzazione di ognuno. Attraverso questo processo materiale si selezionano forme particolari di soggettività, o, come dice Simmel, lo «stile di vita». L'avaro, il prodigo, l'avido, il cinico, l'asceta e il blasé sono figure che crescono sulla pianta del denaro e costituiscono modi di reazione di adattamento e di introiezione psicologica alla forza del denaro come fine sociale collettivo.

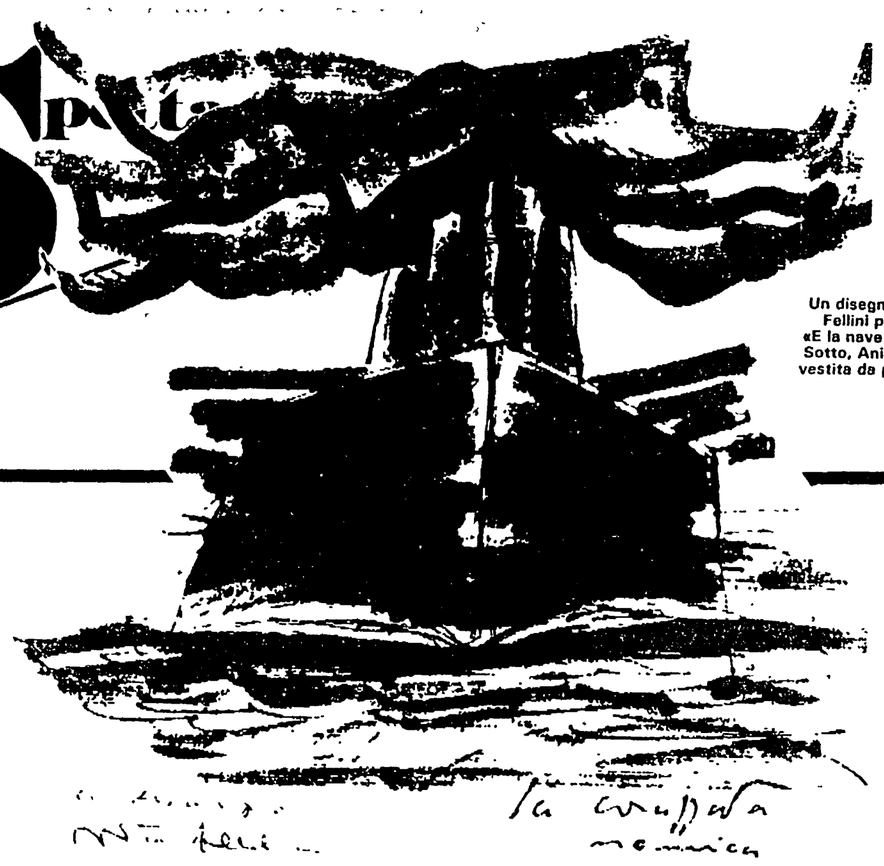
Ma, al di là di queste figure, nessuno può pensare di nascere con un'anima sua propria: ciò che egli potrà essere deriva da una combinazione che ha le sue radici nel modo in cui la pratica sociale del denaro struttura la vita. Il denaro in Simmel, per riprendere un cenno già fatto, assomiglia un poco alla infanzia freudiana, anch'essa è selettiva delle forme dell'Io. Che cosa poi consentisse questa analisi che andava da una generalità sociale (il denaro) all'individuazione di modi di esistenza, è presto detto. Si tratta solo di un uso non scolastico di Hegel (molto comune nella filosofia tedesca del tempo) che consente di stabilire una relazione dialettica tra ciò che è oggettivo, il denaro, ma anche il sistema della intelligenza scientifica, e ciò che è proprio del soggetto: il suo modo di vita, il suo stile. Non c'è stile soggettivo che non sia derivabile da condizioni sociali di esistenza: esso ne costituisce solo una forma elaborata. Noi oggi, si dice, viviamo, in un mondo di simulacri e di immagini: qual è il nostro stile di vita? Ecco una domanda che mostra una straordinaria possibilità di utilizzazione della ricerca simmelliana.

QUANTO al denaro, per Simmel esso appartiene al regno della ambiguità. Positivo per un verso: come assoluta e astratta possibilità che prescinde da qualsiasi relazione e consente qualsiasi iniziativa, è un fattore che contribuisce fortemente alla costruzione di quella individualità libera ed egotistica che è una classica figura del moderno, parente prossimo all'intelletto calcolatorio capace di massimizzare il rapporto tra fini e mezzi. Il denaro dunque rappresenta il possibile come dominio individuale, al di fuori di qualsiasi limitazione. In questo senso favorisce la vita dello spirito. Ma, al contrario, il denaro, nella sua oggettività, rappresenta anche il destino negativo dell'uomo moderno. I prodotti del lavoro nell'epoca contemporanea divengono merci, e così si allontanano dall'uomo che in essi si è obiettivato. Su questi temi è tradizione richiamare la concezione marxiana dell'alienazione, tanto più che il Lukacs del 1920, proprio da questo contesto, ha ricavato il suo concetto di «reificazione». Certamente Simmel conosceva benissimo la concezione del «feticismo della merce» nel primo libro del *Capitale*, e questo richiamo può giustificare, da solo, l'analogia con l'alienazione marxiana.

Tuttavia, da un punto di vista teorico, le cose non stanno così per molte ragioni. Ricorderò solo che il filosofo tedesco ritiene che sia la forma contemporanea della divisione del lavoro e non la forma sociale della produzione, a contrapporre in ogni campo — dal lavoro scientifico alla vita economica — l'opera al suo esecutore. Solo nell'arte il soggetto, in una forma del tutto particolare, ritorna nel suo oggetto. Un altro tema pieno d'avvenire nell'estetica.

Tuttavia non credo siano solo queste rievocazioni di strati della nostra vicenda a esercitare il loro fascino. Sarebbe molto bello, come dicevo anche prima, riprendere la particolare scrittura fenomenologica di Simmel per trovare quali figure di soggetti siamo diventati, qual è lo stile di vita, in un mondo oggettivo dove altre divinità, oltre il denaro, il flusso dei segni, le immagini, i modelli, popolano il nostro pubblicitario Olimpo.

Fulvio Papi



Un disegno di Fellini per «E la nave va». Sotto, Anitona vestita da prete

In mostra a Saint Vincent i disegni del regista per «E la nave va». Schizzi, caricature, ossessioni che farebbero la gioia degli psicanalisti

I fantasmi di Fellini

Dal nostro inviato

SAINT VINCENT — *Il turista che in questi giorni di festa si accinge a risalire la Val d'Aosta può dare un obiettivo insolito alla propria scampagnata. Se il maltempo lo allontana dalle piste di sci, può sostare a Saint Vincent e, appena a sinistra del Casinò, fare una visitina al Grand Hotel Billia, una costruzione in pan di zucchero dall'aspetto vagamente felliniano. Usiamo l'aggettivo non a caso: in un salone dell'albergo è allestita (fino al 31 gennaio) la mostra «L'invenzione consapevole» (nell'ambito di una serie di «Incontri nella Belle Epoque» organizzati dal Centro Culturale Saint Vincent e dallo studio Media Arts di Milano), ovvero i disegni preparatori del film di Federico Fellini «E la nave va».*

Nel salone campeggiano due modellini, la «Gloria N.» (la nave cui si accenna nel titolo) e la tenebrosa corazzata austro-ungarica che compare nel finale del film. Dalle pareti, i personaggi del film osservano perplessi i visitatori. Sono disegni semplici, immediati, tracciati con pennarelli colorati su comuni fogli per macchina da scrivere. Eppure, forse mai come in questo caso gli scarabocchi del regista racchiudono già l'idea profonda del film. Almeno, questa è la sensazione. E se Fellini avesse ragione, allorchè sosteneva che «E la nave va» è un film allegro, a dispetto di tutti coloro che lo trovano cupo e mortuario? In questo caso, la caricatura come punto di partenza potrebbe essere un'ipotesi critica tutt'altro che gratuita...

«Perchè disegno i personaggi dei miei film? Perchè prendo appunti grafici delle facce, dei nasi, dei baffi, delle cravatte, delle borsette, del modo di accavallare le gambe, delle persone che vengono a trovarmi in ufficio?... Forse è anche un pretesto per avviare un rapporto, un espediente per trattenere il film, o meglio ancora per intrattenerlo... questo quasi inconsapevole, involontario tracciare ghirigori, stendere appunti caricaturali, fare pupazzetti inesauribili che mi fissano da ogni angolo del foglio, schizzare automaticametne anatomie femminili ipersessuate ossessive, volti decrepiti di cardinali, e fiammelle di ceri e ancora

tette e sederi, e infiniti altri pastrocchi, geroglifici, costellati di numeri di telefono, indirizzi, versetti deliranti, conti delle tasse, orari di appuntamenti; insomma tutta questa paccottiglia grafica, dilagante, inesausta, che farebbe il godimento di uno psichiatra».

Così Fellini stesso nel libro «Fare un film», Einaudi, 1980. E c'è da credergli, perché, checché ne dicano gli esegeti, nessuno conosce Fellinimeglio di Fellini. Però, ripetiamo, mai come nel caso di «E la nave va» la «traccia», per lo meno quella più immediata, era stata così evidente. «E la nave va» è un film sulla lirica e sullo spettacolo: ed eccole lì, le caricature di Pavarotti e della Tebaldi e della Callas e di mille altri, eccolo lì il grasso Granduca così somigliante a Oliver Hardy. Esistono schizzi di Fellini per altri film che sono davvero «fantasmi», che mantengono un rapporto molto vago con il prodotto finito. «E la nave va», invece, è già tutto lì sulla carta, anche negli splendidi bozzetti di Dante Ferretti perfettamente corrispondenti alle scenografie finali del film. La corazzata, in tre disegni, è già identica al modellino che possiamo vedere nella mostra, e che naturalmetne è stato utilizzato per le riprese in omaggio alla convinzione di Fellini, secondo la quale solo un mare finto può sembrare vero sullo schermo.

Si sa che i film di Fellini sono popolati di creature sospese fra il regno animale, vegetale e minerale, dall'Alberto Sordi finto eroe di «Lo sceicco bianco» all'ermafrodito di «Satyricon», dal principe-pavone di «Casanova» alla bambola meccanica del medesimo film. C'è un disegno della mostra che sembra la sintesi di questo universo di mutanti: è del personaggio più misterioso del film, il guardiano turco addetto alla sorveglianza, giù nel profondo della stiva, di quell'incomprensibile rinoceronte. La nota di Fellini (i cui disegni non sono mai puliti, ma pieni di promemoria e di ogni genere di appunti) è chiarissima: «deve assomigliare a un rinoceronte», la natura ferina dell'animale si è ormai espansa al suo custode.

Nello stesso tempo, il rapporto disegno-film permette di verificare anche alcuni ripensamenti. Il Granduca ciccione doveva avere l'abito bianco, e solo in un secondo tempo Fellini si decide per la casacca azzurra. Lady Violet doveva essere assai più scheletrica e cadaverica, la cantante Ildebranda Cuffari molto più grassa, più «matrona». Altra notazione, un tantino inquietante: non c'è neanche un disegno di Orlando, il giornalista-narratore interpretato da Freddie Jones. Forse uno psicanalista avrebbe buon gioco nel sostenere che quel personaggio «è» Fellini, e che disegnare se stessi non è sempre facile (c'è anche un autoritratto nella mostra: ma di spalle, e con il famoso cappello).

Alla luce dei disegni esposti, comunque, «E la nave va» appare come un sogno sereno, che Fellini ha saputo visualizzare quasi al primo colpo. L'angolo buio della mostra è invece composto da un paio di pannelli dedicati a disegni su «Casanova», che davvero, come scrive Fellini nel brano citato, potrebbero «fare il godimento di uno psichiatra». La mostruosità del sesso, l'assurdità del «dongiovannismo», l'angoscia del sentirsi senza patria e senza radici emergono con i contorni dell'incubo. E, nello stesso tempo, quella silhouette di Casanova ben più ossuta e cimiteriale di quanto non fosse Donald Sutherland nel film, sormontata dalla scritta «DUX» vergata in pennarello, ci conferma nella vechia ipotesi che «Casanova» sia l'incubo più politico che Fellini abbia mai sognato.

Alberto Crespi

La scomparsa di Edoardo Detti, il padre del piano regolatore che bloccò l'assalto speculativo

L'architetto che salvò Firenze

Gli amici che hanno accompagnato Edoardo Detti al cimitero fiorentino di Trespiano, sulla via Bolognese, avevano dinnanzi agli occhi una delle testimonianze più preziose della sua vita: le colline di Firenze. Nessun dubbio è possibile. Se questa parte del paesaggio italiano, se questo «fondo» del patrimonio culturale e ambientale nazionale è rimasto intatto, se le colline di Firenze sono ancora quelle raffigurate dai grandi maestri del Rinascimento e non sono state divorate dalla lebbra dell'espansione urbana incontrollata (come in quasi tutte le altre città) il merito è di Edoardo Detti, nato a Firenze nel 1913, assessore all'Urbanistica nella sua città all'inizio dei cruciali anni Sessanta.

La milizia civile e politica di Edoardo Detti era nata nell'antifascismo. Fu, come ricorda Carlo Ludovico Ragghianti, «tra i non molti compagni che fecero subito azioni di commando». Ma sono certo, pur avendolo conosciuto solo molti anni più tardi, che alle sue azioni di guerra, al rischio che correva, non avrebbe mai voluto che qualcuno avesse aggiunto l'attributo dell'eroismo. Nulla rifuggiva di più alla sua indole, e alla sua cultura, che l'esibizione, il gesto inutile, la vanteria. E nulla gli era invece più peculiare del velo d'una scettica ironia, quasi disteso a mascherare la passione per una umanità nuova, da costruire giorno per giorno.

Era architetto, ed era soprattutto urbanista. Armonia e bellezza non dovevano essere attributi solo di singole opere, ma connotazioni di un ambiente che avvolgesse e rischiarasse la vita degli uomini. Mentre ancora combatteva con le armi in pugno per la liberazione di Firenze, fu chiamato dal CLN a lavorare per affrontare i mille problemi della sua esistenza fisica, e poi della ricostruzione. Il primo organismo in cui fu impegnato si chiamava, significativamente, «Commissione macerie».

I suoi rapporti con la politica attiva si allentarono però via via nel tempo. Con il gruppo più consistente del Partito d'Azione aderì, dopo lo scioglimento, al PSI; ma non rinnovò la tessera quando vi fu l'unificazione socialdemocratica. Da allora, non militò in nessun altro partito, anche se conobbe momenti d'esitazione e di travaglio quando gli fu proposto d'entrare al Senato nelle liste del PCI. Un rigore savonaroliano non gli consentiva di compiere gesti che potessero apparire come un cedimento nei confronti della sua storia, e un'acuta ripugnanza verso ogni sospetto di compromesso lo indusse a cercare su altri versanti l'esplicarsi della sua intatta coerenza di uomo di sinistra.

Edoardo Detti

Nel raccontare la recente storia urbanistica di Firenze, Mariella Zoppi dedica il suo lavoro «A Edoardo Detti, che è in fondo il protagonista principale di 40 anni di lotta per la salvezza della città». E in effetti, sin dai giorni della battaglia dell'Arno, non vi fu iniziativa per la difesa della città e della sua qualità che non lo vedesse in prima linea con la critica e con la proposta, con la polemica e con il progetto. La sua esperienza forse più significativa, certo più ricca d'efficacia diretta, fu quella di assessore all'Urbanistica nella giunta di centro-sinistra guidata da Giorgio La Pira. Portò all'approvazione il PRG del 1962, in una memorabile seduta del Consiglio comunale che La Pira, rivolto a Detti, così concluse: «Il sindaco, dopo l'approvazione unanime (sia pure con una astensione) non può non dirti che per noi questo Piano regolatore rappresenta un grande fatto urbanistico, culturale e politico, che fa onore a Firenze e a tutti, e per questa ragione la Giunta e il Consiglio ti ringraziano, e anche la città».

I pochi anni intensi della sua esperienza amministrativa videro condensarsi gli studi, le idee, le proposte che aveva maturato in un lavoro di decenni. Questo lavoro non si interruppe mai, fino agli ultimi giorni della sua vita. È uno dei crucci che venavano di pessimismo la sua lucidità era nel fatto che l'involuzione politica, le miopie e le distrazioni culturali, i settarismi politici e le invidie professionali non consentissero alla città di avvalersi della grande accumulazione di idee e proposte che attorno a lui erano maturate. Se fu pienamente e compiutamente fiorentino, grande fu non solo il suo prestigio ma anche la sua azione nella dimensione nazionale. Comprese tra i primi (forse il primo) che il Piano è anche la sua gestione, e che un Piano che non abbia in sé la propria dimensione operativa è solo un pezzo di carta; il suo impegno di docente universitario, tra i più amati e seguiti anche in anni in cui la demagogia sembrava far aggio sul rigore, esprimeva appunto la consapevolezza della necessità di formare tecnici capaci di lavorare nell'amministrazione pubblica per il governo del territorio.

La limpidezza dei suoi occhi e la dirittura del suo portamento traducevano nella sua figura fisica la sua consistenza morale. E nelle sue battaglie contro lo spreco del territorio, lo «svillettamento» delle campagne, la dissipazione delle risorse materiali e umane, si esprimeva una tensione morale prima ancora che una convinzione disciplinare.

Edoardo Salzano

Rinascita nel n. 51 da oggi nelle edicole

- **La svolta che occorre al nostro Paese** (editoriale di Alessandro Natta)
- **Editoriali - 1985 anno dei giovani** (di Maria Chiara Risoldi); **Per non rimanere dietro la Thatcher** (di Adriano Guerra)
- **Politica estera, l'autonomia sgradita** (intervista a Gian Carlo Pajetta)
- **Craxi, il pubblico e il privato** (articoli di Silvano Andriani, Gianfranco Borghini, Gustavo Minervini e Franco Ottolenghi)
- **Inchiesta - Famiglia e società: il popolo del terzo millennio** (di Eugenio Sonnino)
- **Parigi-Mosca via Praga e ritorno** (di Giuseppe Boffa)
- **Pasolini, l'avventura della poesia** (articoli di Gian Carlo Ferretti e Andrea Zanzotto)
- **Dopo Bhopal: le città del Terzo mondo** (di Renato Sandri)
- **Saggio - I conflitti nella società sovietica** (di Giulietto Chiesa)
- **Taccuino - Dialoghetto di Capodanno: Fratello Sregolatezza** (di Edoardo Sanguineti)

MOSTRA D'ARTE

Fino a Capodanno l'artista calabrese

VLADIMIRO PULLANO

espone le proprie opere nel Centro studi «Il Fondaco» a Corigliano Calabro, via dei Cinquecento n. 1.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Spettacoli Cultura

Una scena di «Amadeus»

Successo in America per «Amadeus»

NEW YORK — Con l'avvicinarsi delle «nomination» per gli Oscar, appare probabile che il film «Amadeus» raccoglierà il maggior numero di consensi. Presentato in tutti gli Stati Uniti, il film sta ottenendo un grande successo di pubblico, confermato dai giudizi della critica. «Milos Forman ha creato quello che è forse uno dei più grandi film mai realizzati sul mondo della musica», ha scritto l'autorevole «Rolling stone», mentre il critico del «New York Daily News» ha dichiarato: «Questo film è realmente elettrizzante». Il «New York Times» sostiene che il film è «una superiore affermazione» e il settimanale «Time» scrive che «Amadeus» è «un grande spettacolo che incanta». Tratto dalla celebre pièce di Peter Shaffer e diretto da Milos Forman, «Amadeus» è ambientato all'inizio del diciannovesimo secolo, quando il giovane Mozart (l'attore Tom Hulce) giunge a Vienna, alla corte dell'imperatore Giuseppe II. Qui avviene l'incontro con il compositore Antonio Salieri (F. Murray Abraham) che Amadeus supererà presto in bravura, suscitando l'invidia dell'italiano e facendo forse nascere in lui il desiderio di un omicidio. Mozart, infatti, morrà in circostanze piuttosto misteriose e neanche Forman svela come.

Jane Fonda parla del suo rapporto (difficile) col cibo

NEW YORK — L'attrice americana Jane Fonda ha confessato in un'intervista che, in passato, è stata affetta da bulimia, un disturbo che le provocava una fame vorace che la spingeva ad ingozzarsi di cibo che poi rivomitava. «Avrei potuto letteralmente vuotare un frigorifero — ha detto l'attrice, che ha 47 anni, alla rivista "Cosmopolitan" —. Passavo gran parte del mio tempo a pensare al cibo, a comprarlo, ad ingozzarmi o a liberarmi di quanto avevo mangiato». L'attrice ha detto di essersi decisa a rivelare questo particolare sulla sua vita per mettere sull'avviso coloro che vomitano per non ingrassare. Jane Fonda ha precisato di aver sofferto di bulimia dai 12 ai 35 anni, ma di essere riuscita a guarirne quando rimase incinta del secondo figlio.

Muore José Corti, editore e amico dei «surrealisti»

PARIGI — L'editore José Corti, abbreviazione di Corticchiato, è morto il giorno di Natale a Parigi all'età di 90 anni. Poco noto al grande pubblico, Corti è conosciuto soprattutto quale editore dei surrealisti nei quali aveva non a torto riposto grande fiducia. Presso la sua casa editrice, discreta e piccola come una vecchia libreria, aveva curato la stampa delle opere di molti surrealisti tra cui Renè Crevel, Paul Eluard, Andrè Breton e Benjamin Peret. Editore del filosofo Gaston Bachelard, celebre per «Psychanalyse du Feu», e di Julien Gracq, che nel 1951 rifiutò il premio Goncourt per «Le rivage des Syrtes», accolse anche poeti come Renè Char e scrittori stranieri quali Novalis, Richter e William Beckford. Era egli stesso scrittore e saggista oltre che disegnatore.

Faggi nuovo direttore del «TRT»

FIRENZE — Roberto Faggi è stato nominato direttore del Teatro regionale toscano. La nomina è stata deliberata all'unanimità dal Consiglio di amministrazione dell'ente. Roberto Faggi svolge da otto anni la propria attività all'interno del «TRT», dove ha ricoperto vari incarichi, fra cui quello di segretario coordinatore. L'incarico di direttore è stato introdotto dal nuovo statuto del Teatro, in relazione alle più ampie funzioni assunte dall'organismo.

Videoguida

Raitre, ore 20,30

«Viaggio a Reims», 150 anni dopo

Il viaggio a Reims, dramma giocoso di Gioacchino Rossini, accolto con entusiasmo l'agosto scorso a Pesaro dov'era stato riproposto ad oltre 150 anni dalla prima ed unica rappresentazione avvenuta a Parigi nel 1825, verrà trasmesso questa sera, alle 20,30, su Raitre. Si tratta della registrazione fatta nell'auditorium Predozzi di Pesaro. Sul podio, dunque, Claudio Abbado che dirige «The Chamber Orchestra of Europe», mentre la regia teatrale è di Luca Ronconi. A occuparsi di quella televisiva è stato Ilio Catani.

Il viaggio a Reims è la prima opera composta in Francia da Rossini, dopo che ebbe assunto la direzione del «Theatre Italien», ed i consensi ottenuti a Pesaro vanno in parte attribuiti all'eccezionale cast di cantanti (formato da Cecilia Gasdia, affermatasi nel ruolo di Corinna da Lucia Valentina Terrani, Katia Ricciarelli, Ruggero Raimondi, Samuel Ramey) e del Coro filarmonico di Praga, diretto da Lubomir Mati.

Rappresentata come «cantata scenica» per l'incoronamento del re di Francia Carlo X, *Il viaggio a Reims*, motivato dall'evento regale, rimase una partitura difficilmente gestibile in un diverso contesto. Questa anomalia, del resto, non è stata ignorata dall'autore del libretto, Luigi Balocchi, limitatosi, in sostanza, a creare una «scaletta» per numeri di virtuosismo vocale. Il ritrovamento a Roma, a S. Cecilia, di parte dell'autografo, ha consentito alla Fondazione Rossini la ricostruzione della partitura originale nella edizione critica curata da Janet Johnson. Quanto a Luca Ronconi, si è accinto a una non facile riproposta, forte di una sua «frequentazione» col musicista di Pesaro, del quale aveva già firmato due regie: *Il barbiere di Siviglia* e *Il Mosè*. Questa volta però si è trovato di fronte (parole di Ronconi) «uno 'show' offerto al sovrano da un gruppo di artisti».

Raidue, ore 22,50

I cinque leoni a guardia di Kabul

In occasione del quinto anniversario della invasione sovietica dell'Afghanistan Raidue presenta alle 22,50 nell'ambito della rubrica *Primo piano*, a cura di Francesco Damato e Vittorio De Luca, un servizio intitolato «Afghanistan, la valle dei cinque leoni», di Michele Lubrano con la collaborazione di Michele Luccioni.

La trasmissione ricorda una antica leggenda afgana, secondo la quale le cinque valli che si inserirono nella vallata del Panchir, strategicamente importante perché controlla le vie di accesso alla capitale Kabul, rappresenterebbero cinque leoni a guardia dei confini contro l'invasione straniera.

È leggenda, dice Michele Lubrano, che ancora oggi conserva in una certa misura la sua validità perché i sovietici, dopo cinque anni di occupazione del paese, non riescono ancora a reprimere la resistenza che nella valle del Panchir ha ancora uno dei suoi capi più prestigiosi e imprendibili.

Si tratta di Ahmad Shan Massud il quale finora ha respinto vittoriosamente ben nove offensive sovietiche distruggendole. Il programma illustra anche la vita dei «Combattenti della fede» (così si fanno chiamare i patrioti afgani) e la loro capacità di trasformarsi da militari in contadini, a seconda delle necessità. Il servizio verrà alla fine commentato in studio dal deputato europeo e giornalista Enzo Bettiza.

Canale 5, ore 20.25

W le donne: can can, seduzioni e suocere

L'Abruzzo con le sue belle donne sarà la regione protagonista di *W le donne*, il gioco spettacolo condotto da Amanda Lear e Andrea Giordana, in onda su Canale 5. A sfilare in passerella, dunque, quattro tipiche bellezze abruzzesi che sono: Ida Grazia Fasciani di Sulmona, Ione Colangelo di Pescaa, Gabriella Belmonte di Silvi Marina e Franca Cialpi dell'Aquila. Ma ad aprire il gioco, come sempre, sarà la gara della seduzione o «spilla segreta», la candid camera ideata e diretta da Alessandro Ippolito. Questa volta toccherà a due ragazze milanesi: Marilena Mazzei e Elena Ponti. La prima dovrà convincere un passante per strada a farsi cucire un bottone della giacca. L'altra, costringerà un altro passante a fargli fare degli esercizi di ginnastica. «La parola alle donne», l'argomento in discussione sarà: è opportuno per una coppia convivere con la suocera? A dar prova della loro loquela due concorrenti di Aosta: Laura Stinghel e Mariarosa Trova. Infine, per la prova della bravura, è di scena il «can can».

Gli ospiti della serata: Cristina Moffa, Sandra Mondaini e Walter Chiari. La regia è di Giancarlo Nicotra, la sigla «La salsa» è cantata da Amanda Lear.

Raiuno, ore 17.05

Arrivano i clown più famosi del mondo

Sotto le feste il protagonista, come tradizione vuole, è sempre lui: il clown. La televisione non lo ha spodestato, i ragazzini continuano a preferirlo a tutti i nuovi eroi provenienti da Taiwan o da Hong Kong. Da questo pomeriggio (Raiuno, ore 17.05) i clown tornano alla ribalta della tv in un programma a puntate dedicato tutto a loro. Non poteva che intitolarsi *Clown, clown*, e presenta in passerella i più famosi «pagliacci» del mondo. Un'occasione per mettere d'accordo davvero grandi e piccoli, per gustare le raffinatezze dei clown bianchi e ripensare com'è difficile far ridere.

L'intervista Valentino Orsini sta girando «Figlio mio infinitamente caro», con Ben Gazzara e Mariangela Melato, sul dramma dell'eroina

Una tranquilla storia di affetto e di droga

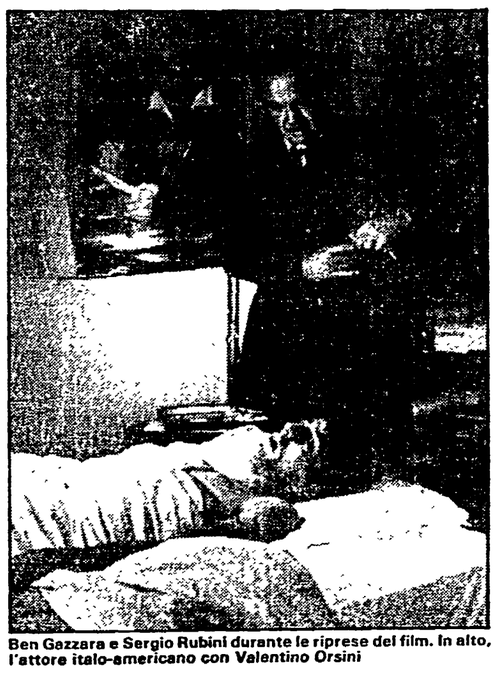
ROMA — Il padre, Antonio Morelli, è un avvocato serio, stimato; il figlio, Marco, è un ragazzo che fa l'ultimo anno di liceo, introverso, perbene. Vivono in una città di provincia, Pisa, e su questo sfondo ricco e tranquillo si innesca il dramma. La convivenza affettuosa a due, un giorno, inizia a trasformarsi in un inferno a tre: Antonio, Marco e l'eroina. Con *Figlio mio infinitamente caro* un film che ha come interpreti Ben Gazzara, Mariangela Melato, Sergio Rubini e Valeria Golino, scritto con Vincenzo Cerami e Giuliani G. De Negri, Valentino Orsini, dunque, offre il suo contributo alla cinematografia italiana sulla droga.

Seguiamolo sul set. Si gira in un teatro di Cinecittà e il film è prodotto da De Negri per l'Istituto Luce e la Ager Cinematografica. Una tenda divide una piccola cucina da un soggiorno: è la casa di una ragazza, Francesca. Si prova una delle ultime scene: Antonio, un Ben Gazzara col viso stanco, scavato, sta uscendo del tunnel della disintossicazione. «*Figlio mio infinitamente caro* — ci spiega il regista — vede i ruoli consueti capovolti. È la storia, da un lato, di un padre che vuole salvare il figlio ma per arrivarci si autodistrugge, s'incammina lui stesso sulla strada della droga. Dall'altro, di un figlio che comanda su di lui, un 'figlio-padrone'».

Antonio infatti — approfondisce ancora — per recuperare Marco mette in crisi tutto il proprio mondo: le certezze della sua generazione, la professione, il rapporto con Stefania, la donna che ama. Con quale risultato? Il figlio, messo a confronto con un genitore ormai fragile, perduto, è costretto a fare affidamento su se stesso e ricomincia a vivere. Il padre, morta per overdose l'amica di Marco, Francesca, cerca un barlume dei suoi vecchi valori e ce la fa, esce fuori. «È il mio ottimismo biologico a suggerire questo finale. Io credo nella capacità di cambiare se stessi e la società, l'ho detto in tutti i miei film, da *Un uomo da bruciare* a *Uomini e no*» sottolinea il regista.

Il filone del cinema sulla droga, a confronto con la profondità della piaga sociale, non è poi così ricco: vengono in mente solo due film giovani, scritti dall'interno, due film-confessione come *Amore tossico* e *Pianoforte*. Orsini, classe 1926, esponente di un cinema che ha radici più vecchie, per quale strada è arrivato ad affrontare questo soggetto?

«Questo rapporto tra un padre e un figlio è quanto resta della saga di una grande famiglia. Nel 1980, finito *Uomini e no* iniziai a scrivere uno sceneggiato: il soggetto era la storia di una famiglia italiana, dal '42 ad oggi, seguita attraverso le sue cerimonie. Da un Primo Maggio a un Natale consumista: un serial familiare, sì, ma con padri e figli che crescono e i problemi di un'Italia che cambia, droga, terrorismo, che entrano fra le mura di casa. Raidue mi ha pagato profumatamente, lo voglio dire, ma poi il progetto è caduto. Perché? Troppo sofisticato, troppo "bello", credo. A me, in mente, sono rimasti due fra i tanti personaggi: pian piano sono diventati Antonio, Marco e questa storia».


Ben Gazzara e Sergio Rubini durante le riprese del film. In alto, l'attore italo-americano con Valentino Orsini

Quale idea del dramma della droga ci vuole suggerire con questo film, Orsini? «Una malattia, un fungo che nasce improvviso, dentro città tranquille. Un contagio che s'annida fra le mura di case perbene, nette. Mi sembra che siano superate, ormai, le ipotesi sociologiche, quelle che vedevano l'eroina come un frutto di situazioni degradate, urbane, misere. Oggi l'eroina è entrata dappertutto, per questo io ho voluto raccontare una storia di persone normali, cioè studiare, più che le cause, le conseguenze psicologiche di questa devastazione».

Perché ha scelto due uomini come protagonisti? «Ho voluto fare, anche, un film sulla paternità. Ho una figlia di vent'anni e con lei sperimento questo rapporto strano, ambiguo, nuovo, che lega oggi un padre ai propri figli. Per non cedere a spinte troppo personali, però, ho deciso che avrei portato il meno possibile, in termini concreti del nostro rapporto vero, sullo schermo».

Accanto a Ben Gazzara e Mariangela Melato, due professionisti, lavorano Sergio Rubini e Valeria Golino. Perché ha voluto due attori esordienti? «Trovare oggi dei giovani attori professionisti, è una vera impresa. Abbiamo fatto provini su provini, ora sono piuttosto soddisfatto del risultato. Ma è un risultato molto strano, imprevisto. Ai miei occhi la differenza di professionalità fra le due coppie, da un lato la sicurezza di chi passeggia sul set da anni, dall'altra la sorpresa, un po' acerba, di trovarsi in un mondo nuovo, esprima con efficacia un'altra differenza. Lo scarto generazionale, insomma. Modo di vivere, valori, carattere, sentimenti, ideali: tutto quello che divide un quarantenne come Antonio da un diciottenne come Marco, oggi».

Maria Serena Palieri

Il film

Torna Pozzetto

Ma questo ragazzo di campagna sembra preso in prestito da Capra

Renato Pozzetto

IL RAGAZZO DI CAMPAGNA — Regia e sceneggiatura: Castellano & Pipolo. Produzione: Achille Manzotti. Musica: Detto Mariano. Fotografia: Danilo Desideri. Interpreti: Renato Pozzetto, Massimo Boldi, Enzo Cannavale, Enzo Garinei. Italia. Commedia. 1984.

La premiata ditta Castellano & Pipolo è abituata a saccheggiare i classici. Per *Il bisbetico domato* aveva profanato addirittura Shakespeare, per *Mia moglie è una strega* il precedente era il delizioso *Ho sposato una strega* di René Clair, per *Innamorato pazzo* la fonte, già più nascosta, era *Vacanze romane* di William Wyler.

Per il Natale 1984 Castellano & Pipolo hanno scartabellato negli archivi di Hollywood e si sono fermati alla scheda di Frank Capra, il siciliano più americanizzato di Hollywood, il maggior autore di commedie brillanti nel periodo della Depressione. Il Renato Pozzetto di *Ragazzo di campagna* è un discendente diretto, meno prestante, del Gary Cooper di *È arrivata la felicità*: la loro natura di «picchiatelli» è analoga, le loro avventure nella metropoli tentacolare si assomigliano, ma è quasi superfluo dire che il modello americano, di quasi cinquant'anni più vecchio (è del 1936), è incredibilmente più fresco e pimpante.

Il ragazzo di campagna funziona nella prima mezz'ora. La vita del Pozzetto campagnolo, che assiste al passaggio dei treni come a un grande spettacolo e ha il potere di far piovere (ma non di far tornare il bel tempo), è descritta con toni fiabeschi che strappano dei mezzi sorrisi, e il suo arrivo a Milano ha momenti scoppiettanti soprattutto nell'incontro col cugino ladrone, che Massimo Boldi (ormai consacrato dai varietà TV) interpreta con qualche grossolanità, ma anche con un paio di lazzi davvero spassosi. Scomparso Boldi, il film si sgonfia e la sceneggiatura comincia a perdersi in vicoli senza speranza. Il nostro picchiatello conosce naturalmente una bella ragazza di fede juventina, che arriverà a preferirlo, per una notte, persino all'adorato Michel Platini. Ma le disavventure del contadino inurbato si accresceranno in misura geometrica, e il ritorno al paesello con tanto di foglio di via sembrerà una liberazione. Senza contare che quella contadinotta coi brufoli, una volta ripulita, non è male davvero...

Il ragazzo di campagna non è neanche il peggiore tra i film di Castellano & Pipolo, che pure come registi continuano a latitare. Se non altro, non ha quei toni declamatori e irritanti di certi film con Celentano. Ma fa ridere poco, ha il fiato breve, e alcune caratterizzazioni (come il cieco di Cannavale) non vanno al di là della macchietta. Castellano & Pipolo confezionano una pellicola dalla comicità frammentaria, una serie di sketch che ricorda in maniera inquietante il loro passato di sceneggiatori televisivi.

Girato completamente a Milano e nella bassa padana (dalle parti di Pavia, azzardiamo), il film è tra l'altro molto «lombardo» e non sappiamo quante *chances* abbia di sfondare su altri mercati. Alla prima natalizia, il pubblico milanese si è gustato Pozzetto e Boldi con risate moderatamente convinte. Ma qualcosa ci sussurra che non sarà un film miliardario.

al. c.

● Ai cinema Ariston e Cavour di Milano

Programmi TV

Raiuno

10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 UNA TOPOLINO AMARANTO
14.35 PRIMISSIMA - Attualità culturali del TG1
15.05 DSE: VITA DEGLI ANIMALI - Il sud della Florida
15.35 CORRI, REBECCA, CORRI - Con Simone Buchanan, Adam Garnett
17.00 TG1 - FLASH
17.05 CLOWN, CLOWN - Telefilm 1ª parte
17.50 CLAP CLAP - «Applausi in musica»
18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Cartone animato
18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL LADRO DI BAGDAD - Film. Regia di Michael Powell
22.10 TELEGIORNALE
22.20 I GRANDI DIRETTORI D'ORCHESTRA
23.15 DSE: UNA GIORNATA AL NIDO
23.45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.25-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE FAI, MANGI? - Conduce Enza Sampò
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - LAVORO DOVE
13.30 CAPITOL - Serie televisiva (168ª puntata)
14.30 TG2 - FLASH
14.35-16 TANDEM - Attualità, giochi elettronici
16.00 ESTEBAN E LE MISTERIOSE CITTÀ D'ORO
16.25 DSE: FÜR MICH, FÜR DICH, FÜR ALLE - Corso di lingua tedesca
16.55 DUE E SIMPATIA - «Madame Bovary» (2ª puntata)
17.30 TG2 - FLASH
17.35 VEDIAMOCI SUL DUE
18.20 TG2 - SPORTSERA
18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «Rischio»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ABOCCAPERTA - Regia di Ermanno Corbella
21.50 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm
22.40 TG2 - STASERA
22.50 PRIMO PIANO - Problemi e personaggi del nostro tempo
23.50 TUTTOCAVALLI
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45-13.00 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
12.15 NAPOLI, FERMATA FACOLTATIVA - 6ª puntata
12.45 U.S. FESTIVAL ALL STARS
14.15 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - Festa di compleanno
14.25 LE AVVENTUE DI RIN TIN RIN - Telefilm
15.15 GLI ALLEGRI PASTICCIONI - Gli orfanelli
15.25 LE NUOVE AVVENTURE DI OLIVER TWIST
16.00 DSE: SCUOLA APERTA SPECIALE
16.25 DSE: CRESCERE DANZANDO
16.55 DADAUMPA - Antologia del varietà televisivo
18.15 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 SULLE ORME DEGLI ANTENATI - Settimanale di archeologia
20.05 DSE: ARRIVA UN FRATELLINO
20.30 IL VIAGGIO A REIMS - Musica di Gioacchino Rossini
23.00 TG3
23.35 L'UTOPIA URBANA - La città come ecosistema

Canale 5

8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «La moglie del vescovo»; 11.30 Tuttinfamiglia; 12.10 Bis; 12.45 Il pranzo è servito; 13.25 «Zanna Bianca alla riscossa», telefilm; 15.25 Jonathan dimensione avventura; 16.25 «Buck Rogers», telefilm; 17.25 Film «Luky Luke - La ballata dei Daltons»; 19 «I Jeffersons», telefilm; 19.30 Zig Zag; 20.25 W le donne; 22.25 «I Jeffersons», telefilm; 23 Sport: La grande boxe; 24 Film «Le due inglesi».

Retequattro

8.30 The Muppet Show; 9.20 «Gemini Man», telefilm; 10.10 Film «Le tigri di Mompracem»; 11.45 «La squadriglia delle pecone nere», telefilm; 12.40 Cartoni animati; 13.35 «Ralph Supermaxieroe», telefilm; 14.35 Film «Louis De Funès e il nonno surgelato»; 16.30 Cartoni animati; 17.15 Masters I dominatori dell'universo; 17.40 «La fenice», telefilm; 18.30 Concerto - Dalla; 19.20 M'ama non m'ama; 20.25 Quo Vadis; 22 Film «Io, Beau geste e la legione straniera»; 23.50 Film «Venere e il professore»; 1.40 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.

Italia 1

8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il miracolo di Natale»; 11.30 «Operazione sottovesta», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Deejay Television; 14.40 «Varietà» tutto quello che è di moda; 16 Bim Bum Bam; 17.40 Film «Dove vai sono guai»; 19.50 I Puffi; 20.25 Film «Scontro di Titani»; 22.25 Film «venga a fare il sondato da noi»; 23.25 Film «La signora nel cemento».

Telemontecarlo

17 L'orecchiocchio; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 Shopping; 19.30 «Animals», documentario; 20 «La banda dei cinque», telefilm; 20.25 «Le strade di San Francisco», telefilm; 21.30 Film «L'uomo che gridava al lupo».

Euro TV

12 «L'incredibile Hulk», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Marcia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Marcia nuziale», telefilm; 19.50 «Mama Linda», telefilm; 20.20 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 21.20 Film «Furto di sera bel colpo si spera»; 23.15 Tuttocinema.

Rete A

8.30 Accendi un'amica; 13.15 Accendi un'amica special; 14 «Mariana, il diritto di nascere», telefilm; 15 «Cara a cara», telefilm; 16.30 Film «La resa dei conti»; 18.30 Cartoni animati; 19 «Cara a cara», telefilm; 20.25 «Mariana, il diritto di nascere»; 21.30 Film «Unico indizio: una sciarpa gialla»; 23.30 Superproposte.

Scegli il tuo film

SCONTRO DI TITANI (Italia 1, ore 20.25)
Film mitologico un po' all'antica, ma girato nel 1981 (la regia è dell'inglese Desmond Davis). Ispirandosi ai miti greci, Davis ci narra la favoletta di Perseo, figlio di Zeus e di Danae, salvatore della bella Andromeda, nemico giurato di mostri quali la Gorgone, lupi a due teste e scorpioni giganti. Nel cast anche nomi famosi come Laurence Olivier e Ursula Andress.

IL LADRO DI BAGDAD (Raiuno, ore 20.30)
Replica a tambur battente per questo film avventuroso del 1940, diretto da ben tre registi (Michael Powell, Tim Whelan, Ludwig Berger) e ispirato a un classico del muto diretto da Raoul Walsh e interpretato da Douglas Fairbanks. Il giovane sultano di Bagdad, messo in galera dal crudele Visir, riconquista trono e amore grazie all'aiuto di un astuto ladruncolo.

LE DUE INGLESI (Canale 5, ore 24.00)
Uno dei migliori film di François Truffaut: Jean-Pierre Léaud è Claude, giovane francese che si innamora in momenti diversi di due sorelle inglesi, Anne e Muriel. Una delle più raffinate riflessioni sull'amore mai confezionate dal grande regista (1971).

IO, BEAU GESTE E LA LEGIONE STRANIERA (Retequattro, ore 22.15)
Parodia del celebre *Beau Geste* con Gary Cooper architettata da Marty Feldman (regista e protagonista) nel 1977. Beau (Michael York) e Digby (Feldman) sono due orfanelli adottati dall'anziano Sir Geste (Trevor Howard). Per una sporca storia di diamanti i due finiranno nella Legione Straniera, con opposti destini.

DOVE VAI SONO GUAI (Italia 1, ore 17.40)
Continuano le risate con Jerry Lewis, qui impegolato in grane matrimoniali: crede di essere fidanzato con una modesta commessa, e non sa che la ragazza è in realtà una miliardaria. Ma la madre di lei sa tutto e trama per far fallire il fidanzamento. La regia (1963) è di Frank Tashlin, il regista con cui Lewis ha dato il meglio di sè.

LA SIGNORA DEL CEMENTO (Italia 1, ore 23.25)
Un detective scopre il cadavere di una ragazza annegata; subito dopo viene incaricato del ritrovamento di una fanciulla scomparsa. Possibile che i due casi si riducano a un solo, sporco affare? È quanto scoprirete guardando il film di Gordon Douglas (1968) interpretato da Frank Sinatra e Raquel Welch.

VENERE E IL PROFESSORE (Retequattro, ore 23.50)
Film musicale «tutto jazz» diretto nel 1947 dal grande Howard Hawks. Un gruppo di professori alle prese con un'enciclopedia della musica scoprono i mille segreti dell'anima musicale nera. Al fianco di Danny Kaye e Virginia Mayo celebrati jazz-men come Louis Armstrong, Benny Goodman e Tommy Dorsey.

LA MOGLIE DEL VESCOVO (Canale 5, ore 9.30)
Commedia surreale di Henry Koster (1947). Un angelo scende sulla terra a consolare un pastore protestante, diviso tra amore e sacerdozio. Un bel trio di attori nel cast: Cary Grant, Loretta Young, David Niven.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 5, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23; Onda Verde: 6.02, 6.57, 7.57, 9.45, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 6.03 La combinazione musicale; 6.45 Ieri al Parlamento; 7.30 Quotidiano del GR1; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 Storie di un amico; 11.30 Il garage dei ricordi; 12.03 Via Asiago tenda; 13.20 Onda verde week-end; 13.30 La diligenza; 13.36 Master; 13.59 Onda verde Europa; 14.30 DSE: Sport in casa; 15 GR1 Business; 15.03 Radiouno per tutti; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno Ellington '84; 18 Europa spettacolo; 18.30 Un mito, io, Toscanini; 19.15 GR1 sport; 19.30 Sui nostri mercati; 19.35 Audiobox special; 20 Radio murales; 20.20 Un detective nell'antica Roma; 21.03 Concerto; 23.05 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.10, 11.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 I giorni; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vita; 8 DSE: Infanzia, come e perché...; 8.45 «Don Mazzolari»; 9.10 Discogame; 10.30 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali, GR2 e Onda Verde regionale; 12.45 Tanto è un gioco; 15 L. Pirandello «Nel gorgo»; 15.30 GR2 economia; 15.42 Omnibus; 17.32 Il ritorno del figliol prodigo; 19.57 Le ore della musica; 21 Radiosera jazz; 23.28 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 12.45, 15.15, 18.45, 20.45; 6 Preludio; 6.45 Bollettino del mare; 7.30 Prima pagina; 10 Ora «D»; 11 Il concerto del mattino; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Spazio tre: 19 Concerti d'autunno '84; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Musiche ispirate alla Spagna; 21.45 Spazio tre opinione; 22.15 Nono canzoniere internazionale d'arte di Montepulciano; 23 Il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Spettacoli Cultura

Bruce Springsteen col «fedele» sassofonista nero Clarence Clemons

Musica Chi è il migliore del 1984? Ecco il giudizio dei critici americani, inglesi e italiani. Trionfa ancora il vecchio rock made in USA, ma le novità vengono da Londra

Stravince Springsteen

Rock'n roll, rhythm and blues e easy listening risultano i generi maggiormente seguiti secondo la critica specializzata americana che, sulle pagine dell'autorevole *Los Angeles Times* stabilisce i migliori album e le più interessanti produzioni musicali del 1984. «Top 40 shopping guide» — questo il titolo del responso della critica statunitense — riporta i dischi considerati migliori secondo la stampa, ma anche sotto il profilo delle vendite nei negozi: stilata dai più noti giornalisti del settore (*Billboard, New York Times, Washington Post*), la classifica dei «Top 40» è decisamente utile agli operatori musicali ed economici e condiziona pesantemente i gusti del pubblico spronato ad acquistare dischi proprio nel periodo natalizio, momento chiave dell'intero anno.

Tra i «quaranta ruggenti», così vengono ribattezzati gli hit della stagione, troviamo in testa Bruce Springsteen con *Born in the Usa*, definito dai colleghi americani «una calibratissima favola rock sul sogno americano che va scomparendo»: ai vertici dei Top combattono fianco a fianco Tina Turner con *Private Dancer* (un trionfale ritorno per la cosiddetta «tigre del rock»), Prince con il celebratissimo ma non per questo fondamentale *Purple Rain* che viene addirittura descritto come «un eccellente prodotto a base di fantasia pop, fascino e richiami sessuali», i Van Halen con *1984* e infine Cindy Lauper (*She's so unusual*).

A questi album fanno seguito ben dodici produzioni contrassegnate da tre stellette, cioè «buoni». Segnaliamo Pat Benatar (*Tropico*) che viene considerato «un album romantico da ascoltare con le luci soffuse», *Valotte* di Julian Lennon osannato come «pietra miliare di una carriera che sarà lunga, felice e grande» e i Deep Purple con *Perfect Stranger*, prodotto che riunisce i successi discografici della band dal 1969 al 1973. I peggiori per la critica statunitense risultano Julio Iglesias (*1100 bel air place*), Chicago (*17*), David Bowie (*Tonight*), Wham (*Make it big*), e Barbra Streisand (*Emotion*).

Analizzando questi dati avvertiamo un giudizio che premia alcuni prodotti strettamente «di cassetta», conferma due big star ai massimi livelli della scena internazionale, ma penalizza fortemente chi non ha saputo dimostrare al mercato un certo rinnovamento e si è adagiato su ritmi e melodie scontate, rigonfi di orpelli inutili e banali: la stampa specializzata americana, da sempre severa con qualsiasi musicista, è probabilmente meno condizionata dalle case discografiche anche se, come è noto, un pizzico d'interesse emerge in modo preponderante. Per la cronaca, i Top 10 americani dell'83 erano risultati Michael Jackson, Culture Club, David Bowie, Bonnie Tyler, Paul Young, Spandau Ballet, Men at Work, Wham, Police, Eurythmics.

La stampa inglese conferma i nomi acclamati degli americani pur citando il grande successo del Duran Duran con l'album *Arena*, Frankie Goes to Hollywood grazie al brano *Power of live* all'intramontabile Paul McCartney, ampiamente sponsorizzato dal film appena uscito e pubblicizzato e «Feed the world-Band aid» (il super gruppo composto da rock star della musica inglese che si sono unite per incidere un album i cui proventi sono destinati ai soccorsi all'Etiopia colpita dalla carestia), primi nelle classifiche in terra d'Albione.

Questi sono i gusti dei giornalisti inglesi e nordamericani. E quelli del pubblico? Li sapremo a conti fatti, smaltita la furia del consumismo natalizio.

Daniele Biacchessi

Qui sopra, Fabrizio De Andrè e Michael Jackson; a sinistra, Joe Jackson; sotto, il gruppo inglese dei «Duran Duran»

...e in Italia primo De Andrè, ultimo Celentano

Il migliore è De André, il peggiore Celentano: ma ci sono buone e cattive notizie anche per molti altri artisti, leggendo i risultati del referendum pubblicato dal settimanale «Telesette» su «il meglio e il peggio della musica nel 1984». La «giuria» era composta da nove giornalisti: Renzo Arbore, Marco Mangiarotti (Il Giorno), Mario Luzzatto Fegiz (Corriere della Sera), Michele Serra (l'Unità), Mario Nicolao (Telesette), Roberto Gatti (L'Espresso), Cesare Romana (Il Giornale nuovo), Marinella Venegoni (La Stampa), Mario De Luigi (Musica e dischi). Ed ecco i risultati.

I MIGLIORI - Dischi italiani: primo «Creuza de ma», di De André-Pagani, con nove voti su nove; secondo «Ventilazione» di Ivano Fossati, terzi ex aequo «Puzzle» di Gianna Nannini e «Musicante» di Pino Daniele. Dischi stranieri: primo «Mister Heartbreak» di Laurie Anderson, secondo «Whose side are you on» di Matt Bianco, terzo «Body and soul» di Joe Jackson. Miglior video «I wanna be loved» di Elvis Costello e «Small town boy» dei Bronski Beat, ex aequo. Miglior look: Matt Bianco. Miglior colonna sonora «Rumble Fish» di Stewart Copeland. Migliori copertine di disco «Musicante» (Pino Daniele), «Decoy» (Miles Davis) e «Body and soul» (Joe Jackson). Miglior spettacolo dal vivo, ex aequo, Joe Jackson, Frank Zappa e la serata finale del «Tenco '84».

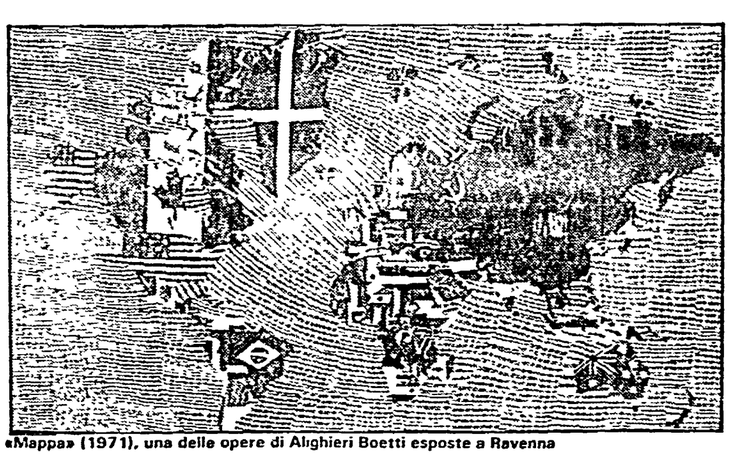
I PEGGIORI - Peggior disco italiano: «I miei americani», di Adriano Celentano, secondo «Leoni si nasce» di Renato Zero, terzo «Tapioca Manioca» del Gruppo Italiano. Peggiori dischi stranieri: primo «1100 Bel Air Place», di Julio Iglesias e Diana Ross, secondo «Victory» dei Jackson Five, terzo «Madame Butterfly» di Malcolm McLaren. Peggior video: Riccardo Fogli. Peggior look: Prince. Peggior colonna sonora: «Metropolis» di Giorgio Moroder. Peggiori copertine: «Aloha» dei l'ooh, «I miei americani» di Celentano, «Viaggi organizzati» di Dalla e «Leoni si nasce» di Renato Zero al terzo posto ex aequo. Peggior spettacolo dal vivo: il Festivalbar.

Infine sono stati scelti «il produttore italiano più sopravalutato e quello più sottovalutato». Il più sopravalutato è Lucariello, il più sottovalutato Roberto Cacciapaglia.

Questi risultati sono stati sostanzialmente confermati da un altro referendum indetto dalla rivista «Musica e dischi», che ha chiesto il parere di cento giornalisti di differenti testate e settori. Miglior italiano è risultato ancora una volta De Andrè, seguito da Vasco Rossi. Per gli stranieri sugli altari è finito Joe Jackson, insieme al «solito» Springsteen, a Laurie Anderson e Prince.

La mostra Una «personale» di Alighiero Boetti a Ravenna

Quest'arte «povera» è ricca di colore



«Mappa» (1971), una delle opere di Alighieri Boetti esposte a Ravenna

Nostro servizio

RAVENNA — Una frase recente di Alighiero Boetti (o meglio, come si vedrà, di Alighiero e Boetti) suona così: «In quel mese, le immagini erano milioni. Oggi, forse qualche centinaio. Poi, rimarrà solo questa copia sbiadita di un tempo coloratissimo», una frase, questa, che cade a proposito come introduzione alla bellissima antologica dell'artista torinese in corso in queste settimane nelle sale della Pinacoteca comunale di Ravenna. Di quale mese e quali immagini Boetti vada parlando non è dato comunque sapere, forse una stagione felice che non è quella presente, una stagione percorsa dalle più svariate e svarianti fantasie, un tempo che appunto è stato coloratissimo ma che nel suo trascorrere è venuto mano a mano sbiadendosi. Allora, almeno a prima vista, è il pedale del tempo perduto, della nostalgia e dello sguardo rivolto dietro le proprie spalle quello che dovrebbe funzionare, quasi che l'artista, a ben vedere al colmo della sua maturità espressiva, abbia finito per abbassare di poco la guardia davanti all'imperante vento di riflusso che con ormai noiosa ed interessata frequenza soffia da qualche tempo sulla scena dell'arte; invece, e la mostra ravennate è lì a dimostrarlo nel caso ce ne fosse bisogno, la realtà è ben diversa, dal momento che le stagioni coloratissime non sono tramontate per nulla: anzi, a vederli tutti insieme, i lavori di Boetti ribadiscono il segno di una creatività e di una intelligenza che davvero fanno parte per conto loro, senza alcuno segno di stanchezza e senza pressoché niente concedere all'imperversante gusto retrò.

Eppure, tra non molto, saranno già passati due decenni dalle sue prime uscite, da solo e nel manipolo dell'arte povera, all'interno insomma di una generazione di artisti (Boetti è nato nel 1940) che a tutt'oggi sembra aver dato moltissimo ma che a tutt'oggi sembra altresì in grado di sparare numerose e non certo inefficaci cartucce. Esordì dunque a Torino, in coincidenza con l'arte povera, ma subito con una distinzione visto che già dalla prima mostra, nel gennaio del '67, anziché in conformità degli austeri canoni dell'arte povera, Boetti si sentì molto più a suo agio lungo i divaganti sentieri della fantasia e dell'invenzione, con la proposta di una serie di oggetti dalla poetica sfaccettata e multiforme, contraddittori ed ambivalenti, in parte giuocati secondo il versante dell'ambiguità e dello spiazzamento. A questo proposito basterà ricordare un lavoro come «Io prendo il sole a Torino» del 1969, una scultura a forma umana realizzata con pezzi di cemento, sopra uno dei quali appare adagiata una farfalla: anche qui, come altrove, (ed ecco dunque la doppia natura: Alighiero e Boetti), la poesia prende quota dall'alternanza, dalla non rispondenza, in questo caso fra il «duro» ed il «morbido» fra la voluta e intransigente rigidità del corpo disteso e l'universo di felice leggerezza proprio della farfalla.

La farfalla, che tuttavia qui non vola, è comunque simbolo di movimento, di passaggio da un punto all'altro, da un luogo all'altro all'interno di differenti situazioni emotive, così che una volta di più torna utile il grande archetipo del viaggio per meglio cogliere alcuni degli aspetti fondanti di un'arte per tanti versi complessa e lontana le mille miglia da ogni banale rappresentazione. Il viaggio che può quindi essere viaggio della scrittura e del segno, ed anche fisico viaggio dell'individuo, nel caso di Boetti verso l'oriente, in particolare verso l'Afghanistan, dove l'artista avrà modo di recuperare in concreto tutto il fascino della manualità artigianale, all'interno di un'operosità davvero senza tempo e che niente conserva degli affanni e delle nevrosi dell'uomo (e dell'artista) occidentale; tuttavia, sempre per restare nel dominio dell'ambivalenza, l'Oriente di Boetti non appare come una sorta di trappola senza uscita: è e resta Oriente nei modi e nei tempi della fattualità, ma si colora di Occidente nell'utilizzo tutto mentale di questa medesima fattualità.

Tornando a questo punto all'antologica ravennate andrà subito messo in evidenza il numero abbastanza alto dei lavori presenti, e questo di certo non per creare confusioni ed inutili abboffate, quanto per ribadire una volta di più la complessità e la rilevanza della vicenda espressiva dell'artista, complessità e rilevanza che per nulla vogliono cedere agli schemi di una fin troppo precoce filologia e di un'inopportuna museificazione. Questo sono io, sembra dire Boetti, se mi volete accettatemi nell'insieme del mio percorso, un gran coacervo da cui per tanti rivoli si dipartono molteplici esperienze che, al di là della loro intrinseca importanza, molto hanno dato a quanti si sono più tardi voluti incamminare per questi medesimi sentieri (un caso fra tutti, «Faccine colorate» del '79, che senza dubbio anticipa tante recentissime sortite nel segno della neofigurazione).

Ma non basta, perché Boetti, essendo un artista maturatosi nel cuore degli anni Sessanta, resta una personalità legata all'utopia e alle sollecitazioni di una conoscenza difficile da imbrigliare, al punto che le sue opere, o meglio l'intero catalogo delle sue opere, viene a porsi come una sorta di lineamenti per un mondo nuovo, una riscrittura dell'esistente per meglio comprenderlo e cancellarlo.

Vanni Bramanti

EMIGRAZIONE

GLI AUGURI DEL PCI: 1985, anno dello Statuto dei diritti e dell'avvio della 2ª Conferenza

La rubrica dell' *Unità*, questa settimana, è l'ultima del 1984, e porge gli auguri più fervidi e fraterni del Partito comunista italiano a tutte le lavoratrici e ai lavoratori emigrati.

Affinché questi auguri non rimangano soltanto parole, come le tante che gli emigrati hanno ascoltato ogni anno da quelli che governano; affinché nessuno possa mai dire «anche i comunisti sono come gli altri, promettono ma non fanno», il Pci alla parola *auguri* aggiunge un impegno di lotta che vale per sé, prima che per gli altri: che il 1985 sia l'anno dello Statuto europeo dei diritti del lavoratore e della lavoratrice emigrati e sia l'anno che ci conduce alla 2ª Conferenza nazionale che il governo deve convocare in Italia.

Ve ne ricordate? Due impegni, in Europa e in Italia; due obiettivi indicati dalla Conferenza dei comunisti che abbiamo tenuto nel febbraio scorso a Roma.

La Democrazia cristiana, e anche altri, cercarono di seminare scetticismo per sminuire il duplice significato di quelle due grandi proposte: innanzitutto la necessità di riportare la «questione nazionale emigrazione» al giusto posto nella vita politica italiana; in secondo luogo l'esigenza di far sì che gli emigrati diventassero cittadini europei — come è stato tante volte promesso — attraverso un atto solenne della Cee che sia, al tempo stesso, un passo avanti il più possibile vincolante almeno per gli Stati della Comunità nei quali risiedono ben quattordici milioni di lavoratori stranieri.

Ci eravamo impegnati con Berlinguer nella esaltante giornata di Liegi, quando il nostro Partito promise l'elezione di un emigrato italiano al Parlamento europeo e scrisse sul suo programma la rivendicazione dello Statuto dei diritti. Ebbene, noi comunisti siamo stati di parola, e ci teniamo a farlo rimarcare, anche perché nessun altro partito lo è.

Quello che abbiamo promesso lo abbiamo mantenuto: la nostra compagna Francesca Marinaro è stata eletta e il primo atto legislativo del gruppo comunista all'assemblea di Strasburgo, nel 1985, sarà la proposta di risoluzione dello Statuto dei diritti. Anzi, per sottolineare l'importanza che il Pci vi attribuisce, quella risoluzione porterà la firma oltre che di Francesca Marinaro, di Natta, il successore di Berlinguer alla segreteria generale del Partito, di Cervetti, il presidente del gruppo comunista, di Giancarlo Pajetta, il responsabile della politica internazionale del Pci.

Ma se questo vale per il nostro impegno in Europa — dove abbiamo riscosso più del 36 per cento dei voti fra i lavoratori italiani emigrati — possiamo dire altrettanto per l'Italia, dove noi teniamo fede ai nostri impegni, ma dove Craxi non fa seguire i fatti alle belle parole dell'agosto 1983.

Possiamo dirlo, non solamente perché abbiamo presentato al Parlamento bel 11 proposte di legge, mentre il governo riduce sempre di più gli impegni per le spese sociali e la scuola all'estero. Ma anche confrontando l'inerzia del governo con le risoluzioni approvate al Congresso del Psi e a quello della Dc, nel quale, si ebbe persino l'autocritica di De Mita.

Dove sono finite quelle promesse, del governo, del congresso socialista, del congresso dc? Noi non seguiamo il loro cattivo esempio, continuiamo e continueremo a batterci insieme alle lavoratrici e ai lavoratori emigrati.

L'altro giorno al Senato abbiamo chiesto che il governo indica la 2ª Conferenza nazionale, e il ministro degli Esteri non ha potuto dire di no.

Qualche settimana fa, il compagno Napolitano ha chiesto che venga posta in discussione la legge dei Comitati consolari, spezzando così il lungo sabotaggio contro la partecipazione democratica degli emigrati. Alla ripresa di gennaio la discussione si farà e, per quanto sta in noi, la legge sarà approvata.

Pochi giorni or sono abbiamo chiesto conto all'Inps delle 120 mila pratiche di pensione in attesa da anni e delle incredibili disfunzioni che affliggono gli emigrati giunti all'età della pensione.

E così continueremo, giorno per giorno, per tutto il 1985, in Italia e in Europa, tanto più che nei prossimi sei mesi tocca all'Italia il turno di Presidenza alla Comunità.

Il nostro impegno è il migliore augurio che possiamo fare a tutte le lavoratrici e ai lavoratori emigrati, ai quali chiediamo di iscriversi al nostro Partito perché sia più forte e sicura la speranza del cambiamento.

GIANNI GIADRESCO

Tesseramento e sottoscrizione: ottimi risultati

Gli importanti appuntamenti politici di cui si è intessuto il 1984 per le organizzazioni del Pci nell'emigrazione hanno dimostrato ancora una volta l'importanza di una solida struttura organizzativa del Partito: come sarebbero infatti stati possibili, solo per citare due esempi, l'ampio dibattito e lo sforzo di preparazione prima e di attuazione poi della Conferenza nazionale del Pci sull'emigrazione, oppure i brillanti risultati conseguiti dalla nostra lista tra gli emigrati in occasione delle elezioni europee?

Questa organizzazione, che gli altri partiti apertamente ci invidiano, ci ha portato a radicarci profondamente tra i lavoratori italiani emigrati e le loro famiglie, a saper cogliere e renderci interpreti dei loro bisogni e delle loro aspirazioni, a lottare insieme a loro: e questo spiega il vasto consenso al Pci non appena si è loro consentito, sia pure tra mille difficoltà e ritardi, di votare. Ma non è questo un fatto che cade dal cielo, bensì il risultato dello sforzo intelligente e continuo di centinaia e centinaia di militanti comunisti che hanno saputo tessere una rete di cellule e sezioni a cui la gente sa di potere rivolgersi per discutere e per prendere iniziative, per la proposta e per la lotta: e dall'adesione all'organizzazione cosciente, e quindi all'iscrizione al Pci, il passo è spesso breve ma di grande importanza. È per questo che attribuiamo così grande importanza ai risultati della campagna di tesseramento 1985 che, se ha raggiunto risultati generali soddisfacenti, fa però ancora registrare zone d'ombra.

In soli due mesi sono infatti 6326 i comunisti italiani che hanno rinnovato nell'emigrazione la tessera del 1985, oltre il 45% rispetto al totale degli iscritti dle 1984, un risultato che pone le nostre federazioni e organizzazioni all'estero ben al di là della stessa data dello scorso anno, fatta eccezione però per le Federazioni del Belgio e di Losanna che registrano un serio ritardo.

Ma ecco gli iscritti al Pci per il 1985 al 13 dicembre scorso: Zurigo 2175, Basilea 1241, Losanna 372, Belgio 601, Lussemburgo 274, Colonia 403, Stoccarda 572, Francoforte 358, Gran Bretagna 109, Australia 52, Olanda 47, Svezia 96, Canada 26.

Non soltanto sul terreno organizzativo i comunisti all'estero svolgono il loro impegno politico, ma anche per dare al Partito il sostegno finanziario per porlo in grado di affrontare meglio i suoi compiti.

Nonostante le difficoltà che una campagna di sottoscrizione, ovviamente, incontra in paesi stranieri, nel 1984 sono stati raggiunti brillanti risultati, il che costituisce ulteriore testimonianza del prestigio e della fiducia che il Pci gode tra i nostri lavoratori emigrati. Da tutti i paesi dell'Europa e persino dall'Australia gli emigrati hanno sottoscritto per il partito raggiungendo la cifra di 202.600.000 lire.

Diamo le singole somme per federazioni o nuclei organizzati:

Zurigo 50 milioni; Basilea 61 milioni; Losanna 21 milioni e 500.000; Belgio 24 milioni; Lussemburgo 13 milioni; Colonia 13 milioni; Stoccarda, 8 milioni e 250.000; Francoforte, 8 milioni e 200.000; Australia un milione e 200.000; Gran Bretagna 1 milione e 100.000; Olanda 300.000; Svezia un milione e 50.000.

Dei buoni risultati quindi sia per il tesseramento che per la sottoscrizione, ma evidentemente anche molto lavoro da fare ancora, soprattutto a fronte degli impegni politici che ci aspettano per il nuovo anno: un lavoro che potrà essere intensificato già subito dopo le feste.

Da oggi a Pistoia la seconda Conferenza regionale toscana

Si terrà oggi 28 e domani 29 dicembre a Pistoia la seconda Conferenza regionale toscana dell'emigrazione. I lavori, presso il Teatro Manzoni, saranno aperti dall'assessore regionale Roberto Teroni e dai saluti del presidente del Consiglio regionale Giacomo Maccheroni e del sindaco di Pistoia Vannino Chiti. La relazione introduttiva sarà svolta da Mario Olla, presidente della Consulta emigrazione della Toscana.

Successo comunista al parlamentino di Stoccarda

COLONIA — È stata eletta nel primo parlamentino degli stranieri la compagna Daniela Alear Meister, la quale ha ottenuto ben 576 voti. Il successo ottenuto dalla nostra compagna indubbiamente avrebbe potuto essere ancora maggiore se non fossero prevalse le dispersioni di voti, essendo presenti altri tre candidati comunisti, i quali hanno ottenuto complessivamente altri 902 voti.

Il risultato conferma, ancora una volta, l'orientamento di sinistra degli emigrati italiani di Colonia e va ben oltre i consensi ottenuti dal primo degli eletti in questa consultazione. Discreta la partecipazione generale degli stranieri al voto: su 64.537 iscritti nelle liste elettorali si sono recati alle urne, nei 41 seggi predisposti dal Comune e dislocati nei vari quartieri della città, 22.337 elettori pari al 34,61 per cento. Vasta la partecipazione degli italiani: su 13.112 iscritti sono andati a votare 3.647, pari al 27,81%, risultando al quarto posto dopo i greci (44,72%), i turchi (39,44%) e gli spagnoli (32,95%).

Soddisfazione negli ambienti comunali per la partecipazione registrata, molto più alta di quelle registrate a Stoccarda e Norimberga, tanto per restare tra le grandi città, in analoghe occasioni. Tra le varie collettività degli stranieri, invece si è aperta una polemica per come sono state concepite queste elezioni che, escludendo di fatto le organizzazioni, hanno consentito il camuffamento di alcuni personaggi di destra e fascisti, risultati eletti soprattutto grazie all'investimento di migliaia e migliaia di marchi nella campagna elettorale. La disinformazione è stata molto grande, le responsabilità sono della città di Colonia e degli organi di informazione, radio e televisione compresi.

La propaganda elettorale è stata irrisoria: il Comune assegnava gratuitamente soltanto mille volantini per candidato e si è limitato a far circolare un piccolo dépliant e ad affiggere un manifesto in pochi punti della città. Molti elettori arrivavano al seggio elettorale senza conoscere le candidature e le modalità di voto e, soprattutto senza conoscere i compiti e le funzioni del comitato da eleggere.

Da queste prime elezioni, comunque, vengono a tutti precisi insegnamenti, sia per l'accennata dispersione di voti e sia perché alcune organizzazioni democratiche italiane hanno sottovalutato questa consultazione negando l'intesa che sarebbe servita alla sensibilizzazione dei connazionali emigrati.

PIETRO IPPOLITO

Convegno in Abruzzo

«Le nuove frontiere dell'emigrazione e del lavoro italiano all'estero»: questo è il tema del convegno, organizzato dal Pci abruzzese, che si terrà sabato 29 dicembre a Castel del Monte (Aquila) e che sarà introdotto dalla relazione del compagno on. Alvaro Jovannitti.

Decine di manifestazioni nei comuni della provincia

Sdegno popolare per la strage: ancora in piazza

Iniziative nei centri dei Castelli - Consigli comunali straordinari «Basta con le impunità e le connivenze, stroncare le trame eversive»

La risposta immediata all'attacco terroristico contro la democrazia l'hanno data i lavoratori romani manifestando in massa all'indomani della strage in piazza SS. Apostoli. Ma lo sdegno per l'efferrato crimine e la lucida volontà di stroncare le trame eversive che da anni insanguinano il paese non si placa. Roma e la sua provincia non intendono abbassare la guardia di fronte al nuovo sanguinario attentato alla convivenza civile e democratica. All'immediata convocazione del comitato per la difesa dell'ordine democratico ha fatto seguito l'imponente manifestazione di piazza SS. Apostoli. E all'iniziativa centrale hanno fatto seguito — ed altre seguiranno nei prossimi giorni — decine e decine di iniziative. Raccogliendo l'invito della Federazione comunista dei Castelli nella giornata di S. Stefano hanno manifestato i cittadini di Colleferro, Marino, Velletri e Genzano. Le piazze dei piccoli centri si sono riempite di gente venuta anche dai comuni limitrofi. Un deciso «no» alla violenza e la richiesta decisa di porre fine alle impunita e alle connivenze: queste le parole d'ordine che sono rimbalzate da una piazza all'altra dei comuni dei Castelli romani. Identico sdegno ed energica presa di posizione di tutte le forze politiche sono stati espressi ieri ad Ardea durante una riunione straordinaria del consiglio comunale. Sempre ieri sono scesi in piazza gli abitanti di Nettuno. Per oggi è prevista la riunione straordinaria dei consigli comunali di Genazzano, Rocca di Papa e Nemi. Domani, invece, manifestazioni unitarie in piazza ad Albano e Frascati.

Domenica a Ciampino si svolgerà una manifestazione indetta unitariamente dalle forze politiche e sociali del comune alle porte di Roma. Alla profonda ferita inferta alla coscienza civile dall'ennesimo vile attentato al rapido Napoli-Milano, nelle piazze e nelle aule dei consigli comunali si è risposto con una dimostrazione di impegno unitario. Alla composta, sdegnosa reazione per l'infame attentato s'accompagna la ferma e decisa volontà di spezzare, una volta per tutte, quelle trame eversive che da oltre quindici anni con scientifica e criminale cadenza seminano lutti e dolore cercando di lacerare il tessuto democratico del paese. Ma se in massa la gente ha gridato forte il proprio rifiuto per la violenza, altrettanto alta si è levata la voce perché si colpiscano gli esecutori e i mandanti di questo criminale disegno.

Il clan agiva in Veneto ma aveva la sua base nella capitale

Arrestato giostraio-rapitore

È il «cervello» di otto sequestri

Olivo Suffré preso a Tor Sapienza - Tre degli ostaggi non ancora rilasciati - 6 miliardi il ricavato dell'attività criminosa

Olivo Suffré mentre viene portato in carcere

Aveva capito che i carabinieri lo cercavano. Per tre mesi ce l'ha fatta a sfuggire alla cattura ma poi la trappola è scattata e Olivo Suffré, detto il «Gigio», giostraio, organizzatore di otto sequestri avvenuti in Veneto, è finito in carcere. È stato preso l'altro ieri (ma la notizia è stata diffusa con un giorno di ritardo) mentre a bordo di una costosissima Volvo rossa si dirigeva verso uno dei tanti accampamenti di nomadi che a Roma lo riconoscono come capo. Originario di Susegana, un paese della provincia di Treviso, senza fissa dimora, si faceva spesso vedere nella capitale. Anzi proprio da qui gestiva personalmente le trattative con i familiari dei rapiti e si recava sul Raccordo Anulare per riscuotere le iperboliche cifre dei riscatti. È stato proprio il fatto che il luogo del pagamento era sempre il GRA a mettere gli investigatori sulla pista di un'unica banda per tutti e otto i sequestri e a far spostare le indagini dal Veneto alla capitale.

Al momento della cattura Olivo Suffré ha tentato di fuggire per le vie di Tor Sapienza ma l'inseguimento è durato poco e in via Davide Campagna è stato bloccato. Finito a Regina Coeli è stato interrogato e trasferito a Venezia a disposizione dei giudici che indagano sul primo sequestro organizzato dal clan dei giostrai, quello del proprietario terriero Marco Valerio Pasti, rapito nel giugno '80 e rilasciato una settimana dopo, dietro pagamento di un miliardo di lire.

Nel febbraio dell'81 era toccato ad Antonio Piarotto, industriale. Fu liberato dopo che la famiglia versò un miliardo e duecentocinquanta milioni. L'industriale Alberto Fincò invece fu rilasciato senza versare neanche una lira, probabilmente perché erano scoppiati contrasti fra i rapitori. Di Lidio Bernardi, imprenditore, non si sa ancora nulla a oltre due anni dal suo rapimento. La famiglia ha pagato duecento milioni ma dell'ostaggio non si sono avute più notizie. Mario Mastrotto, rapito sempre nell'82, fu rilasciato dopo il versamento di un miliardo e duecento milioni. Per Alessandro Cardi invece fu provvidenziale l'intervento dei carabinieri della provincia di Verona che lo liberarono appena dieci giorni dopo il suo rapimento. Più rocambolesca l'avventura di Sergio Mosole, sequestrato nell'ottobre dell'83 a Brede di Chiave, nel Trevigiano. L'imprenditore veneto riuscì a fuggire dalla sua prigione a Carpi, in provincia di Modena, perché i suoi carcerieri si erano addormentati dopo una bella bevuta di Lambrusco. Bruno Adami, invece, sequestrato nel gennaio scorso, è ancora nelle mani dei rapitori nonostante i suoi parenti abbiano versato la somma di un miliardo e ottocentocinquanta milioni.

Fin qui i rapimenti attribuiti con certezza alla banda dei giostrai. Ma sono in corso ulteriori indagini a carico di Olivo Suffré anche per il sequestro dell'allevatore di bestiame Antonio Comper, veronese, sparito da casa alcuni mesi fa.

Infine a carico della stessa banda c'è anche il tentato sequestro di Roberto Snaidero, primogenito del re delle cucine componibili, avvenuto vicino Udine il 26 ottobre scorso. In quella occasione scattò la trappola preparata dai carabinieri e nella sparatoria che ne seguì rimasero uccisi tre banditi e due finirono in carcere.

L'industria dei sequestri messa in piedi dai giostrai nomadi ha realizzato un «fatturato» di oltre sei miliardi in quattro anni. Dov'è finito tutto questo denaro? La risposta degli investigatori, anche se per ora si tratta di una supposizione, è che quattro miliardi siano finiti nell'attività principale del clan, quella delle giostre per l'appunto. Olivo Suffré possiede personalmente una giostra del valore di oltre mezzo miliardo che in questo momento di trova a Reggio Emilia ma molto spesso è sistemata in qualche quartiere periferico della capitale. Gli altri due miliardi — dicono gli inquirenti — sono finiti in un giro non meno redditizio, il traffico degli stupefacenti, della cocaina per la precisione. Ma se per l'industria dei sequestri i giostrai se la sbrigano da soli, e per la manovalanza utilizzano i «gaggi» (persone che si legano a loro o per rapporti di lavoro o per aver sposato una donna nomade) per il traffico di droga invece sono in stretto contatto con il clan dei calabresi. La Volvo che Olivo Suffré guidava al nomento dell'arresto è targata Catanzaro ed intestata a una società di Vibo Valenzia, sulla quale si sta ora indagando.

Per quanto riguarda i sequestri, il grosso dell'operazione dopo la cattura della «mente» della banda, è ritornata nelle mani dei carabinieri veneti. Ma si prevedono sviluppi anche a Roma. Già nel novembre scorso è finito in carcere il nipote del capoclan, Remo Suffré, e il cognato Valeriano Delli Rizzi. Ora si cercano negli accampamenti dei nomadi romani alcuni degli uomini che accompagnavano Olivo Suffré agli appuntamenti con i parenti dei rapiti sul Raccordo Anulare.

Antonella Caiafa

La diffusione speciale di domenica 16

Per «l'Unità» raccolti a Roma 40 milioni

Sezione per sezione la sottoscrizione realizzata col giornale a 5000 lire

Con i nuovi dati giunti in Federazione si delinea in maniera sempre più marcata il successo della diffusione straordinaria dell'Unità di domenica 16 dicembre. Il totale dei versamenti effettuati, alle ore 12 di lunedì scorso, era di 39.120.770 lire. Di seguito diamo l'elenco dei risultati conseguiti dalle singole sezioni e cellule:

Sezione Centro 281.000; Ferr. Centro 145.000; San Saba 132.000; Trastevere 575.000; Nomentano 475.200; Trieste 225.000; Cellula Ist. sup. sanità 351.000; Italia 729.000; Lanciani 484.400; Mario Cianca 497.600; Monte Sacro 513.000; Tufello 739.200; Colli Aniene 1.550.000; Tiburtina Gramsci 490.000; Nino Franchellucci 462.000; Nuova Gordiani 489.500; Porta Maggiore 466.400; Alessandrina 273.000; Centocelle Abeti 255.000; Centocelle Aceri 117.500, Quarticciolo 281.500; Torre Spaccata 915.000; Appio Latino 308.000; Nuova Tuscolana 330.000; Ardeatina 300.000+106.000 (Tot. 406.000); San Paolo 682.200; Decima 322.300; Sezione Eur 500.000; Fiumicino Alesi 581.000; Fiumicino Catalani 479.600; Monteverde Nuovo 941.600; Valle Aurelia 374.000; Balduina 356.400; Monte Mario 836.000; Ottavia Cervi 55.000; Palmarola 290.500; Torrevecchia 536.800; Ponte Milvio 475.000; Prima Porta 444.000; Prenestino 748.000; Mazzini 241.000; Che Guevara 176.000; Donna Olimpia 355.500; Bravetta 180.000; Romanina 308.000; Tor Sapienza 217.000; Corviale 220.000; Celio 452.000; Ottavia Togliatti 350.000; Aeroportuali Fiumicino 360.800; Enea-Casaccia 49.500; Latino Metronio 340.000; Centrone 330.000; Subaugusta 528.000; Gregna 61.600; Castelverde 342.000; Enti locali 40.000; Casalotti 162.800; Cavalleggeri 374 000; Montespaccato 268.400; Parioli 180.000; Vermicino 142.500; Torpignattara 157.600; Cassia 314.500; Filippetti 515.500; Monti 1.073.520; Tor de Schiavi 850.000; Cris Mancini 240.800; Montecucco 90.000; Nuova Magliana 277.000; Porto Fluviale 645.000; Portuense «Villini» 120.000; Trullo 193.600; Flaminio 541.150; Esquilino 338.100; Corcolle 201.500; Lunghezza 145.200; Ovile 181.000; Settore Prenestino 198.000; Torbellamonaca 110.000; Due Leoni 72.000; Torre Maura 310.000; Torre Nova 617.200; Breda 220.000; Valli «C. Fiori» 355.000; Monte Sacro 633.000; Laurentino 388.000; Acilia 638.000; Casal Palocco 268.400; Casal Bernocchi 154.000; Dragona 268.400; Ostia Antica 374.000; Nuovo Salario 453.000; Villa Gordiani 220.000; Quarto Miglio 108.000; Quadraro 160.000; Borghesiana 44.000; CGIL Lazio 1.051.600; Garbatella 1.110.000; Casal de' Pazzi 185.000; Nuova Alessandrina 210.000; Enel «G. Rossa» 550.000; Fatme 365.000. Totale: 39.120.770.

Attentato incendiario ieri notte contro la sede provinciale della Camera del Lavoro

Squadristi in azione a Latina

Una bomba incendiaria contro l'ingresso - Danni alle suppellettili, alle bandiere e agli striscioni che il sindacato aveva portato in piazza per la manifestazione contro la strage - Il giorno prima scritte neofasciste sui muri siglate «FUAN» - Convocato un attivo

«Un attentato di marca fascista». Così inizia il comunicato delle tre confederazioni sindacali all'indomani dell'attentato contro la sede della camera del lavoro di Latina. L'azione fascista non ha provocato vittime, ma danni alle suppellettili, alle bandiere e agli striscioni che il sindacato aveva portato in piazza durante la manifestazione unitaria del 24 contro l'attentato al treno Napoli-Milano. Nella notte tra il 26 e il 27, verso le ore 23.30, un inquilino dello stabile di via Dandolo, dove ha sede la Camera del lavoro, ha visto uscire del fumo dalla porta degli uffici. Ha subito avvisato il segretario aggiunto della Cgil, Carlo Bonanni, e insieme hanno chiamato i vigili del fuoco che hanno così circoscritto le fiamme provocate da una bomba incendiaria. Questo intervento ha evitato che i danni fossero maggiori e che il fuoco si propagasse al resto dell'edificio. A tutti è apparsa subito chiara la matrice dell'attentato. Infatti il giorno di Natale erano già comparse nell'atrio da cui si accede alla Camera del lavoro scritte fasciste, una svastica e una sigla «Fuan».

Questo attentato fa seguito alla manifestazione del 24 che ha visto i lavoratori di Latina in piazza del Popolo per ascoltare la dura condanna dei sindacati alla strage di S. Benedetto Val di Sambro. «C'è sicuramente — dice la nota sindacale — uno stretto rapporto tra quanto accaduto e le iniziative unitarie intraprese da Cgil, Cisl e Uil dopo la strage al treno Napoli-Milano. Le cose dette al comizio tenuto a Piazza del Popolo dai rappresentanti sindacali unitari hanno provocato la rabbiosa reazione nei confronti di una sede sindacale».

Contro questa manifestazione democratica, che testimonia «la presenza nella nostra città di gruppi eversivi facilmente riconducibili alle destre variamente camuffate», la Cgil ha convocato per il 2 gennaio un attivo di delegati a cui sono invitati anche i rappresentanti della Cisl e della Uil. Sempre per protestare contro l'attentato fascista è stata proclamata un'ora di sciopero in tutte le aziende della zona di Latina a partire da ieri. Un messaggio di solidarietà è stato inviato dal segretario regionale comunsita Giovanni Berlinguer al segretario della Camera del lavoro di Latina.

Sciopero all'AGIP: emergenza nei rifornimenti pubblici

Qualche problema per l'approvvigionamento degli automobilisti e una «situazione di preallarme» per alcuni servizi pubblici. È quello che si verificherà nei prossimi giorni per uno sciopero che da ieri mattina ha bloccato l'attività del deposito AGIP di smistamento di Ponte Galeria che serve tutta Roma. In particolare, alcuni «vuoti» nelle scorte di carburante potrebbero verificarsi per l'ACOTRAL, che infatti ha avvertito i prefetti delle cinque province laziali che potrebbe essere costretta a sopprimere qualche corsa. Ma è una eventualità lontana — assicurano alla direzione dell'Agip. Per gli utenti romani di pubblica importanza (Nettezza Urbana, Questura, Acotral) saranno infatti approntati servizi d'emergenza con autocisterne provenienti da altri depositi.

Mancini: dalla Regione solo rinvii per il decentramento

«Il rifiuto al dialogo è giunto all'assurdo. I ritardi, sono ormai, enormi. Quando la Regione si deciderà a rendere operative le leggi di delega alle cinque province laziali?». È l'accusa lanciata in una conferenza stampa del presidente dell'Unione Regionale delle province del Lazio, Lamberto Mancini. «Malgrado le nostre reiterate richieste — ha aggiunto Mancini — le norme sulla programmazione e sulla delega delle funzioni amministrative restano incredibilmente accentrate come sempre, e questo atteggiamento della Regione svilisce le competenze degli enti intermedi in settori importanti quali l'urbanistica, la sanità, lo sport, l'agricoltura». Un'altra critica aspra è stata mossa per il ritiro delle deleghe dei Comitati provinciali prezzi ai presidenti delle Province. L'URPL ha deciso di convocare i cinque consigli provinciali per discutere l'intero contenzioso aperto con la Regione.

Incendiata una scuola nel quartiere Monteverde

La sala della riunione dei professori e gli uffici della segreteria della scuola media statale «Trilussa» in via Fabiola 15, nel quartiere Monteverde, sono state incendiate ieri sera da ignoti attentatori penetrati nell'edificio dopo aver infranto i vetri di una porta-finestra. I vigili del fuoco hanno dovuto impiegare più di un'ora e mezzo prima di riuscire a circoscrivere le fiamme. Tutte le suppellettili sono andate distrutte e con esse registri e archivio.

Direttore di banca sventa un furto nel caveau

Lo scrupolo del direttore della filiale della Banca nazionale delle comunicazioni, in via Barberini, ha permesso di sventare il furto che ignoti ladri si accingevano a compiere nel caveau. Ieri è entrato nell'intercapedine che divide il caveau dal muro esterno e ha scoperto sul pavimento un trapano e l'attrezzatura necessaria allo scasso.

È nata la prima romana concepita in «provetta»

Pesa più di tre chili, è lunga 51 centimetri. Nonostante il nome celestiale, Olimpia, è stata concepita in una provetta secondo le più moderne e tanto discusse tecniche della inseminazione artificiale. La piccola è nata mercoledì scorso, il giorno di Santo Stefano, nell'ospedale cattolico Fatebenefratelli. L'evento si può definire «storico». La cicogna di «vetro» infatti, sebbene si fosse già fermata in diverse città, non era mai arrivata prima d'ora nella capitale. E ora sembra già diventata di casa: secondo le previsioni dei medici dovrebbe tornare tra cinque mesi per fare felice un'altra mamma in attesa.

Olimpia dunque è la prima bambina romana venuta alla luce dopo una gestazione cominciata in «laboratorio». «Si è svolto tutto normalmente, la bambina gode ottima salute — ha annunciato soddisfatto ieri mattina il professor Forleo che ha assistito la signora Milva Conti durante il parto — siamo ricorsi al taglio cesareo solo su precisa indicazione della mamma che non voleva far correre alla piccina il più piccolo rischio ...». Ma sul sistema della fecondazione in «vitro» il sanitario si è detto contrario: «Ho molti dubbi su questo tipo di inseminazione, non me la sono mai sentita di operare in un settore così specifico e delicato».

Una perplessità condivisa da molti sanitari e che ha obbligato i coniugi Andrea Barbone, 36 anni, e Milva Conti, di 38, resa sterile dalla chiusura delle tube, a ricorrere alle cure del centro diretto dal professor Ettore Cittadini dell'Università di Palermo. È stato proprio in Sicilia che l'11 aprile scorso sono stati fatti incontrare lo spermatozoo e l'ovulo. Dopo qualche giorno l'embrione è stato fissato nell'utero della donna. Poi sono cominciati i lunghi mesi d'attesa e infine la nascita nel reparto-modello dell'ospedale romano. Alle 20 e 37 il primo vagito. Tra una settimana, mamma e figlia potranno lasciare la clinica.

Quella dei bebè «artificiali» è una pagina recente della medicina italiana e continua a sollevare polemiche. Gli interrogativi avanzati dal professor Forleo non sono isolati. Il ministro della Sanità, Degan, ha formato una commissione di studi per una normativa di regolamentazione.

Nella foto: la piccola Olimpia tra le braccia della madre

Ripartono il 16 gennaio i seminari

Un «limite» rosa nei corsi del «Virginia Woolf»

Nel programma anche workshop e conferenze - Al centro il concetto di limite

I corsi del centro culturale «Virginia Woolf» ormai sono una presenza stabile e puntuale per le donne romane e così, per la prima volta, l'inaugurazione del nuovo anno avrà anche il battesimo ufficiale, il prossimo 16 gennaio (ore 19, via S. Paolo alla Regola). Sarà un'occasione per ritrovare vecchie conoscenze e conoscere nuovi volti; ma soprattutto il momento in cui sarà illustrato il programma. Spulciando tra le cinquanta pagine si ha subito il quadro delle iniziative proposte dal Centro per il 1985 suddivise in seminari, workshop e conferenze. I seminari, nucleo centrale, quest'anno verteranno sul concetto del *limite*. Limite come passaggi da un territorio ad un altro, come divisione naturale dei sessi, come recinto in cui le donne possono trovare vie d'uscite, attraverso il mondo simbolico o attraverso i commerci sociali. Il limite dunque, ma anche il suo opposto, l'eccesso. Ma vediamo i temi dei seminari.

Le donne e il lavoro (Anna Angioni, da febbraio a maggio). Il sesso fra natura e cultura (Ina Arioti, da gennaio a maggio). L'analisi dell'ovvio (Alssandra Bocchetti, da gennaio a giugno), Invenzione e limite (Anne-Marie Sauzeau Boetti, marzo), Colpa e senso di colpa nell'esistenza femminile (Gabriella Bonacchi, da marzo a maggio), I disturbi della famiglia: rilettura di un lessico tragico (Ileana Chirassi Colombo, da febbraio a giugno), Minehaha, ovvero dell'educazione fisica delle fanciulle (Patrizia Cupelloni, da gennaio a maggio), Scritture femminili (Paola Decina Lombardi, da febbraio ad aprile), Mentire-Menzogna (Elisabetta D'Erme e Paola Masi, da aprile a maggio), Doni, scambi, monete e mercati delle donne (Paola Di Cori, da febbraio ad aprile), L'esperienza monastica femminile tra regressione e scoperta di sé (Emma Fattorini da gennaio a luglio), La linea d'ombra (Manuela Fraire, marzo), Dentro al sapere scientifico ufficiale spostamenti mentali dall'idea di limite a quella di vincolo (Elena Gagliasso, da aprile a maggio), Incesto e sessualità (Gabriella Marazzita Marsili, da febbraio a giugno), La gratuità (Lidia Menapace, da febbraio a marzo), Maria, Vergine e madre: il simbolo e le rappresentazioni (Aurora Milillo, da gennaio a maggio), Lo sguardo di Katherine Mansfield (Rosa Rossi, da gennaio a marzo), La definizione della differenza femminile da Rousseau a Weininger (Anna Rossi Doria, da marzo a giugno), Il mondo delle cose (Bia Sarasini, da gennaio a giugno), La devozione mariana e la costruzione dell'identità femminile nelle società cattoliche (Lucetta Scaraffia, da marzo ad aprile). I workshop saranno tenuti da Ida Dominijanni, Lea Melandri, Anna Scattigno, Luisa Boccia e Tamar Pitch, sulla sessualità secondo Foucault, la differenza femminile secondo Ivan Illich, donna e madre tra passato e presente, e sulla violenza sessuale al centro della elaborazione e della lotta politica femminista. Le conferenze invece avranno per tema il soggetto erotico femminile e l'umanizzazione della donna (Silvia Vegetti Finzi e Adriana Cavareno).

Rosanna Lampugnani

Il 31 chiude la Standa al Corso

La grandiosa vendita di fine d'anno, quest'anno, sarà l'ultima. Il 31 dicembre, infatti, segnerà la chiusura dell'ultimo grande esercizio a prezzi popolari del centro di Roma: la Standa di via del Corso. Dal capodanno dell'85, infatti, sarà esecutivo lo sfratto che la Fincasa, proprietaria dello stabile, ha dato alla filiale della grossa catena commerciale. A cosa apre la strada questo sfratto? Si sta per aprire un nuovo spazio della allucinante «casbah» di orribili negozi che stanno deturpando il volto al centro storico della città? Per ora non è possibile capirlo. Un primo effetto negativo, oltre agli abitanti, comunque lo sentiranno i circa 45 dipendenti. Li attende un periodo di cassa integrazione in attesa di essere sistemati probabilmente nel nuovo supermercato che sarà costruito in una zona di edilizia popolare.

Gli ultimi giorni musicali dell'84

Concerti e balletto per i prossimi giorni, sotto l'insegna del Comune. L'assessorato al turismo, infatti, ha patrocinato alcune serate di musica classica, organizzate dal gruppo strumentale «La stravaganza». Vediamo il programma. Si inizia oggi, (ore 20,45), nel palazzo della Cancelleria dove il duo Ballista-Canino eseguirà musiche di Mozart, Brahms, Schubert e Beethoven. Domani l'appuntamento, alla stessa ora, è nella basilica dei SS Apostoli: letteratura per grande organo «da Bach a Widor», organista Siegbert Rampe. Il concerto successivo è nel 1985, il 2 gennaio, sempre alle ore 20,45, e ancora nel palazzo della Cancelleria. Bandinelli soprano e Veneri al piano per i lied francesi e tedeschi, musiche di Debussy, Ravel, Schubert, Wagner. Infine il 7 gennaio nella sala Promoteca in Campidoglio, si terrà il concerto augurale per l'«anno europeo della musica», patrocinato dal sindaco Ugo Vetere. Verranno eseguiti i «divertimenti» di Mozart, le serenate di Ciaikovski, dirige Abbado. Il concerto è alle ore 17,30.

Spettacolo di balletto, invece, nel teatro tenda di largo Irpinia, il giorno 30. Protagonisti il ballerino sovietico Vladimir Derevianko e sua moglie Paola Belli. Questo spettacolo si inserisce nel ciclo di manifestazioni dell'inverno romano, patrocinate dal Comune. Così come lo spettacolo sugli anni 50, sempre nel teatro tenda di largo Irpinia, che si terrà oggi, domani e dopodomani.

«Cuore» a fumetti diventa un boom

«Quasi come, i classici per l'infanzia tra il libro e lo schermo». È questo il titolo di una mostra che si apre domani nei locali di via San Paolino alla Regola, organizzata dalla sezione ragazzi della biblioteca comunale di via Marmorata. La scelta di costruire un discorso multiplo sul film del libro e il libro del film nasce all'indomani dell'enorme successo televisivo del «Cuore» di Comencini che si è tradotto immediatamente nella pubblicazione di quaranta nuove edizioni del testo di De Amicis, a fumetti, ridotto, integrale, con sequenze del film, ecc. Ecco, quindi perché proprio questo aspetto del problema costituirà una sezione della mostra intitolata «i supereroi». Un'altra sezione è invece dedicata ai libri per bambini, dal titolo preciso «l'infanzia di carta». Una terza sezione ha il titolo assai provocatorio «C come Cuore». Di De Amicis, ovviamente, ma anche di Comencini, e di quanti altri si vorrano cimentare con il testo della storia reinterpretandolo a seconda della propria fantasia e ironia. Questa sezione, quindi, è un vero e proprio laboratorio di lavoro, dove potranno essere coinvolti i ragazzi delle scuole elementari e medie.

La mostra «Quasi come» chiuderà i battenti il 20 gennaio. Per ogni informazione ci si può rivolgere ad Anna Leonardi, presso la biblioteca di via Marmorata, telefono 576480.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Prosa

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33)
Alle 21 **2001 Odissea nell'ospizio** di Castellucci, Russo e Raiteri. Regia di Pietro Castellacci
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Dal lunedì al venerdì «Per un nuovo modo di fare teatro», diretto da Cristiano Censi e Isabella Del Bianco. Informazioni tel. 5750827
Alle 21.15 (anteprima) L'Actor's Studio di Roma presenta **Ridendo, cantando, ballando** Musical di Anny D'Abbraccio. Musiche di Achille Oliva. Regia di Anny D'Abbraccio. Con Bruno Cirillo, Yvonne D'Abbraccio, Massimo Mattia
ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.30 Il Teatro Idea di Roma presenta **Soldato semplice... semplice** Tragicomiconcerto mimato tra un sintetizzatore e un uomo solo nella notte. Di G. Mosca e M. Luly - Musiche di G. Ancona - Fotografie di A. La Rocca
ASSOCIAZIONE ARTI FIGURATIVE (Via Stazione di S. Pietro, 22)
Sono aperte le iscrizioni al corso di dizione e recitazione per ragazzi e adulti. Per informazioni rivolgersi in loco il lunedì e il giovedì dalle 17 alle 20 appure telefonare gli altri giorni dalle 17 alle 20 al n. 8448756
AURORA (Via Flaminia Vecchia 520 - Tel. 393269)
Alle 21 **Il valzer del defunto signor Giobatta** con Silvio Spaccesi, G. Villa. Musiche di B. Canfora-T. Ventura
BERNINI (Piazza G. L. Bernini, 22)
Alle 21 La Coop. C.T.I. presenta **La trappola (The Mousetrap)** di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Isabella Taranto. Con Rina Franchetti, Tina Sciarra, Angela Pistolesi, Guido Quintozzi, Mario Gigantini, Paolo Paoloni, Walter Aspromonte, Roberto Nalin
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21 **Nu portafoglio ricco e n'ato pezzente** di Eduardo Scarpetta con Avallone, Valli, Donnini, Santella, Masellis. Regia di Antonello Avallone
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30 Anteprima Federico Wirne in «La fattucchiera», di Michele Di Benedetto. Regia di Mauro Bronchi
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Alle 21 Ass. Roma Spettacolo e Teatro di Roma. La Coop. Teatroggi Bruno Cirino in collaborazione con IDI presenta **Rosa Delly** di Maricla Boggio e Valeria Moretti. Con Cardile, Forgione, Granata, Lavagetto, Simon. Regia di Ugo Gregoretti
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 21 Gianrico Tedeschi presenta Valeria Valeri in «Caro bugiardo» di J. Kilty. Da G.B. Shaw e Mrs Campbell. Musiche di Paolo Gatti. Regia di Jerome Kilty
DE' SERVI (Via del Mortaro 22)
Alle 21 Fiorenzo Fiorentini e la sua compagnia presentano **Petrolini, biografia di un mito** di De Chiara, Fiorentini e Petrolini. Regia di Fiorentini e De Chiara
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 49 - Tel. 6794753)
Alle 21 Il teatro popolare di Roma presenta **Arsenico e vecchi merletti** di J. Kesserling. Con A. Innocenti, L. Negroni, P. Negroni, P. Nuti, O. Ruggeri. Regia di F. Crivelli
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a)
Alle 21 Teatro di Genova presenta **Le tre sorelle** di A. Cechov. Regia di Otomar Krejca
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Aalle 21 Anteprima. La compagnia Stabile del Teatro Ghione presenta **L'importanza di chiamarsi Ernesto** di Oscar Wilde. Con Ileana Ghione, Sammataro, Bisacco, Trampus, Pellegrini, Gabbrielli, Dragani, Avolio. Regia di Edmo Fenoglio.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 21 **La fortuna con la effe maiuscola** di Eduardo De Filippo e Armando Curcio. Regia di Carlo Giuffrè. Con Aldo e Carlo Giuffrè
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi (in italiano e inglese) di Recitazione-Mimo-Danza diretti da Ilza Prestinari per l'anno 1984-85. Per informazioni telefonare 6548540 6852755
Il MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.15 **Hanno sequestrato il Papa** di Joa Bethencourt. Regia di Sofia Scandurra. Scene di Elena Ricci Poccetto; con Giancarlo Sisti, Susanna Schemmari, Bill Vanders, Eduardo De Caro
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30 «Quelli del sotterfugio» in **Non fate l'onda... il cinema affonda**. Due tempi di Piero Castellacci, Frozzy Lanko, Giuliano Baragli, Roberto Savarese. Regia di Piero Castellacci
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Iscrizioni seminari per l'anno 1984/85. Lucia Poli e Tatina Drudi Dembi. Informazioni e prenotazioni tel. 6569424 Lun. Merc. Vener. Ore 17/19.30.
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
SALA A: riposo.
SALA B: Alle 20.30 La Compagnia ATA Teatro presenta «Le farse di Dario Fo» **I cadaveri si spediscono e le donne si spogliano** e **Non tutti i ladri vengono per nuocere**. Regia di Massimo Milazzo
SALA C: Riposo
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.15 La compagnia del Metateatro presenta **Targot/Lulu** di Pippo Di Marca. Con F. Arena, M. Carlaccini, V. Diamanti, G. Gundlach, L. Montanari, E. Rosso e P. Vailati.
PARIOLI (Via G. Borsi 20)
Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina)
Alle 21 **La Venexiana** di Anonimo del '500. Regia di M. Scaparro. Con Valeria Moriconi, Andrea Matteuzzi, Edda Valente.
TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via Scialoia, 6)
Alle 21 **Roberta stasera (Le leggi dell'ospitalità di Klossowski)** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Teatro Nell'appartamento
TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 576939)
Alle 21 **Un pastore e tre Re Magi** di M. Paulicelli e R. Bencivenga.
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43)
Alle 21 Factory e l'Allegra Brigata presentano **Formica per le feste** (Il meglio del peggio). Con Daniele Formica
TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915)
Alle 21.30 La Compagnia «Il gioco delle parti» presenta **Querelle de Brest** da Jean Jenet. Regia di Giuseppe Rossi Borghesano
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 20.30 La Compagnia Pharamousse presenta **Padrone del mondo** di e con Mattia Sbragia. Regia di Mattia Sbragia. SALA GRANDE: Alle 21.15 La Coop I.T. presenta **Arriva l'ispettore**, musical di Mario Moretti, da Gogol. Regia e musiche originali di Stefano Marcucci. Avviso ai soci
SALA ORFEO Alle 21.30 Il fantasma dell'opera presenta **Zona torrida (Amami o lasciami)** di G. Sannini, C. Monni, D. Costantini, con Chiara Moretti. Regia di D. Costantini
TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Nell'ambito delle manifestazioni didattiche la Coop. Villa Flora organizza sei fasi di ricerca sul mestiere dell'attore e la sua arte. In programma «L'organicità del movimento fisico, le possibilità espressive e comunicative del corpo e della voce. l'arte dell'attore». Insegnamento specialità teatrali «Trampoli, spettacolarizzazione della musica». Per iscrizioni e ulteriori informazioni, rivolgersi a Villa Flora dal lunedì al venerdì ore 11/18, oppure telefonare ai numeri 5920614-5911067.
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
CTM Circuito Teatro Musica e Regione Lazio Assessorato alla Cultura presentano la mostra **Palcoscenico e spazio scenico percorsi attraverso la scenografia teatrale italiana.** Orario di apertura 10-14 e 16-20
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 21.15 La Comp. New Dance diretta da Isabella Venantini presenta **Inevitabile**. Musiche dei Tuxedomoon e Joe Division, coreografie di Isabella Venantini.
SALA C: Alle 21.30. La Compagnia Shakespeare e Company presenta: **Visione di primavera** di Peter Coke. Regia di Massimo Milazzo.
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano)
Vedi musica e balletto.
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 21.45. Teatro e Teatranti presenta la Comp. Dell'Atto in **Una famiglia felice** di Giles Cooper. Con Roberto Antonelli, Renato Campese, Teresa Ricci, Renata Zamengo. Regia di Roberto Antonelli.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri nella commedia musicale **Pardon, Monsieur Molière** di Terzoli e Vaime. Musiche di Berto Pisano. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Coreografie di Donald Saddler
TEATRO TENDA PIANETA M. D. Via P. De Coubertin
Alle 21 Renato Zero in concerto
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)
Alle 21.15 **Il cesso** (The toilet) di Leroy Jones. Regia di Gianfranco Zanetti. Musiche di Glenn Branca. Martedì riposo.

Teatro per ragazzi

GRUPPO DEL SOLE (Via della Rocca, 11 - Tel. 2776049)
Alle 16.30 Presso il centro di danza Wilson (Via Cimarosa 3) Spettacolo per ragazzi. **Marmapò** di Franco Piol
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Tutte le mattine spettacoli didattici di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Cerreto Ladispoli - Tel. 8127063)
Spettacoli didattici di clown e marionette per le scuole materne ed elementari

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 7000
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 83801787
(15-20.30**Le nuove avventure dei Puffi - DA**
L. 4.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La signora in rosso con G. Wilder - SA
(16.30-22.30)
ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Una domenica in campagna con S. Azema - S
(15.30-22.30) L. 5000
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30)
AMBASSADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 7000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16.22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Kaos di P. e V. Taviani - DR
(16.22) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 9 alle 13 Azzurro Scuole. Alle 18 **Yol** di J. Guney - DR. Alle 20.30 **Occhio nero, occhio biondo, occhio felino.** Alle 22.30 **Summertime** di M. Mazzucco
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Cotton Club con R. Gere - DR
(15.30-22.30) L. 7.000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
BOLOGNA (Via Stamira, 5 - Tel. 426778)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
15.15-22.30 L. 6000
BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16-22.30) L. 5000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D. Lynch - FA
(15-22.30) L. 6000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR
(16-22.30) L. 7000
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(16.15-22.15)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 5000
DIAMANTE (Via Prenestina, 232-b - Tel. 295606)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(16-22.30) L. 5000
EDEN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30) L. 6000
EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30)
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
La storia infinita di W. Petersen - FA
16.22.30 L. 7000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - FA
(16.22.30)
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(15.45-22.30) L. 7000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Bertoldo Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.22.30) L. 6000
EUROPA (Corso d'Italia, 107 a - Tel. 864568)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(16.22.30) L. 6000
FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Broadway Danny Rose di W. Allen - SA
16.22.30 L. 4000
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Dune** di D. Lynch - FA
(14.30-22.30) L. 6000
SALA B: **Splash una sirena a Manhattan** di R. Howard - C
(16.15-22.30) L. 7000
GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16-22.30) L. 4500
GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8094946)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
(15.30-22.30 L. 5000
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
Orwell 1984 con R. Burton - DR
(16-22.30) L. 6000
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16.22.30) L. 5000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
15.30-22.30 L. 6000
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
(16-21) L. 6000
INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
(16.22.30) L. 5000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MADISON (Via Chiabrera - Tel. 5126926)
Così parlò Bellavista con L. De Crescenzo - C
(16.22.30) L. 4000
MAESTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 786086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 5000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16.22.30) L. 6000
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo km 21 - Tel. 6090243)
Cuori nella tormenta con C. Verdone
(20.10-22.30) L. 6000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
(15.30-22.30) L. 7000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(10-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5000
NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
(16.15-22.30) L. 6 000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119
La storia infinita di W. Petersen - FA
(16-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16.22.30) L. 6000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR
(16.22.30) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5000
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi - C
(15.30-22.30) L. 6000
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
La signora in rosso con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 4000
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 6000
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
(16.45-22.30) L. 7000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 6000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Tutti dentro con A. Sordi - C
(16-22.30) L. 6000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Per vincere domani con R. Macchio - DR
15.30-22.30 22.30
L. 5000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi
(15.30-22.30) L. 5000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16.22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gremlins di S. Dante - FA
(16-22.30) L. 6000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Le nuove avventure dei Puffi - DA
(15-20.30) L. 5.000
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Il mistero del Morca di M. Mattolini
(16.30-18.30)
(Alle ore 20.30) **Personale di Peter Weir**

Visioni successive

ACILIA
Mai dire mai con S. Connery - A
ADAM (Via Casilina 1816 - Tel. 6161808)
Film per adulti
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Calde e porno
(16-22.30) L. 3 000
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti L. 3 000
APOLLO (Via Cairoli, 68 - Tel. 7313300)
Chiuso per restauro
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16.22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film per adulti
(16.22) L. 2 000
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2.500
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Rambo con S. Stallone - A
L. 3 000
ESPERIA (P.zza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Uno scandalo per bene con B. Gazzara - DR
(16-22.30) L. 3 000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Eruktion
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
(16.22.30) L. 3 000
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti
(16.22.30 L. 3 000
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Indiana Jones il tempio maledetto di S. Spielberg. A
(16-22.30) L. 3000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16.22.30) L. 2000
PALLADIUM (P.za B. Romano) - Tel. 5110203)
Giochi stellari di N. Castle - FA
(16-22.15)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Against all odds (Due vite in gioco) con R. Ward - G
(16.00-22.30)
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Occasioni
L. 3 000
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Nido d'amore e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3 000

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16.30-22.30) L. 5 000
ASTRA (Viale Jonio, 225 - Tel. 8176256)
Scuola di polizia di H. Wilson - C
(16.30-22.30) L. 3 500
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Amarsi un po' di C. Vanzina C
(16.30-22.30) L. 2 500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Saranno famosi di A. Parker - M
(16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Animal house con J. Belushi - SA (VM14)
16-22.30) L. 2 500
SCREENING POLITECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 20.30 e 21.30 **Metropolis** di Lang-Moroder
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776)
L'ultima follia di M. Brooks - C

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Gremlins di J. Dante - FA
(16-22.30) L. 5 000
LE GINESTRE
Non pervenuto
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5 000
SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano. C
(16-22.30)

Albano

ALBA RADIANS (Tel. 9320126)
La signora in rosso di G. Wilder - C
(16-22)
FLORIDA (Tel. 9321339)
Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14)
(16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440045)
C'era una volta in America di S. Leone - DR

Frascati

POLITEAMA
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
(16-22.30) L. 5 000
SUPERCINEMA
Tutti dentro con A. Sordi - C
(16.30-22.30)

Grottaferrata

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano. C
VENERI (Tel. 9457151)
Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno con U. Tognazzi. C

Marino

COLIZZA (Tel. 9387212)
Strade di fuoco di W. Hill - A

Sale parrocchiali

DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
Acqua e sapone con C. Verdone - C
KURSAAL (Via Paisiello, 24/b)
Una poltrona per due di J. Landis - SA

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30 Discoteca **Al pinao Elio Polizzi** Tutti i giovedì ballo liscio
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 21.30 Roberto Ciotti band **Hot rocks and blues**
BIANCO E NERO (Via Candia, 149/a)
Dal martedì al giovedì alle 22 Aldo Maurino in un repertorio di musica brasiliana e sudamericana. Venerdì e sabato dalle 22 discoteca afro-latina
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30 Country e Bluegrass in concert con il Gruppo dei Country Kitchen
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a)
Alle 21 Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata. Domenica e festivi The Danzante. Ore 16-20
MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30 **Musica Sud Americana.**
MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20.30. le più belle melodie latino-americane cantate da Nives. Revival Anni 60. Prenotazioni tel. 8130625.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 20.30. Marcello Rosa e Enzo Scoppa in concerto
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma
OKAPI UONNA CLUB (Via Cassia, 871)
Alle 22. Musica tropicale afro Antilles latino-americana.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere)
Alle 23 **Storie cantate** con Apo e la sua chitarra
BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75)
Alle 21.30 Oreste Lionello e Bombolo in **Craxi a due piazze**. Novità di Castellacci e Pingitore
PARADISE (Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Tutte le sere dalle ore 22.30 alle 0.30 **Stelle in paradiso** con attrazioni internazionali. Alle ore 2 **Champagne e calze di seta**.

Circhi e Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-1), domenica e festivi 10.13 e 16-24
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146146)
Alle 16 e 21. L'unico grande spettacolo di Circo per le Feste di Natale. Circo riscaldato - VISITATE LO ZOO
TEATRO TENDASTRISCE Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779
Alle 16.30 e 21.30 Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigri, orsi volanti, equilibristi, maghi che concorrono all'assegnazione del «Golden Circus Artist»

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Mercoledì 2 gennaio alle ore 20.30 (tagl. n. 13 Abb. Terze Serali) **La Traviata.** Direttore Sandro Sanna, regia di A. Fassini, scene e costumi di P.L. Samaritani. Interpreti: June Anderson, Alberto Cupido, Giuseppe Taddei. I biglietti saranno in vendita da oggi. Orario 10-13 e 17-19
ACCADEMIA BAROCCA (Corso Vittorio Emanuele 337 - Tel. 657948)
Domani alle 21 Presso la Chiesa di S. Agnese (piazza Navona). «Andromaca» Musica di Leonardo Leo con M.G. Carmassi, G. Puddu, E. Salucci, P. Lefevrè, B. Lucarini, A. D'Innocenzo
ASSOCIAZIONE CULTURALE «VICTOR IARA» (Via Ludovico Jacobini, 7 - Tel. 6274804)
Scuole di musica con sezioni di espressione corporale e danze popolari. Corsi di chitarra (adulti e bambini) vari stili: piano (adulti e bambini), batteria (adulti e bambini), corso di Base (teoria e solfeggio): Corso di base (per bambini), orchestra laboratorio danze popolari; espressione corporale, altri strumenti.
ASSOCIAZIONE MUSICALE LA STRAVAGANZA (Via Rosa Govona, 14 - Tel. 311805)
Sono aperte le iscrizioni ai seminari. 11/15 febbraio **La tecnica e l'interpretazione del contrabbasso**, docente Francesco Petracchi. 15/17 marzo **La danza di corte nel '500**, docente Barbara Sparti. 28/30 marzo **L'improvvisazione jazzistica», docente Enrico Pierannunz. Informazioni, martedì e giovedì ore 16-18, tel. 311805. Alle 20.45 presso il Palazzo della Cancelleria (P.zza della Cancelleria), concerto del duo pianistico A. Ballista-B. Canino. Musiche di Mozart, Schumann, Beethoven.**
ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.
CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808 - Tel. 3277073)
Il coro da camera del CIMA cerca soprani per la stagione '84-'85 (J.S. Bach, Passione secondo Matteo e Oratorio di natale). Audizioni presso la Chiesa Valdese (via M. Dionigi, 59) il lunedì e martedì alle 20,45. Per informazioni rivolgersi al n. 6221881.

CENTRO PROFESSIONALE DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Dal 27 Dicembre 1984 al 6 Gennaio 1985 VI Corso Invernale tenuto da Elsa Piperno e Joseph Fontano. Informazioni tel. 672226/6782884 Ore 16/20
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Iscrizioni per la stagione 1984-85. Informazioni presso la segreteria, tel. 6543303, tutti i giorni esclusi i festivi, ore 16-20.
INSIEME PER FARE (P.zza Rocciamelone 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: oreficeria, falegnameria, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: presso la sede della cooperativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091.
LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '84-85. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc .. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20.
SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE (Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: flauto dolce, chitarra, chitarra d'accompagnamento, violino, viola, viola da gamba, liuto, flauto traverso moderno e barocco, cembalo, clarinetto, pianoforte, basso continuo, teoria musicale. Corsi di ritmica Dalcroze per bambini dai 4 anni e per adulti. Per informazioni, SIFD - Via Confalonieri, 5A - Tel. 354441 (ore 16-20)
TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 21. La Gaia Scienza persenta **Notturni Diamanti** di Marco Solari e Alessandra Vanzi. Prevendita 10-13 e 16-19.

Il partito

Roma

IL COMPAGNO PAOLO BUFALINI A QUADRARO: oggi alle ore 18 inaugurazione dei nuovi locali della Sezione Quadraro. All'iniziativa interverrà il compagno Paolo Bufalini, Presidente della Commissione Centrale di Controllo.

ASSEMBLEE: VALMELAINA, alle 18.30, assemblea con il compagno Famiano Crucianelli; QUARTICCIOLO, alle 17, assemblea con il compagno Angiolo Marroni; ATAC-EST (Portonaccio) alle 16.30, assemblea di fine d'anno presso la Sezione di Casalbertone con il compagno Mauro Sarrecchia.

FESTA DE L'UNITÀ: continua la Festa de l'Unità di Ostia. Il programma prevede alle 15.30 un dibattito sulla riforma del Sistema Previdenziale con il compagno Maurizio Bartolucci; alle 18.30 il compagno Enzo Proietti interverrà al dibattito su «Dalla società delle corporazioni ad una nuova solidarietà per cambiare il territorio».

COMITATO REGIONALE: È convocata per oggi alle ore 16 una riunione sulla formazione professionale-ERSAL (Minnucci).

CASTELLI: COLLEFERRO ore 17.30 festa del tesseramento (F. Cervi, segretario della Federazione); ALBANO ore 18 ass. (Ciocci), in sede ore 10.30 sezione scuola (Tregiari, Falasca) in sede ore 17.30 riunione su «Il partito nei luoghi di lavoro» (Fortini, Falasca).

FROSINONE: CORENO AUSONIO ore 19 F. Tesseramento (Mammone).

VITERBO: CANEPINA ore 20.30 ass. (Capaldi). Federazione ore 9.30 componente CGIL tesseramento PCI (Barbieri).

TIVOLI: ARSOLI ore 18 esecutivo zona sublacense (Cerqua, Bernardini).

Convegno

I compagni delle sezioni e delle cellule di luogo di lavoro indicati per partecipare al Convegno di Cascina da 4 al 6 gennaio sono invitati a prendere contatto in Federazione con il compagno Rolli.

Veglioni

Un veglione di fine d'anno, il cui ricavato andrà come sottoscrizione all'Unità, verrà organizzato il 31 dicembre dalla sezione del PCI di Casali Mentana vicino Tivoli. La festa si terrà in Via delle Molette alle ore 21 a Casali di Mentana.

• • •

«Veglione rosso di fine d'anno per l'Unità» alla sezione Esquilino (via Principe Amedeo 188). Ci sarà il tradizionale cenone la tombolata (primo premio viaggio a Tunisi per due persone) e il ballo. L'iniziativa è della sezione Esquilino e degli Amici dell'Unità. Ci si può prenotare a questo numero 734677

Culle

È nato Valerio. Al nuovo nato, ai compagni Daniela e Carlo Mariotti gli auguri della sezione Aeroportuali di Fiumicino, della XIV Zona, della sezione Colli Aniene, della Federazione, degli Amici dell'Unità.

• • •

È nato Adriano. Ai compagni Simona Sanzolini e Carlo Sentroni i migliori auguri della sezione Tivoli Centro, della Federazione e dell'Unità.

Lutti

È morta la madre del compagno Raffaele Muro. Al suo dolore si uniscono i compagni della sezione PCI Trionfale.

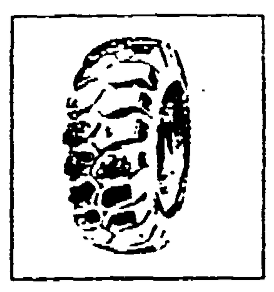
• • •

È morto il compagno Guido Catini iscritto dal 1944 alla sezione del PCI Alessandrina. Ai familiari le più sentite condoglianze dei compagni della sezione.

Il giorno 30 gennaio 1985 alle ore 16 l'Agenzia di Prestiti su Pegni,

F. MERLUZZI

sita in Roma Via dei Gracchi 23, eseguirà la vendita all'Asta Pubblica a mezzo Ufficiale Giudiziario dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 53468 al N. 56075 pegni arretrati N. 49209 - 50173.



COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 6?.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

GENZANO

Fino a Capodanno con l'Unità

Una domenica, una serata alla «Festa d'inverno»

Dibattiti

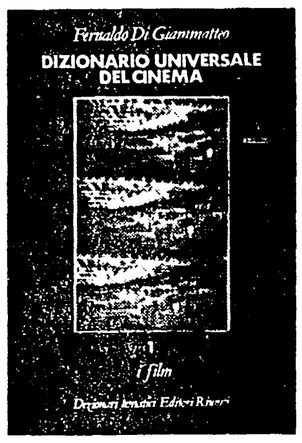
Giovedì 27 dicembre ore 18
L'Unità è in crisi?

VEGLIONE DI CAPODANNO
L. 32.000
CENONE E ORCHESTRA
(I bambini fino a 5 anni gratis, fino a 10 anni L. 20.000)

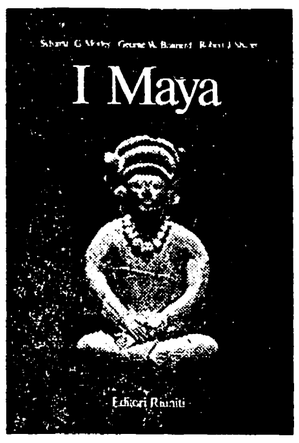
INVITO PROVA
PASSAT familcar
più spazio al tempo libero
nelle versioni speciali SINCRO e TOPIC superaccessoriate

e per un giro di prova vi aspetta...
Autocentri Balduina
la VOLKSWAGEN in tutta Roma
via Appia Nuova 803, via Anastasio II 403, p.zza dell'Emporio 1, via Seneca 51, v.le Ammiragli 105, via Tuscolana 1280, via Salaria 223, p.le Provincie
... c'è da fidarsi
Audi
apiadesign acbB6

Pensa a un libro Editori Riuniti

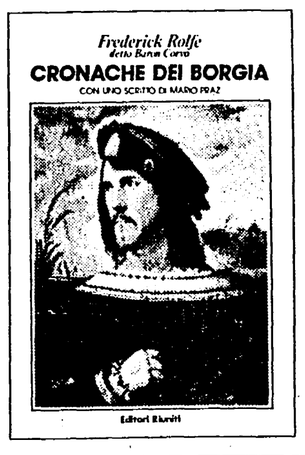


Il primo volume di un dizionario che è compendio storico, critico, tecnico e, al tempo stesso, utile manuale. In oltre 1.700 schede, tutti i film comunque importanti dalle origini al 1983.
«Dizionari tematici»

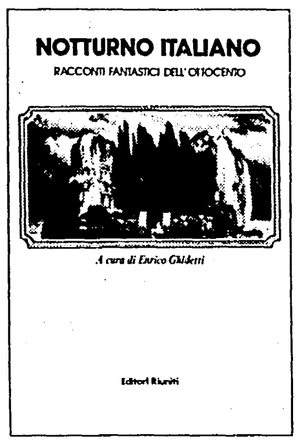


L'opera più completa ed aggiornata sull'antica civiltà dell'America centrale. Uno studio di grande respiro corredato da una ricchissima bibliografia e da un ampio apparato di fotografie, cartine e disegni.
«Grandi Opere»

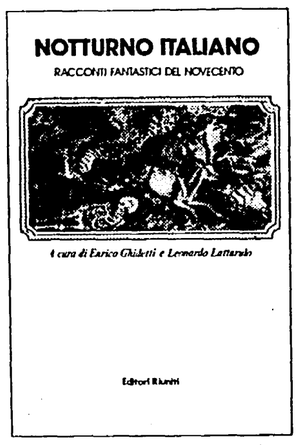
prefazione di Giulio Carlo Argan
Un geniale scrittore agli esordi davanti ai maestri dell'arte italiana.
«Grandi Opere»



con uno scritto di Mario Praz
La storia della grande e perversa famiglia ricostruita da uno scrittore «maledetto» e geniale.
«Albatros»



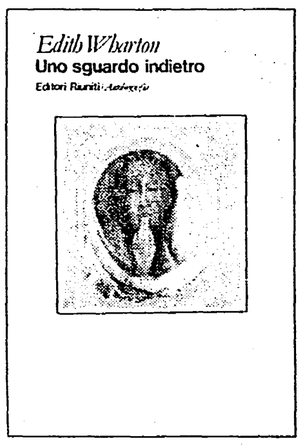
Un sorprendente e affascinante incontro con misteri, incantesimi, fantasmi e incubi di casa nostra; due volumi che smentiscono il luogo comune che vuole la letteratura italiana povera di esiti fantastici.
«Albatros»



Racconti fantastici dell'Ottocento
a cura di Enrico Ghidetti

Racconti fantastici del Novecento
a cura di Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo

prefazione di Isaac Asimov
Dodici magistrali intrecci gialli a base di ironia, buon gusto, intelligenza e perfidia.
«Albatros»



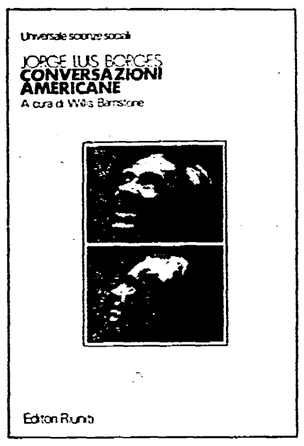
Un'insolita autobiografia proiettata sulla storia della New York del primo Novecento: la suggestione di un mondo che vive oramai solo nelle pagine dei grandi scrittori.
«I David»

prefazione di Michele Rago
L'epopea nazionale del popolo fiammingo: un affresco che si colloca tra i più alti esempi di letteratura civile dell'Europa moderna.
«Albatros»

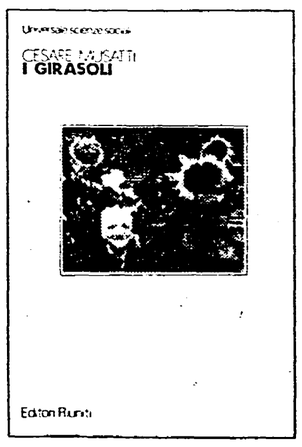
a cura di Ferruccio Masini
Una raccolta di autentici capolavori: tra le pagine più suggestive del romanticismo tedesco.
«Albatros»

a cura di C.L. Rössel Waugh, M.H. Greenberg, I. Asimov
Le strane cose che possono accadere la notte in cui demoni, spiriti maligni, folletti e streghe sciamano sulla Terra. Tredici racconti tra il giallo e il nero ambientati nella notte di Halloween.
«Albatros»

La vicenda di una dinastia di banchieri e finanzieri che ha avuto un ruolo di primo piano nella storia degli ultimi due secoli.
«Biblioteca di storia»

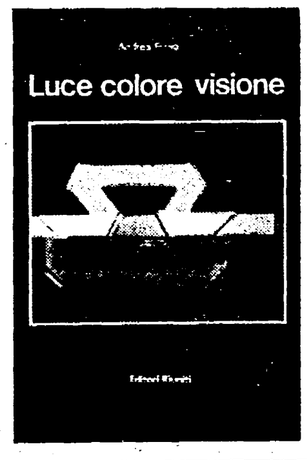


a cura di Willis Barnstone
Borges visto da Borges: uno dei più grandi scrittori di questo secolo parla di sé, della sua condizione di cieco, dei suoi autori preferiti, del misticismo, degli incubi, delle saghe della vecchia Norvegia.
«Universale scienze sociali»



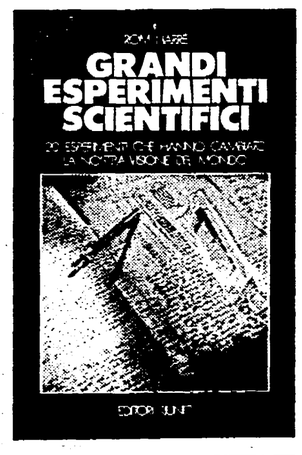
Dopo Mia sorella gemella la psicoanalisi e Questa notte ho fatto un sogno, *un'altra opera piacevolmente autobiografica del decano degli psicoanalisti italiani.*
«Universale scienze sociali»

«Dopo Darwin il mondo non è più lo stesso. Ma non è meno interessante, istruttivo o esaltante, poiché, se ci è impossibile trovare uno scopo nella natura, dovremo trovarlo per noi stessi».
«Albatros»



Che cos'è la luce? Come si genera? Perché può apparirci bianca o colorata? Un libro riccamente illustrato che spiega la connessione tra luce, colori e struttura della materia.
«Grandi Opere»

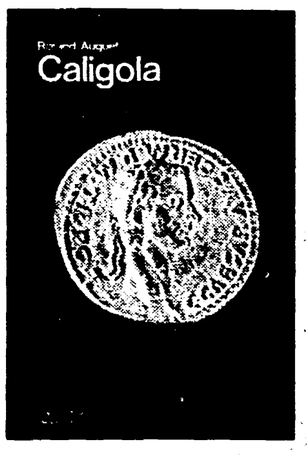
introduzione di Stephen Jay Gould
Un brillante scrittore-paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell'Homo sapiens.
«Albatros»



Lo scienziato: funzionario di laboratorio, apprendista stregone o artista della natura?
«Grandi Opere»

a cura di Luisa Franchi Dell'Orto
Una raccolta di scritti che approfondiscono e chiariscono il processo di formazione dell'arte romana.
«Biblioteca di storia antica»

a cura di Luisa Franchi Dell'Orto
Due studi fondamentali e alcuni saggi monografici del più illustre archeologo italiano.
«Biblioteca di storia antica»



La vera immagine di un imperatore poco più che ventenne che si identificò con il Potere fino ad esserne travolto. Una figura il cui mito negativo è servito da comodo rifugio per le ossessioni moderne.
«Biografie»

Dal SIM al SIFAR al SID, la ricostruzione di oltre mezzo secolo di attività dei «corpi separati» al di là delle verità ufficiali.
«Politica e società»

a cura di Luciano Gruppi
Dal XX Congresso del PCUS al «Memoriale di Yalta». Con questo volume si conclude la pubblicazione delle opere del grande leader comunista.
«Grandi Opere»

a cura di Antonio Tatò
I colloqui del segretario del Pci con i giornalisti italiani e stranieri e una intervista inedita rilasciata a Padova.
«Politica e società»

Calcio

Le reazioni dei tre giocatori chiamati in causa dal tecnico

Oggi il «processo» a Marchesi

Bertoni esplicito: «L'Udinese penso sarà l'ultima spiaggia»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Assenti Marchesi, Bagni, Boldini, Castellini, Ferrario (quest'ultimo è giunto nel tardo pomeriggio), trattenuti a Milano dalla neve che ha bloccato l'aeroporto, è stato rimandato ad oggi, al San Paolo, l'atteso confronto tra tecnico, giocatori e dirigenti.

Ed ecco Bertoni, Bruscolotti e Penzo tenere desta l'attenzione dei cronisti al termine dell'allenamento condotto da Del Frati I tre, secondo un quotidiano milanese, sarebbero stati indicati da Marchesi come i maggiori responsabili della crisi del Napoli. Tre giocatori, tre stati d'animo diversi. Tre esponenti, forse, delle diverse anime che dividono lo spogliatoio, che stanno portando il miliardario Napoli verso il baratro della retrocessione.

Bertoni — più grida che sussurri i suoi — parla senza peli sulla lingua. Aperta la polemica con Marchesi, velate le accuse ai compagni Sentitelo.

«In questo momento tutti parlano: probabilmente ciascuno lo fa per salvare se stesso. Penso che le responsabilità dei mali del Napoli siano di tutti. Domenica io non ho giocato, eppure il Napoli ha perso... Sarebbe meglio fare meno dichiarazioni e più fatti. Io ho fatto 400 chilometri per essere qui ad allenarmi, non mi pare che altri abbiamo fatto la stessa cosa. Anch'io avrei da dire tante cose e non le dico. Sono un professionista, parlerò con la società».

— Riuscirà la squadra a venir fuori da questa crisi?

«Dobbiamo cambiare mentalità Anch'io dovrò cambiarla. E la prima volta che lotto per non retrocedere, dovrò adattarmi alla nuova situazione. A cominciare da Napoli-Udinese, una partita che, penso, rappresenterà l'ultima spiaggia per Marchesi».

— Qual è il male del Napoli?

«Bisognerebbe chiederlo all'allenatore.. »

— Si dice che in questa squadra ci sia poca amicizia...

«In una squadra non tutti possono essere amici. Diego, ad esempio, è un grande compagno ma non posso dire che per me sia un grande amico. .».

— Che cosa pensi delle dichiarazioni di Marchesi?

«Se le ha fatte, ha sbagliato».

— Marchesi, in sostanza, avrebbe accusato anche te...

«Non voglio essere io il capro espiatorio di una situazione di cui sono tutti responsabili. Mi sembra paradossale, dal momento che, oltretutto, sono il cannoniere della squadra. Ripeto, anziché parlare ai giornali bisognerebbe avere il coraggio di confrontarsi negli spogliatoi».

Ed ecco Bruscolotti, l'altra anima del Napoli, quella governativa, forse.

«Non ho niente da dire anche perché Marchesi ha smentito certe affermazioni. Ritengo il mister un gentiluomo e quindi credo alla sua precisazione. Se avrà qualcosa da dirmi, sono certo che lo farà negli spogliatoi».

— Che cosa c'è di diverso nella crisi di quest'anno?

«C'è uno spirito diverso. Uno spirito (si corregge, accortosi della gaffe, ndr) derivante dalle diverse caratteristiche tecniche dei giocatori».

Infine Penzo, la terza anima, quella «diplomatica».

«No comment. Preferisco prima parlare con l'allenatore, anche perché conosco due diverse versioni in merito».

Si attende l'uscita di Juliano, il Direttore generale che rischia di essere travolto dalla bufera. Da Milano, frattanto, via cavo, Marchesi rettifica nuovamente il senso delle sue dichiarazioni. E incavolato, il tecnico, verso l'autore del titolo che poneva sotto accusa Bertoni, Bruscolotti e Penzo.

«Ho soltanto detto — precisa nuovamente — che qualche pedina come Penzo e Bertoni stentano a trovare l'inserimento. Per quanto riguarda poi Bruscolotti, ho soltanto sottolineato che si è avvertita la sua assenza Cosa che è completamente diversa da ciò che è apparso su quel giornale.. ».

Arriva Juliano, forzati i sorrisi del Direttore generale.

— Juliano, il "processo", dunque, è stato rimandato...

«Si parla sempre di processi. Ma noi non dobbiamo processare nessuno, non dobbiamo trovare colpevoli »

— I colpevoli, secondo alcuni, sarebbero Juliano e Marchesi

«Allora significa che il processo è finito, che si sono trovati i colpevoli. Battute a parte, purtroppo abbiamo ancora dei problemi da risolvere, speriamo di riuscire a farlo presto».

Il corridoio che porta agli spogliatoi lentamente si svuota. Per oggi è previsto un altro pienone: tanti cronisti hanno già prenotato il posto.

Marino Marquardt

● BERTONI ha detto la sua

1' di raccoglimento sui campi per le vittime del treno 904

ROMA — La Federcalcio e la Lega decideranno oggi o domani se fare osservare alla ripresa del campionato di «A» e «B» (6 gennaio)un minuto di raccoglimento in memoria delle vittime della strage sul treno 904 Napoli-Milano. Sia il presidente del CONI Carraro sia i massimi organi della Federcalcio avrebbero manifestato una intenzione in tal senso. Il Napoli, il Bologna, la Fiorentina e le formazioni della Campania scenderanno in campo con il lutto al braccio.

Si arriva al giro di boa col fiato grosso

È tutto da rivedere: dal calendario al settore arbitrale

Le giuste proteste di Valerio Bianchini - «Uomini in grigio» non all'altezza del livello tecnico e agonistico del campionato

Basket

Sì, questa volta Valerio Bianchini ha ragione: calendari folli, inutili turni di Coppa Italia, arbitri in tilt, settore tecnico latitante. Questo basket che si è scelto De Michelis come presidente di Lega arriva proprio al giro di boa con il fiato grosso. Sono anni che si discute sulla necessità di stilare calendari razionali che tengano conto delle esigenze di campionato e della nazionale ed ecco che proprio a Natale, periodo cioè tra i più indicati per scaricare fatiche e tensioni con un po' di vacanza, spunta uno stupido turno di Coppa Italia (quello giocato ieri sera). Sono anni che si parla di mettere seriamente le mani nel settore arbitrale eppure solo adesso (dopo le polemiche per Teofili e quindi per Vitolo e Duranti) ci si accorge che nulla è stato fatto, che regolarmente sui campi italiani girano «uomini in grigio» assolutamente non all'altezza del livello tecnico e agonistico espresso dal campionato. Sono anni che si parla di uniformare gli arbitraggi attraverso parametri di valutazione più chiari, ed ecco che in tre domeniche abbiamo assistito a tre differenti arbitraggi, talmente differenti da pensare che le tre coppie provenissero da tre differenti federazioni. Così Bianchini, che in 35 giorni (come tutte le altre squadre italiane impegnate nelle coppe europee) dovrà giocare 11 partite, protesta contro i calendari «consumistici», contro l'atmosfera dilettantisca che ancora presiede alla gestione di questo sport (che gli operatori vorrebbero considerare secondo sport in Italia). E questa volta non grida allo scandalo, ma ricorda, serenamente, che a giugno ci saranno gli «Europei», che la Federazione itlaiana ha bisogno che i clubs si affermino in Europa, e che questo campionato può essere diverso e più difficile dei precedenti visto che alla fine del girone di ritorno l'equilibrio di forze è tale che ben 13 squadre su 16 sono ancora in corsa per entrare nei play off.

Natale è passato e l''85 è alla porta, ma il basket italiano ancora una volta rischia di perdere l'appuntamento e di non poter nemmeno più protestare per telefono quando in TV decideranno che le partite di basket non possano essere trasmesse prima dell'1 di notte. Insomma, tutti vogliono e parlano di grande basket, di professionismo e di spettacolo: il risultato è che c'è un ministro presidente di Lega, si gioca nei periodi più sbagliati dell'anno e la domenica le squadre scendono in campo sperando soprattutto che i falli fischiati la settimana prima vengano ancora considerati falli.

Coppa Italia: Granarolo e Banco vincono in trasferta

ROMA — Bancoroma e Granarolo si sono affermate in trasferta nella gara d'andata dei quarti di finale della Coppa Italia di basket. La compagine romana, capolista del campionato, ha espugnato il campo della Peroni di Livorno per 104 a 102, mentre i bolognesi hanno sconfitto la Berloni a Torino per 97 a 94. Larghissime invece le vittorie casalinghe della Scavolini Pesaro contro la Simac di Milano, per 120 a 97, e della Ciaocrem di Varese nei confronti dell'American Eagle di Rieti. 104 a 73 il risultato fissato nel palazzetto dello sport varesino. Prima del retour match, sembrano quindi ormai delineate le 4 semifinaliste. Salvo clamorose sorprese, sempre possibili in uno sport imprevedibile come il basket, a contendersi il trofeo nel penultimo turno di Coppa Italia dovrebbero ritrovarsi Banco, Granarolo, Ciaocrem e Scavolini.

E la legione straniera marcò visita

Con quello che è stato pagato uno solo degli stranieri di lusso importati in Italia, si poteva edificare, attrezzare e gestire una clinica specialistica per curare tutti gli altri· ne sarebbe derivato un risparmio per le società di calcio, una meritata fama per clinici e ortopedici italiani, una sostanziale regolarità del campionato. Invece niente: il Genoa ha comperato Eloi e in due anni non lo ha mai fatto giocare.

Comunque non è di Eloi che si tratta, povero figlio, che è l'unico che vorrebbe giocare ma non lo lasciano; si tratta del complesso dell'ondata migratoria che ha investito il campionato più bello del mondo; che sarà magari il più bello ma è anche quello di salute più malferma. Vediamola un poco la crema della nostra importazione calcistica: si tratta in genere di prestanti giovanotti che soffrono di osteoporosi, di malformazione alle ginocchia, di nostalgia, di turbe psichiche. Tutti arrivati qui senza garanzia e senza pezzi di ricambio.

Hateley è arrivato e si è rotto: ha cercato di riprendere e si è rirotto. Anche Maradona si è rotto: non le ginocchia, ma un'altra cosa. Era abituato, povero figliolo, a vincere tutto e in Italia non è nemmeno nei primi cinque del «Top 11» ma in compenso è negli ultimi della classifica: così si è rotto e lo dice esplicitamente. Se Ferlaino lo vuole tenere, prima di tutto deve mettere insieme una squadra.

Socrates è venuto in italia contento: adesso non lo è più visto che la Fiorentina va male, la colpa è sua che doveva farla andare bene anche se ha il soffio al cuore. Falcao è qui da una vita e secondo i beneinformati ha avuto anche il tempo di impegnarsi per l'incremento demografico del Paese. Però anche lui si è rotto. Tutto. Ginocchia e altro. E se n'è andato. È tornato in Brasile e ha comunicato che in Italia rimetterà piede quando i medici di sua fiducia lo avranno rimesso a posto: a quelli italiani non affiderebbe nemmeno il canarino. E comunque a fine contratto se ne tornerà a Puerto Alegre e buonasera.

Zico ci ha fatto correre il rischio di perdere — oltre l'Alto Adige — anche il Friuli, sia quello di lingua italiana che quello di lingua ladina. Anche i friulani minacciavano di chiedere l'annessione all'Austria se non gli avessero dato Zico. Glielo hanno dato e non lo hanno più visto; non lo trovano nemmeno agli oggetti smarriti, in municipio. Anche Zico è andato in Brasile e non si sa se e quando tornerà. Ciao miliardi.

Non parliamo del genoano Peters che da quando è a Genova sta male: è tornato in Olanda e ha detto che non sa se si farà più rivedere; soffre di stiramenti muscolari e di malinconia, lontano dai tulipani, dalla moglie, dai figli e dai mulini a vento. Tutti bravi ragazzi, a pensarci bene: solo un poco fragili nel fisico e nella psiche. Hanno danneggiato — col loro essere o non essere, giocare o non giocare — il campionato italiano; hanno sballato la bilancia dei pagamenti e hanno irrimediabilmente sputtanato la classe medica italiana: se hanno bisogno di farsi togliere un callo vanno in Svezia, se devono farsi scorciare le basette vanno in Algeria, se hanno malinconia tornano a casa, se gli si sfascia un ginocchio vanno negli Stati Uniti. La classe medica italiana, per loro, può al massimo aspirare a curare un'unghia incarnata. E non ne sono del tutto sicuri.

kim

Falcao: «Nessuna pressione»

Falcao ha smentito ieri, da Porto Alegre, dove si trova in convalescenza, dopo l'intervento al ginocchio cui si è sottoposto negli USA, di avere ricevuto pressioni da Viola e dalla Roma perché accelerasse il suo recupero. «C'è stato un equivoco — ha detto il giocatore —, io non ho mai parlato di pressioni. Ho solo detto ai giornalisti che non potevano esserci state pressioni perché la Roma e il dott. Alicicco, presente all'intervento, sapevano benissimo che il chirurgo che mi ha operato mi ha vietato di tornare a correre prima di otto-dieci settimane. Tutto qui. È chiaro che desidero tornare a giocare prima possibile e per questo sto lavorando nel pieno rispetto della diagnosi del dott. Andrews. Il 10 gennaio tornero al "controllo" a Columbus poi sarà la Roma a decidere se dovrò completare la fase di recupero a Roma o in Brasile».

NELLA FOTO: Falcao, con le speciali stampelle molleggiate, insieme alla madre Azize a Porto Alegre.

Nella Coppa del Mondo gli azzurri riscoprono il gusto di essere protagonisti

Siamo giganti, ma solo nello slalom

Il vero campione è comunque Marc Girardelli mentre Zurbriggen, «il re dei polivalenti», è il favorito alla vittoria finale - Il calendario troppo folto e il problema dei trasferimenti - L'occasione persa da Erlacher

Le classifiche della Coppa

Uomini

ASSOLUTA

1.	P. Zurbriggen (Svi)	104
2.	Marc Girardelli (Lux)	95
3.	Andy Wenzel (Liech)	67
4.	Roberto Erlacher	64
9.	Richard Pramotton e Oswald Toetsch	41

SLALOM

1.	Paolo De Chiesa (Ita)	35
2.	Bojan Krizaj (Jug)	32
3.	Andy Wenzel (Liech)	31
5.	Ivano Edalini	28
10.	Roberto Erlacher	18
11.	Oswald Toetsch	17

GIGANTE

1.	Marc Girardelli (Lux)	70
2.	P. Zurbriggen (Svi)	68
3.	R. Erlacher (Ita)	46
8.	Richard Pramotton	27
10.	Oswald Toetsch	16
15.	Alex Giorgi	9

DISCESA

1.	H. Hoeflehner (Aut)	25
2.	C. Cathomen (Svi)	20
3.	P. Wirnsberger (Aut)	15
14.	Danilo Sbardellotto	2

Donne

ASSOLUTA

1.	Marina Kiehl (RFT)	88
2.	E. Kirchler (Aut)	70
3.	Erika Hess (Svi)	59
25.	Paoletta Magoni	15
32.	Maria Rosa Quario	10
33.	Daniela Zini	9

SLALOM

1.	Perrine Pelen (Fra)	42
2.	C. Guignard (Fra)	40
3.	Maria Epple (RFT) e Dorota Tlal (Pol)	33
11.	Paoletta Magoni	15
15.	Maria Rosa Quario	10

GIGANTE

1.	Marina Kiohl (RFT)	51
2.	Maria Walliser (Svi)	41
3.	T. Haecher (RFT)	30
24.	Fulvia Stevenin	4
25.	Karla Delago	3

DISCESA

1.	E. Kirchler (Aut)	37
2.	Zoe Haas (Svi) e Marina Kiehl (RFT)	30
20.	Micaela Marzola	1

Coppa delle Nazioni

1.	Svizzera	696 (364+332)
2.	Austria	418 (186+232)
3.	RFT	378 (293+ 85)
4.	Italia	290 (52+238)
5.	Francia	150 (132+ 18)
6.	Jugoslavia	96 (16+ 80)
7.	Lussemburgo	95 (0+ 95)
8.	Liechtenstein	75 (8+ 67)
9.	Svezia	57 (0+ 57)
10.	Polonia	53 (53+ — 0)
11.	Stati Uniti	52 (45+ 7)
12.	Cecoslovacchia	34 (34+ 0)
13.	Canada	21 (21+ 0)
14.	URSS	5 (0+ 5)
15.	Spagna e Giappone	1 (0+ 1)

● **NOTA** - *Tra parentesi la scomposizione del punteggio· la prima cifra indica quello realizzato dalle donne, la seconda quello ottenuto dagli uomini.*

Sci

Di una cosa possiamo esser certi: che se Marc Girardelli arriva in fondo a uno slalom lo vince. Il giovane austriaco, che ha scelto i colori del Lussemburgo, non è soltanto il numero uno del nuovo Paese — che non ha altri sciatori — ma anche il numero uno del Mondo. La Coppa però è probabile che la vinca lo svizzero Pirmin Zurbriggen, il re dei polivalenti, l'unico — assieme al veterano Andy Wenzel — capace di sciare dovunque e dappertutto: in slalom, in «gigante», in «supergigante» e in discesa libera. La discesa, invece, Marc Girardelli non la farà più: l'ha provata, è caduto e al ricordo gli vengono ancora i brividi. Marc Girardelli è quindi l'erede di Ingemar Stenmark e Pirmin Zurbriggen l'erede di Karl Schranz.

Marc, però, cade molto più di «Ingo». Lo svedese non concluse solo tre dei primi trenta «giganti» disputati e soltanto due dei primi trenta slalom ai quali prese parte. Sembrava incollato alla neve mentre l'austriaco è meno calmo, più divorato dalla voglia di vincere a tutti i costi. Il re che sta abdicando e l'impetuoso erede sono quindi molto diversi. Su Stenmark che abdica è bene comunque andarci piano. Non è più l'invincibile «uomo del nord», il campionissimo che ha fatto a pezzi la supremazia degli «alpini», anche perché non ha più quella fulmineità di riflessi che gli permetteva di superare mentalmente le due porte successive mentre ne stava infilando una. Ma ai Campionati mondiali di Bormio, Valtellina, il favorito dello slaiom e del «gigante» sarà ancora lui.

***

La novità della Coppa del Mondo è che per la prima volta dal 1977 abbiamo una squadra competitiva. L'anno scorso la Coppa delle Nazioni maschile fu vinta dall'Austria davanti alla Svizzera e alla Svezia. L'Italia fu quarta con 351 punti. Quest'anno, a un terzo del cammino, l'Italia è seconda con 238 punti, cioè 113 meno dell'intera stagione 1983-84. Per la prima volta abbiamo degli sciatori temibili e temuti e in grado di vincere. Roberto Erlacher — che ha già vinto — Oswald Toetsch, Richard Pramotton e Paolo De Chiesa sono in grado di scalare il gradino più alto del podio. E se è vero che De Chiesa sembra l'eterno secondo è anche vero che avendo dietro di sé e con sé una squadra forte si sente più valido, meno solo.

Non è il caso di parlare e riparlare di «valanga azzurra», patrimonio di un passato che produceva uno sci diverso e campioni diversi. Ma è il caso di parlare di eredità finalmente raccolta. Non dobbiamo né possiamo illuderci di avere una grande squadra di discesa libera. Quella specialità dello sci è congeniale agli svizzeri, agli austriaci e, ogni tanto, ai *kamikaze* canadesi o *yankees*. In Italia si fa lo slalom perché fanno slalom i ragazzi degli sci club, perché i genitori preferiscono che i loro figlioletti non corrano rischi sui pendii ripidi e ultraveloci della discesa. In Austria la discesa libera è una religione. In Italia ragionando di sci si pensa ancora al «passo spinta» di Gustavo Thoeni, re dei pali larghi e stretti.

E tuttavia non deve esser molto lontano il giorno in cui festeggeremo il campione polivalente. E ne abbiamo già due con le caratteristiche fisiche e mentali: Richard Pramotton e Roberto Erlacher. Entrambi hanno voglia di provarci ma Bepi Messner dice che bisogna avere pazienza.

***

Quest'anno la Coppa si è rivelata più tormentosa di quella già resa dura e ardua gli anni scorsi, in avvio di stagione, dai capricci del clima. Tutti sanno che non si può cominciare a fine novembre e tutti lo dicono. E si comincia, come niente fosse, a fine novembre. Lo vogliono le stazioni invernali, lo vogliono gli industriali, lo vogliono le federazioni — anche se a parole dicono il contrario; in realtà non hanno armi per difendersi dalle esigenze delle località turistiche invernali —, lo vogliono molti sciatori. Il segretario del «Pool Sci Italia» (il consorzio delle aziende che forniscono la nazionale) alza di scatto la testa se qualcuno dice che sono gli industriali a volere la Coppa a fine novembre. «Non è vero», sostiene con forza. Ma se si va a chiedere, poniamo, a Giuseppe Zolla, manager della Salomon, attacchi e scarponi, cosa ne pensi, non ha nemmeno bisogno di rifletterci: «Vogliamo lo sci subito. Magari, se fosse possibile, ai primi di novembre. Perché? Perché dobbiamo vendere».

Per la prima volte un importante dirigente della Fis, Federsci internazionale, ha avuto un durissimo scontro con il presidente del comitato organizzatore della Coppa sui problemi delle troppe gare e dei lunghi trasferimenti da una stazione all'altra. Vuol dire che qualcosa sta cambiando. O forse è solo fumo, una piccola ribellione subito sanata nelle stanze dei bottoni. E tutto continuerà a correre come prima. Anzi, peggio di prima.

***

Torniamo alla Coppa. Roberto Erlacher a Madonna di Campiglio ha sciupato la favolosa occasione di passare al comando della classifica. Se non cadeva in slalom poteva fare molti punti in combinata. E ciò conferma che nei ragazzi, abituati ad anni di sconfitte, ancora non è cresciuta la mentalità dei vincitori. È come se fossero appena usciti dal buio: la luce gli dà fastidio.

Remo Musumeci

Lo ha dichiarato Socrates, in Brasile per le vacanze

«In Italia mi sono ambientato»

SAN PAOLO — *«La mia fase di adattamento al calcio ed al sistema di vita italiani si è conclusa, dopo avere dovuto superare problemi peraltro prevedibili. Ora sono sicuro di poter mostrare il mio calcio»*, ha detto Socrates ai giornalisti brasiliani che sono andati ad intervistarlo a Riberao Preto, la città dove ha cominciato la sua attività calcistica, e dove si trova in questi giorni in vacanza assieme ai familiari. Socrates ha poi aggiunto che il nuovo allenatore della Fiorentina, Ferruccio Valcareggi, non ha avuto ancora a disposizione il tempo necessario per modificare gli schemi della squadra, *«ma — ha spiegato — ritengo che il suo lavoro riuscirà senz'altro a far sì che il rendimento della nostra formazione e mio in particolare migliori gradatamente»*.

Il «capitano» della nazionale brasiliana si è mostrato molto felice per questa breve vacanza nel paese natale. *«In Italia — ha spiegato — sta facendo molto freddo e mi farà bene riscaldarmi un poco»*.

Conosciuto per il suo costante impegno politico, Socrates è stato interpellato sul futuro del Brasile che a metà gennaio eleggerà il suo nuovo presidente. *«Sono rimasto frustrato — ha riposto - perché non sono state accolte le elezioni dirette, ma ritengo che l'ormai scontata vittoria del candidato di opposizione costituisca già un importante passo in avanti»*.

Il 16 gennaio si gioca per la Supercoppa tra la Juve e la squadra inglese

Pochi biglietti per il Liverpool

ROMA — Se nessuno degli abbonati alle partite di campionato rinuncerà, pochi tifosi del Liverpool potranno assistere dalle tribune alla «partitissima» di «Supercoppa», tra la Juventus e gli inglesi del Liverpool in programma al «Comunale» di Torino per il 16 gennaio alle ore 20,30.

Dei 4mila biglietti per accedere ai posti di tribuna la società bianconera ne potrà offrire ai dirigenti del Liverpool solo un centinaio, in quanto i tifosi della Juventus hanno diritto di opzione sui posti disponibili anche per le partite di «Coppa».

La Juventus dal 1° gennaio prossimo metterà in vendita i biglietti per la partita con gli inglesi così suddivisi: 55 mila lire per le tribune (ma in vendita solo agli abbonati), 39 mila per i «parterre», 22 mila per i «distinti» e 17 mila per le «curve».

Da parte loro i tifosi del Liverpool hanno richiesto alla Juventus 10 mila biglietti.

Brevi

Pugilato: domani Bruno-Kalid a Foggia

FOGGIA — Il peso welter foggiano Luciano Bruno, medaglia di bronzo alle Olimpiadi di Los Angeles (che ha recentemente esordito nel professionismo) sosterrà domani il suo primo incontro con i guantoni da sei once sul ring della sua città. Bruno, che appartiene alla «Tonp Branchini», affronterà sulla distanza delle sei riprese il francese Abdel Aziz Kalid. Il match è al centro di una riunione pugilistica nella quale saliranno sul ring dilettanti pugilesi e di regioni vicine.

A Primo Nebiolo il premio Bresciani

VIAREGGIO — Il Centro Giovani Calciatori di Viareggio ha assegnato il premio intitolato alla memoria di Torquato Bresciani al dott. Primo Nebiolo, presidente della Federazione Italiana di Atletica leggera e vicepresidente del CONI. La consegna del premio — che nelle precedenti edizioni è stato assegnato ad Artemio Franchi e a Franco Carraro — avverrà in occasione della partita inaugurale del prossimo torneo di calcio internazionale giovanile di Viareggio.

Atletica: USA-URSS big-match ai mondiali indoor

PARIGI — Stati Uniti e Unione Sovietica torneranno a misurarsi direttamente il 18 e 19 gennaio in occasione della prima edizione dei Giochi Mondiali Indoor in programma a Parigi-Bercy. Lo scontro, mancato alle Olimpiadi di Los Angeles, vedrà gli americani schierare trenta elementi mentre i sovietici risponderanno con 21 atleti guidati dal campione e primatista mondiale di salto con l'asta Sergei Bubka Sono intanto salite a 58 le nazioni che hanno dato l'adesione alla prima rassegna indata al coperto.

Annullato Rally di Montecarlo

Il Rally di Montecarlo 1985 non si svolgerà: lo ha annunciato con un comunicato l'Automobil Club di Monaco (ACM) Nel comunicato si precisa che tale decisione è una conseguenza del diverbio che da mesi oppone l'ACM e la Federazione francese sport automobilistici (FFSA) e che perciò l'ACM «con rammarico dichiara di essere costretto a rinunciare all'organizzazione per il 1985 del 53° Rally automobilistico di Montecarlo».

Sci: da oggi la settimana del fondo in Valsassina

BARZIO — La Valsassina e la sua settimana internazionale del fondo hanno fatto «tredici» Oggi ai Piani di Bobbio si aprirà con la 15 chilometri maschile e la 5 chilometri femminile la 13ª edizione della ormai popolare manifestazione fondistica lombarda che raccoglie quest'anno una partecipazione record con al via ben tredici nazioni. Per gli azzurri sarà l'ultimo test prima dei campionati mondiali in programma a metà gennaio a Seefeld Il successo agli azzurri, vincitori nelle ultime edizioni, sarà conteso in modo particolare da francesi, svizzeri, polacchi, bulgari e jugoslavi

COMUNE DI CERCOLA
PROVINCIA DI NAPOLI

Avviso di gara

Questo Comune intende appaltare con il sistema di cui all'articolo 1, lettera «E» ed articolo 5 della legge 2 febbraio 1973, n. 14, la fornitura di

2 automezzi completi di attrezzature per la raccolta e trasporto rifiuti solidi urbani; marca IVECO Tipo 79.14A;
30 contenitori metallici per la raccolta rifiuti solidi urbani della capacità di litri 1100;
15 contenitori metallici per la raccolta rifiuti solidi urbani della capacità di litri 770.

Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, dovranno far pervenire nel termine di giorni dieci dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale Regione Campania, a questo Comune, istanza in bollo, corredata da fotocopia del certificato di iscrizione al Registro Ditta tenuto dalla C.C.I.A.A.
Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Cercola, 17 dicembre 1984.

IL SINDACO Gennaro di Paola

COMUNE DI SAN SPERATE

Questo Comune deve indire licitazione privata per lavori di **Costruzione palestra scuole elementari e medie.** Importo a base d'asta **L. 544.072.000**
Sistema art 1 lett D legge 2 febbraio 1973 n 14
Non sono ammesse offerte in aumento
Le imprese interessate devono produrre domanda in carta legale entro dieci giorni dalla presente pubblicazione.
Le richieste non vincolano l'Amministrazione

IL SINDACO: Schirru

L'addio di Bologna alle vittime

sembra rendere più spettrale e triste quella chiesa addobbata, per un funerale pieno delle lacrime della gente, soprattutto del suo sdegno, della sua collera, senza bare e senza morti, con alcuni familiari soltanto, quelli di Abramo Vastarella, di Giovambattista Altobelli, di Federica Taglialatela.

«Non ci può essere rapporto — aveva detto il cardinale Ursi — tra il funerale religioso e lo Stato». Ma a ciascuno tocca il diritto di piangere i suoi morti come vuole, quando il pubblico, l'ufficialità, la televisione possono diventare uno strazio in più. Come ha pensato Roberto Matarazzo, vicecomandante del presidio militare di Bologna, che ha salutato la figlia Luisella, poche centinaia di metri più in là, nella chiesa metropolitana di San Pietro, proprio mentre si celebrava il rito in San Petronio. «Non ci sono contestazioni - dirà uno zio di Raffaella — da parte nostra: solo la voglia di vivere per conto nostro questi momenti terribili».

Sono le undici e la messa è finita. Esce Pertini seguito da Imbeni. Dietro ci sono il presidente della Camera, Nilde Jotti, Giglia Tedesco Tatò, vicepresidente del Senato, il vicepresidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, i ministri Scalfaro e Signorile, il presidente dell'Iri, Prodi, il presidente della Regione, Turci, poi la delegazione del Pci guidata dal segretario generale Alessandro Natta e composta da Chiaromonte, Guerzoni, Mazza, Renato Zangheri. Assenti tutti gli altri segretari dei partiti eccetto il radicale Giovanni Negri.

Gli applausi accolgono Pertini. Hanno il senso di una rabbia soffocata e di una tristezza senza limite, cupa e tesa, tra tanta sfiducia e poca rassegnazione.

Si alza un grido scandito dalla piazza: «Giustizia, giustizia».

Il presidente saluta con la mano. Imbeni pronuncia le prime parole con voce metallica: «4 agosto 1974, 2 agosto 1980, 23 dicembre 1984: tre stragi, tre massacri, tre violenze contro cittadini inermi e innocenti». La folla ondeggia, appalude, muove le bandiere, gli striscioni, quelli del Pci, quelli dei sindacati, dei ferrovieri, degli ospedalieri, quelli di Democrazia proletaria. Ce n'è anche uno, scritto in tedesco degli antifascisti di Monaco, legati a Bologna da una strage altrettanto inutile.

Poi ancora il grido «Giustizia, giustizia». Dal fondo, dove sono raccolti quelli di Dp, arrivano slogan contro Craxi e il governo.

Appena Imbeni finisce di parlare, Pertini lo abbraccia e lo bacia. Ultimi applausi.

Il presidente della Repubblica lascia il palco assieme alle autorità. Dp organizza un corteo di alcune centinaia di persone, fino alla stazione, dove parlerà Guido Pollice, accusando i «pennivendoli» di agitarsi tanto, ma di occultare i nomi dei mandanti.

Piazza Maggiore torna semivuota. Che cosa potremo dire al primo anniversario di questa strage?

Oreste Pivetta

Il discorso di Imbeni

eversiva e per debellare quei poteri criminali che hanno cercato di corrodere e devitalizzare le istituzioni repubblicane e di sostituirsi al potere democratico.

In un paese democratico non hanno il diritto di esistere poteri occulti, invisibili e paralleli.

Perché, signor presidente, cerchiamo, nonostante tutto, di porre domande, di dare risposte e di fare proposte? Perché le parole di dolore, di solidarietà, di sdegno, di condanna non sono più sufficienti, le abbiamo già dette tutte.

Che diremo ai familiari di queste vittime che non abbiano già udito i familiari delle vittime delle altre stragi, se non si avvierà da subito un impegno ed uno sforzo eccezionali per lacerare e distruggere i diversi centri della più vasta trama eversiva dentro cui ha agito il terrorismo nero?

Per questo Bologna chiede giustizia, l'Italia intera chiede giustizia. Non è affatto il lamento di chi è smarrito ed ha perso la speranza. È un grido di protesta e di lotta, è una richiesta civile che sale dalla società intera: basta con le stragi, basta con il terrorismo. Non è più possibile continuare così. Non si può continuare a vivere con il sospetto perenne di un pugnale alle spalle.

Lo Stato democratico deve avere la volontà e la capacità di sradicare la malapianta dei poteri criminali, di liberarsi dai suoi nemici interni per sconfiggere quelli esterni. In una azione di lotta serrata, senza sosta contro il terrorismo delle stragi, le istituzioni repubblicane e democratiche possono contare sulla partecipazione e il sostegno pieno dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani.

Signor presidente, lei conosce i sentimenti di una città duramente e ripetutamente colpita ed offesa, perché sono i suoi, perché ci è sempre stato vicino. Sa che le ferite di ieri sono ancora aperte, ma sa che questa città è un punto saldo della democrazia italiana. Da noi non sono venute e non verranno parole di vendetta, né verranno segni di odio; tutto il paese può stare certo che Bologna sulla linea che divide democrazia ed eversione non arretrerà mai.

Anche questa volta, nella tragedia, Bologna ha confermato la sua tradizione civile e democratica, gettandosi con slancio per soccorrere i feriti e assistere i familiari. Vorremmo poter dire i nomi degli operatori sanitari, dei ferrovieri, dei vigili del fuoco, dei soldati, delle forze dell'ordine, del personale comunale, dei cittadini volontari.

Non sono eroi, ma uomini e donne semplici, di condizioni sociali diverse, con idee e convinzioni politiche diverse, accomunati dalla volontà di vivere in pace, in una società democratica, libera e giusta. Contro questa volontà si sono infranti fino ad ora i disegni eversivi.

Abbiamo ricordato proprio in questo 1984 i 40 anni dell'eccidio di Marzabotto: 1830 persone uccise dalla ferocia nazifascista. Non abbiamo dimenticato né dimenticheremo che in epoche diverse questa nostra terra ha subito l'offesa più grave: l'uccisione di persone indifese, di vecchi e bambini. E in epoche diverse i suoi figli migliori hanno reagito lottando per l'indipendenza del paese, per la democrazia, per la giustizia sociale. Anche ora, di fronte alle vittime innocenti della trage di Natale questo è il nostro compito e il nostro dovere, verso un paese scosso e turbato , verso i giovani che si interrogano sul futuro, in un mondo in cui la morte atomica e la distruzione della natura possono divenire tragica realtà.

Non vogliamo che dopo questa strage si ripeta il copione delle altre volte, al termine del quale non c'è verità né giustizia.

Servono una volontà ed un indirizzo politico nuovi, capaci di aggredire il male nel profondo, senza colpevoli omissioni e sottovalutazioni.

Questo chiede oggi Bologna, al cospetto dei familiari delle vittime innocenti: questo chiedono le città e le regioni della Campania e dell'Emilia Romagna che piangono la morte di loro concittadini. Di fronte a loro rinnoviamo l'impegno e l'appello a lottare perché tutti i responsabili, mandanti ed esecutori siano assicurati alla giustizia, perché l'Italia possa finalmente dedicare ogni sua energia a costruire un futuro di pace, di nuovo sviluppo, di democrazia.

Attacchi al sindaco da DC, PSI e PSDI

BOLOGNA — Incredibili reazioni di esponenti del pentapartito al discorso pronunciato dal sindaco Imbeni ai funerali delle vittime della strage: democristiani, socialisti, socialdemocratici hanno preteso di scorgere una «speculazione di parte» nella richiesta di Imbeni di nuovi indirizzi politici in grado di fronteggiare e sconfiggere il terrorismo. La campagna è stata aperta dai deputati democristiani Tesini e Casini, che hanno accusato il sindaco di alimentare, con la sua denuncia, «la sfiducia nello Stato democratico». Subito si è allineato il socialdemocratico Belluscio, con farneticanti dichiarazioni su una presunta volontà di «impedire di capire chi sono i terroristi». E da ultimo, un comunicato delle Federazioni provinciale e regionale del PSI che addebita addirittura ad Imbeni il tentativo «di trasformare una manifestazione di tutti in una manifestazione di parte, non priva di accenni faziosi».

Il sindaco di Bologna chiede «nuovi orientamenti politici»? E i socialisti bolognesi, per tutta risposta, lo invitano a cercarli «in quegli ambienti del movimento comunista internazionale che non hanno mai abiurato il metodo terrorista come una componente della lotta di classe, in tutti quegli Stati dove l'indipendenza e la libertà sono ancora obiettivi da raggiungere». Ma che senso hanno queste grottesche affermazioni?

Pertini: «Il mio dovere»

pensa?

«Chiedetelo a lui». Poi ha qualche battuta contro i giornalisti maligni e con un senso di fastidio aggiunge *«...figuriamoci»*.

Cosa può sperare la gente?

«L'essenziale è non disperare, lo dice uno che ha sempre sperato».

Mentre si avvia all'auto un giornalista televisivo napoletano gli dice: «Presidente, Napoli ha pagato un prezzo alto».

«Napoli ha sofferto molto — risponde Pertini — *amo Napoli, sono stato deputato di Napoli e andrò presto a trovare questa città»*.

Pertini sale quindi sull'alfetta e lascia Bologna per ritornare a Selva di Val Gardena. Sono le 13.

Il presidente della Repubblica era arrivato la sera prima verso le 20 in prefettura. Siccome le condizioni meteorologiche non lasciavano presagire nulla di buono e davano per impraticabile, per probabile nebbia, l'aeroporto di Borgo Panigale, Pertini aveva preferito anticipare il suo arrivo e anzichè l'elicottero aveva scelto l'auto. Tre ore di viaggio da Selva a Bologna. In quelle stesse ore nasceva il giallo della partecipazione di Craxi ai funerali. Si diffonde la notizia che il presidente del Consiglio non sarebbe venuto a Bologna con le altre autorità dello Stato e del governo. Poi in serata c'è una rettifica. Craxi promette di venire. Si dice che questo cambiamento sia avvenuto dopo una sfuriata di Pertini.

Il capo dello Stato dorme in prefettura. Per lui è stata riservata la stanza di Napoleone nell'ala interna di palazzo Caprara, sove si trovano la sala del Trono e la sala degli Specchi. All'ingresso la guardia d'onore dei corazzieri.

Arriva la mattina dei funerali. Pertini si sveglia presto. Deve già lavorare. C'è una troupe televisiva che è impegnata nella registrazione del messaggio di fine d'anno. O meglio: il presidente l'aveva già registrato prima di partire per le vacanze in Val Gardena. La strage ovviamente ha imposto una serie di aggiustamenti. L'anticamera è piena di poliziotti in borghese e di agenti dei servizi di sicurezza.

Si aspetta Craxi. L'accordo era di trovarsi in prefettura e quindi andare in piazza Maggiore. Poi c'è una modifica al cerimoniale che non è irrilevante. Il capo del governo — mormora qualche funzionario — arriva forse solo in chiesa; si pensa di farlo entrare da un ingresso secondario. Evidentemente si vogliono evitare gli stati d'animo della piazza. Sono le 9 del mattino, fino a quell'ora la presenza di Craxi è comunque prevista. Poi si infittiscono le telefonate tra Bologna e Milano. Si dice che all'aeroporto di Linate c'è la neve ed è impraticabile; la situazione si fa confusa. C'è uno scambio di telefonate tra il sindaco Imbeni e Tognoli, sindaco di Milano.

Alle 9,30 la notizia è definitiva. Craxi non viene a Bologna. Dalla stanza del prefetto esce il questore che telefona: «Ciccio, Craxi salta Bologna e va a Napoli, avvisali». Insomma il presidente del Consiglio come aveva già deciso fin dall'inizio, dal giorno prima, non viene a Bologna. La notizia viene comunicata a Pertini che è ancora nelle sue stanze. Non si sa come il presidente reagisca ma lo si può forse immaginare se il giorno dopo la strage aveva già avuto un motivo di rimprovero per il ritardo con cui Craxi era arrivato nel capoluogo emiliano.

Sono le 10 quando Pertini scende nel cortile della prefettura ed in auto si avvia verso piazza Maggiore dove all'ingresso di via D'Azeglio ad attenderlo, avvolto nella fascia tricolore, c'è il sindaco della città Renzo Imbeni. Lo prende a braccetto e lo accompagna verso il sagrato della basilica di San Petronio. La folla lo acclama, chiede verità e giustizia; Pertini ricambia con un saluto della mano. In chiesa segue la messa con al fianco Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati. Quando la funzione religiosa termina il vescovo di Bologna, mons. Biffi e il cardinale Ursi di Napoli, si avvicinano a Pertini per salutarlo. Poi nuovamente verso la piazza e quando il capo dello Stato spunta sul sagrato un boato si alza dalla folla che lo applaude.

Sul palco si metterà a fianco di Imbeni con un braccio appoggiato sul podio, come per testimoniare fisicamente la sua vicinanza al sindaco. A discorso concluso si dirige verso la sua auto. Il Presidente è visibilmente scosso. In quel momento per i giornalisti ha poche parole: «La mia angoscia è quella del popolo italiano».

Raffaele Capitani

Mario Tuti interrogato dai giudici di Firenze

FIRENZE — I giudici Pier Luigi Vigna e Rosario Minna, titolari dell'inchiesta sul terrorismo nero toscano e sugli attentati ai treni compiuti dal '74 all'83 sulla Firenze-Bologna tra le stazioni di Vernio e Vaiano, ieri hanno interrogato per diverse ore Mario Tuti alla presenza del suo difensore Germano Sangermano. Tuti, che ha potuto incontrarsi brevemente anche con la madre che non vedeva da molto tempo, è stato ascoltato su fatti che si riferiscono agli anni '74-'75, ma su quanto il terrorista nero condannato all'ergastolo ha dichiarato, c'è il più assoluto riserbo. I giudici sono rimasti nel carcere di Sollicciano dalle 9 di ieri mattina fino alle 17, con una breve sosta per il pranzo. L'interrogatorio di Tuti, secondo quanto si è appreso, era già stato programmato qualche tempo fa. Sempre nel quadro dell'inchiesta sull'eversione fascista in Toscana, Piero Malentacchi, l'estremista di destra di Arezzo assolto per insufficienza di prove dalla strage dell'Italicus assieme a Tuti e Luciano Franci, in libertà da alcuni mesi, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Un avviso di reato per banda armata e detenzione di materiale esplodente in relazione ad episodi degli anni 70. Altre comunicazioni giudiziarie firmate dal giudice istruttore Rosario Minna sarebbero state emesse nei confronti di altri neofascisti toscani.

Seguendo la diretta tv

è andato a ripararsi sotto il tetto della sala comunale.

Dobbiamo dire che la tv, con insistenza impietosa, ci ha fatto assistere ad uno dei più squallidi e miserevoli spettacoli cui ci sia toccato di assistere nella nostra vita. I presidenti delle tre istituzioni napoletane si sono avvicendati per ripetere insulse banalità, per declamare frasi inutili e cariche di bassa retorica, per biascicare parole servili all'indirizzo del «presidente del Consiglio che aveva accolto l'invito». Una miseria che Napoli ed i morti non meritavano. Una cerimonia, quella di Napoli, che ci ha dato il senso del disfacimento politico-morale di una classe dirigente fallita e abbarbicata agli scanni per recitare un vecchio copione che provoca solo disgusto.

Il discorso del presidente del Consiglio è stato degno della cornice che gli veniva offerta. Non perché abbia usato parole e toni melensi come il sindaco di Napoli. No. Il discorso di Craxi è stato asciutto ed essenziale. Ma anche elusivo e deviante. Ai suoi interlocutori Craxi ha detto che è lui, il governo, che chiede giustizia. Anzi Craxi ha affermato testualmente che «troppi capitoli della storia del nostro paese sono ancora oscuri, troppe vicende non sono state chiarite e ci sono ancora troppi morti che chiedono giustizia». E chi deve fare luce su questi «capitoli oscuri»? Chi deve chiarire le «vicende non chiarite»? Chi deve rendere giustizia «ai troppi morti che chiedono giustizia»? Ma i governi non esistono proprio per fare ciò che il presidente del Consiglio chiede all'Ignoto?

Oppure, come ha fatto intendere, sono i magistrati, e soltanto loro, ad avere la responsabilità della ricerca e della cattura dei responsabili? Ma non scherziamo! Gli apparati dipendono dal governo. I servizi segreti rispondono al presidente del Consiglio. Il corretto funzionamento delle istituzioni ha nella presidenza del Consiglio un punto-chiave.

Abbiamo già scritto che non ignoriamo le difficoltà che si incontrano per individuare i terroristi che collocano ordigni nei treni. Tuttavia se lo stesso presidente del Consiglio asserisce che nella storia del nostro paese ci sono «capitoli oscuri», vorrà dire anche che ci sono dei responsabili dell'oscuramento, degli occultamenti. E chi sono?

I democristiani bolognesi (gli on. Tesini e Casini) hanno lamentato che il sindaco di Bologna «ha riproposto i temi della polemica del PCI sulla inefficienza delle istituzioni nella lotta al terrorismo». Non sappiamo se questa dichiarazione sia stata suggerita al Tesini dal Forlani che si trovava a Bologna. Speriamo di no. Ma se il presidente del Consiglio ammette che nella storia del paese ci sono troppi «capitoli oscuri», Imbeni deve dire che le istituzioni hanno funzionato? È questo che volevano i dirigenti del PSI bolognesi? Se uno dei capi dei servizi segreti, il generale Musumeci, è rinviato a giudizio per il depistaggio delle indagini sulla strage della stazione di Bologna, Imbeni deve forse battere le mani a chi ha scelto e diretto questi uomini?

Ma i Tesini e i Casini vanno oltre ed hanno la sfrontatezza di dire che non i «capitoli oscuri» ma Imbeni «semina sfiducia nello Stato democratico». Proprio così.

Ma veramente con questo personale politico e con quello che la tv ci ha fatto vedere nel salone del Maschio Angioino si vuole fronteggiare la situazione? Non scherziamo! E soprattutto non scherziamo con i morti ammazzati.

em. ma.

Il processo di Torun

stando sempre all'atto di accusa, sono contrastanti tra di loro e tendono ad attribuirsi l'un l'altro la responsabilità dell'omicidio. I due tenenti, Chmielewski e Pekala, accusano infatti il capitano Piotrowski di essere l'organizzatore del rapimento e l'istigatore dell'assassinio, mentre quest'ultimo accusa il colonnello Pietruszka di aver agito d'accordo con lui. Il vicedirettore del Dipartimento, infine, nega tutto e definisce «accuse assurde» quelle del capitano Piotrowski.

I due tenenti sottolineano di aver agito nella convinzione di «obbedire ad un ordine proveniente da molto più in alto» e di essere convinti che un rapimento a scopo intimidatorio di Popieluszko sarebbe stato sufficiente. Entrambi accusano direttamente il capitano Piotrowski di aver percosso il giovane sacerdote e di averli spinti a uccideriо dopo la fuga di Chrotowski, autista di Popieluszko. L'atto di accusa descrive nei minimi particolari la preparazione dell'intero piano di rapimento, nel quale emerge il ruolo del colonnello Pietruszka, compreso il fallimento di un tentativo precedente, un finto incidente stradale.

Terminata la lettura dell'atto di accusa, la Corte ha respinto la richiesta della Curia dell'arcidiocesi di Varsavia di costituirsi parte civile nel processo, insieme alla famiglia del sacerdote ucciso e all'autista, scampato perché è riuscito a gettarsi dall'auto dei rapitori.

Poi è stato chiamato a testimoniare il tenente Leszek Pekala che ha confermato tutta la deposizione, sottolineando di non aver avuto «l'intenzione di uccidere». «Ho accettato — ha ribadito — perché convinto di dover eseguire un ordine superiore, pensavo che avremmo fatto solo paura a Popieluszko». Pekala ha fornito alcuni particolari nuovi chiamando pesantemente in causa il capitano Piotrowski. Quest'ultimo — ha raccontato — aveva il compito di interrogare Popieluszko per carpirgli i nomi di persone attive nella clandestinità e per fargli firmare un documento nel quale giurava di cessare ogni attività antistatale.

Man mano che andava avanti nel suo racconto l'imputato è apparso più emozionato e provato. A questo punto — erano da poco passate le sedici — il presidente del tribunale ha deciso di aggiornare l'udienza a stamattina. I quattro imputati sono usciti dall'aula con le manette ai polsi sotto gli occhi della madre e dei fratelli di Popieluszko.

Oggi si riprende: il procuratore della Repubblica ha chiesto l'ascolto di 22 testimoni e la lettura delle deposizioni di altri 66 testimoni. Saranno ascoltati anche i periti e i medici legali che ancora non hanno rivelato le cause esatte della morte. Tutto fa prevedere che il processo si possa concludere entro la fine di gennaio. «Nessuno più di noi — ha dichiarato il leader polacco, generale Jaruzelski — è interessato a che non rimanga alcuna incertezza su questo caso, perché danneggerebbe prima di tutto noi». Nessun dubbio che il delitto ha scosso profondamente la società polacca, rallentando il processo di stabilizzazione in atto, soprattutto nei rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, e che il regime intende fare la massima chiarezza sui responsabili materiali.

Più difficile — e maggiore la cautela — individuare gli ispiratori della «provocazione politica». Il «Los Angeles Times» ha scritto ieri di aver raccolto da autorevoli indiscrezioni a Varsavia la notizia che nei prossimi giorni un autorevole esponente del regime potrebbe dimettersi in seguito al caso Popieluszko. Il dirigente dimissionario sarebbe il generale Miroslaw Milewski, 56 anni, uno dei 15 uomini del Politburo, con l'incarico di supervisore degli affari della sicurezza interna.

A Vercelli un'importante inchiesta

Mondine in risaia: una foto da anni cinquanta. I pesticidi hanno tolto il loro lavoro

Diserbanti, dopo i sospetti ora cercano le prove

Usati in quantità impressionante i prodotti chimici che hanno sostituito le mondine Si ignorano gli eventuali danni alla salute Come si è arrivati alla prima seria indagine

Dal nostro corrispondente

VERCELLI — *Dopo anni e decenni di silenzi, interrotti da sporadici segnali o avvertimenti di pericolo (sempre tacitati da fin troppe interessate minimizzazioni o smentite), ecco che ha cominciato a venire a galla un interrogativo che da lungo tempo covava sotto la cenere: quanto sono pericolosi per la salute e inquinanti i pesticidi impiegati per il diserbo delle erbe infestanti della risaia?*

Per capire subito le dimensioni quantitative del problema occorre ricordare che proprio i diserbanti sono i prodotti che ormai dagli anni Sessanta hanno sostituito in risaia le mondine, con le loro gloriose lotte ma anche con il loro massacrante lavoro e che dunque vengono impiegati in impressionanti quantità in tutta la piana risicola. Una stima prudente circa l'uso di questi prodotti può essere valutata nell'ordine di alcune centinaia di tonnellate di diserbanti chimici diffusi ogni anno sui 180.000 ettari di risaia, dei quali circa il 40 per cento sono concentrati nella sola area vercellese.

Ma i grandi dati globali vanno necessariamente integrati da altre considerazioni; ad esempio occorre ricordare i metodi di impiego: questi prodotti vengono quasi tutti vaporizzati sulla risaia, e quindi diffusi nell'aria prima ancora che nell'acqua. Poi va considerato che il loro impiego è suscettibile di ulteriori aumenti, in dipendenza di particolari esigenze derivanti dall'andamento climatico della stagione agraria, oltre ancora al fatto che se è vero che i diserbanti (insieme alla meccanizzazione, al forte sistema di sostegno finanziario in ambito CEE e ai grandi privilegi offerti a livello fiscale) hanno fatto della risicoltura una coltura estremamente ricca, è altrettanto vero che questa ricchezza ha facilitato il loro utilizzo (e quello delle macchine) in misura anche di molto superiore rispetto alle reali esigenze.

C'è infine d ricordare che da sempre si segnala il pericolo di una specie di «mercato nero» dei diserbanti, attraverso i cui canali essi possono giungere in risaia senza i dovuti controlli o che può permettere l'impiego di prodotti chimici dichiarati nocivi e ufficialmente ritirati dal commercio (questo fu almeno il caso del famigerato 245 TP, contenente diossine, ritirato nel 1970 dal commercio ma ugualmente impiegato «in nero» almeno per quattro o cinque anni).

Tutto questo dà una idea ancora sommaria di quello che è il problema, perché bisognerebbe parlare anche delle questioni connesse alla qualità di questi prodotti chimici (spesso risalenti a 20/25 anni fa, in un campo dove i progressi e le innovazioni sono state eccezionali), delle tecniche (e del rispetto delle normative) per il loro impiego, e così via. Si capisce, insomma, come ci siano molti e complessi motivi per ritenere che l'uso dei diserbanti ponga ben più di un problema (che riguarda direttamente vaste aree in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, ma anche il Veneto e la Sardegna), e quanto sia positiva la notizia di queste ore: l'altro giorno la magistratura di Vercelli ha promosso una approfondita indagine, con il contributo di esperti del massimo livello. Ma la notizia è anche un'altra: in che modo si è giunti a questa indagine e perché tocca di nuovo alla magistratura sopperire ai ritardi e alle assenze di altri servizi pubblici.

Un finanziamento di duecento milioni

I fatti che portano all'inchiesta risalgono a circa un mese fa, quando il compagno Gilberto Valeri, consigliere comunista alla Regione Piemonte, si è interessato alla mancata attuazione di un progetto riguardante la tutela sanitaria dei lavoratori dell'agricoltura vercellese: si trattava di un finanziamento di 200 milioni che la Regione aveva da molto tempo messo a disposizione della USL di Vercelli proprio per un'indagine in questo campo, e che l'USL (a maggioranza pentapartitica) non aveva ancora utilizzato. Valeri aveva presentato un'interrogazione di cui i giornali avevano dato notizia, e proprio da un giornale gli giunse indirettamente la risposta: il dottor Piero Torazzo, direttore del Laboratorio di Sanità Pubblica dichiarava ad un cronista che in realtà quel finanziamento era stato scoperto, acciuffato e usato proprio dai tecnici del suo laboratorio: «Alla fine dell'83 abbiamo scoperto che questi finanziamenti non erano utilizzati e, a tempo di record, abbiamo presentato il nostro piano alla Regione, che l'ha accolto e ci ha permesso di acquistare un gascromatografo e uno spettrofotometro proprio per l'analisi dei pesticidi».

L'arte dell'arrangiarsi per poter assolvere i propri compiti e studi è dunque ancora una necessità per gli scienziati del nostro paese, ma la sorpresa stava nelle dichiarazioni successive di Torazzo: «Non solo quelle apparecchiature le abbiamo avute con quei fondi, ma le abbiamo già fatte funzionare. Nel maggio scorso abbiamo indagato sull'impiego dei diserbanti nelle zone di Olcenengo e Rovasenda ed abbiamo ricavato dati di enorme interesse, che abbiamo già trasmesso all'USL (che non ha ancora detto nulla, ndr). Nelle urine dei lavoratori agricoli abbiamo infatti accertato la presenza della dicloroanilina, che, per intenderci, appartiene alla stessa famiglia delle sostanze trovate negli operai della IPCA di Ciriè, la tristemente famosa "fabbrica del cancro". Sempre nelle urine, inoltre, abbiamo rilevato che uno dei prodotti utilizzati, il basagran, è presente in forma massiccia ed è indecomposto, cioè intatto. Le nostre indagini quindi continuano, anche per ciò che riguarda l'esame dell'aria, delle acque dei pozzi e dei prodotti e così via».

Dati di «enorme interesse», appunto; e che compaiono per la prima volta in forma così documentata, tanto da provocare subito i loro effetti a catena: immediata è stata una nuova interrogazione urgente di Valeri per chiedere alla Regione una ricerca più completa (il laboratorio di sanità pubblica non ha competenze specifiche in campo medico, ndr), e per far chiedere al ministero della Sanità di intervenire ed eventualmente anche bloccare in forma cautelativa la vendita dei diserbanti usati in quel periodo nelle zone analizzate: il basagran, l'aniten, il panil e l'ordram.

Sostanze mutagene e nuovi pericoli

Immediata la risposta della Regione per sollecitare gli interventi ministeriali, anche di indagine della eventuale presenza di sostanze mutagene e teratogene nei prodotti usati, cioè di sostanze cancerogene che non solo si fissano nell'organismo, ma ne alterano la struttura delle cellule e si ritrasmettono per via ereditaria. Altrettanto tempestiva la procura della Repubblica, intenzionata ad avviare le proprie indagini. E l'altro giorno, ancora, il preciso intervento del tribunale di Vercelli: sollecitata da un esposto di alcuni membri dell'Unione Agricoltori, la magistratura vercellese ha avviato una causa civile. Dopo aver ascoltato i rappresentanti delle case produttrici dei diserbanti, che hanno sostenuto di essere perfettamente in regola ed hanno parlato, semmai, di possibili errori nell'impiego dei pesticidi da parte degli agricoltori, il tribunale ha ordinato una perizia, richiedendola a due esperti di grande livello: il tossicologo Guido Tappi e l'agronomo Antonio Sparacino, che si avvarranno anche di altri esperti per concludere la perizia entro sei mesi.

Il primo velo è stato dunque alzato. La prima indagine si fa, e si fa su tutto. C'è voluta la determinazione di un dirigente comunista, il senso del dovere di un gruppo di tecnici, la prontezza di alcuni magistrati, ma adesso, dopo tanti silenzi, una indagine si fa. Non sarà così facile come può sembrare, e probabilmente occorrerà più tempo di quello previsto, ma almeno è stato compiuto il primo passo per sapere fino in fondo che cosa da decenni si accumula nell'aria, nelle acque e nella terra di un territorio di 180 mila ettari. E nei corpi della gente che in questi 180 mila ettari ci vive.

Marco Reis

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4565

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 CAP 00185 Telefono 4.96.03.51-2-3-4-5 4.96.12.51-2-3-4-5 - TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 180.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.500